



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.55

giovedì 24 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«È essenziale risolvere il conflitto, signor Presidente. Nel suo interesse. Altrimenti



sarebbe uno scandalo». «Non possono esserci scandali per Uomini Nuovi che occupino

cariche di altissimo livello. Noi controlliamo tutto, come lei sa». Da «Frolix 8» di Philip Dick, 1970

Visco: la destra cerca scuse

Dicono che c'è un buco nei conti per non mantenere le promesse Montedison: la Francia compra, l'Italia vuole fermare la scalata



Rinaldo Gianola

MILANO Le vie della propaganda sono infinite. La campagna elettorale è ormai finita. Berlusconi ha vinto, eppure la destra continua. Ora dice che i conti pubblici non sono in ordine. Per colpa della sinistra. «I conti pubblici sono in ordine, lo dice il governo italiano e lo garantiscono gli attestati internazionali che abbiamo raccolto anche nelle ulti-

me settimane» risponde Vincenzo Visco, ministro del Tesoro uscente. Il Polo parla di pesante eredità ma Visco avverte che «sarebbe meglio non parlare di "eredità": quella che abbiamo avuto noi, nel 1996, era da far tremare i polsi: la finanza pubblica era sull'orlo della bancarotta». Ma, secondo il Polo, i conti di quest'anno presenteranno un buco di 20 o 30.000 miliardi di lire, una cifra importante che dovrebbe essere coperta da una manovra finanzia-

ria straordinaria. «I conti di quest'anno sono in linea con il risanamento avvenuto e con il percorso virtuoso che è stato impostato».

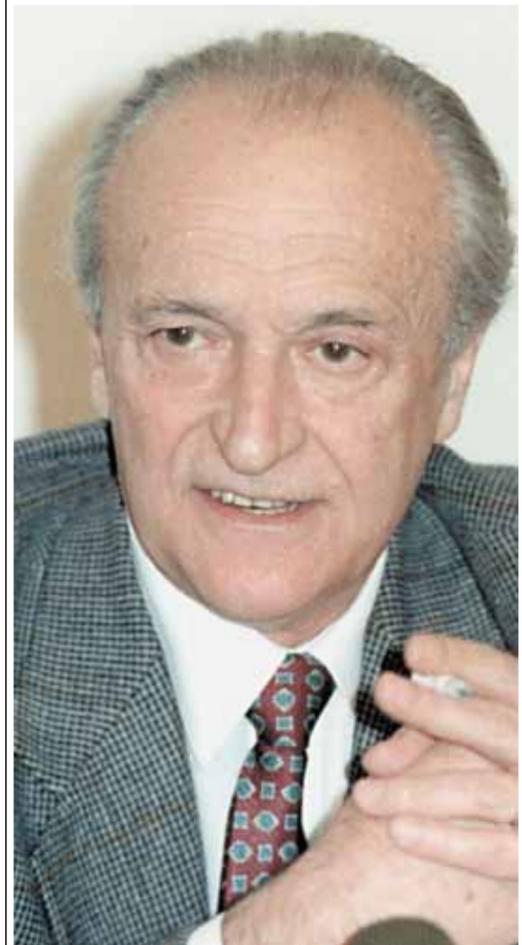
Quindi «non c'è alcun "buco" da colmare, né palese né occulto». Nei prossimi mesi, dice il ministro, «si dovrà andare avanti nella realizzazione dei programmi stabiliti». Insomma occorre mantenere «la gestione finanziaria nei binari del rigore». Il Polo in sostanza parla di situazione disastrosa per cercare scuse per non mantenere le mirabolanti promesse elettorali: «Credo che sarà proprio questa la strada che il nuovo governo di Berlusconi deciderà di percorrere. Ed è per questo che stanno ora cercando un alibi inventandosi un "buco" che invece non esiste». Si fa incandescente intanto il fronte Montedison. Il tentativo della società francese Edf sta scuotendo l'Europa. Il governo italiano si prepara a bloccare la scalata. La destra è d'accordo.

Bossi
Condannato a un anno e 4 mesi per vilipendio alla bandiera
A PAGINA 3

Veltroni
Migliaia di donne alla cena per il sindaco dell'Ulivo
ANDRIOLO A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2 e 11

È morto Natta, comunista e gentiluomo



ALLE PAGINE 4 e 5

L'Autorità per la Riservatezza dovrà occuparsi di notizie che hanno ingiustamente coinvolto centinaia di scolari Pedofili. Chi protegge i bambini?

Un'indagine mette fra i colpevoli un'intera scuola di Roma, le famiglie, il quartiere

Medio Oriente



La tregua non dura tornano gli scontri

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

INCHIESTA CONFUSA

All'improvviso una notizia drammatica. Una scuola di Roma (elementare e media) è il covo di uso e abuso ignobile di bambini. Intermediario è il bidello che connette la scuola con un giro agghiacciante di adulti. All'annuncio dell'inchiesta segue subito un carico di notizie, storie, ritratti, interviste. Il risultato: una scuola sotto accusa, un quartiere in tumulto, una serie di rivelazioni che si riversano, come un missile impazzito, addosso alle vittime. Si frantuma la riservatezza che dovrebbe proteggere chiunque ma soprattutto i bambini. I bambini o ragazzi sono descritti fino ai dettagli, in decine di interviste, nomi finti che però ricompaiono uguali in resoconti diversi, segno che il suggerimento degli investigatori è stato determinante. Le storie sono un misto di fatti e di ricostruzioni che tornano sempre nella stessa sequenza, mostrando un intenso attivismo di chi ha condotto le indagini.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Intervistati, interrogati, sotto i riflettori di stampa e tv. Mentre la preside della scuola romana dove venivano filmate le scene di sesso con i minorenni lanciava un appello ai giornalisti, in procura il pm Monteleone ascoltava una vittima degli abusi come persona informata sui fatti. L'indagine sul più importante giro di pedofilia è - al momento - tutta qui. Sul medico, sull'imprenditore, sul professionista, sulle venti persone indagate per aver abusato dei bambini il giudice ha semplicemente scelto di dire: «gli atti sono secretati». Ieri l'elementare Don Rinaldi ha vissuto una nuova giornata di angoscia e non è ancora finita: oggi stesso i carabinieri torneranno tra i bambini per un sopralluogo ai locali e - spiegano - per parlare con i genitori. Il Garante striglia il Provveditore: «Chi ha permesso l'accesso ai dati riservati sulle scuole?»

A PAGINA 8

LA MIA SCUOLA

Rita Caruso

Pubblichiamo questa lettera della preside della scuola «Don Filippo Rinaldi» di Roma. Inaspettatamente la scuola «Don Filippo Rinaldi» da alcuni giorni occupa le prime pagine dei giornali e l'assedio dei giornalisti, le inevitabili incertezze dei genitori rischiano di vanificare in pochi giorni il lungo e delicato impegno di tanti docenti che da anni lavorano con serietà nella scuola. Proprio perché questo non avvenga, vorrei chiarire personalmente alcuni punti della vicenda che dalla cronaca giornalistica possono apparire dai contorni incerti. S. F., il bidello incriminato, disponeva delle chiavi dell'edificio. Perché mai? Voglio spiegarlo in modo semplice ma credo chiaro: a molti di voi sarà capitato di andare in vacanza e di doversi preoccupare di sistemare le piante da annaffiare: perché non lasciare le chiavi al vicino di casa che è disponibile e non va ancora in vacanza? Soluzione razionale.

SEGUE A PAGINA 8

LA LUCIDITÀ IRONICA DI UN ITALIANO

GINA LAGORIO

È STATO LO SPECCHIO DEL PARTITO

PIERO SANSONETTI

fronte del video Maria Novella Oppo
Lacrime

Ha ripianto Berlusconi. Lo abbiamo visto in tv, dove di solito gli scappa da ridere, quando spara le sue promesse elettorali. Ma bisogna riconoscere che stavolta il padrone della Casa delle proprietà (le sue, ovviamente), doveva essere sincero, per correre il rischio di rovinarsi il trucco davanti agli occhi spietati delle sue telecamere. Comunque, dopo l'evento lacrimoso, i giornali, sempre attenti alle statistiche, hanno pubblicato delle belle tabelline con il riepilogo di tutti i politici piangenti. Ma hanno dimenticato che Berlusconi era recidivo, avendo già televisivamente lacrimato in occasione della sua famosa visita al Sud, dopo la terribile tragedia della nave albanese affondata. Aveva perfino promesso agli infelici superstiti che avrebbe aperto loro le porte di casa sua. E molti ci avevano creduto, visto che al padrone di Mediaset non mancano le dimore. Ma poi non se n'è saputo più niente, delle sue cure per gli immigrati, verso i quali i suoi alleati cattolicissimi propongono da tempo di usare carcere, mitra e filo spinato, nonché il rimpatrio a nuoto, se sorpresi in flagrante tentativo di assicurarsi una vita migliore. E Berlusconi di tutto questo soffre molto, essendo notoriamente sensibilissimo verso tutto ciò che è «off shore». All'idea che anche i suoi conti esteri possano venire identificati e riportati in patria a forza dai finanziere, il boss di Bossi non regge alla commozione.

CRAGNOTTI CACCIA LE SS DALLO STADIO

ALDO QUAGLIERINI

Basta con il razzismo, basta con questi miserabili, cialtroni, falsi tifosi, nemici della nostra squadra. La Lazio non ha bisogno di loro, del loro sostegno, dei loro soldi...». Cragnotti spara a zero sugli ultrà laziali che, per i cori razzisti, gli hanno fatto sfiorare una seconda, consecutiva, squalifica del campo. Questa volta, il giudice sportivo ha riconosciuto alla società biancoceleste la volontà di arginare il fenomeno. Ma ciò non basta, secondo il giudice, a evitare alla Lazio una multa di settanta milioni, per responsabilità oggettiva, e la diffida del campo. Il che significa che basterà anche un solo coro, un solo striscione antisemita e razzista per allontanare un'altra volta la squadra dall'Olimpico. La reazione del presidente è

stata dura. Durissima, come mai prima. Le sue parole non lasciano spazio ad equivoci. Stavolta. In un comunicato ufficiale, Cragnotti parla di «falsi tifosi», di una «infima minoranza di imbecilli», di pochi «cialtroni» e «miserabili» che stanno rovinando il finale del campionato di calcio, un campionato bellissimo, che vede la Lazio ancora in lotta per lo scudetto. Da tempo, il presidente aveva già preso le distanze dagli ultrà, ma gli episodi di razzismo e di antisemitismo erano continuati, ora in forme sporadiche o larvali ora in forme evidenti e spudorate. La curva nord dello stadio Olimpico, sede naturale del più acceso tifo biancoceleste, è da diversi anni monopolizzata ed egemonizzata da un gruppo di ultrà fascisti che utilizza le gradinate dello stadio come luogo di proselitismo e propaganda.

Dylan

Ha 60 anni il ribelle della musica rock

ALLE PAGINE 18 e 19

SEGUE A PAGINA 16

La notizia mi è arrivata dalla radio e l'arrivederci che ci eravamo scambiati per telefono pochi giorni fa mi fa male al cuore. I Lagorio sono originari di Oneglia e Emilio, il padre delle mie figlie, conosceva Natta e lo stimava, come ci si conosce e ci si stima negli ambiti provinciali in cui vizi e virtù, che possono essere mitizzati o avviliti dalla fama corrente, trovano la verifica puntuale dell'esperienza, intendendo la prova del quotidiano. Io ho conosciuto Natta molto più tardi, quando nel 1987 ebbi l'invito dal Pci ligure a presentarmi come indipendente per il Parlamento. Obiettai che non avevo avuto mai tessere e che non ne avrei mai prese: nessuno si preoccupò né di farmelo pesare né di indurmi a cambiare idea.

SEGUE A PAGINA 26

Natta il superbo, l'umile, il mansueto, l'incorruttibile, Natta l'uomo dei compromessi, il settario, il conservatore, il rinnovatore. L'irroso, il dolce. Natta il più togliattiano dei togliattiani, Natta l'uomo del nuovo corso, il berlingueriano, Natta il nostalgico, l'uomo che aprì ai giovani, Natta l'uomo che fu sconfitto dai giovani. Qual è l'immagine giusta, o almeno l'immagine prevalente, tra tutte queste infinite sfumature che segnano la figura di uno dei personaggi politici italiani più importanti della seconda metà del novecento? Lui, in punto di morte, nell'ultima lettera che ha scritto, si è definito con tre parole pesanti e molto belle: illuminista, giacobino, comunista. Autoritratto coraggioso, ma non basta ancora. La grandezza di Natta è stata nella sua complessità. Nella vastità dei suoi approcci alla politica.

SEGUE A PAGINA 26

che giorno è

È il giorno dell'assalto francese a Montedison. Edf ha portato la propria partecipazione nel colosso italiano della chimica al 20 per cento. L'attuale governo di centro-sinistra e il prossimo governo di destra sembrano questa volta d'accordo: lo straniero non passerà.

È il giorno del Bossi condannato. Per vilipendio alla bandiera nazionale. Lui reagisce accusando la magistratura di essere «il corpo marcio del paese che non vuole cambiare». Nientemeno. Ormai con questa gente anche la semplice applicazione della legge è un complotto.

È il giorno del Bossi contraddetto. Adesso lui dice di non aver mai posto veti alla nomina di Ruggiero alla Farnesina. Strano, poiché proprio ieri gli avevamo sentito dire che Ruggiero era una scelta dannosa. Dalle prime dichiarazioni, e dalle prime smentite già emerge lo slogan della destra di governo: tutto e il contrario di tutto.

È il giorno della scomparsa di Natta. Ciampi lo ha definito un grande italiano. Lui ha chiesto di essere ricordato come un illuminista, un giacobino, un comunista.

È il giorno dell'ira di Cragno. Il presidente della Lazio ha dichiarato guerra totale ai tifosi razzisti della sua squadra. A quelli con le svastiche e che allo stadio ingiuriano «negri ed ebrei». Li ha definiti cialtroni e miserabili. Li ha, di fatto, espulsi dicendo loro: andatevene. Un atto di coraggio nei confronti di una minoranza sì, ma composta da pericolose SS.

È il giorno in cui viene proclamato il 2001, anno mondiale contro il razzismo. Vedi alla notizia precedente.

È il giorno in cui Bush telefona ad Arafat e a Sharon. Il ministro degli Esteri Peres annuncia che Israele è pronto ad accettare in blocco il rapporto Mitchell. Il problema è adesso far cessare le violenze. Non sarà facile in un territorio che si è ormai abituato alla legge del sangue chiama sangue.

È il giorno della preside della scuola Don Filippo Rinaldi. Una lettera aperta ai giornali per raccontare il dramma di centinaia di bambini esposti, insieme alle loro famiglie e ai loro insegnanti, al ludibrio. Per un incontrollabile meccanismo nel tritacarne della comunicazione sono finite le vittime. Sezionate nelle immagini di tutte le televisioni. Braccate. Perfino colpevolizzate. Mentre degli orchi pedofili, di quelli che pagavano e violentavano, non si sa quasi nulla.

Bianca Di Giovanni

L'attesa è alta per l'Assemblea generale di Confindustria in programma oggi: è il primo discorso del presidente Antonio D'Amato dopo le elezioni (vinte). Eppure stando alle anticipazioni, l'appuntamento potrebbe sembrare quasi di prammatica (cioè inutile). D'Amato ripeterà quanto già detto un paio di mesi fa a Parma, con la sua lista di 10 punti - tra cui pensioni, flessibilità, sommerso e costo del lavoro - «fotocopiata» da Forza Italia (o è stato il contrario?). La linea è già segnata da settimane, rivela l'«organo» Sole 24 ore, così nulla di nuovo. Il governo uscente - come di rito per bocca del ministro dell'Industria Enrico Letta - non potrà andare oltre un resoconto di quanto fatto dall'Ulivo, in particolare sul piano delle privatizzazioni, con un auspicio verso un'accelerazione del processo di liberalizzazione dei mercati. Il premier in pectore Silvio Berlusconi non potrà essere presente perché impegnato nella campagna elettorale. Rinvio forse a fine giugno (per l'incontro dei Giova-

i tg di ieri

La Montedison parla francese, governo e centro-destra uniti nel contrattacco

Scalata a Montedison. È battaglia sulla scalata di Edf alla Montedison. Il governo si prepara al contrattacco

Il mercoledì nero dell'euro. L'inflazione tedesca e, la debole crescita in Francia affondano l'euro.

Schiavo dei pedofili. La mamma che ha denunciato la banda: «Mio figlio picchiato e costretto a prostituirsi».

Un decreto per Montedison? Battaglia politico-industriale tra Roma e Parigi. Il governo pensa d'opporci con un decreto d'urgenza.

Nessun veto di Bossi. Berlusconi ribadisce la sua autonomia nella scelta dei ministri e smentisce contrasti con l'alleato.

Comunista sempre. È morto Natta. Segretario del Pci dopo Berlinguer non accetto la svolta di Occhetto.

Il mal francese. Fronte comune tra governo in carica e centro-destra per fermare la scalata di Edf alla Montedison.

L'euro in caduta. L'euro scivola ancora più giù, sull'onda dei nuovi dati negativi su Francia e Germania.

I ragazzi confermano. Dai racconti dei ragazzi importanti riscontri contro la banda dei pedofili.

Pedofilia. L'incubo dei genitori che temono per la sorte dei loro bambini inseriti forse nell'elenco delle possibili vittime.

Commando. Due criminali albanesi e una ragazza dell'Est nel commando che ha ucciso a Udine tre poliziotti.

Capaci. Nove anni fa a Capaci la morte del giudice Falcone caduto vittima di un agguato mafioso.

Pedofilia. Un'intera scuola sconvolta dall'inchiesta romana sulla pedofilia. Un ragazzo racconta come fu adescato.

La scelta è mia. Di fronte ai veti e ai mugugni, Berlusconi rivendica la sua autonomia nella scelta dei ministri.

Morto Natta. È morto Natta, segretario del Pci dopo la morte di Berlinguer. Disse no alla svolta.

Coppa con brivido. Milano invasa da cinquantamila tifosi tedeschi e spagnoli. Balli, canti, ma anche risse e botte da orbi.

La prima sigaretta. La prima sigaretta si fuma in genere a scuola e proprio dalla scuola è partita la campagna antifumo dei genitori.

Bonjour Montedison. Edf compra il 20% di Montedison, ma il governo italiano sbarrò la strada.

È tutto vero. Centrale pedofili: le vittime confermano le accuse. A Roma pellegrinaggio con le foto dei figli negli uffici dei carabinieri

Il governo sono io. Berlusconi si appella alla Costituzione e dice: «Lasciatemi lavorare». On Bossi pace fatta.

Montedison. Edf conferma: il 20% di Montedison nelle nostre mani. Ed è subito battaglia.

- tg1
- tg2
- tg3
- tg4
- tg5
- studio aperto
- tmc news

Visco: i conti pubblici sono in ordine

«Berlusconi parla di "buchi" perché sa che non potrà mantenere le sue promesse»

Rinaldo Gianola

MILANO Il Polo ha vinto il 13 maggio, ma Silvio Berlusconi si sente perennemente in campagna elettorale e continua a usare argomenti di pura propaganda. Uno dei suoi punti forti è quello di insinuare sospetti, di ipotizzare disastri nascosti, di adombrare prossime catastrofi di cui, naturalmente, sarebbero responsabili "i comunisti". Vede, soprattutto, non meglio precisati buchi nel bilancio dello Stato.

Non accusa: il capo di Forza Italia fa battute, lascia cadere poche parole su argomenti serissimi. Poche parole che, naturalmente, hanno il valore di un titolo per i telegiornali o i quotidiani. Ma sono sospetti infondati, almeno secondo le cifre e le convinzioni che vengono argomentate dal governo di centro sinistra.

«I conti pubblici sono in ordine. Io dice il governo italiano e lo garantiscono gli attestati internazionali che abbiamo raccolto anche nelle ultime settimane» risponde in questa intervista Vincenzo Visco, ministro del Tesoro uscente, uno dei protagonisti del processo di risanamento dei conti dello Stato e dell'adesione del nostro Paese alla moneta unica europea.

Ministro Visco, Berlusconi ha parlato negli ultimi giorni di eredità difficile per il suo prossimo governo, sostiene che ci

“ Nel 1996 ereditammo un Paese vicino alla bancarotta

potrebbero essere "buchi" nel bilancio dello Stato. Come stanno davvero le cose, oggi?

«Sarebbe meglio non parlare di "eredità": quella che abbiamo avuto noi, nel 1996, era da far tremare i polsi: la finanza pubblica era sull'orlo della bancarotta. Nell'arco di questi anni siamo riusciti a compiere un risanamento strutturale. Ora, sia i nostri partner europei sia osservatori di tutto il mondo, dicono che abbiamo fatto un miracolo e Paesi in crisi, come il Giappone, vengono da noi per capire come abbiamo fatto. Questa è la realtà dei fatti, non è solo la nostra versione, basta leggerci quello che scrivono la stampa o le istituzioni internazionali».

Ma, secondo il Polo, i conti di quest'anno presenteranno un buco di 20 o 30.000 miliardi di lire, una cifra importante che dovrebbe essere coperta da una manovra finanziaria straordinaria.



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

«I conti di quest'anno sono in linea con il risanamento avvenuto e con il percorso virtuoso che è stato impostato. Sia le nostre stime sia le stime internazionali indicano la loro coerenza con gli obiettivi stabiliti. L'andamento di questi primi 5 mesi dell'anno conforta queste stime: né i flussi di entrata né quelli di spesa mostrano segnali divergenti ri-

spetto agli obiettivi». **Quindi non ci sono emergenze nel bilancio pubblico, non ci saranno brutte sorprese per il suo successore?** «Lo ripeto. Non c'è, quindi, nessun "buco" da colmare, né palese né occulto, e la documentazione di cui disponiamo ne rende precisa testimonianza. Il problema, semmai, ri-

“ Nei primi cinque mesi i flussi di entrata sono in linea con le previsioni

guarda il modo in cui la finanza pubblica sarà gestita nel prossimo futuro».

Quale dovrebbe essere, secondo lei, la linea d'intervento sui conti pubblici nei prossimi mesi?

«Si dovrà andare avanti nella realizzazione dei programmi stabiliti sia nella vendita degli immobili, di cui abbiamo già realizzato circa il 70 per cento delle cessioni previste quest'anno, sia nell'impulso alla diffusione degli acquisti centralizzati di beni e servizi per la Pubblica amministrazione che stanno generando risparmi dell'ordine del 30%».

Uno dei tasti delicati, tuttavia, sembra essere quello della spesa sanitaria delle regioni. Si è parlato anche di un deficit fuori controllo.

«È naturalmente necessario tenere sotto stretto monitoraggio la spesa regionale, in particolare nel settore sanitario, perché il patto di

stabilità interna venga rispettato. È evidente che, per raggiungere gli obiettivi stabiliti, la gestione finanziaria dell'anno dovrà essere mantenuta nei binari del rigore anche nei prossimi mesi, altrimenti ogni sfondamento è possibile».

Ma se i conti sono sotto controllo allora esiste la possibilità di un taglio alle tasse, come promette il programma della Casa delle Libertà.

«Bisogna essere chiari. Noi garantiamo che i conti sono in equilibrio, ma ciò non significa che esistano margini per procedere a riduzioni di entrata o ad aumenti di spesa come il Polo ha annunciato durante la campagna elettorale. Quei margini, come abbiamo sempre detto, non ci sono. Perciò, se il nuovo governo vorrà mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, ha due sole alternative: o rompe gli equilibri di finanza pubblica, con tutte le gravissime conseguenze che ciò comporterebbe, o procede a drastici tagli di spesa, il che significa riduzioni delle prestazioni di welfare».

E fuori da queste due opzioni non c'è nient'altro?

«Fuori da queste due strade, c'è soltanto la rinuncia alle promesse fatte dal centro destra agli elettori. Credo che sarò proprio questa la strada che il nuovo governo di Berlusconi deciderà di percorrere. Ed è per questo che stanno ora cercando un alibi inventandosi un "buco" che invece non esiste».

Cofferati a Modena: «Se il futuro governo attuerà il programma presentato dalla Casa delle Libertà su questi tre punti dovrà vedersela con noi»

Scuola, sanità, diritti dei lavoratori, Cgil in trincea

ROMA Scuola, sanità, statuto dei lavoratori: su questi tre fronti la Cgil è pronta a fare le barricate. Il segretario Sergio Cofferati l'ha mandato a dire alla nuova maggioranza parlando a Modena ieri, in occasione del centenario della locale Camera del lavoro. «Se il governo che verrà votato dal Parlamento dovesse presentare l'ipotesi di modificare l'attuale assetto della scuola pubblica - ha detto - oppure di allontanamento o stravolgimento degli effetti della riforma sanitaria, o se dovesse mettere in discussione i diritti delle persone che lavorano attraverso delle modifiche allo Statuto dei lavoratori, troverà la Cgil sulla sua strada».

Il segnale a Silvio Berlusconi e alleati è inequivocabile: se i program-

mi proposti dalla Casa delle libertà in campagna elettorale saranno confermati, questo «sarà occasione di scontro con la Cgil». «Noi pensiamo che è necessario dare continuità a politiche di sviluppo - ha concluso - Creare posti di lavoro e garantire la coesione sociale come è stato nel corso di questi ultimi anni».

La Cgil, dunque, sembra prepararsi a disotterrare l'ascia di guerra se il governo Berlusconi confermerà quanto annunciato in campagna elettorale. D'altronde per Corso Italia si tratta di difendere quelli che ritiene i fondamenti dello Stato laico: «La scuola pubblica, la sanità uguale per tutti, regole uniformi per la tutela dei diritti delle persone che lavorano». Se la Casa delle Libertà li

metterà in discussione, troverà la Cgil sulla sua strada.

Nel suo discorso da una sede storica del sindacato, Cofferati si consente di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «Noi non vogliamo sostituirci alla politica ma abbiamo un'idea alta della rappresentanza - dichiara con una punta d'orgoglio - La Cgil ha cento anni, deve essere rispettata. E noi non ci facciamo impressionare da molti commenti, alcuni singolari, che vedrebbe bene un nostro ridimensionamento. Non pensiamo di difendere quelli che ritiene i fondamenti dello Stato laico: «La scuola pubblica, la sanità uguale per tutti, regole uniformi per la tutela dei diritti delle persone che lavorano».

Se la Casa delle Libertà li

re soprattutto i più deboli».

A margine delle dichiarazioni di guerra, per la Casa delle Libertà arriva anche una sonora bocciatura in fatto di politica estera. L'idea del centrodestra di rinviare l'allargamento dell'Ue «è peregrina, sbagliata, pericolosissima». Rinviare l'ampliamento provoca un «doppio mercato» che secondo Cofferati può offrire solo una scorciatoia ad una parte del sistema produttivo debole, quel siste-

ma «incapace di competere sul piano della qualità».

«Per noi - ha aggiunto Cofferati - rappresenterebbe non soltanto l'arretamento rispetto ad una idealità che pure deve vivere in Europa, quella della costruzione dell'Europa larga, ma anche rispetto ad una condizione materiale che finirebbe per penalizzare, e pesantemente, le persone che noi rappresentiamo».

Per il leader della Cgil l'Europa



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Bianchi/Ansa

Non ci sarà nemmeno Cofferati. Nell'Assemblea generale di oggi di nuovo i 10 punti di Parma

L'inutile parata di Confindustria Berlusconi salta lo show di D'Amato

ni) il «debutto» da primo ministro del leader del Polo tra i «suoi» imprenditori. Il presidente del consiglio in carica Giuliano Amato se ne starà seduto in platea ad ascoltare i due bilanci che si incroceranno sul podio: il primo anno di incarico di D'Amato e i cinque anni del centro-sinistra. Stando così le cose, forse si sarebbe fatto meglio a rimandare di un mese, si mormora in qualche stanza ministeriale.

Sta di fatto che non si è rinvio: gli industriali hanno scelto di tornare subito sotto i riflettori, prima che le carte della politica fossero messe tutte in ordine. Solo per ritualità? Non solo. Anche

per marcare quell'adesione totale ai vincitori consacrata dal boato che a Parma ha accolto il Cavaliere. E per chiedere oggi con maggiore forza, grazie alla stabilità politica che le urne hanno assicurato, la realizzazione della ricetta per l'azienda-Italia esposta a Parma e preannunciata il giorno della sua elezione: il patto per la modernizzazione del Paese.

Insomma, visto lo scenario in cui si svolge, l'appuntamento è tutt'altro che rituale. Il fatto è, però, che la vera sostanza sta tutta nell'altro: in chi non parteciperà (Cofferati), in quello che non si dirà (perché il capitale italiano non ten-

ta di scalare qualche bella azienda, magari elettrica, di un qualche Paese europeo?), in quello che non si vorrà dalla nuova maggioranza (come i diktat dei leghisti sui ministri tecnici).

Il numero uno della Cgil, annunciando la sua assenza, ha invitato i cronisti a non fare dietrologie: «E' solo che sono già impegnato, sono a Reggio Emilia per il centenario della Camera del lavoro». Niente dietrologie, dunque, fatti: Sergio Cofferati non va all'Assemblea di Confindustria, ma dirà di sì a Benedini (Assolombarda) e a Ella Valori (industriali romani). Come dire: Corso Italia parla con gli imprenditori, ma

non con la Confindustria targata D'Amato, che pensa ad accordi separati sui contratti a termine, parla di lotta al sommerso mentre i contratti di emersione restano senza efficacia, chiede pensioni «private» sulla testa dei lavoratori. Nonostante la frattura con la Cgil (in Viale dell'Astronomia si usa il più neutro «solo»), oggi non si udranno scintille. La parola d'ordine è: conquista il consenso anche dell'opposizione. L'ha detto a chiare lettere ieri l'ex vicepresidente di Confindustria (nonché ex antagonista di D'Amato) Carlo Callieri, che invita tutti a un dialogo costruttivo, senza steccati. «Bisogna incalzare gover-

no e maggioranza» sul cammino delle riforme - afferma Callieri - «cercando su questo terreno coesione con l'opposizione». Quanto alle relazioni industriali (messe a dura prova ultimamente) Callieri invita a «riscoprire la concertazione a tutti i livelli» e con un riferimento esplicito all'attualità sindacale ammonisce che «nessuno può scegliere la sua controparte». Nel suo intervento, l'uomo che fu battuto dall'irresistibile ascesa del rappresentante del Mezzogiorno nella corsa al vertice dell'associazione imprenditoriale non svela nulla sulle dinamiche interne a Confindustria dopo un anno di «regno D'Amato». Si limita a

disegnare una parabola che sembra unire indissolubilmente l'ascesa di Berlusconi a quella di D'Amato. «L'Assemblea di Confindustria - afferma Callieri - si tiene oggi nel segno di un ciclo aperto un anno fa con l'elezione di Antonio D'Amato alla Presidenza, premonitrice delle più profonde spinte al cambiamento che hanno portato al successo del centrodestra nelle elezioni politiche e alla prossima nomina alla Presidenza del Consiglio di Silvio Berlusconi».

Insomma, oggi più di un anno fa D'Amato parla da vincitore (parola di Callieri). Per questo più che fare la guerra dovrà saper gestire la pace, anche con l'opposizione, ma non a costo di dimenticare i 10 punti a cui tiene di più (pensioni e contratti in primis). Ma gestire il rapporto con la Casa delle Libertà non è facile come sembra. Nella lista di governo che Berlusconi sta faticosamente mettendo a punto dovrebbe comparire qualche nome legato ai gruppi industriali italiani, ma la scelta rischia di infrangere sui veti incrociati degli alleati. Si vedano gli stop-and-go continui al nome di Ruggiero alla Farnesina.

Il futuro premier a Torino, mentre il leader del Carroccio smentisce se stesso: non ho mai posto veti su Renato Ruggiero

Berlusconi mette in riga Bossi che obbedisce

Il capo della Lega condannato a un anno e quattro mesi per vilipendio alla bandiera: «È una provocazione»

TORINO Fermi tutti, sul governo deciso. Così Silvio Berlusconi ieri a Torino per un tour a sostegno del candidato sindaco del Polo, mette i puntini sulle i. Ma quale manuale Cencelli, dice riferendosi indirettamente ai veti messi da Bossi sul numero dei dicasteri da attribuire a Forza Italia. E in una conferenza stampa spiega ai giornalisti che questo è un compito che non si prende da solo, bensì gli viene affidato. Da cosa? Ma «dalla Costituzione - tiene a spiegare in una conferenza stampa - che offre una totale autonomia al presidente incaricato per le proposte sulla nomina dei ministri da sottoporre al Capo dello Stato. E, essendo io un fedele custode della Costituzione, la rispetterò».

Attorniato dai cronisti, sommerso dalle domande, all'inizio il leader del Polo aveva cercato in tutti i modi di glissare sulla polemica aperta da Bossi (ma lo stesso Bossi ha ieri smentito se stesso: non ho mai posto veti): «Non voglio dare risposte» era stato l'esordio. E sembrava senza appello. Ma poi ha ammorbidito i toni e si è lasciato andare. «Non credo che abbia detto queste cose - ha esordito conciliante - nessuno vuole tornare al Cencelli...» E allora? E allora: «È chiaro che all'interno della coalizione ognuno cerca la migliore visibilità possibile. È naturale e legittimo che ciascun componente voglia recitare un ruolo in un governo che però ha un programma messo a punto con l'unanimità di tutte le forze della coalizione». Sabato prossimo è in calendario un faccia a faccia con il capo leghista, qualcuno gli fa notare. È preoccupato? «No. È naturale che la Lega, avendo uomini validi, voglia trovare il modo per cui la presenza di questi uomini venga valorizzata. Ma non ho avuto mai difficoltà con Bossi in merito a poltrone e poltroncine». Chiuso il capitolo Lega, Berlusconi viene all'incontro dell'altro ieri con Kissinger. «Abbiamo conversato dei rapporti tra Italia e Stati Uniti - racconta - soltanto di questo e niente altro. Voi giornalisti avete favoleggiato... l'incontro è avvenuto perché Kissinger fa parte di una società di consulenza con cui lavoro da tempo». Si è parlato della possibilità che l'ex segretario americano possa essere uno dei

tre saggi incaricati di trovare una soluzione al conflitto di interessi. E così? «Assolutamente no - ribatte - quello con Kissinger e Renato Ruggiero è stato solo un incontro con il board della società di consulenza Booz-Alten, una delle sei società che ci hanno aiutato a stilare il piano di riorganizzazione e digitalizzazione dello Stato». Insomma, stando alle sue parole, solo una panoramica sui rapporti tra Stati Uniti ed Europa e Stati Uniti. Terminate le spiegazioni, Berlusconi si è lanciato su temi a lui più cari. Lasciandosi andare ad espressioni a dir poco sorprendenti. Ha sparato addosso alla Rai che durante le elezioni, ha detto è stata «occupata militarmente» dal governo mentre Mediaset si è tenuta lontana dalla propaganda. Solo Rete 4, ha ammesso, si è occupata di politica ma lo ha fatto secondo la par condicio.

Ma mentre Berlusconi parlava, difendendo sui temi più diversi, il giudice di Cantù condannava Bossi ad un anno e quattro mesi di reclusione per vilipendio alla bandiera italiana. Un vero peccato che non ci sia stata sincronia di tempi tra i due avvenimenti, perché sarebbero state interessanti conoscere in proposito le reazioni del cavaliere. I fatti per cui è stato condannato il leader della Lega Nord risalgono al '97. In un comizio in provincia di Como il senatur pronunciò frasi durissime nei confronti del tricolore. «Quello lo usò - disse per pulirmi il c...». A Bossi non è stata riconosciuta l'immunità di euro-parlamentare come chiedeva il suo avvocato. E questo deve averlo mandato su tutte le furie. «È una provocazione grave - ha reagito - un attacco al governo. È incivile che un magistrato perda tempo, pagato dai contribuenti, per fare un processo basato sui reati di opinione e il codice Rocco». La sentenza ha inasprito le critiche alla coalizione che ha vinto le elezioni. «Come era facilmente prevedibile - ha commentato Clemente Mastella - si sta rivelando un compagno di casa e partire all'assalto degli altri paesi europei a guida socialista. «Quando sarò presidente del Consiglio - proclama - sarò anche il membro del Ppe con la massima carica e quindi un ovvio punto di riferimento per le forze del più grande partito di ispirazione cristiana in Europa. E se c'è l'effetto domino...». Ci è appena arrivato, e nemmeno con



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi Catanni/Ap

Il Presidente padrone: ora il Ppe sono io

Non basta a Silvio Berlusconi pretendere di fare il governo a propria immagine e somiglianza e di avere una opposizione come più gli piace. Vuole rifare anche il Partito popolare europeo sul modello di casa e partire all'assalto degli altri paesi europei a guida socialista. «Quando sarò presidente del Consiglio - proclama - sarò anche il membro del Ppe con la massima carica e quindi un ovvio punto di riferimento per le forze del più grande partito di ispirazione cristiana in Europa. E se c'è l'effetto domino...». Ci è appena arrivato, e nemmeno con

tutti gli onori, e già dice «Il Ppe c'est moi». Con buona pace del premier spagnolo, José Maria Aznar, che tanto si era speso per fargli posto, retrocesso chissà dove. Ma con grande soddisfazione di Francesco Cossiga che ritrova qualcosa da condividere con Berlusconi: la «dichiarazione di guerra contro quel rozzo caporale franchista del suo pseudo amico Aznar che credeva di essere diventato un Carlo V nel cui regno non tramontava mai il sole». Ci permettiamo di aggiungere: bella concorrenza. p.c.

la nota

CASINI TEME L'ACCERCHIAMENTO E PROVA A SPEZZARLO CON UNA POLTRONA PER D'ANTONI

PASQUALE CASCELLA

Contrordine. La Lega «non pone veti» contro Renato Ruggiero. Parola di Umberto Bossi. Che però non smentisce di considerare la tutela sulla politica estera del grande manager tutelato da Henry Kissinger come espressione «del sistema che vogliamo cambiare». La quadra è semplice: può anche esserci un po' di «passato», se proprio Berlusconi ci tiene, ma a condizione che sia ben compensato dal «nuovo che avanza». E qualcosa il leader della Lega deve aver già concesso per rabbonire così il più indocile dei suoi alleati. La presidenza della Camera per Roberto Maroni? Possibile, a giudicare dal gelido distacco mostrato da Pierferdinando Casini, che alla terza carica istituzionale tiene non poco.

La simil tregua ottenuta fino ai ballottaggi per i sindacati, il leader del Polo rischia di pagarla a caro prezzo. Perché quando la cambiale consegnata ieri a Bossi, con quel sibillino «non ha mai fatto difficoltà su poltrone e poltroncine», sarà presentata all'incasso della «visibilità», che Berlusconi ha comunque legittimato, sarà ben difficile opporre ragioni di opportunità politica e istituzionale. Che non mancano. E che Bossi deve aver appreso dalla diretta voce del presidente del Consiglio in pectore prima ancora di essere raggiunto dalla condanna per vilipendio alla bandiera, tanto da scagliarsi, con una intervista a «la Repubblica», contro le «pressioni dall'alto» ostili alla candidatura di Maroni allo scranino più alto della Camera.

A questo punto, anzi, ostica diventa la stessa partecipazione di Bossi al governo, come vice presidente, che pure a Berlusconi sta particolarmente a cuore per avere tra le mura di palazzo Chigi quel direttore permanente che gli consenta di evitare il danno d'immagine dei vertici di maggioranza. Tanto più che Gianfranco Fini non ha ancora depresso le armi sulla vice presidenza del Consiglio unica, che gli conferirebbe prestigio personale senza obbligarlo a lasciare la presidenza di An. Per compensare l'alleato storico, senza che nel suo partito si aprano le cataratte, Berlusconi dovrebbe concedergli

almeno tre dei dodici ministeri di rango. Contando che la Lega si ritenga soddisfatta di un altro ministero, che non sia quello delle Politiche sociali riservato da Berlusconi per Letizia Moratti. E che Casini si acciacci alla terza vice presidenza, sia pure con una delega particolarmente pesante quale quella per il Mezzogiorno, con un solo ministero di peso, quello dell'Istruzione, per il co-gestore del Biancofiore Rocco Buttiglione.

Così i conti potrebbero anche tornare: 5 ministeri agli alleati, 5 a Forza Italia più 2 «tecnici». Non sarà il prodotto del vecchio «manuale Cencelli», che Berlusconi tanto aborre, ma gli somiglia parecchio.

Ma il punto è che l'equilibrio contabile mal si concilia con la qualità politica del nuovo esecutivo che tanto sta a cuore del presidente della Repubblica. E non sarà l'invocazione del dettato costituzionale a sottrarre Berlusconi dal severo esame della lista dei ministri da parte di Ciampi. Infastidito non poco dai giochi di prestigio con cui Berlusconi pretende dagli altri la sottomissione alla Costituzione formale mentre per se stesso si arroga il più largo mandato in nome della Costituzione materiale di quella «croce» apposta sul suo nome nelle schede elettorali.

Non solo. Fino a quando la Costituzione resta quella, è sempre possibile invocare il vincolo della formazione della maggioranza in Parlamento, come ha cominciato a fare il Biancofiore per riaggianciare Democrazia europea. O meglio quel Sergio D'Antoni in cerca di collocazione dopo il mancato raggiungimento del quorum nella proporzionale. Nei suoi confronti il «veto» della Lega è stato, e ha funzionato. Ma Casini e Buttiglione si sono offerti di fare spazio a D'Antoni nel Biancofiore, in nome della comune appartenenza al Ppe, per legittimare il nuovo arrivato nella corsa a un ministero e frenare la voglia di Berlusconi di fare piazza pulita attorno a Forza Italia per farne l'unico rappresentante del Ppe in Italia. Con buona pace di tutti gli accordi antibaltone e anti-trasformismo.

La stampa Usa giudica «utile» Berlusconi come alleato nelle politiche antieuropee. Ma teme la sua gestione disinvolta del potere

L'amico americano che fa pensare a Hitler

Siegfried Ginzberg

Silvio Berlusconi vittorioso continua a suscitare passioni forti sulla stampa internazionale. Forse più rivelatrici di quel che pensano davvero, rispetto a quanto si leggeva prima delle elezioni. Passano al dunque, non senza una certa brutalità, non c'è più imbarazzo di essere tacciati di propaganda elettorale da una parte o l'altra. Per «Newsweek» ad esempio, la cosa di fondo è che George W. Bush ora ha un amico su cui contare in Europa, non solo un'anima gemella a destra, ma uno che può servirgli a scardinare la temuta unità e concorrenza degli europei.

«C'è chi vede in Berlusconi un grande passo contro il Super-stato europeo e, in particolare, l'euro. Mal che vada, una spina nel fianco», scrivono. Il commentatore George Will così spiega il fatto che «molti europei siano scandalizzati»: «Una ragione? Che Berlusconi, una sorta di Citizen Kane (il protagonista del film di Orson Welles su Randolph Hearst, il miliardario che inventò il Quarto potere dei media, era ad un certo punto più potente del presidente degli Stati Uniti), ama l'America». Gli evoca, con qualche inquietudine, Mussolini, ma la cosa più importante, «la più imperdonabile agli occhi dei suoi detrattori», sarebbe «la sua affezione per gli Stati Uniti», la dichiarazione: «Sono dalla parte dell'America prima ancora di sapere da che parte sta l'America».

Michael Barone riflette sulle «importanti implicazioni di Berlusconi per la politica americana in Europa - e la politica americana in America»: «Le élites europee hanno criticato all'unisono le politiche di Bush e le sue supposte rozzezze e brutalità. Ma Berlusconi ha fatto campagna e ha vinto presentandosi come spudoratamente filo americano. Appoggerà probabilmente lo Scudo anti-missile di Bush, si guarderà bene dal caldeggiare che la nuova Forza di rapido intervento dell'Unione europea soppianti la Nato». È ritenuto essere tra quelli che in Europa «non piangeranno troppo sulla rinuncia ad un Trattato già morto come quello di Kyoto (per ridurre le emissioni di gas nocivi da combustibili)». Non li commuove che «il centro sinistra abbia perso pur avendo governato bene, aver ridotto i deficit di bilancio, aver fatto sì che l'Italia si qualificasse per l'ingresso nell'euro». Pare che gli preme di più avere uno che pensano possa giovare di più ai loro interessi immediati.

«Magnifico colpo di fortuna», ha definito il Wall Street Journal il fatto che «Berlusconi insista che la Nato viene prima». E, siccome si tratta di un grande giornale, che dà le notizie, sono stati i primi a riferire che Berlusconi al governo rende più fragile la moneta europea e che For-

za Italia ha già fatto sapere che si opporrà all'allargamento delle Comunità europee a Polonia e Repubblica ceca («Dobbiamo prima pensare al nostro Mezzogiorno», ha dichiarato Antonio Marzano). L'incubo ricorrente di questi tempi in America è esemplificato dal consorzio europeo Airbus che soffre le commesse alla Boeing (ora anche in Giappone). Il nuovo segretario al Tesoro O'Neill diffida dell'euro come al-

l'epoca di Reagan temevano la «Fortress Europe». Si capisce che possa tentarli l'idea di un cavallo di Troia. Specie che ora anche Tony Blair si è sbilanciato a favore dell'Europa, facendo prevalere il respiro da statista sulle preoccupazioni elettorali (anche perché i sondaggi gli lo permettono).

Il commento più scioccante Usa è forse quello pubblicato a firma di Michael Elliott su Time Maeazine.

«Il pericolo delle elezioni» è intitolato. Ma il pugno allo stomaco viene da una foto di Adolf Hitler che passa in rassegna una folla esultante. Che Berlusconi sia stato legittimato da una grande partecipazione al voto non toglie che «ciò che rende davvero democratica una società sono una libera stampa, limiti all'esercizio del potere posti da una magistratura indipendente, un sistema trasparente di governo». Non basta che

GLOBAL AGENDA By Michael Elliott

The Danger of Elections

Berlusconi's win doesn't entitle him to trample normal restraints on power

SOMETHING RATHER REMARKABLE TOOK PLACE IN ITALY last week: an election that seemed to grip the attention of a whole nation. Voter turnout was so unexpectedly high—more than 80% of those entitled to cast a ballot did so—that the authorities were unable to cope with the crowds, some of whom wrecked polling stations in their rage. Filipinos, too, have behaved of late as if politics still matters—maybe too much so. The campaign before the recent congressional and local elections was marked by widespread violence, which claimed the lives of around 60 people. It's a far cry from the mood in the other big election of the spring: that in Britain, where pundits are predicting the lowest voter turnout in years.

So here's a tricky question: If the proportions of Britons who bother to vote were to fall to the levels routinely seen in the U.S.—around 50%—would that make Britain a less democratic society than Italy? Here's another: If so, would that hurt Britain's economic prospects? The answer (a cop-out but true): it all depends. ★ The interaction among elections, democracy and economic prosperity is complex. Elections can be wonderful manifestations of the human spirit: we all remember the photographs from 1994 of endless lines of black South Africans, standing patiently, ready to vote in

legitimate to ask whether his administration will be able to adhere to traditional democratic restraints on the behavior of those who hold governmental power. (Berlusconi, to be fair, he said he will soon propose ways to resolve the conflicts of interest between his business and political lives. We shall see.) Berlusconi's supporters, mindful of the fact that the Italian economy has lately performed less well than most in Europe dismiss the criticisms of their neighbors. He is, they argue, a man who gets things done, who will bring the smack of firm government to a nation that seems to need it. (Margaret Thatcher endorsed Berlusconi, and no government smacked more firmly than hers.) It would be nice to reply that economic prosperity depends on the trappings of constitutional liberalism. And there are examples where that seems to be true. Since 1989 Hungary, Poland and the Czech Republic, the three core economies of ex-communist central Europe, have seen economic prosper and political freedom march together. Indeed, democratic reform to central Europe before economic reform did. But that isn't always the case. Consider Mexico. For 1 years, from 1985 to 2000, a protectionist, corrupt economy was progressively opened and cleaned up by government that had few of the trappings of liberal democracy



Silvio Berlusconi visto dal «Time»; a lato un articolo dello stesso settimanale

si sia votato democraticamente, ragiona il commentatore, non si tratta di processi alle intenzioni, e non c'entrano nemmeno le vicende giudiziarie: «è la stessa dimensione del suo potere finanziario e sui media a far sì che sia legittimo chiedersi se il suo governo riuscirà ad aderire alle tradizionali restrizioni democratiche sul potere». L'argomento è simile a quello che, con questo tipo di concentrazione di poteri, anche Santa Teresa di Calcutta sarebbe tentata di prevaricare, che il pericolo va oltre le buone intenzioni. «Ricordiamoci che nel 1933 Hitler andò al potere dopo elezioni tenutesi sotto l'impeccabilmente democratica Costituzione

ne di Weimar», la conclusione. A prima vista l'impostazione di questo commentatore sembra fare a pugni con quella degli altri suoi colleghi. Ma non tanto se si pensa a con chi talvolta l'interesse immediato, strategico e in soldoni, non sempre coincide con quello a lungo termine, ha portato la Casa Bianca a stringere i patti.

I rapporti tra America ed Europa, sul piano dell'interesse non sono mai stati lisci. Nemmeno sotto il democratico Clinton. Ma con Bush si rischia davvero di finire ai ferri corti, con danni catastrofici per entrambe le parti. Ne sa qualcosa il vecchio Henry Kissinger, che è preoccupato del crescere delle tensioni tra le due sponde dell'Atlantico ed è venuto in Europa a cercare di smussare gli spigoli. E forse per questo ha suggerito a Berlusconi di non esagerare e ascoltare consigli più cauti.



Eletto ininterrottamente dal 1948 al 1991

ROMA Alessandro Natta, che ereditò la segreteria del Pci dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer, era nato ad Oneglia (Im) il 7 gennaio 1918. Dopo gli studi liceali si era trasferito a Pisa per frequentare la Scuola Normale Superiore: dal 1936 al 1941 i suoi maestri furono lo storico Guido Calogero, il filologo e latinista Giorgio Pasquali e il critico letterario Luigi Russo, con il quale discusse la sua tesi in letteratura italiana; suoi compagni di studi furono, tra gli altri il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con il

quale ha mantenuto costanti rapporti di fraterna amicizia fino all'ultimo. Durante la seconda guerra mondiale fu sottotenente dell'artiglieria, partecipando alla spedizione nelle isole dell'Egeo, in Grecia, dove, rimase anche ferito durante un combattimento con i tedeschi il 9 settembre del 1943. Insieme ai militari italiani superstiti alla strage di Cefalonia, Natta fu deportato in Germania. Alle elezioni del 18 aprile del 1948 fu eletto per la prima volta alla Camera dove rimase ininterrottamente fino al 1991.



Prese il partito nell'84 in un momento delicato. Tentò di innovare con quadri emergenti. E aprì la discussione sulla prospettiva. «D'Alema? Parla come Togliatti...»

L'erede di Berlinguer che cambiò il Pci

Non approvò l'atteggiamento di Occhetto. «Cosa state facendo, dove credete di andare...»

Enzo Roggi

ROMA L'ultima sua lettera risale al capodanno: «I tuoi articoli sull'Unità riaccendevano anche il ricordo della nostra vecchia collaborazione e amicizia. Ma quel filo di legame esiste, al di là di tutti i temporali». Collaborazione e amicizia, un vero privilegio perché con Natta era per tutti facile collaborare, per pochi o pochissimi accedere ad una vera amicizia. Di questo privilegio non so dare spiegazione. Mi limito a notare questo: come tutti gli uomini che diffidano delle relazioni superficiali, egli riponeva una fiducia totale in chi considerava affidabile. Ma non abbastanza da concedergli confidenza su cose e sentimenti personali. D'altro canto la sua immensa cultura penetrava talmente la sua cognizione delle cose che avevi la sensazione di una saggezza distaccata, non coinvolgente. Finché quella crosta protettiva non fu sconvolta a Gubbio il 30 aprile 1988 quando un infarto pose fine, in pratica, alla sua carriera pubblica, cosicché lui stesso mi dirà: «Ho iniziato in un lager nazista, ho finito sulle dolci colline umbre».

Avevo collaborato con lui nei lunghi anni della sua presidenza del gruppo alla Camera e tutto era andato liscio. Di questo deve aver avuto memoria quando, diventato segretario nel triste 1984, volle che gli dessi «una mano». Molto si è scritto di quel trapasso da Berlinguer a lui. Posso dire che ne fosse, allo stesso tempo, schiacciato e stimolato. Sentiva che non era solo scomparso un grande uomo ma che qualcosa si scuoteva nella profondità delle fondamenta del partito: era fallita la politica della solidarietà democratica, s'era consumato amaramente l'esperimento di forzare il blocco della democrazia e della politica. Bisognava cambiare passo e strategia, e il partito non era unito. Solo molto tempo dopo mi confidò d'essere stato



Alessandro Natta con Enrico Berlinguer nel 1988

e disse «Ora basta!» e il suo intervento fu decisivo. Poi qualcuno gli rimise il conto del mancato successo nelle elezioni. «Caro Roggi, ho fatto quel che dovevo fare, e carichino pure l'esito sulle mie spalle. Io resto dell'opinione che quel 26,6% è un mezzo miracolo se si guarda a quel che sta succedendo in Europa, di qua e di là». Ma l'insuccesso portò in luce

Al XVII congresso del Pci il primo assunto di rinnovamento: siamo parte integrante della sinistra europea

ciò che covava: Occhetto diventata vice-segretario, i giovani dirigenti a cui lui aveva aperto la segreteria (era entusiasta di D'Alema, di cui ebbe a dirmi: «Sai che cosa mi piace? Parla come Togliatti») premono non senza fondamento per un'accelerazione innovativa in tutti i sensi: politico, culturale, organizzativo. Stava diventando impossibile il suo ruolo mediatore. Non mi accennò mai all'eventualità di un ritiro ma nei suoi discorsi indiretti, autoironici, evocativi c'era ormai una nota quasi fatalistica.

Tutta la verità esplose con la malattia. C'erano le elezioni amministrative. Andiamo a Siena (aveva voluto da me abbondanti e pertinenti citazioni della grande Caterina), poi ci spostiamo a Gubbio. Li giunti ha la bella idea di affrontare di corsa come un bersagliere la lunga scalinata dell'albergo, giunto in cima lo coglie l'infarto. Si va all'ospedale di Perugia, giungono la moglie e la figlia, Occhetto e Petruccioli (i quali nel viaggio di ritorno a cui assisto parlano esplicitamente dell'esigenza di un cambio del nome del partito). Poi le cure a Roma, la convalescenza. Qui conosco l'altro Natta, finalmente intimo. Un'amarezza infinita. Passeggiando, secondo direttiva medica, al Gianicolo fa il censimento delle dichiarazioni di Occhetto e D'Alema (qualcosa del genere: non abbiamo bisogno di padri tutelari), rammenta

quanto accaduto allorché si trovava in Portogallo l'anno prima: «Hanno scritto articoli che scherzando potei definire cospirativi». E assunse quasi allegramente la metafora del priore che torna frate semplice. Ma il rovello cospirativo non lo abbandonò mai, e lasciò che lo rendesse esplicito il suo segretario, Renato Sandri, nel Cc che elesse Occhetto segretario.

Penultima fase della sua avventura: il pellegrinaggio, il ritorno a Siena e Gubbio dopo il ristabilimento per ringraziare ma anche per esternare infinite considerazioni sulla vita, il dolore, la morte. Tornando ad attraversare la Valdichiana verso l'Umbria è un monologo sul rapporto tra la lezione socratica e l'attualismo gentiliano. Studi antichi che rievocano frammenti alle note pedanti e sincere dei suoi diari. A Orvieto vuol fare un discorso a braccio (l'unica volta che non sollecitasse la mia collaborazione): l'uomo è tutto nella sua relazione con la storia. E sono gli ultimi anni nel partito. Ogni giorno nel suo ufficio a Botteghe Oscure,

restio a forzare la sua figura di presidente onorario. Glielo rimprovero e rispondo con una risata troppo fragorosa: «È più che dignitoso il saio del frate semplice». Finché dal «Nuovo Pci» Occhetto vuol passare ad una nuova formazione politica. Ho un'impressione: quel salto politico è visto da Natta soprattutto come un evento morale, un cedimento alla «disinvoltura» (che per lui era la massima accusa che si potesse muovere ad un dirigente politico, appena uno scalino sotto al tradimento). Nel giorno decisivo, dopo la Bologna, vado a trovarlo con una piccolissima speranza. «Cosa state facendo? Dove credete di andare? Perché...». Tento di rispondere, ma entra Pajetta e io devo ritirarmi. Non ho mai potuto dirglielo il mio perché della nascita del Pds e questo ha provocato un penoso silenzio tra di noi negli anni ulteriori. Poi, un giorno mi arriva un plico. Dentro c'è una litografia con questa dedica: «In ricordo della nostra antica e sempre nuova amicizia. Sandro».

Il ricordo del travaglio di un fine studioso per la fine del Pci. Le sue critiche a Veltroni e D'Alema

Quel rifiuto di un intellettuale onesto

Alberto Leiss

ROMA Una delle immagini che più mi è rimasta impressa dei mesi turbolenti - tra l'89 e il '90 - che portarono alla fine del Pci è quella di Alessandro Natta che abbandona i grigi locali della Fiera di Rimini, in cui si stava svolgendo il congresso che avrebbe dato vita al Pds. Allora non dubitavo del fatto che Occhetto avesse ragione nel voler archiviare il nome "comunista", nel tentativo di unificare subito le varie anime di una sinistra italiana troppo a lungo divise. Ma ricordo anche di aver pensato che se quel piccolo uomo mite e colto, lettore di Voltaire oltre che di Marx, amante del latino e allievo come Ciampi di Guido Calogero alla Normale di Pisa, era indotto ad allontanarsi con tanta amarezza dalla sua storia e dal suo amore per la politica attiva, qualcosa di profonda-

mente sbagliato si era mischiato in quell'idea sostanzialmente giusta e storicamente fondata. Semmai tardiva. Natta comunque, nel suo volontario "esilio" a Imperia, non perse mai la passione per la politica. Mi è accaduto di sentirlo e di incontrarlo spesso in questi undici anni, soprattutto per interviste all'Unità. Ogni volta cominciava declinando l'offerta, manifestando in privato tutte le riserve verso le scelte politiche di quelli - D'Alema e Veltroni - che considerava con un misto di affetto tradito e di qualche residua speranza di successo, suoi figli un po' degeneri. Poi, regolarmente, prevaleva la passione, la voglia di intervenire, senza peli sulla lingua, ma anche senza perdere la misura.

Un anno fa, in occasione del 25 aprile, riuscii a convincerlo a dattarmi un editoriale sulla sua esperienza personale nei mesi precedenti alla Liberazione. Ne era venuto fuori un testo interessante, tutto teso a

valorizzare le relazioni tra culture politiche diverse - l'incontro con un cattolico come Lazzati, con liberali e socialisti - che tra gli ufficiali italiani prigionieri in Germania si andavano intendendo in vista di una nuova Italia finalmente liberata dal fascismo. Quante sciocchezze poi, nei mesi successivi, sul fatto che l'antifascismo italiano avesse rimosso quegli aspetti del moto di resistenza (come Cefalonia).... Natta mi sembrava un intellettuale prestato alla politica più che un "leader". Il suo radicalismo laico - l'amore per gli illuministi e la figura del Buonarroti - si univa a uno spirito genuinamente pluralista. Non voglio rimuovere le sue esitazioni, i suoi ritardi, il ruolo di "accusatore" nella cacciata del "Manifesto". Bisognerebbe forse in una seria sede storiografica affrontare il ruolo dei dirigenti del comunismo italiano che Claudio Petruccioli ha indicato come i "trentenni del '56". Ma esiste una sede simile?

L'ultimo appello sull'Unità

Vogliono colpire l'anima dell'Italia. Dobbiamo reagire con coraggio

È il momento del coraggio: così scriveva sul nostro giornale Alessandro Natta in occasione delle ultime elezioni. Un appello al voto contro l'arroganza del Polo delle Libertà per la democrazia. Ecollo di seguito.

Io ritengo che le persone che hanno esperienza e ragione si rendono conto che queste elezioni segnano un momento importante nel destino di questo Paese. Io ho memoria personale di molti eventi di questo secolo. Ho ripercorso da storico le vicende del movimento operaio vissute anche dalla mia famiglia. Io non credo alle ore del destino. Ma so che anche nel 1919 niente sembrava irreversibile. Resta il fatto che ciò che accade ha rilievo nel mondo. E il nostro Paese non ha finito il processo di transizione. Negli anni Settanta con le idee di Moro e Berlinguer c'è stato una grande sforzo finito nella stagione del terrorismo. Negli anni 80 è mancato il colpo d'ala. Socialisti e comunisti sono restati divisi. Ma la storia ha pesato su di noi. Politici di scarsa ambizione e senza bisogni non hanno ripensato l'idea del socialismo. Molti di noi non sono riusciti a ripensare il socialismo. Quest'oggi. Gli altri peggio. Chi sono questi del Polo delle Libertà, da dove vengono, dove vanno? Questo «nuovo» mi spaventa perché non solo non identifico i leader, ma non riesco ad immagi-

nare il loro «popolo». Berlusconi si presenta come il capo e gli credono. Per chi ha vissuto gli anni scuri della storia italiana, la domanda è: come può accadere ciò che sta accadendo? Di lui, che cosa so? 1986-87: abbiamo un medio e abile imprenditore. Nel 2001 abbiamo uno degli uomini più ricchi del mondo. Viene Craxi e lo aiuta. A me dice: voglio tre reti. Perché tre?, gli ho chiesto. Lei ha un suo mercato. Ma c'era già il disegno politico. La cosa più grave per me è che intende cambiare la prima parte della Costituzione, cioè il fondamento dell'Italia, il fondamento di libertà, uguaglianza e lavoro. Mi preoccupa che si vada a colpire anima e fondamento dell'Italia dalla fine del fascismo all'Italia libera. Mussolini non aveva l'intenzione di salvare la liberal-democrazia, il suo progetto era contro e infatti dal '22 al '26 ha risolto tutto. -Niente Parlamento -Niente partito -Niente giornali Non faccio credito a Berlusconi nel mondo di oggi di propositi così vasti ma uno che urla invettive come a Gallipoli e vuole cambiare la Costituzione, mi allarma. Mi faccio forza e, al di là dei contrasti, anche rilevanti - per esempio io ero contro la guerra in Kosovo - bisogna avere il coraggio e la forza di avvertire il rischio. Non c'è bisogno di demonizzare. **Alessandro Natta**

Hanno detto

Walter Veltroni «Con Alessandro Natta scompare un pezzo di storia d'Italia... un uomo coerente, attento agli interessi dei lavoratori e a quelli generali del Paese (...) una coerenza che gli è stata propria fino all'ultimo anche nella franchezza della critica che animava il suo sguardo sulle vicende e sui complessi processi di rinnovamento della sinistra italiana e europea».

Pietro Folena «È stato un maestro di cultura e di politica e la lezione del suo rigore, così antica, oggi appare, di fronte a tanta politica urlata e volgare, di incredibile attualità».

Massimo D'Alema «Pure nella realtà della franchezza e della critica, e malgrado le amarezze per la vicenda politica di questi anni, non ha mai rinunciato alla sua umana disponibilità al dialogo e alla sua passione per l'unità della sinistra».

Achille Occhetto «La separazione dei nostri destini cui fummo costretti al momento della svolta e che mi provocò un acerbo dolore, non ha mai intaccato in me né l'affetto profondo che gli portavo, né il riconoscimento per quanto egli aveva saputo fare nel prepararci a diventare parte integrante della sinistra europea (...)».

Piero Fassino «Oggi perdo un maestro di cui ricorderò sempre la viva intelligenza e la sottile ironia (...) Uomo di profonda cultura e saggezza, sempre stimato anche dagli avversari ha raccolto l'eredità di Berlinguer aprendo la strada a una nuova generazione di dirigenti politici».

Fabio Mussi «È una perdita grave per la sinistra e per l'Italia. È stato uomo di forti convinzioni politiche, di cultura, di fedeltà alla patria».

Gavino Angius «Restano vivi il suo insegnamento, il ricordo del suo rigore morale, l'impegno profuso nella lotta politica e nella battaglia delle idee (...)».

Giorgio Napolitano «Un compagno e amico al quale sono stato legato per decenni da vincoli autentici e da valori umani sul piano politico, culturale e morale. È rimasto sempre fedele alle aspettative e ai principi fondanti della Repubblica (...) e ha duramente sofferto negli ultimi anni per la crisi e il decadimento della sinistra e della politica».

Paolo Bufalini «Piango un amico coerente, coerente fino alla fine».

Alfredo Reichlin «Resta uno dei simboli più alti di una generazione che ha liberato l'Italia dal fascismo e ha costruito la forza politica, morale e culturale di un partito come il Pci (...)».

Aldo Tortorella «Non accetto mai la dissoluzione del partito di cui era stato segretario».

Cesare Salvi «Su la testa, sinistra: più ardire, più coraggio, più lungimiranza! (...) queste parole di un combattente antifascista, di un segretario del Pci (...) suonano oggi come un forte richiamo ai doveri della sinistra (...)».

Luciano Violante «Ricorderemo tutti il nitore della lingua (...) la schiettezza del suo carattere (...) la sua umanità, la sua ironia, il suo rispetto per la verità».



giovedì 24 maggio 2001

oggi

rUnità

5



Con Enrico Berlinguer fino alla fine

ROMA La consacrazione definitiva di Natta tra i dirigenti di spicco del Pci avvenne nel dicembre 1956, al termine dell'ottavo congresso del partito, seguito all'invasione sovietica dell'Ungheria: il segretario Palmiro Togliatti lo promosse nel comitato centrale. Il nome di Natta balzò in primo piano nelle cronache politiche il 15 ottobre 1969, quando davanti al comitato centrale tenne la relazione con la quale accusava di «frazionismo» il

gruppo del «Manifesto», proponendone l'espulsione dal partito. Pochi anni dopo cominciò a collaborare con il segretario Enrico Berlinguer, condividendo con lui prima la teorizzazione del «compromesso storico» e poi la politica della «solidarietà nazionale». Dopo la morte di Enrico Berlinguer (11 giugno 1984) Natta venne eletto segretario del Partito con 227 voti e 11 astensioni. Poi l'infarto e la svolta di Occhetto.



Oggi sarà cremato. Non ha voluto cerimonie. Le parole di Ciampi, suo amico: «Un parlamentare che ha vissuto la politica come impegno morale e civile»

Se ne va in silenzio Alessandro Natta

Il suo testamento politico: resterò fino all'estremo quello che sono stato, illuminista, giacobino e comunista

DALL'INVIATO Michele Sartori

ONEGLIA Muratore, nome da vecchio socialista, Muratore Amanzio, è cresciuto passo passo col Sandro. «Giocavamo a pallone attorno al lavatoio di salita Riccardi. Lui era bravissimo a pimpirina, poi». Cioè, alla lipa. «Grande mira. Non ha mai rotto un vetro, e se conosci la salita capisci quanto è improbabile». Un ragazzino perbene. «E intelligentissimo. Fin da bambino scriveva poesie. Siamo stati assieme fino alle magistrali, dove ha conosciuto Adele. Poi Sandro ha preso il volo». Quando l'hanno impallinato, ed è tornato ad Oneglia da pensionato sui generis, Sandro e Muratore hanno ricominciato le passeggiate rituali sul lungomare. «Ormai parlavamo solo della gioventù». Solo? «Be e del partito. Eravamo del vecchio Pci, non del nuovo».

E adesso Alessandro Natta è morto, sta nell'obitorio dell'ospedale di Imperia, il fazzoletto dell'Anpi ai piedi della bara, la moglie Adele che gli fa compagnia, la figlia Antonella salita di corsa da Firenze. Antonella porta un pezzetto del testamento che le era stato affidato. Bisogna trascriverlo integralmente, parla dell'uomo più di mille discorsi.

«Il mio desiderio è di andarmene il più possibile in silenzio, anche perché non morirò sulla breccia. Nessuna cerimonia, dunque, nemmeno civile, voglio dire, e nessun discorso funebre. Ti prego pertanto di disporre per la cremazione e per l'annuncio della mia morte dopo la tumulazione. Agli amici e compagni sarà bene far sapere che in questa mia volontà non vi è alcun segno di dissociazione, di distacco o ripudio e tantomeno di arroganza o di superbia. Spero di restare fino all'estremo quello che sono stato - illuminista, giacobino e comunista - e di dare un piccolo esempio, per ciò che può valere, di coerenza e modestia».

E allora. Camera ardente, in serata, alla Società di Mutuo Soccorso di Oneglia, «terra neutra». Già oggi pomeriggio,



Alessandro Natta durante una passeggiata sul lungomare ad Imperia nel 1988

Fiore/Ansa

gio la cremazione. Un filo di imbarazzo tra i compagni, come dare l'addio a questo zio bizzoso, scomodo, mordace, irriducibile pecora rossa della famiglia di sinistra? Passa Pietro Folena. Passa il vecchio partigiano Maurizio Ricci. Passa e si ferma a lungo Claudio Burlando. «Avevo incontrato Natta il 10 maggio, a

casa sua. Eravamo rimasti d'accordo che dopo le elezioni saremmo andati a mangiare il pesce dalla Beppa». Loro due si trovavano spesso, a litigare di politica. In dialetto. Irriducibili entrambi. Per Natta, i genovesi erano «canaje»: detta alla ligure, con affetto. «Discussioni di incredibile vivacità. Lui cominciava

sempre con la frase 'mi ormai son fò, e dimostra di essere invece completamente dentro. Sapeva tutto, della politica italiana». E dei Ds? «E dei Ds, anche. Sai che faceva? Quando li rimproverava, diceva "voi". Quando gli andava bene qualcosa, diceva "noia". Certo a Natta andava bene ben poco. «Era radicalmen-

IL TESTAMENTO POLITICO
"Il mio andar via in punta di piedi non è atto di arroganza ma coerenza con il mio stile di vita. Sono stato e resto illuminista, giacobino e comunista"

te contrario al federalismo, al maggioritario, all'uninominalità: strumenti di trasformismo, accusava, di dissoluzione dei partiti, di personalismi esasperati».

E lui era stato tutto, fuorché personalista: il segretario di un partito che, scandivano gli slogan nei cortei, era stato di «Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer»; e di nessun altro dopo. «Un grande italiano», lo definisce adesso Carlo Azeglio Ciampi - amico personale fin dagli studi comuni a Pisa - in un lungo messaggio alla famiglia, «un costituente, un parlamentare che ha vissuto la politica come passione e come impegno morale e civile».

Mai interrotto. Neanche qui, nell'appartamento che si era comprato dieci anni fa, in via Serrati, affacciato al mare, nel ritiro dorato. Niente auto, neanche la patente. Al pomeriggio, studio e scrittura, rigorosamente manuale. Di primo mattino, chilometri che passeggiava lungo il mare: sul molo di Oneglia o, quando l'enfimesa - dannate Nazionali senza filtro - permetteva, fino allo scoglio della Gallezza. Si abbronzava e litigava, litigava e si abbronzava. «I compagni lo avvicinavano, ed era una polemica continua sul passato», sorride Mario Spalla, presidente della Società del Mutuo Soccorso: «Dei Ds diceva: 'I cria sempre, litigavo sempre'. «Camminavamo insieme e litigavamo. Poi ci siamo messi d'accordo: parlavamo solo di libri, a casa sua, davanti a d un dito di whisky», racconta ironico il vecchio senatore Francesco Rum.

Libri. Natta ne aveva scritti e, almeno due, non pubblicati. Uno è una specie di autobiografia ridotta (ma, a casa, ci sarebbe da scavare nei 40 quaderni da

scuola riempiti fin dal primo giorno da parlamentare). L'altro è una ricostruzione della figura di Giacinto Menotti Serrati, capo della corrente massimalista del Psi, direttore dell'«Avanti!», entrato nel Pci dopo la scissione di Livorno, guardato con sospetto dai bordighiani. Doveva riconoscersi in qualche modo, Sandro Natta: «È stato bistrattato. Serrati, non gli è stato riconosciuto il dovuto», ha detto a suggello, domenica, all'amico Mauro Torelli. Il libro se l'è rimuginato per 10 anni. L'aveva finito pochi giorni fa, e Torelli domenica era andato a prenderlo per portarlo a Roma, agli Editori Riuniti.

I due avevano chiacchierato a lungo. Discorsi errabondi, ramificanti in direzioni imprevedibili, come sempre. Vecchi amici, aneddoti storici. L'attualità: «Le religioni fondamentaliste sono il male del genere umano», aveva detto Natta arrivato agli scontri in Palestina. Le elezioni, e Torelli nicchia: «No, non ti dico il suo giudizio. Non voleva parlare pubblicamente. Dopo il voto aveva anche staccato il telefono per non essere intervistato».

Però aveva scritto agli amici. A Maria Grazia Labate, per esempio, diessina rioletta: «Sono contento che ce l'hai fatta. Ma adesso sarà molto più difficile l'azione di opposizione». Né si negava ad altre interviste. Lo scorso week-end, aveva parlato per due giorni con dei giovani venuti da Perugia per fare un video. Martedì, con uno studente di Firenze che sta preparando la tesi di laurea sulla segreteria di Natta. La stessa notte si è sentito male, ed all'alba è morto. In silenzio, sì, ma ancora sulla breccia.

Hanno detto

— **Giuliano Amato** «L'Italia perde uno degli ultimi esponenti di un nobilissimo ceto politico che seppe fondare il proprio prestigio e la propria autorevolezza sulla profondità della cultura e la severità dei costumi»

— **Francesco Rutelli** «Profondo cordoglio per la scomparsa di un uomo coerente con i propri ideali. Natta è sempre rimasto ancorato all'ispirazione di una vita spesa nella politica e nella tradizione sociale e civile dei comunisti italiani».

Nicola Mancino «Fuori dalla politica attiva (...) non manco mai di battermi per la ricomposizione della sinistra riformista e la salvaguardia delle conquiste sociali».

Oscar Luigi Scalfaro «La nostra amicizia si è sempre più intensificata per la comunione di fede nella libertà e nella democrazia e per la comune battaglia nella difesa della Carta Costituzionale».

Francesco De Martino «La democrazia italiana e l'intera sinistra perdono un combattente insostituibile, un amico caro e leale, un esempio di fede costante nei valori umani del socialismo».

Pierluigi Castagnetti «Un uomo politico di grande spessore intellettuale, morale e umano, uomo libero e fedele ad un'idea non effimera della politica».

Armando Cossutta «L'ultimo segretario», come lui stesso si definì nel volume che raccoglie le sue memorie, fedele sempre, anche dopo lo scioglimento del Pci, ai valori e agli ideali del socialismo».

Fausto Bertinotti «La sua scomparsa ci tocca direttamente, come è un vuoto incolmabile per tutti i democratici, gli antifascisti, i comunisti».

Clemente Mastella «Natta ha rappresentato sempre un punto di riferimento fermo per il suo partito e per i suoi stessi avversari politici».

I Verdi «Ereditiamo il suo senso della politica come passione e servizio al paese e il sogno dell'unità della sinistra italiana».

Enrico Boselli «Nel corso della sua vita di combattente partigiano e dirigente del Pci, Natta ha rappresentato un raro esempio di coerenza politica e impegno civile».

Francesco Cossiga «A lui debbo particolare gratitudine perché credette nel carattere repubblicano, democratico e antifascista della mia candidatura a capo dello Stato e la sostenne con lealtà e coraggio».

Silvio Berlusconi «Per lui provavo una particolare simpatia politica abbracciata».

Gianfranco Fini «Uomo di profonda cultura, avversario leale che ha vissuto con rigore morale la sua grande passione politica».

Pierferdinando Casini «Ricordo un collega parlamentare di straordinaria sensibilità e cultura e di profonda passione politica. Di avversari così se ne sente sempre bisogno».

Riflessione critica dell'esponente della sinistra Ds sulla successione a Natta e sulla svolta dell'89

Tortorella: fu ingiusta la sua defenestrazione ma era inevitabile l'arrivo di Achille Occhetto

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Fu uomo della continuità, ma anche del rinnovamento. Fu lui, forse anche sbagliando, a spingere sul proscenio la generazione della svolta del 1989...». Sta per salire sull'aereo che lo porterà in Liguria, Aldo Tortorella. Per recarsi ai funerali di Alessandro Natta, del quale parla con accenti commossi e fraterni. Con lui ha condiviso un idem sentire profondo: la comune responsabilità di direzione in quel Pci che oggi non c'è più. Uomini diversi, Natta e Tortorella. L'uno storicista - «Sono illuminista, giacobino e comunista», diceva l'ex segretario di sé - e l'altro kantiano e allievo di Banfi. Ma entrambi togliattiani, almeno in politica.

Tortorella, quale era il tratto più rilevante della personalità politica di Natta?

La fermezza dei convincimenti ideali e politici, e poi l'umanità molto aperta e la cultura sottile che stava dietro i suoi convincimenti politici. Era un uomo gentile e rigoroso.

Veniva al Pci dalla Normale di Pisa...

Sì, era un quadro intellettuale,

“ La svolta: aveva ragione, se oggi si guarda alla Margherita

appassionato di letteratura. In occasione del suo ritiro ha dato alle stampe "Anch'io in Arcadia", raccolta dei suoi studi letterari. Fondamentalmente fu un politico di scuola togliattiana. E viveva questa doppia anima senza contrasti. Mise mano al rinnovamento del marxismo, e sorresse personalmente la fatica di Gerratana, cioè l'edizione critica di Gramsci. Fu direttore dell'Istituto Gramsci e di Critica marxista, e lo fu da marxista storicista e antidogmatico.

Politicamente lo definiresti un "centrista" nel Pci?

È sempre stato un uomo di centro, del gruppo centrale del Pci. Come me. Ma quando vi fu la rottura della solidarietà nazionale dopo Mo-

ro, si schierò con Berlinguer. **Gli è stato rimproverato di essere stato "il grande inquisitore" contro il Manifesto, nel 1969, e se ne dispiaceva...**

Era un uomo formato all'unità del partito, e il dovere gli imponeva il rispetto dello statuto di allora. Di conseguenza o si lottava per mutare lo statuto, o lo si applicava. La lotta per cambiarlo avrebbe richiesto un congresso, e una battaglia lacerante. Lui scelse di applicarlo, ma fu un errore collettivo l'espulsione del Manifesto, non di Natta. Che non s'è mai pentito della sua scelta. Quello era allora il modo d'essere del partito.

Diviene segretario del Pci nel 1984, dopo la morte di Berlinguer, nel nome della continuità?

Ci fu una larga consultazione, in cui furono interpellati tutti. Ne venne fuori una larghissima maggioranza che lo scelse come personalità assennata e capace, in grado di garantire quel rinnovamento che poi vi fu. Perché fu Natta a promuovere l'ampliamento del gruppo dirigente, chiamando i giovani a ruoli di direzione: da Occhetto, a Veltroni, a D'Alema. Il suo assillo era l'unità, impresa improba che però gli

“ Era legato ad un'idea di rinnovamento nella continuità togliattiana

riuscì. Fu questa l'innovazione più forte, oltre alla ricollocazione del Pci nell'alveo della sinistra europea. Certo, lui era legato ad una ben precisa esperienza storica, all'idea del rinnovamento nella continuità, tipica del Pci di Togliatti.

E tuttavia quei giovani che Natta promosse nel 1984, poi lo estromisero nel 1987, a seguito di un non brillante risultato elettorale.

L'avvicendamento avviene in occasione della malattia di Natta, colpito da infarto. Affiorano in quel frangente posizioni ingenerose e sbagliate, anche dalla periferia, che invocano, con pubbliche dichiarazioni, un mutamento visibile: il cambio della segreteria. Io ero fuori dalla segrete-



ria già da tempo, da quando Occhetto fu eletto vicesegretario. Mentre Napolitano, nella stessa occasione l'aveva abbandonata polemicamente. Personalmente ero d'accordo con la vicesegreteria di Occhetto, nominato da Natta, e nemmeno fui contro Occhetto segretario. Perciò votai a favore. Penso che quell'epilogo fosse inevitabile, fisiologico. Natta lo visse ovviamente con dolore, criticamente e anche giustamente, per il modo in cui maturò.

Veniamo alla svolta del 1989, evento che Natta osteggiò fin dal principio. Su di esso non mutò mai parere, fino all'ultimo. È così?

Sì, e aveva ragione nel fondo. Pensava che la dannazione della memoria, con l'elisione del Pci, sarebbe stata nefasta per la democrazia italiana. Infatti così si condannava la memoria stessa della prima repubblica, non solo il Pci. Come è largamente avvenuto. Si sono spalancate le porte a forze politiche, che da sempre osteggiavano il patto

costituzionale del 1948, o a partiti che attualmente lo contestano, o ancora a formazioni del tutto estranee allo spirito costituzionale. Senza parlare dello smottamento grave che affligge oggi gli eredi dell'ex Pci. Alle spalle di tutto questo, ripeto, c'è anche la delegittimazione profonda di un soggetto politico originale, diversissimo dal modello sovietico, quale il Pci. Esattamente come aveva preconizzato Natta.

Perché la vostra generazione, quella tua e di Natta, non ha promosso in tempo una «svolta», magari diversa?

Sì, c'è anche una nostra responsabilità in questo. Abbiamo temuto eccessivamente per l'unità del partito, e l'ho anche scritto. Quanto a Natta era persuaso che le modalità della svolta dell'89 erano errate. Non avrebbe voluto che si fuoruscisse dalla tradizione del movimento operaio di matrice marxiana, e ha avuto ragione se penso che oggi il suo successore, vuole andare nella Margherita.



Nel quartiere dove abitano le «famiglie» dei clan non è possibile affiggere manifesti della Jervolino ed è anche difficile trovare persone disponibili a fare i rappresentanti di lista per l'Ulivo

Napoli, paure e abusi con il timbro della destra

Una giornata al Rione Sanità, dove si controllano i voti e le sezioni di Forza Italia crescono come funghi

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Il foglio è preciso, scritto al computer. Le tabelle sono tutte in ordine: di qua il nome del seggio, accanto il numero della sezione elettorale, vicino una casella più grande, destinata ad ospitare nome e cognome del rappresentante di lista. Poche sono piene. Mancano tre giorni al voto di ballottaggio tra Rosetta Jervolino e Antonio Martusciello e molte caselle sono vuote. «E tali resteranno fino a domenica. La gente è terrorizzata, i compagni non se la sentono di combattere nei seggi con quelli là. Stiamo telefonando a tutti, ma riceviamo sempre la stessa risposta: Chi ci tutela? Chi ci garantisce che anche domenica non succederanno le cose che sono successe la sera del 13 maggio? Chi ci difende da quelli là? La polizia? Ma se il giorno delle elezioni non c'erano, e se c'erano erano in pochi, e quando c'erano chiudevano tutti e due gli occhi?». Chi è stato nei seggi quella domenica con l'illusione di poter rappresentare la propria lista, di contribuire ad uno svolgimento pulito delle elezioni ordinarie e degno di un paese civile, è sconfortato, deluso, impaurito. Attivisti e galoppini dei vari candidati di An e Forza Italia che entravano indisturbati con i «santini» elettorali fin dentro i seggi. La vergognosa disorganizzazione del voto e la gente in fila, sudata, stanca e urlante, le file gonfiate ad arte. Zeppa di minorenni che chiedevano di votare, tanto per fare «ammuiua». I cancelli dei seggi aperti fino a notte. O sfondati, quando qualcuno si decideva di far rispettare la legge e di chiuderli. Accompaniatori interessati di false donne incinte, di falsi ammalati, che saltavano la fila e andavano a votare perché sapevano a chi dare il voto, gente che ha chiesto di votare fino alle tre del mattino. E poi «quelli là». Meglio non nominarli.

Organizzazione quasi militare per la "trasferita" in piazza Plebiscito dove parlerà Berlusconi

I lettori che non sono nati a

Napoli e che amano questa città, conoscono la Sanità per Totò, il principe De Curtis, come direbbe lui stesso, «ebbe qui i natali». Ma è soprattutto la più struggente commedia di Eduardo ad aver fatto conoscere in tutto il mondo questo quartiere nel cuore di Napoli. Don Antonio Barracano, un vecchio patriarca della camorra, era «il sindaco di Rione Sanità», lui era la Legge, lui era la Giustizia, lui era l'Amministrazione. Tempi antichi, storie passate. Qui la camorra è droga, pizzo, affari e riciclaggio. Alleanze che si compongono e si scompongono. Autobombe e stragi, morti per strada, lunghe e sanguinose faide. Pirozzi, Misso, Vastarella, Guida, Tolomelli «i casati» dei vari clan. Nomi che si possono pronunciare solo a bassa voce. Perché le «famiglie» abitano qui, nel Rione, donne, figli, nipoti e pronipoti, nelle loro case anonime, brutte come le altre. Una sola differenza: i videocitofoni, le telecamere a circuito chiuso e le persiane abbassate. Si vive tutti insieme, onesti e camorristi. Boss e gregari. Vittime e carnefici. Via San



Rosa Russo Jervolino impegnata nel ballottaggio a sindaco di Napoli. Al suo fianco Flavia Prodi

Vincenzo alla Sanità, negozi, motorini e bancarelle. Di qua la sezione dei Ds. Di fronte la casa dei Pirozzi. Ti fermi, osservi e non hai più bisogno di spiegazioni per capire perché quel foglio per i rappresentanti di lista è tristemente vuoto. Giri per la Sanità e vedi il miracolo: sezioni di Forza Italia spuntate come funghi. Sette ne sono nate solo in questa campagna elettorale. Una l'hanno piazzata nel basso di un antico palazzo di proprietà del comune. I vigili l'hanno chiusa e sequestrata. Poi si sono stancati, perché i bravi ragazzi azzurri l'hanno riaperta. I vigili chiudevano la mattina, e quelli, la notte, riaprivano. Alla fine hanno vinto loro. Le mura di vicoli e vicioletti hanno un solo colore, quello della destra. Qui è difficile trovare un manifesto, uno solo che inviti a votare per la Jervolino. E poi striscioni, tutti az-

zurri, ovviamente. Quello di Mario Guida, presentatore nelle tv private della città che trasmettono fino a notte le canzoni dei «neomelodici», è stato protagonista di uno strano balletto. Candidato di Forza Italia alla circoscrizione, aveva fatto attaccare il suo «Votate Mario Guida» in un vicolo, lo ha dovuto spostare: aveva invaso una zona off-limits. Mario Guida è il fratello di «o drink», uno che conta da queste parti. «Nu bravo guaglione», dicono i suoi amici. Che lo hanno eletto a pieni voti, più di 600 conquistati in soli quattro seggi, alla Circoscrizione. Altro che guru americani: per prendere voti ha organizzato «o pulmann», una navetta fasciata dai manifesti di Forza Italia che porta, gratis, le vecchiette su per la Salita Principe, un vero supplizio furla a piedi. Quando non c'è l'autista è lui stesso a guidare. Ragazzo preciso ha fatto affiggere anche un manifesto: «Nota bene, la navetta resterà per sempre». «Nu bravo guaglione» con un cognome importante: Guida. Qui i cognomi contano, e sono un vero e proprio patrimonio e allora i Vasterella e i Pirozzi questa volta non si sono limitati ad appoggia-

re qualcuno, a scegliersi una candidatura o un partito di fiducia. Hanno fatto scendere in campo parenti e nipoti. Bravi ragazzi. Gli hanno fatto belle foto e li hanno messi sui manifesti sotto le insegne di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Nuova Dc di Alfredo Vito. Sempre col Polo, ovviamente. Per riconoscenza. Riconoscenza verso il senatore Emiddio Novi, ad esempio, uno che passa il tempo chiudendo un giorno sì e l'altro pure le dimissioni di Bassolino. Cognomi importanti e voto. Alle sette del mattino del 13 maggio, in alcune sezioni della Sanità c'era già la fila di gente che voleva votare. Al seggio della scuola Caracciolo, la gente è andata a votare fino all'alba, alcuni erano addirittura in pigiama. «Mettemi il timbro, basta o timbro», urlavano. A riconferma delle notizie che arricchiscono un dossier sul voto di scambio che giace in Procura: un timbro, la prova del voto, cinquantamila lire. E le bollette pagate. Se si facesse un controllo incrociato su quante bollette arretrate dell'Enel sono state pagate in questi giorni, dice qualcuno, ne vedremmo delle belle. «Facitece fare», lasciateci fare. Era il consiglio che i galoppini di Martusciello davano a quegli ingenui del centrosinistra che invocavano il rispetto della legge davanti ai seggi. Manifesti freschi di colla sono apparsi sui muri della Sanità. Giovedì tutti a Piazza Plebiscito con Martusciello e Berlusconi. I bravi ragazzi del quartiere si sono visti assegnare una quota precisa di persone da portare sotto il palco del Cavaliere e non vogliono fare «figure e niente», segnano i nomi e stanno organizzando cortei di macchine. «Io ci sarò - dice la signora del banchetto del "e" e muss", le trippie e le teste di vitellino col limone in bocca -. Berlusconi farà arrivare tanti soldi a Napoli. Darà il lavoro a tutti. Lui i soldi li tiene e ce ne saranno anche per noi». Nei bassi organizzati trasformati in comitati elettorali si raccolgono i nomi per i rappresentanti di lista. Qui problemi non ce ne sono. L'organizzazione e il controllo del territorio sono ferree. La parola d'ordine è una sola: «Amma vincere», dobbiamo vincere. E anche la domenica del ballottaggio promette di essere una domenica senza legge. Una domenica di fuoco.

Rutelli a Fermo: l'unità è la strada per la vittoria

Sandra Amurri

FERMO Francesco Rutelli è arrivato a Fermo, Comune capofila del distretto calzaturiero più grande d'Europa e uno tra i più grandi del mondo dove domenica 27 maggio si giocherà una partita importante per l'Ulivo e per la sinistra tutta. Al ballottaggio il candidato della Casa delle Libertà Nino Di Ruscio, 40 per cento, è arrivato in vantaggio su quello dell'Ulivo, Pino Alati, che si è fermato al 34,5%.

Rutelli ha voluto con la sua presenza contribuire ad una grande scommessa ancora tutta aperta: vincere recuperando parte di quel 24% ottenuto al primo turno complessivamente dalle altre due coalizioni collocate nell'area del centro e della sinistra. Il candidato dell'Ulivo, quindi, vincerà, solo se in questi giorni riuscirà a conquistare larga parte dei voti di quella sinistra formata da Rifondazione Comunista e da una lista civica, dai Repubblicani Europei e da un'altra lista civica, motivati da una forte critica nei confronti dell'amministrazione uscente.

Rifondazione Comunista in città ha affisso un manifesto invitando i suoi lettori a non astenersi e a votare per l'Ulivo e altre indicazioni di voto in tal senso sono state fatte. Ma la situazione resta difficile. I Ds sono passati dal 33% al 17% e per la prima volta dal dopoguerra la sinistra ha perduto il parlamento per soli 311 voti. Una sconfitta, che il candidato sindaco Alati, negli ultimi sette anni amministratore a sostegno della giunta, definisce «dolorosa ma che non rimarrà intrappolata nei rami dell'Ulivo. Se vincerò questa sfida, comporrò la mia squadra assieme a tutte le forze della sinistra compiendo uno sforzo di rinnovamento radicale. Ho già fatto miei molti suggerimenti, mi impegnerò fino all'ultimo per rimettere assieme ogni più piccolo pezzo dell'area del centro e della sinistra».

E Rutelli è arrivato qui per condividere e rafforzare questo messaggio. Accolto in una delle piazze di provincia più belle d'Italia, è stato salutato da una presenza folta, preoccupata ma anche fiduciosa. Questa terra, così ricca di storia e di

segni evidenti del lavoro nei campi e nelle fabbriche, che da tempo aspira a divenire Provincia, caratterizzata da una importante presenza politica e culturale della sinistra, oggi rischia di perdere anche il governo di Fermo, cioè della città che maggiormente la rappresenta. La sera è una iniezione di fiducia e di speranza che si concretizza nelle parole di Rutelli che sono un invito all'unità per guardare al futuro: «Da sindaco a Roma» spiega Rutelli «ho governato per sette anni assieme a Rifondazione Comunista e con forze di orientamento molto lontano da questo partito raggiungendo obiettivi importanti. È un'esperienza che Veltroni vuole ripetere e arricchire e che anche in questa città è possibile. Anzi necessaria».

Una vittoria quella di Fermo che supererebbe i confini comunali guardando a quei distretto calzaturiero che fattura 5mila miliardi, formato da tante piccole e medie aziende che in Europa ha il primato per qualità e quantità di produzione e nel mondo è il primo per la qualità delle scarpe. Ma la politica, anche qui, non è stata all'altezza dei processi di modernizzazione, e la sinistra, in particolare, ha ritenuto che i risultati elettorali ravvolto, fino a poco tempo fa conseguiti, fossero il riconoscimento al proprio governo e non dovuti, magari, al vuoto dell'opposizione. La sinistra ha smesso di essere riferimento per le piccole imprese e ha perduto quel rapporto con la classe operaia che da sempre la alimentava.

«Abbiamo, oggi, questa tardiva consapevolezza», afferma Alati. «Serve una vittoria per rafforzare i legami con il mondo del lavoro» aggiunge Rutelli «La nostra sconfitta premierebbe una destra che in questo territorio non ha mai prodotto idee», continua Alati «Ho fiducia perché vi sono segni chiari di una unità nel centro-sinistra, e a sinistra, che evidenziano una forte maturità: sarà più facile ricostruire dopo una vittoria», conclude Rutelli.

È già sera. Rutelli lascia Piazza del Popolo. E anche un segno evidente che la strada dell'unità e l'unico da percorrere per arrivare alla vittoria.

Il primo cittadino della capitale della Catalogna, spesso citata ad esempio dal candidato della destra, elogia la città e invita a votare Chiamparino

Il sindaco di Barcellona: Torino scelga la continuità

Massimo Burzio

TORINO «Le grandi città europee hanno scelto la sinistra progressista - dice Joan Clos, da quattro anni sindaco di Barcellona - Londra, Parigi, Vienna, Lione hanno delle amministrazioni progressiste. La mia speranza è che anche Torino possa continuare nell'esperienza, positiva, degli ultimi anni». Un augurio che a Sergio Chiamparino fa brillare gli occhi di soddisfazione perché Clos è venuto in città proprio per sostenere la sua candidatura. Barcellona, con il suo sviluppo, la sua crescita mirata ma continua, tra l'altro, è uno dei cavalli di battaglia del suo avversario, Roberto Rosso che la prende sempre ad esempio per ricordare quello che, a suo parere, «è stato fatto» in Catalogna e «non è stato realizzato», invece, in Piemonte.

Il «modello Barcellona», invece, è stato studiato a lungo proprio dalla giunta Castellani «con il quale abbiamo avuto una collaborazione strategica per la candidatura di Torino per il 2006 ed è nata una vera amicizia personale». Per contro, occorre segnalare, non si hanno notizie di un qualsiasi rapporto tra la squadra di Rosso e le istituzioni locali di Barcellona. «È un dato di fatto che la sinistra progressista - afferma Joan Clos - è in maggiore sintonia con tutti i problemi delle città e dei cittadini e sa difendere le autonomie locali molto meglio delle forze conservatrici». Sarà anche per questa ragione che la città catalana è ininterrottamente governata, dal 1979 e cioè dalla caduta del Franchismo, da for-

ze di sinistra (in particolare socialiste). Ma Barcellona rappresenta anche un'«isola politica» di colore differente rispetto non soltanto al governo centrale che è di centrodestra ma anche nei confronti di quello regionale, retto da autonomisti. I rapporti non sono sempre facili: «Si convive - rivela Clos - ma dobbiamo sempre difendere le nostre idee, i nostri programmi. Certo facciamo degli accordi quando conviene alla città. Quello che è determinante è lavorare su dei progetti, degli obiettivi che portino ad effettivi benefici per i cittadini».

Con l'opposizione, invece, ci sono stati alcuni scontri, specie quando si è trattato di cambiare l'impostazione urbanistica di certe zone cittadine costruendo dei nuovi hotel destinati ad accrescere la ricettività turistica. In quel caso la destra ha cercato di far valere interessi mercantili o a favorire gli interessi di alcuni privati: «C'è stata una grande battaglia ma abbiamo ottenuto quello che volevamo. È anche vero, però, - conclude - che ci siamo trovati d'accordo per le Olimpiadi e per altri eventi strategici».

La città mito dell'azzurro Rosso, insomma, sembra essere nella realtà molto diversa da quella che lui evoca continuamente. Ma, probabilmente, Rosso non conosce a fondo Barcellona e le sue realtà. Il che non deve stupire se, come ha detto stamani Piero Fassino, commentando l'idea di Rosso di trasformare Mirafiori in un Business Centre «forse non conosce Torino ma soprattutto neanche Mirafiori».

...e intanto Rosso

Puntuale arriva il contrattino

TORINO Nella hall del grande albergo Principi di Piemonte sembra di essere ad una sfilata. Ci sono giovani ma anche più attempate signore, con tailleur all'ultima moda e scarpe dalla punta chilometrica come si usano oggi. Nell'aria si mescolano il fumo delle sigarette con scie di profumo. La componente maschile, invece, predilige completi grigi, cravatte dai nodi delle dimensioni di un fiasco e telefonini rigorosamente con auricolare.

Sono tutti lì per ascendere alle sale del primo piano. Là, il Cavaliere e il suo candidato sindaco, Roberto Rosso, ricevono fidati colleghi di partito, neo onorevoli, assessori regionali e rappresentanti delle categorie imprenditoriali e produttive. Ma anche semplici amici degli amici. Ci sono quasi tutti, anche se mancano i commercianti dell'Ascom che hanno rifiutato di partecipare a questo «pellegrinaggio» dicendo che «in campagna elettorale non vanno ad incontrare nessuno negli alberghi». Come dire che, semmai, chi vuole voti abbia almeno la compiacenza di fare visita alla loro categoria e non il contrario.

Sino a tarda sera è mancata, invece, la firma del «contrattino» per Torino che è poi arrivata a tarda sera. Con un colpo di teatro e pur avendo per tutta la giornata sostenuto che non avrebbe firmato «assolutamente nulla» e che il suo sarebbe stato soltanto una sorta di patto ideale con i torinesi, Rosso ha

fatto marcia indietro. Alla presenza di Berlusconi ha firmato un «contratto morale» con i torinesi articolato in 4 punti: sicurezza, solidarietà, completamento delle opere già programmate e la «messa a rendita del patrimonio comunale».

Poi, Rosso, bontà sua, promette: «Sarò il sindaco di tutti i cittadini, anche di quelli che non mi hanno votato». Quindi ricorda che come ha fatto Berlusconi dopo il voto di domenica scorsa, anche lui si è tolto dalla giacca il distintivo di Forza Italia.

Promesse che volano nell'aire di una uggiosa giornata torinese in cui Rosso annuncia anche i suoi 5 «Ambasciatori» che vanno ad aggiungersi ai 22 papabili assessori e ribadisce i punti fermi del suo primo anno di lavoro: sicurezza, vigili di quartiere, strade «manutenute» (dice proprio così), fare una convenzione con i commercianti perché questi tengano accese le luci delle vetrine anche di notte, aprire asili e nidi tutto l'anno e altrettanto i musei e le regge sabauda. A questo che pare più il depliant di un villaggio vacanze che il programma per il governo di una città si aggiunge il Berlusconi-pensiero sul «cosa» deve fare l'amministratore ideale: «migliorare l'aspetto delle città, intensificare l'educazione dei cittadini (!?!?) e incominciare sì dalla sicurezza ma anche da tanti fiori e tanti colori».

Il leader di Forza Italia, infine, invita ad andare a votare per i ballottaggi per «avere amministrazioni coerenti» ovviamente con il risultato del voto del 13 maggio e rivela che tutte quelle preferenze sulla scheda elettorale pesano. «Ti avvisi ad un calvario ma dopo c'è la resurrezione». La citazione evangelica, forse, lo spinge anche a dire che Rosso, essendo lontano nipote di Don Bosco, ha una retorica «parrocchiana» salvo poi cambiare e dire che lo stesso parla da vero «manager e dirigente».

Infine, conclude l'incontro con i giornalisti con una frase perleno stupefacente: «Non ci sarebbe bisogno ma se avete domande da fare».

m.b.

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Centimetri di grasso corporeo in meno nell'arco di due mesi su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test clinici d'uso di efficacia e sicurezza condotti presso Laboratori clinici Americani su una nuova crema cosmetica. I test d'uso hanno coinvolto volontari con accentuata adiposità localizzata e sono stati eseguiti in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi). Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei cen-

Coupon Sconto € 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

giovedì 24 maggio 2001

la politica

l'Unità

7



Una grande cena allestita nel cuore della città con una tavolata lunga centocinquanta metri. Il candidato dell'Ulivo propone un numero verde per segnalare ogni emergenza, piccola o grande

Migliaia di donne in piazza per Veltroni

Rutelli attacca Tajani, il giorno dopo la visita di Berlusconi: «Roma non ha bisogno di attendenti, ma di leader»

ROMA Duemila rose rosse su una tavola imbandita lunga centocinquanta metri. E rose rosse sulle cinquanta tavole più piccole. Un colpo d'occhio nel fantastico scenario di Piazza Farnese. Cinquemila donne, una grande cena nel cuore di Roma per sostenere la candidatura di Walter Veltroni. Si è conclusa così, ieri, la terza giornata della lunga campagna elettorale per il Campidoglio.

Per appoggiare il candidato sindaco del centrosinistra sono scesi in campo a Roma anche il ministro del Lavoro, Cesare

Salvi, e il presidente dei Ds, Massimo D'Alema che ieri pomeriggio ha visitato la Magliana, la Garbatella e San Paolo. «Roma non è di Berlusconi e l'ha dimostrato alle elezioni - ha affermato tra l'altro D'Alema - e l'idea che la città si arrenda due settimane dopo non è dignitosa».

Veltroni aveva iniziato la sua giornata nel quartiere di Montesacro, l'aveva proseguita incontrando i dipendenti comunali nella splendida terrazza Caffarelli e partecipando, successivamente, alla presentazione dell'indagine Cei sulle scuole cattoliche che si è svolta all'Università Lateranense («più il tessuto di formazione è largo e meglio è: questo, naturalmente, partendo dal valore del sistema di formazione pubblico»). Nel tardo pomeriggio, poi, l'intervento all'assemblea dei bancari e alla fine, l'appuntamento con le donne di Roma organizzato da Giovanna Melandri.

Il ministro dei Beni culturali, ieri, ha attirato su di sé le ire di Antonio Tajani. Il candidato del Polo per il Campidoglio ha scritto infatti al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, per chiedergli di richiamare all'ordine Melandri reo di aver dichiarato che l'eurodeputato azzurro - se dovesse vincere la sfida per il Campidoglio - «sarebbe un dipendente di Arcore, un sindaco che non saprebbe dire no a Berlusconi». Curiosa la reazione di Tajani. Per *par condicio* avrebbe dovuto scrivere anche al leader di Forza Italia che l'altro ieri lo aveva definito «un soldatino» obbediente che non protesta mai. Nessuna lettera firmata Tajani risulta però recapitata a Arcore o nella romana via del Plebiscito. Evidentemente le parole del leader di Fi non hanno offeso il pur suscettibile Tajani che anzi, a leggere le cronache di quel che è successo martedì sera al Park hotel della Borghesiana (*Corriere della sera*), ascoltava «serio, quasi sull'attenti, alla sinistra del "capo"» i «complimenti» che lo ri-

guardavano. Farsi definire «un soldatino» non è il massimo per un politico. Crediamo che di questo Tajani se ne sia reso conto, se non immediatamente, almeno ieri leggendo i giornali. La risposta al ministro dei Beni culturali? Un'altra «offesa» registrata nell'elenco redatto apposta - secondo il centrosinistra - per sfuggire al confronto diretto con Veltroni («loro mi hanno offeso, quindi con lui non parlo»). Comunque, L'ennesima *gaffe* di Berlusconi ha offerto il destro al centrosinistra. «Roma non ha bisogno di

Salvi e D'Alema fanno campagna per Veltroni. Il presidente Ds: Roma non è di Berlusconi

attendenti ma di leader», spiega Francesco Rutelli. «Berlusconi - incalza Veltroni - ha detto che Tajani ha risposto "obbedisco" quando gli ha chiesto di candidarsi. Io penso che il sindaco di Roma non debba dire "obbedisco"

a nessuno». Il prossimo sindaco? Secondo Veltroni dovrà avere l'autorevolezza necessaria «per difendere gli interessi della città nei confronti di governo nazionale, regionale e provinciale che oggi sono targati centro-destra». Un accerchiamento che può rappresentare un handicap per un'eventuale giunta di centrosinistra? No, al contrario: «Non è mai bene per la democrazia il venir meno di un clima di dialettica». Ma Roma non potrà essere «l'anello debole della catena». Il rischio reale infatti è che «un governo che non è molto amico della Capitale, poiché ha Bossi in maggioranza, possa voler portare via dalla città risorse importanti». Tra le proposte per avvicinare il Comune alla gente Veltroni avanza quella di istituire un numero verde al quale i cittadini potranno rivolgersi per segnalare ogni emergenza: dalle buche nelle strade, alle lampadine fulminate, ai cartelloni abusivi. Presso ogni circoscrizione funzioneranno squadre integrate per il pronto intervento. Intanto si moltiplicano le iniziative per il voto a Veltroni. Ieri Giovanni, Silvia e Maria Teresa, figli e vedova di Vittorio Bachelet, il docente universitario ucciso dalle Brigate rosse nel 1980, hanno aderito all'appello dei cattolici. Anche i pensionati della Fipu si schierano con il candidato sindaco del centrosinistra. n.a.

clicca su

www.veltroniroma.it



Walter Veltroni all'appuntamento elettorale di Tor Bellamonaca

Patrizia Laresse

Beebe Tarantelli, Mafai, Sandrelli, Maraini, Gianini Belotti... scrittrici e giornaliste per il voto a Veltroni

«Ci piace una città più umana e solidale»

Noi giornaliste e scrittrici del gruppo *Controparola* chiediamo alle donne di Roma di votare per Walter Veltroni al ballottaggio di domenica 27 maggio. Non è solo una scelta politica progressista: è una scelta di libertà e di speranza, è la difesa delle conquiste ottenute con tanta fatica dalle donne. Abbiamo apprezzato nel programma di Veltroni l'attenzione alla nostra vita quotidiana, al lavoro, alla maternità, alla sicurezza, alle iniziative culturali. Apprezziamo il suo impegno per sviluppare il lavoro femminile e migliorarne la qualità. Ci piace l'attenzione che Veltroni dedica alla maternità, prevedendo il potenziamento dei consultori e nuove forme di assistenza domiciliare nei primi mesi di vita di un nuovo figlio. E giudichiamo molto positivamente la sua volontà di potenziare l'assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, sostenendo così un lavoro di cura tradizionalmente svolto dalle donne. Ma soprattutto ci piace la città più umana e solidale, più aperta e attenta alla qualità della vita che Veltroni ci prospetta nel suo programma. Amiche elettrici, non perdiamoci questa occasione di affermare la dialettica democratica in un paese e in una regione governati dalla destra, dove gli vengono attaccate alcune leggi fondamentali per le donne e con un Parlamento in cui la partecipazione femminile non è mai stata tanto scarsa! Votiamo e facciamo votare Veltroni per tutelare valori e interessi vitali delle donne!

Marina Addis Saba, Maria Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Rossella Lama, Lia Levi, Dacia Maraini, Carla Ravioli, Loreda

Rotondo, Cristiana di San Marzano, Mirella Serri, Gabriella Turanuri, Chiara Valentini.

Hanno sottoscritto questo appello moltissime donne tra cui, in ordine di adesione:

Paola Dècina Lombardi (critica letteraria), Diana Norsa (psicologa), Irene Bignardi, Francesca Sanvitale, Carol Beebe Tarantelli (docente universitaria), Giulia Forleo, Cristina Maccone della Rocca (medico), Stefania Sandrelli, Paola Quattrini, Miriam Mafai, Biancamaria Pisapia (docente universitaria), Federica Mastroianni (ginecologa), Tullia Caretoni (presidente Commissione Nazionale Unesco), Silvia Costa, Giovanna Picciau (pittrice), Laura Lilli, Suzanne Diku del Centro Accoglienza Welcome, Maddalena Vialletto (paramedico), Isabella Coghi, Lucia Bartoli Valeri, Fran-

ca Pagani, Patrizia Mauro (architetto), Adele Cambria, Mariangela D'Abbraccio, Elisabetta Pozzi, Elda Ferri (produttrice), Emilia D'Andria (dirigente), Elena Maggio Zargani (attrice), Cristina Gresti di San Leonardo (bancaria), Edvige Glomb, Maria Veronica Morelli (designer), Allegra Morelli (funzionaria istituto internazionale), Bianca Maffettone, Rossana De Mattia (bancaria), Nidia Moroni, Regina Moroni (architetto), Micaela Sevino (artista), Alessandra Seggiani (designer), Anna Maria Gagliardini, Alessandra Rapone (architetto), Caterina Cardona, Carla Bodo, Angelica Savinio, Elisa Montessorini, Sara Chiarante, Livia Livi, Vanna Stacchini, Vanna Barenghi, Bianca Riccio, Maria Francesca Tonci Ottieri (logopedista), Irene Gasparrini.

Il padre di Ilaria riflette sul ballottaggio elettorale e conferma il suo sostegno a Veltroni: una persona come lui può fare la differenza

Giorgio Alpi: non c'è buona fede nelle proposte del Polo

Un premio e una mostra per ricordare la giornalista uccisa in Somalia

Si svolgerà a Riccione la settima edizione del premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi, dedicato alla giornalista uccisa durante un agguato in Somalia. E dal 31 maggio al 25 giugno, all'interno del Palazzo del Turismo sarà allestita una mostra video-grafica che ripercorre la storia di quasi dieci anni di guerre attraverso le immagini tratte dai servizi giornalistici che hanno partecipato al premio Ilaria Alpi. La mostra sarà accompagnata dai testi che raccontano le guerre viste da chi le ha vissute in prima persona. Sarà inoltre allestita una postazione computer dove sarà possibile consultare la mostra interattiva e multimediale sulla Guerra del Golfo. Il 31 maggio, alle 18 ci sarà l'inaugurazione della mostra «Frame, frammenti di guerra» su Su-

dan, Somalia, Ruanda, Liberia, Sierra Leone, Sarajevo, Belgrado, Kosovo, Palestina e Algeria. Alle 21 ci sarà un concerto della «New Project jazz orchestra» di Trento che ha scritto il testo in onore di Ilaria, l'introduzione sarà curata dai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, che insieme a Mariangela Gritta Grainer aggireranno sul caso Alpi. Venerdì, 1 giugno, alle 10, ci sarà l'incontro con le scuole superiori su «come si scrive un articolo giornalistico». Alle 21 il dibattito sul giornalismo avrà come tema «Quando si spegne la guerra. Ruolo e compito dell'informazione», una riflessione su cosa accade una volta che giornali e televisione se ne vanno dai luoghi del conflitto. Sabato 2 giugno serata finale con la premiazione dei vincitori.

Maria Corsi

ROMA «Ma chi è questo signor Tajani, che ha fatto finora? Per me è un signor nessuno, sicuramente una persona che non ha la levatura necessaria a guidare una città come Roma. Walter deve vincere queste elezioni, perché altrimenti è davvero finita. Il Polo prende tutto e temo smonti tutto. Tutto ciò che si è costruito in anni di lotte difficili». Giorgio Alpi, il papà di Ilaria, la giornalista della Rai uccisa in un agguato in Somalia, riflette a voce alta a pochi giorni dal ballottaggio.

E si commuove, quando torna indietro nel tempo.

Parte da Ilaria, dal suo lavoro, dalle sue convinzioni politiche. Fu grazie ad Ilaria che conobbe Walter Veltroni, molti anni fa, prima ancora di quel maledetto 20 marzo.

Signor Alpi, lei come molte altre persone ha firmato l'ap-

pello pro-Veltroni. Perché? La premessa: io e mia moglie siamo legati da una profonda amicizia a Walter. Ma non è soltanto questo.

Ricordo quel 20 marzo, quando arrivò quella terribile notizia. Veltroni fu una delle prime persone a correre qui da noi. Siamo stati seduti in soggiorno a parlare per due ore. Fu un gesto di tale solidarietà che non lo dimenticheremo mai. Nel silenzio generale di quel periodo lui fu veramente un amico.

Non c'entrava la politica, badi bene, era un'altra cosa. E infatti quel rapporto è continuato anche dopo, sempre con lo stesso affetto.

Roma ha bisogno di una guida forte, autonoma. Tajani in campagna elettorale promette miracoli. Come crede che andrà al ballottaggio?

Gli italiani, i romani in particolare, hanno avuto modo di vedere Veltroni al governo, come vi-

cepresidente del Consiglio e come ministro. I fatti parlano per lui. Roma ha bisogno di grandi professionalità, per questo vorremmo che fosse lui il sindaco.

I miracoli che promette Tajani sono soltanto propaganda. In questi giorni stiamo facendo campagna elettorale per Veltroni perché non abbiamo dimenticato com'era l'Italia nel '94 e vediamo come è adesso. Certo, sono stati fatti degli errori, ma il bilancio, almeno per me, come cittadino, è sicuramente positivo.

La Casa delle libertà annuncia di metter mano alla giustizia...

Guardi, noi questa giustizia l'abbiamo dovuta subire. Sulla morte di Ilaria ancora non c'è chiarezza. Ma la giustizia è una, una soltanto. Si potranno fare riforme, ma toccare questo tema è pericoloso se non lo si fa con competenza.

Ho letto sui giornali che vole-

vano cancellare alcuni reati, se-

parare le carriere. Non vedo buona fede in tutto ciò. Anzi, ho davvero paura di questi enunciati del Polo.

Una persona della mia età ne ha vista davvero tante, ha combattuto molte battaglie. Ha visto, intorno ai grandi temi sociali, la coesione di forze laiche e di sinistra che hanno introdotto grandi cambiamenti. Ecco perché oggi provo grande preoccupazione, perché vedo il rischio di un ritorno indietro.

Quindi, il suo è un nuovo appello a votare per il centrosinistra a Roma?

Certo che sì. Invito i romani a votare Veltroni perché in un periodo di grettezza e di insulti, di promesse fasulle e voglia di cancellare tutto, una persona come lui può fare la differenza.

A Veltroni, invece, chiedo di portare il suo entusiasmo in Campidoglio e gli auguro di vincere con un grande distacco sul suo avversario.

Famiglia Bachelet: la destra ci preoccupa

ROMA «Come cittadini romani e come cattolici, impegnati nella vita delle parrocchie e nel volontariato, esprimiamo il nostro disagio e la nostra grave preoccupazione di fronte al modello culturale proposto dalla destra: la ricchezza come via privilegiata alla realizzazione di sé, la presunzione di onnipotenza, il ricorso ostentato al linguaggio religioso». È quanto affermano Giovanni, Silvia e Maria Teresa, figli e vedova di Vittorio Bachelet, il docente universitario ucciso dalle Brigate Rosse nel 1980 che, nell'imminenza del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Roma, hanno aderito all'appello dei cattolici a votare Veltroni. «Abbiamo invece apprezzato - concludono i familiari di Bachelet, già presidente dell'Azione Cattolica e vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura - l'opera svolta dall'amministrazione Rutelli e vediamo in Veltroni il candidato che offre le migliori garanzie di continuità, specie per quanto concerne la sensibilità ai valori della solidarietà e della cultura».

Candidati di DE con il centrosinistra

ROMA Ancora defezioni dal partito di D'Antoni: una delegazione di esponenti di Democrazia Europea in rappresentanza di importanti realtà della società civile, di categorie del lavoro, delle rappresentanze sindacali di Enel, Acea, Italgas e Pubblica amministrazione, delle associazioni del volontariato, ha incontrato il candidato sindaco Walter Veltroni. L'incontro era promosso dal candidato al Comune e alla Camera di DE, Roberto Berrettoni, da diversi candidati ai municipi e da membri del coordinamento elettorale di Democrazia Europea. La delegazione di DE ha sottolineato che non si può consentire di sostenere al ballottaggio il candidato del centro destra, riconoscendo a Veltroni l'esperienza, la capacità, l'autorevolezza necessarie per assicurare alla Capitale una amministrazione moderna, efficiente e dalla parte dei cittadini.

Sindacalisti contro la destra

«La vittoria delle destre nelle mette a repenmtaggio molte delle conquiste democratiche e sociali degli ultimi decenni. Il pericolo che la destra possa vincere al Conue di Roma ci spinge a chiedere ai cittadini, alle donne, ai giovani, ai pensionati, un voto per battere la candidatura di Tajani» Inizia così l'appello al voto per Veltroni firmato da un folto gruppo di sindacalisti, primo firmatario Sergio Cardinali, segretario Cgil di Roma e del Lazio. «Nel voto di domenica - prosegue l'appello - si gioca una partita decisiva per evitare che le destre stravincano totalmente nel nostro territorio. La nostra città rischia, infatti, di fare gravi passi indietro sul piano della difesa dell'ambiente, dei servizi sociali, della politica dell'accoglienza, di vedere ulteriormente crescere l'intolleranza e cancellare le già poche esperienze multiculturali e interculturali»

Appello della preside alla stampa. Altolà del Garante: chi ha permesso l'accesso ai dati sulle scuole?

Ridate la dignità ai bambini

Pedofilia, l'inchiesta procede. Silenzio sugli indagati mentre le vittime sfilano dal giudice

ROMA Mentre la preside della scuola romana dove venivano filmate le scene di sesso con minorenni e dove è stato arrestato un bidello lancia un appello ai giornalisti: «Restituite dignità alla scuola Don Filippo Rinaldi», in procura il pm Monteleone «ascoltava» un ragazzino come «persona informata sui fatti» che faceva parte del «giro» in cui sono finiti gli altri 127 giovani adescati dai sei pedofili arrestati. Silenzio, invece, sui «clienti» dell'organizzazione, che violentavano le piccole vittime fino allo stupro. L'indirizzo della scuola è stato dato alla stampa con facilità, gettando le famiglie e il corpo docente nel panico. Mentre per quanto riguarda il capitolo indagati: il medico, gli imprenditori, l'infermiere... si è scelto di dire: «l'inchiesta è secretata». Di questi personaggi non si sa nulla o quasi. Dai nomi ai loro computers.



Rita Caruso direttrice della scuola Don Filippo Rinaldi

d'allarme che dovrebbe far crescere la consapevolezza di tutti che non esistono dati personali innocui... Ci sono invece informazioni apparentemente innocue, che se finiscono nelle mani sbagliate, possono determinare conseguenze drammaticamente negative per noi, per i nostri figli, per le persone con cui viviamo». Una sorta di tirata d'orecchie al Provveditorato agli Studi di Roma, visto che l'ex poliziotto, capo della banda, lavorava lì ed ha potuto fare dei dati dell'autorità scolastica quello che ha voluto.

Che non ci sono dati innocui in Internet è ormai un dato di fatto. Lo stesso ex poliziotto-pedofilo si serviva della «rete delle reti» per «ap-

Carlo Moro

Sono stati violati i diritti dei minori

Roberto Monteforte

ROMA Centinaia di famiglie sono attanagliate dall'angoscia. Sono preoccupate che i loro ragazzi, iscritti alla scuola media «don Filippo Rinaldi» - dove lavorava l'ex-poliziotto-bidello arrestato dagli inquirenti con l'accusa di essere l'ideologo della banda di pedofili - possano essere stati in qualche modo coinvolti nella brutta vicenda di violenze ai minori. Sono stati violati i loro diritti? Lo abbiamo chiesto al professor Carlo Moro, uno dei massimi esperti di diritto dei minori in Italia.

Professore chi ha sbagliato?
«Non si è capito molto dai giornali ed è difficile dire qualche cosa. Vi è troppa incertezza su ciò che è realmente successo. In queste condizioni e in questa fase - afferma - non è possibile fare delle riflessioni serie che non siano legate all'emotività del momento. Capisco l'esigenza giornalistica di seguire l'immediatezza della cronaca, però altri hanno bisogno di dire solo quando hanno certezze su cui riflettere». Quello che è grave sono queste psicosi collettive. È un fenomeno preoccupante. Per cui ormai i genitori

profondire» la sua ideologia perversa. E non finisce qui. Basta cliccare su www.danepedo.dx/italiano/ per «aprire» un sito che fa della pedofilia un trionfo, offrendo e chiedendo sostegno sociale. C'è scritto: «Pedofilia vuol dire amore. Aiutaci anche tu a farlo sapere». E ancora: «Auten-

tici resoconti di relazioni pedofili». Ma lo stupore diventa sconcerto nel vedere la calligrafia di un bambino, che recita: «... Secondo me l'amicizia tra un bambino e un adulto è una cosa meravigliosa, soprattutto quando c'è l'amore».

In serata, i carabinieri che si oc-

finiscono, siano o non coinvolti direttamente i loro figli nella vicenda, con il vivere l'angoscia di una pedofilia che sembra sia dietro l'angolo ogni momento e questo rischia di rendere molto difficile la vita dei bambini».

Ma come spiega quest'atteggiamento?

«Sono i miti della paura. Il figlio oggi è diventato un bene, cui prestare maggiore attenzione, ma anche più preoccupazione. Poi, con questi battage pubblicitari nei confronti di qualche fenomeno che viene generalizzato senza ancora aver capito bene come stiano realmente le cose, si rischia di enfatizzare un tema che sicuramente è molto preoccupante, ma che forse non è un fenomeno così collettivo».

Ma si tratti di fenomeni limitati, legati alla prostituzione giovanile con prestazioni sessuali in cambio di denaro con famiglie consentienti o, invece, di situazioni in cui vi è stata violenza nei confronti di ragazzi che conducono una vita normale, quello che appare evidente è la scarsa attenzione da parte di chi ha gestito l'informazione in questa vicenda verso i diritti dei minori, anche di quelli non coinvolti direttamente dall'inchiesta.

Professore Moro non le pare che operatori dei media e inquirenti abbiano poco rispettato i diritti dei minori?

«La legge prevede un'estrema riservatezza di fronte a questi casi proprio a tutela dei ragazzi, mi sembra, invece, che questo si sia poco realizzato, quantomeno in questa fattispecie».

Lei invita alla prudenza, ad aspettare di conoscere meglio ciò che hanno raccolto gli elementi e a non lasciarsi trascinare dall'emotività. Perché?

«Per evitare di fare come per il caso di Novi ligure, quando spinti dall'emotività si è finiti per emettere giudizi affrettati».

cupano dell'inchiesta sulla pedofilia ribadito che nessuno degli studenti della «Rinaldi» è coinvolto nell'indagine. Oggi l'Arma tornerà a scuola, per ulteriori accertamenti sul bidello finito in manette e forse anche per rincuorare i genitori dei piccoli caduti nel terrore.

ma.ier.



SRAGE DI CAPACI

Falcone, nove anni dopo In centinaia per ricordare

Grande commozione ieri pomeriggio a Palermo davanti all'albero Falcone, diventato dopo la strage di Capaci uno dei simboli della lotta alla mafia, dove centinaia di persone si sono riunite per ricordare il giudice ucciso nel nono anniversario dell'attentato in cui morirono anche la moglie Francesca Morvillo e tre poliziotti della scorta, Antonino Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani. Tra le autorità, il presidente della Commissione antimafia Beppe Lumia, l'ex procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera. Le massime autorità delle istituzioni a livello centrale e periferico, premi Nobel, la società civile nelle sue articolazioni: tutti hanno ricordato l'«eroe» Giovanni Falcone. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Senato Mancino, quello della Camera Luciano Violante che ha posto l'accento proprio sulla consapevolezza, «sentimento rigoroso e permanente che va alimentato con la ricerca, la riflessione, la pedagogia della memoria e della storia». «Non vorremmo che si avesse la sensazione che tutto sia finito, che la mafia sia un ricordo del passato. La mafia c'è e bisogna tenere sempre la guardia alta». Lo ha detto il Procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Con lui c'erano anche il procuratore aggiunto Giuliano Turone e i sostituti Gherardo Colombo e Paolo Ielo. Presenti anche il questore di Milano, Enzo Boncorraglio, e il capo della mobile, Luigi Savina, i quali hanno lavorato a lungo a Palermo negli anni di Falcone e Borsellino. Il gen. Mario Mori, ex comandante dei Ros dei carabinieri, oggi comandante regionale in Lombardia, a lungo impegnato in Sicilia in passato, è stato rappresentato dal col. Sergio Di Giovanni «Forse - ha aggiunto D'Ambrosio - la mafia assume aspetti diversi e noi siamo qui per testimoniare a tutti i cittadini e alla società civile che l'impegno della magistratura di Milano è sempre nella lotta alla mafia ma, più in generale, nella lotta per la legalità».

segue dalla prima

La mia scuola

Ma se poi, durante la vostra assenza, il vicino decidesse, per esempio, di trascorrere una bella serata con gli amici sul vostro terrazzo disturbando con schiamazzi la quiete notturna, voi vi sentireste di accusare il portiere del condominio di scarsa vigilanza? Vi sentireste colpevoli personalmente o non piuttosto traditi dal vostro «fidato» vicino di casa?

Ebbene, è proprio quello che è accaduto alla «Don Filippo Rinaldi».

Il compito di aprire e chiudere quotidianamente i locali della scuola è affidato ad un custode che, come tutti i lavoratori ha diritto alle ferie, ad eventuale congedi per salute... In alcune di queste circostanze, al bidello F. erano affidate le chiavi della scuola per consentire regolarmente l'apertura; e così, a rotazione, erano coinvolti anche gli altri

collaboratori, secondo i turni di ferie.

Operazione assolutamente inevitabile oltre che corretta.

Dunque, se le accuse mosse ad F. saranno dimostrate, bisognerà proprio dire che F. - come quel vostro vicino di casa - ha tradito la fiducia di tutti: del dirigente scolastico pro tempore, dei suoi colleghi, dei genitori...

E allora la scuola diventa «la scuola degli orrori».

No, signori, non è la scuola degli orrori ma è il luogo degli orrori che, se possibile, diventano ancora più terribili proprio perché perpetrati in una sede in cui quotidianamente 800 bambini vivono con serenità la loro fanciullezza, guidati nel diventare grandi dai loro maestri. Se poi questa vi sembra retorica, vi prego, ascoltate il voci dei bambini mentre giocano nel loro bel parco, mentre costruiscono lo stagno, guardate le foto della sfilata di Carnevale: gli, le foto. Altro punto oscuro della vicenda.

Come mai il bidello F. curava un corso di fotografia nella scuola?

È presto detto. Quest'anno il nostro P.O.F. si proponeva l'ambizioso obiettivo di «aprire la scuola al territorio».

E così ci siamo inventati «la banca del tempo»: i genitori di buona volontà, i docenti, i collaboratori scolastici hanno dichiarato liberamente quali delle loro competenze avrebbero desiderato mettere a disposizione della comunità scolastica. Quale luogo poteva essere più adatto della scuola per consentire a mamma e papà di stare con i propri figli «facendo insieme» qualcosa di divertente e interessante?

Quindi dopo sondaggi di gradimento e le selezioni, si è attivata una complessa macchina organizzativa e si sono avviati così la corale, i laboratori di falegnameria, di cartapesta, dei mestieri dimenticati, di recupero e, ahimè, di fotografia.

Ma se il nostro bidello F. aveva l'hobby della foto e c'erano tante richieste da parte di bambini e genitori di seguire un corso di fotografia, perché mai non attivarlo? Ricordo che F., fino alle 10,00 di lunedì 21 maggio era ritenuto da tutti per-

sona assolutamente irreprensibile.

A questo punto si presenta un'altra domanda inquietante: possibile che nessun altro sapesse? Forse parrà assurdo ma è proprio così: nessuno sapeva e nessuno poteva sapere perché, se davvero F. è colpevole, dovremo concludere che sapeva essere di giorno persona in grado di lavorare in modo corretto ed efficiente nella scuola, mentre, di notte, si trasformava nel mostro che è stato finora descritto dalla stampa. Ma tutto questo è accaduto? Quando lo sapremo avremo bisogno che qualcuno spieghi a noi, diventate vittime, come ciò sia potuto accadere.

Infine una nota positiva.

Ieri mattina ho riunito i «miei» bambini e ho tenuto con loro alcune mini-assemblee (un anticipo di quelle che dovranno gestire tra un po' di anni) per spiegare loro cosa sta accadendo alla loro scuola, perché sentissero da me che ne sono la responsabile, il racconto dei fatti. È stato, questo, forse il compito più difficile nella mia lunga esperienza di educatrice ma è stata anche

un'esperienza di tale intensità che mi dà la sicurezza che la scuola «Don Filippo Rinaldi» uscirà rafforzata da questa esperienza. Non ho nascosto nulla ai bambini; non ho evitato la parola pedofilia; non ho voluto ingannarli; questo, i bambini, lo hanno capito e hanno liberamente fatto domande, espresso dubbi, manifestando talvolta una chiarezza di idee che noi adulti dovremmo invidiare.

Dunque, signori, ridate dignità alla scuola «Don Filippo Rinaldi» perché è un atto dovuto a questi bambini che, per fortuna, vivono una fanciullezza inviolata.

Ringrazio tutti i giornalisti che vorranno dare il giusto risalto a questa comunicazione senza temere di perdere lettori. Il pubblico ha bisogno anche di sapere che le istituzioni non tacciono, non coprono le atrocità.

Forse sapere che «la scuola dell'orrore» è scuola di vita vera aiuterà tutti.

Grazie

Rita Caruso (preside della «Don F. Rinaldi»)

segue dalla prima

Inchiesta confusa

Nel fiume di notizie si vedono bene i bambini, tutti i piccoli alunni della scuola «Don Filippo Rinaldi». Si vede un intero quartiere. Ci sono le famiglie, le madri che vogliono sapere se i loro figli (o quali dei loro figli) sono stati coinvolti. Si dice e poi si smentisce e poi si torna a dire che occorre presentarsi con le fotografie dei bambini per sapere se sono stati o no vittime del terribile giro di abusi e di violenze.

Tutta Roma, tutta Italia, sanno che quel quartiere, quella scuola, quegli ottocento bambini sono al centro di una sentenza spaventosa di fatti, bambini non solo abusati da alcuni adulti, ma messi a disposizione di altri. Ed ecco il punto assurdo di tutta la storia.

Siamo indotti a credere che quella scuola e quel quartiere siano la zona infetta benché non sia vero. Nessuno dei bambini di quella scuola è fra le vittime degli abusi. Quanto agli adulti, salvo quattro stracci arrestati dopo mesi di indagini, non sappiamo nulla. Eppure il lungo rac-

conto offerto dagli investigatori ci fa intravedere persone ricche e autorevoli, «professionisti e medici» che vanno e vengono anche con costosi viaggi all'estero. Chi sono? Dove sono? Perché avvisarli in modo così clamoroso del pericolo di arresto che li minaccia? Come mai una inchiesta diventa pubblica prima e non dopo avere arrestato i veri protagonisti, ovvero non solo coloro che organizzano, ma coloro che ignobilmente approfittano? Perché sappiamo il nome, l'indirizzo del quartiere e della scuola (e dunque di tutti i bambini, di tutte le famiglie), ma niente dei veri colpevoli?

Oggi, su questo giornale, tentiamo di mettere ordine tra i pezzi di questa indagine disorientante. Ha gettato tutta l'attenzione su una comunità di cittadini, insegnanti e bambini che non c'entrano niente.

Va denunciata la violazione della privacy dei minori, chiedendo su questa storia tutta l'attenzione della Autorità per la Riservatezza.

Resta il rischio evidente che un precipitoso esibizionismo abbia mandato a monte la possibilità di identificare e arrestare un torbido sottomondo di colpevoli. FC

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalal, a nome del Consiglio d'Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa di

ALESSADRO NATTA

Roma, 24 maggio 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono vicini alla famiglia Natta in questo momento di profondo dolore per la scomparsa di

ALESSADRO NATTA

Roma, 24 maggio 2001

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte ricordano con affetto e con dolore l'amico, il compagno, il segretario

ALESSADRO NATTA

e sono vicine ad Adele e Antonella

Roma, 24 maggio 2001

Franco Riccio e le compagne dell'Area Mezzogiorno della Direzione Ds ricordano con affetto e riconoscenza il compagno

ALESSADRO NATTA

Esprimono alla moglie e alla figlia le più sentite condoglianze. Roma, 24 maggio 2001

Ricordano con rimpianto ALESSANDRO NATTA

che con la sua intelligenza, il suo equilibrio, il suo grandissimo rigore politico e morale ci ha insegnato a capire ed amare la politica vera, e ci ha sempre dato una ragione per stare a sinistra.

Andriolo Ninni, Antonini Bruno, Bagazzini Patrizio, Benini Luana, Bertinetto Gabriel, Betti Piergiorgio, Boccitto Rosalba, Bocconetti Stefano, Bonucci Elisabetta, Branca Paolo, Caiafa Antonella, Casella Pasquale, Cavagnola Bruno, Ciarrelli Marcella, Ciconte Gaetano, Corvesi Roberto, De Giovanmangeli Umberto, Di Michele Stefano, Di Giovanni Bianca, Di Rocchi Luigi, Faccinnetto Angelo, Fiorletta Marco, Frasca Polara Giorgio, Garambois Silvia, Gasparini Flavio, Gianola Rinaldo, Gravagnuolo Bruno, Ibba Fausto, Laccabò Giovanni, Landò Luca, Luppino Fabio, Marrone Antonella, Marsilli Gianni, Mastroi Luca Marina, Martini Paolo, Mecchia Paola, Melograni Luisa, Menna Fabrizio, Miserendino Bruno, Monteforte Roberto, Oppò Maria Novella, Pallavicini Renato, Paolucci Ibio, Parboni Valeria, Pellegrini Laura, Perciaccante Giancarlo, Pergolini Ronaldo, Pivetta Oreste, Ricchini Carlo, Ripert Rossella, Roggi Enzo, Rosa Alvaro, Roscani Roberto, San-

sonetti Piero, Sappino Marco, Scateni Stefania, Sergi Sergio, Sergio Stai-no, Serra Michele, Settimelli Vladimiro, Simone Vittorio, Soldini Paolo, Spataro Pietro, Turcarelli Bartolo, Ugolini Bruno, Vasile Vincenzo.

Con

ALESSANDRO NATTA

perdiamo un grande dirigente della sinistra, del Pci, dell'antifascismo. L'Italia perde una persona straordinaria per umanità, finezza, intelligenza, disinteresse personale e passione per la giustizia sociale.

La grandezza di una persona, che è condizione per essere un grande politico, si vede da quanto ha dato non da quanto ha avuto. Anche per questo Natta, consegna a noi e tutta la sinistra un'eredità politica, morale e umana inestimabile. Con queste sentimenti abbracciamo i suoi familiari e quanti gli sono stati vicini.

Fulvia Bandoli, Marisol Brandolini, Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Antonio Cantaro, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Alfiero Grandi, Adriano Labbucci, Giorgio Mele, Vincenzo Vita, Salvatore Vozza.

Roma, 24 maggio 2001

La Segreteria della Spi-Cgil è profondamente colpita dalla scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Con lui viene a mancare uno dei testimoni più importanti che hanno caratterizzato la storia di liberazione dal fascismo del nostro paese.

Politico e intellettuale rigoroso che ha saputo coniugare capacità di ascolto e intransigenza verso le ragioni più alte. Come dirigente del partito comunista ha saputo rappresentare e difendere gli interessi di milioni di donne e uomini di questo paese. Roma, 24 maggio 2001

La Federazione romana dei Democratici di Sinistra ricorda il compagno

ALESSANDRO NATTA

la sua passione e il suo impegno. Ci mancherà. Roma, 24 maggio 2001

La Fondazione Istituto Gramsci si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

e ne ricorda la cultura e l'impegno politico fondato sui valori dell'antifascismo. Egli fu direttore dell'Istituto Gramsci dal 1955 al 1957, legando il suo nome alla valorizzazione degli scritti di Gramsci. Roma, 24 maggio 2001

La Segreteria Nazionale della Filt-Cgil, facendosi interprete di un sentimento diffuso fra i lavoratori dei trasporti esprime profondo dolore e cordoglio per la perdita di

ALESSANDRO NATTA

Con Natta scompare un grande italiano, un indomito difensore della Costituzione repubblicana e della democrazia, un indimenticabile dirigente politico della sinistra, Segretario Generale del Partito Comunista Italiano in una fase complessa e difficile.

Alessandro Natta, uomo lucido e generoso, non ha mancato fino all'ultimo di alzare la propria voce a difesa dei valori democratici, dell'unità della sinistra e delle classi lavoratrici.

Nel sentirsi vicina ai familiari in questo doloroso momento la Filt-Cgil, porge ad Alessandro Natta un ultimo saluto, con il calore ed il rispetto dovuto ad un uomo di straordinario valore. Roma, 24 maggio 2001

Caro compagno

NATTA

il tuo impegno di una vita rimarrà per noi un grande esempio. Vinicio Peluffo e la Sinistra giovanile. Roma, 24 maggio 2001

Rinalda Carati e Alberto Leiss piangono il compagno

ALESSANDRO NATTA

Roma, 24 maggio 2001

L'on. Fabio Mussi, i deputati e le deputate dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo esprimono tutto il loro cordoglio e dolore per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Combattente nel 1943 contro i nazisti in Grecia, deportato nei lager, dal 1948 fino alla Decima Legislatura deputato della Repubblica Italiana, per lunghi anni Presidente del Gruppo Parlamentare a Montecitorio, dirigente nazionale dei comunisti italiani per decenni, dal 1984 al 1988 Segretario Generale del Partito Comunista Italiano.

Uomo della sinistra, apprezzato da tutta la sinistra, anche quando le scelte hanno distinto o separato le strade. Uomo rigoroso e coltissimo, protagonista della vita politica italiana, il suo stile di vita e di impegno rimangono un esempio. I deputati e le deputate Ds si stringono, in questa ora così triste, ai familiari, alla moglie Adele, alla figlia Antonella, e a tutti coloro che lo hanno amato e stimato. Roma, 24 maggio 2001

La Segreteria Nazionale della Funzione Pubblica Cgil, insieme alle lavoratrici ed ai lavoratori della categoria, partecipa al dolore per la scomparsa del caro

ALESSANDRO

del quale ricorda il lungo coerente impegno di dirigente e militante della sinistra in difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani. Roma, 24 maggio 2001

La morte di

ALESSANDRO NATTA

suscita profondo turbamento e dolore. Scompare un uomo di eccezionale cultura e di esemplare coerenza negli ideali del socialismo e della democrazia, resta di lui il ricordo di scrittore e oratore geniale. Alla moglie Adele e alla figlia, il commosso cordoglio di Paolo Bufalini. Roma, 24 maggio 2001

La segreteria della Cgil si stringe al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Scompare con lui una grande figura di combattente per la libertà e l'emancipazione dei lavoratori e dei deboli, grande figura della sinistra e protagonista della democrazia italiana. Roma, 24 maggio 2001

giovedì 24 maggio 2001

pianeta

l'Unità

9

Il presidente Bush telefona al premier israeliano e ad Arafat per chiedere la fine immediata delle violenze

Non c'è tregua in Medio Oriente

Ucciso un colono. Scontri nei Territori: Sharon smentisce i raid

All'alba muore la speranza di una tregua in Medio Oriente dopo sette mesi di incessante violenza. Muore tra agguati, colpi di mortaio e polemiche roventi. Non regge la tregua «promessa» dal premier israeliano Ariel Sharon e giudicata un «inganno» dai leader palestinesi. La mattanza ricomincia in mattinata quando nei pressi dell'insediamento di Ariel, in Cisgiordania, un imprenditore edile israeliano è ucciso in un agguato attribuito da fonti militari ai palestinesi. L'uomo viene centrato alla testa da un colpo di fucile nel corso di lavori di spianamento di un terreno e muore poche ore dopo in ospedale. Un suo operaio è ferito in modo non grave. «La tregua continuerà anche dopo questo attacco», dichiara il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ma la tregua promessa da Israele non è mai arrivata a Gaza. Qui, nell'inferno della Striscia, «normalità» è la paura, sono gli scontri a fuoco, gli sconfinamenti dei blindati con la stella di Davide. Fonti della sicurezza palestinese e fonti mediche denunciano cinque incursioni dell'esercito israeliano in zone della Striscia di Gaza sotto il totale controllo dell'Anp. Nel corso della quarta incursione - secondo le fonti - carri armati hanno aperto il fuoco contro il campo profughi di Yebna, vicino al confine con l'Egitto, ferendo 45 palestinesi, tra cui dieci bambini, uno dei quali, Houeida Ayaman Abou Taba di soli 18 mesi. Ma questi sconfinamenti vengono decisamente negati da Israele. «Quella che i palestinesi hanno definito un'incursione erano semplicemente lavori in corso lungo la barriera attorno a Gaza», puntualizza il consigliere diplomatico del primo ministro, Avi Pazner. Attacchi sono stati denunciati anche da parte israeliana. Il rione ebraico di Ghilo, nella parte meridionale di Gerusalemme occupata da Israele, è sottoposto di nuovo al fuoco di armi leggere partito dalla cittadina palestinese di Beit Jalla. Un civile israeliano viene ferito in modo grave da una pallottola. E in serata la paura ghermisce Gerusalemme. Per la prima volta dall'inizio dell'Intifada, palestinesi hanno sparato contro un'abitazione nel quartiere di Gerusalemme ovest, Malha, senza causare feriti ma solo danni leggeri, conferma il portavoce della polizia di Gerusalemme, Shmouel Rubin.

Alla guerra combattuta sul campo s'intreccia quella delle dichiarazioni. Ingannevole, propagandistica, provocatoria. Così i dirigenti palestinesi liquidano l'«apertura» di Sharon. Inizia il segretario generale dell'Anp, Ahmad Abu Rahman: il cessate il fuoco unilaterale offerto dal premier israeliano «è un inganno che serve a mascherare il rifiuto di Israele delle raccomandazioni contenute nel rapporto Mitchell». Prosegue Ziad Abu Ziad, ministro palestinese: «Sharon deve ordinare immediatamente il congelamento degli insediamenti, la rimozione dei

blocchi e tutte le misure adottate contro di noi - dichiara -. Solo allora potranno riprendere i colloqui di pace». Chiude Ahmed Helles, segretario generale di Al Fatah: «La nostra resistenza contro l'occupazione - avverte - è legittima e durerà». E per una volta a concordare con i palestinesi, naturalmente per ragioni opposte, sono anche i coloni. «Le mie parole potranno sembrarvi strane - sottolinea polemicamente Aharon Domb, uno dei leader del Movimento degli insediamenti - ma il cessate il fuoco ordinato da Sharon è solo un trucco, una mossa propagandistica. Tutti sanno che non funzionerà e che riprenderanno gli scontri». In attesa dell'entrata in scena del nuovo mediatore Usa (l'attuale ambasciatore in Giordania), la Casa Bianca attiva la diplomazia telefonica. Il presidente George W. Bush s'intrattiene a lungo, via telefono,

con Sharon e Arafat. Il capo della Casa Bianca insiste nella richiesta di fermare la violenza e, rivela un portavoce della Presidenza Usa, sia il premier israeliano che il leader palestinese si sono detti disposti a lavorare con gli Stati Uniti per attuare le raccomandazioni della Commissione Mitchell. A Gerusalemme «plano» anche Javier Solana nel tentativo di far pesare la voce dell'Europa nel sempre ostico scacchiere mediorientale. «I Paesi dell'Unione Europea faranno tutto quanto in loro potere perché il processo di pace vada avanti», ribadisce l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, dopo il suo incontro con Ariel Sharon. Al suo interlocutore europeo, il premier israeliano replica chiamando in causa la controparte palestinese: «Arafat - dice - lanci un appello alla fine totale delle ostilità, come abbiamo fatto noi». **u.d.g.**



Un civile palestinese ferito durante gli incidenti; a lato la stessa sorte per un militare israeliano

Le colonie sono 145 dicono i dati ufficiali, ce ne sono 190 illegali secondo «Peace Now». Gli espropri a Gerusalemme Est

Il «grande inganno» degli insediamenti Boom dei villaggi negli anni della pace

Umberto De Giovannangeli

Il «grande inganno», denunciano i palestinesi, inizia nei giorni della speranza, in quel settembre 1993 quando la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sembrava dover aprire le porte a una nuova era di pace in Medio Oriente. E invece quella stretta seguita alla firma degli accordi di Oslo-Washington non fu sufficiente neanche ad arrestare le ruspe e a bloccare la realizzazione di nuovi insediamenti nei Territori occupati. Oggi ancor più di otto anni fa, gli insediamenti ebraici rappresentano una ferita aperta, una fonte di tensione e di polemiche permanenti, lo scoglio su cui rischia di infrangersi anche l'ultimo tentativo di mediazione: quello indicato dal rapporto della Commissione Mitchell. Ma quanti sono, dove vivono, cosa pensano i coloni israeliani? Rappresentano un

fenomeno omogeneo o al loro interno esistono differenti motivazioni e orientamenti. Quello che proponiamo, è un «viaggio» guidato in un microcosmo esplosivo, troppo spesso evocato ma poco conosciuto.

La crescita inarrestabile. Secondo l'ultimo censimento ufficiale, nei 145 insediamenti (128 in Cisgiordania, 17 nella Striscia di Gaza) vivono 200mila persone, pari all'8% della popolazione israeliana. Ma le cifre dell'Ufficio centrale di statistica vengono contestate dalle organizzazioni umanitarie israeliane, da «Peace Now» a B'tselem, quest'ultima particolarmente attiva nei Territori. Secondo l'ultimo, dettagliato rapporto di queste organizzazioni, le autorità israeliane hanno realizzato altri 190 insediamenti illegali. L'ultimo, Yakir, è nato poco meno di tre settimane fa, in piena Intifada, e ospita 8 famiglie ultraortodosse. Ai 200mila «ufficiali», sempre secondo B'tselem, andrebbero sommati i

180mila coloni che vivono negli insediamenti e rioni ebraici edificati a Gerusalemme est, che Israele considera proprio territorio.

La «doppia verità» di Oslo. Dal 1993 al 2000, l'estensione delle colonie esistenti è aumentata del 52,4% (cifre dell'Ufficio centrale di statistica del governo israeliano). Sono state costruite in tutto oltre 17mila nuove abitazioni (2.830 solo durante il governo del laburista Barak). «Questa crescita esponenziale - osserva Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese - dimostra che la cultura colonizzatrice è trasversale agli schieramenti politici israeliani». Dal 1993 al 1999, inoltre, la popolazione delle colonie è aumentata del 52,9%, con una crescita annua media pari al 7,92%. Alla fine del 1993 negli insediamenti di Cisgiordania e Striscia di Gaza vivevano 115.700 coloni. Oggi, sempre secondo le cifre dell'Ufficio centrale di Statistica, i coloni so-

no per anni vice sindaco di Gerusalemme, se si considera che solo il «pubblico» ebraico ne ha potuto beneficiare.

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano al lutto per la scomparsa del figlio. **ALESSANDRO NATTA** amico e compagno indimenticabile. **Milano, 24 maggio 2001**

200mila. Tre nuovi insediamenti ufficiali sono stati costruiti dopo il 1993: Lapid, Kiryat Sefer e Menora, ai quali vanno aggiunti gli insediamenti non ufficiali, quasi mai distrutti.

Il «chi è» dei coloni. Spiega il professor Sergio Della Pergola, ordinario di Demografia all'Università ebraica di Gerusalemme: «Esistono per lo meno quattro gruppi tra gli oltre 200mila abitanti israeliani degli insediamenti nei Territori: una minoranza di militanti estremisti e ideologici, tra cui un numero minimo di persone pronte a commettere atti violenti; un secondo gruppo deciso alla resistenza passiva; un terzo gruppo che ha scelto di abitare nei Territori per ragioni di qualità ecologica della vita, con motivazioni di residenza suburbana; un quarto e ultimo gruppo con motivazioni di carattere sociale, quali la reperibilità di alloggi a buon mercato». Si tratta, dunque, di un insieme

eterogeneo. «Un'azione politica ben studiata - annota ancora il professor Della Pergola - dovrebbe isolare quello che è il nucleo politico più militante, accentuando le differenze tra i vari gruppi. La parola d'ordine per Israele dovrebbe essere «flessibilità-duttilità». Una cosa, però, dovrebbe essere chiara, conclude Della Pergola, e avere priorità su ogni altra considerazione: «Non è plausibile che le scelte di 200mila persone che hanno deciso di vivere nei Territori si impongono alle scelte di oltre 5 milioni di israeliani che hanno deciso di non viverci».

| |
|----------------------------------------------------------------------|
| clicca su |
| www.pmo.gov.il/english/ |
| www.liikud.org.il/ |
| www.golan.org.il/ |
| www.avoda.org.il/ |

Ugo Vetere partecipa con grande rimpianto al dolore dei familiari per la morte di

ALESSANDRO NATTA

un maestro nella battaglia nel fare dei Comunisti un punto sicuro nella lotta per la Democrazia e per il progresso e la giustizia nel nostro paese.

Con

ALESSANDRO NATTA

scompare un grande dirigente della sinistra ed un grande uomo di cultura. Dagli studi alla Normale di Pisa all'esperienza politica nel Pci, fino agli ultimi anni trascorsi nella sua Imperia, la sua passione, il suo rigore morale ed intellettuale, la sua abnegazione hanno segnato una vita intensa, limpida ed esemplare per tutti noi e per le ragazze ed i ragazzi che oggi, con lui, possono scoprire la migliore dimensione della politica. Gruppo Ds Consiglio Regionale della Toscana

La coerenza e il rigore derivante dalla vita e dagli atti di

ALESSANDRO NATTA

hanno costituito e costituiscono un punto di riferimento per la Filcams-Cgil. Esprimiamo, pertanto, il nostro profondo cordoglio alla famiglia Natta. La segreteria Filcams-Cgil Nazionale

L'Unione regionale dei Ds del Piemonte, le federazioni Provinciali e il Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale del Piemonte esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

e ricordano il suo impegno ed il suo esempio sia come dirigente e segretario del Partito comunista italiano, che come uomo delle istituzioni e figura eminente della democrazia italiana.

Torino, 24 maggio 2001

Jacopo, Bianca, Grazia, Carla, Alfredo, Giotto, Silvia, Elisa, Giulia, Luca, Simone rimpiangono il carissimo zio

ALESSANDRO NATTA

Pisa, 24 maggio 2001

I Democratici di sinistra della Federazione Metropolitana Milanese profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

sono vicini alla sua compagna Adele e ai familiari tutti, ed esprimono profondo cordoglio.

Milano, 24 maggio 2001

Il presidente del Gruppo Ds l'Ulivo Gavino Angius, insieme alle senatrici e ai senatori tutti, si stringe alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Con lui scompare un protagonista della storia italiana del secolo che ci siamo lasciati alle spalle.

Uomo di vasta cultura, antifascista, parlamentare illustre, dirigente politico di primo piano del Partito Comunista Italiano, ha lasciato un segno indelebile, nella costruzione e nel cambiamento della democrazia italiana, nella storia del movimento operaio e del nostro paese. Restano vivi il suo insegnamento, il ricordo del suo rigore morale, l'impegno profuso nella lotta politica e nella battaglia di idee, l'attenzione sempre vigile, fino all'ultimo, fino a questa campagna elettorale, alle cose italiane. L'unità della sinistra è stato il suo costante assillo.

Ci mancherà il suo insegnamento, ci mancherà soprattutto il suo pungolo critico.

I compagni della Camera del lavoro Cgil Roma Sud sono vicini ai familiari nel loro dolore ed esprimono sentitissimo condoglianza per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

Milano, 24 maggio 2001

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

protagonista con il suo partito della ricostruzione dell'Italia dopo le rovine del fascismo e della guerra. Con Togliatti, Alessandro Natta e altre grandi personalità politiche della sua generazione, hanno costituito il nucleo dirigente del Partito Comunista Italiano, un'originale formazione politica che tanto ha rappresentato per i lavoratori e che ha concorso all'affermazione dello stesso sindacalismo confederale. Il contributo della sua personalità in questa vicenda storica non va dimenticato, ma attentamente considerato per gli insegnamenti che se ne potranno trarre per il futuro, con questo impegno lo salutiamo.

La Camera del lavoro di Milano partecipa al dolore della famiglia e piange la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

nobilissimo uomo di sinistra, stimato dirigente e segretario del Pci, amico del mondo del lavoro e difensore dei valori democratici e istituzionali del paese.

Milano, 24 maggio 2001

I compagni del sindacato della Funzione pubblica Cgil sono vicini alla compagna Adele nel ricordo di

ALESSANDRO NATTA

figura insigne del Pci e del movimento operaio.

Milano, 24 maggio 2001

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano al lutto per la scomparsa del figlio.

ALESSANDRO NATTA

amico e compagno indimenticabile.

I Democratici di Sinistra della Liguria piangono con dolore la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

Ne ricordiamo con affetto l'intelligenza, le doti morali, la passione politica e civile, l'impegno per l'affermazione dei valori della democrazia, della libertà e della giustizia sociale. Con Natta se ne va un pezzo della storia della sinistra più profondamente legata alla terra di Liguria; una terra da cui traeva la forza delle sue scelte, spesso coraggiose sempre dettate da un sentimento di verità che lo ha contraddistinto fino alla fine.

Ad Adele ed Antonella l'abbraccio forte e sincero dei parlamentari liguri dei Democratici di Sinistra.

ALESSANDRO NATTA

Scompare per noi un grande amico, un grande compagno, un maestro di coerenza, dai grandi valori etici e morali.

Ad Alessandro Natta tutta la nostra stima di sempre, tutto il nostro affetto.

Ad Adele ed Antonella l'abbraccio forte e sincero dei parlamentari liguri dei Democratici di Sinistra.

ALESSANDRO NATTA

Renato Pollini ricorda con profondo affetto ed amicizia

ALESSANDRO NATTA

al quale lo ha legato una lunga militanza comune nel Pci e partecipa al dolore della famiglia.

Firenze, 24 maggio 2001

Barbara Pollastrini con il Coordinamento Donne Democratiche di Sinistra esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Un Dirigente indimenticabile per la sua cultura e umanità. Un segretario del Partito Comunista Italiano attento e rispettoso delle qualità femminili.

Maria Rossitto partecipa al dolore di Ina, Santino, Filippo, Antonio e parenti tutti per la scomparsa del carissimo amico e compagno

VITO TORNAMBE

Roma, 24 maggio 2001

I compagni della 15 Martiri sono vicini a Rosy e Ugo per l'improvvisa scomparsa del loro amato figlio

GIANLUCA TRALDI

avvenuta il 20 maggio.

Milano, 24 maggio 2001

I compagni e le compagne della Sezione Ds «Francesco Pagano» si stringono in un forte abbraccio a Paolo e Pierluca Cicconi in questo triste momento per la morte della loro

MAMMA

| | |
|-----------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Per Necrologie | Rivolgersi alla Pim Srl |
| Adesioni | Lunedì - Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45 |
| Anniversari | Milano Tel. 02.509961 Fax 02.50996491 Roma Tel. 06.852151 Fax 06.8526109 Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112 |

WASHINGTON Il presidente George Bush rischia di vedersi aprire una voragine sotto i piedi, e sta usando tutto il suo potere per impedirlo. Un senatore repubblicano del Vermont, James Jeffords di 67 anni, è offeso con lui e minaccia di lasciare il partito, provocando un ribaltone tra maggioranza e opposizione al senato e sconvolgendo le priorità della Casa Bianca. Ma non è escluso un colpo di scena.

Jeffords aveva convocato ieri una conferenza stampa per annunciare la sua mossa, ma è stato sottoposto dai due partiti a pressioni tali da indurlo a rifugiarsi nel paesello natio. Oggi, forse, dirà cosa ha deciso. «Tira un'aria da funerale sul governo», ha ammesso un consigliere di Bush. Al Senato, le legioni repubblicane mobilitate per imporre agli avversari la loro riforma fiscale si abbandonano intanto a un umorismo da forca. «Pensavo che il primo a lasciarsi sarei stato tu», ha detto un collega al senatore Strom Thurmond, di 98 anni, che gli ha risposto con un volgare ma eloquente gesto di scongiuro.

Le elezioni del novembre scorso hanno spaccato il Senato a metà. Repubblicani e democratici hanno 50 seggi ciascuno. Poiché al vicepre-

Il repubblicano James Jeffords pronto a passare con i democratici. Oggi l'annuncio. Il presidente gioca le ultime carte per fermarlo

Ribaltone al Senato, la Casa Bianca trema

sidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, spetta anche la presidenza del Senato, il suo voto assicura al governo la maggioranza. Se però James Jeffords si iscrivesse, come ha minacciato, come indipendente nel gruppo democratico, tutto cambierebbe. Il presidente infatti può votare, ma la sua poltrona non viene presa in considerazione nel conto dei seggi per la ripartizione della carica. Con la defezione di Jeffords i repubblicani diventerebbero minoranza, e perderebbero la presidenza delle commissioni. Per esempio, toccherebbe d'ora in poi al senatore democratico Patrick Leahy decidere il calendario dei lavori della commissione giudiziaria, con la facoltà di rinviare all'infinito la ratifica dei giudici nominati da Bush.

Il senatore Ted Kennedy, nemico giurato dei repubblicani, diventerebbe presidente della commissione per la pubblica istruzione, e in cambio della riforma scolastica sognata



Il senatore Jim Jeffords canta l'inno nazionale col Presidente degli Stati Uniti

Talbot/Ap

da Bush chiederebbe certamente concessioni sul salario minimo e sulla sanità.

Eletto nello stato più pittoresco e meno ricco della Nuova Inghilterra, il senatore Jeffords è un conservatore moderato, e da tempo dava segni di disagio per la sterzata a destra impressa da Bush e Cheney al partito repubblicano. Non gli sono piaciute le posizioni prese dalla Casa Bianca sull'ambiente, e neppure la proposta di riforma fiscale che lascia sempre più dollari nelle tasche di chi ne ha già tanti. Perciò ha votato con i democratici la bocciatura del piano originale di Bush per un taglio alle tasse di 1600 miliardi di dollari in dieci anni. La rappresaglia del presidente è stata immediata. Jeffords è stato cancellato dalla lista degli invitati di un ricevimento alla Casa Bianca in onore di un insegnante del Vermont. E il governo ha archiviato il progetto per una nuova centrale del latte nel suo col-

legio elettorale. D'altra parte il partito democratico ha fatto ponti d'oro al senatore ribelle per convincerlo al grande passo. Gli ha promesso la presidenza della commissione dei lavori pubblici, un posto che in tutti i paesi del mondo genera clientele e potere.

Martedì sera, Jeffords è andato alla Casa Bianca ad avvertire il presidente che intendeva dimettersi dal partito. Era disposto soltanto ad aspettare una decina di giorni, per aiutare i repubblicani a mandare in porto una versione ridimensionata della riforma fiscale. Da quel momento in poi al Senato è successo di tutto: perfino una sparatoria notturna, opera di un esaltato che è stato arrestato dopo aver esploso nove colpi di pistola sulla scalinata deserta, per protestare non si sa contro chi. Trent Lott, il potente e sbrigativo capogruppo repubblicano, ieri mattina ha chiamato Jeffords nel suo ufficio, dove erano in attesa i maggiori notabili del partito. «Niente è deciso», ha poi annunciato Lott.

E il senatore Jeffords, sempre più confuso, ha disdetto la conferenza stampa ed è partito per il Vermont. «Voglio essere vicino agli elettori», ha dichiarato. **b.m.**

Ecoterroristi in azione, torna l'incubo Unabomber

Attentati all'università di Seattle e nell'Oregon, distrutte piante rare e libri: «Fermeremo l'ingegneria genetica»

Bruno Marolo

WASHINGTON Sulle rive dell'oceano Pacifico è scoppiata una strana guerra santa. Un gruppo armato di ecoterroristi è passato all'azione nell'Oregon e nello Stato di Washington, con dinamite e bombe incendiarie. In nome della protezione dell'ambiente ha distrutto piante rare e in via di estinzione in un centro di ricerca dell'università di Seattle, bruciato migliaia di antichi e preziosi libri di botanica, raso al suolo due edifici in un vivaio di pioppi tra le foreste dell'Oregon. «I due attacchi - ha indicato un portavoce dell'Fbi - sono stati sferrati nello stesso momento a 150 chilometri di distanza l'uno dall'altro, nella notte fra lunedì e martedì. Sono evidentemente opera della stessa organizzazione». Gli attentatori hanno lasciato la firma.

«Non riuscite - hanno scritto su un muro con uno spray - a controllare ciò che è selvaggio - Elf». Elf significa Earth Liberation Front, fronte di Liberazione della Terra. È la sigla dei guerriglieri verdi che nel 1998 hanno dato alle fiamme nel Colorado un villaggio turistico tra i boschi dove vive la linca. Questa volta, l'obiettivo della nuova crociata è stato spiegato ai giornali locali da Leslie Pickering, un portavoce: «I nostri nemici - ha annunciato - sono i ricercatori di ingegneria genetica che fanno brutti scherzi alle foreste dell'Oregon». L'Oregon è stato per anni un campo di battaglia di Ted Kaczynsky, detto l'Unabomber, il corsaro verde dell'ecologia che spediva pacchi esplosivi alle università e sta scontando la condanna all'ergastolo. I suoi discepoli dell'Elf, a quanto pare, sono in ritardo di alcuni anni. Hanno fatto scoppiare le loro bombe nel comune di Clatskanie, dove sono i vivai della «Jefferson Poplar Farm».

Non ci sono alberi geneticamente modificati nei 4 mila ettari del vivaio, ma un tempo l'azienda apparteneva a un gruppo che svolge

anche ricerche genetiche. La proprietà è cambiata ma forse gli attentatori non lo sapevano. Hanno attaccato verso la mezzanotte, quando nel vivaio non c'era nessuno, con candelotti di dinamite e bottiglie incendiarie, distruggendo alcune auto e due edifici. Nell'università dello Stato di Washington, a Seattle, sono effettivamente in corso ricerche genetiche. Per esempio si studia il modo di coltivare piante eccezionalmente frondose, in modo da ottenere la pasta di legno necessaria per produrre la carta senza abbattere gli alberi delle foreste. Ma forse il nome stesso della città accende gli animi dei gruppetti di esaltati spuntati ai margini del «popolo di Seattle».

Nel 1999, pochi giorni prima che i dimostranti si scatenassero a Seattle contro l'organizzazione del commercio mondiale, vi era stata un'incursione degli ecoterroristi nei vivai dell'università, diretti dal professor H.D. Bradshaw. Duecento pianticelle erano state abbattute a colpi d'ascia. L'impresa era stata rivendicata da una «Associazione per il miglioramento degli alberi».

Anche questa volta, una delle bombe incendiarie dell'«Elf» è stata collocata nell'ufficio del professor Bradshaw. «Gli attentatori - si indigna una ricercatrice del centro, Sarah Reichard - hanno scelto i loro obiettivi senza fare prima i compiti a casa. Hanno appiccato il fuoco a cento germogli di un rarissimo tipo di borragine, di cui esistono soltanto 300 esemplari in natura. Hanno incenerito l'archivio con i risultati di trent'anni di ricerche sul rimboscimento. Hanno danneggiato 10 mila volumi della biblioteca di botanica, di cui duemila sono andati perduti». La comunità scientifica americana ha fatto quadrato intorno ai colleghi presi di mira. «Mi rifiuto - ha dichiarato Steve Strauss, docente di genetica vegetale all'università dell'Oregon - di chiamare ecoterroristi gli attentatori. Sono terroristi contro la scienza, e non difensori della natura».



Il Dalai Lama esce dalla Casa Bianca dopo aver incontrato il Presidente George W. Bush. Lamarque/Reuters

Gli Usa offrono appoggio al leader tibetano. Proprio ieri Pechino festeggiava il 50° della «liberazione» della provincia

Il Dalai Lama da Bush, Cina irata

Gabriel Bertinetto

«Ho chiesto a Bush di rassicurare il governo cinese: l'indipendenza del Tibet non è il mio obiettivo». Così ieri il Dalai Lama, nel riferire alla stampa sul colloquio che aveva appena avuto con il presidente americano nella sua residenza privata alla Casa Bianca. Sono anni che il leader spirituale del popolo tibetano tenta invano di convincere Pechino di non puntare alla secessione, ma ad un'ampia autonomia. Dall'altra parte si risponde che quella provincia è già autonoma, che il Dalai Lama è complice dei «terroristi», e che se vuole davvero iniziare negoziati dovrebbe prima di tutto accettare che il

Tibet è parte integrante della Cina.

Un dialogo fra sordi insomma. A spingere perché si trasformi in dialogo vero, ci proverà ora Bush. Questa la promessa che il presidente Usa ha fatto all'ospite tibetano. «Bush ha detto che cercherà i modi di incoraggiare il dialogo ed ha espresso la speranza che il governo cinese risponda favorevolmente». Così ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, aggiungendo che «il presidente ha anche reiterato il forte impegno degli Stati Uniti a sostenere la preservazione dell'identità religiosa culturale e linguistica del Tibet e la difesa dei diritti umani di tutti i tibetani».

Washington ha evitato di dare risalto eccessivo ad un evento che

rappresenta comunque un salto di qualità rispetto al precedente atteggiamento americano. Clinton incontrò alcune volte il Dalai Lama, ma la coreografia dei colloqui ne sottolineava il carattere occasionale: qualche scambio di parole mentre il leader tibetano veniva ricevuto da funzionari dell'amministrazione. Ieri l'incontro è stato semi-ufficiale, ma non sono stati ammessi i fotografi, tranne quello ufficiale della Casa Bianca, ed il portavoce si è affrettato a precisare che Bush aveva ricevuto l'ospite nella sua qualità di guida spirituale.

Il colloquio ha suscitato l'ira di Pechino anche per la coincidenza con il cinquantesimo anniversario di quella che la Cina considera la «liberazione pacifica» del Tibet e per

la gente del posto è invece l'inizio dell'occupazione della loro terra. L'irritazione cinese verso Bush è aumentata dal fatto che anche il presidente di Taiwan, Chen Shui-bian, è stato accolto negli Stati Uniti, per una «sosta di transito» di tre giorni, lungo il tragitto che lo porterà in vari paesi dell'America Latina.

Sulla crisi nei rapporti Usa-Cina da quando Bush è succeduto a Clinton, si è soffermato il ministro degli Esteri italiano Dini, che ieri ha incontrato a Pechino il suo omologo Tang Jiaxuan. Secondo Dini, «la Cina, in funzione della preoccupazione e delle incertezze derivanti dalla politica della nuova amministrazione americana, guarda ora con ancora maggiore interesse all'Europa».

Tagli alle tasse Si dei senatori Usa

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato tagli delle tasse per mille-trecentocinquanta miliardi di dollari (circa tre milioni di miliardi di lire) da realizzare nell'arco dei prossimi undici anni. Il sì del Senato è un successo per Bush, che aveva fatto dell'alleggerimento fiscale una sua priorità. Il provvedimento include forti riduzioni nelle imposte sul reddito, la cui aliquota massima viene abbassata dal 39,6 per cento al 36. Il Senato ha votato con ampio margine: 62 a favore, 38 contro. Sul testo si è formata una maggioranza trasversale comprendente democratici e repubblicani. Dodici senatori democratici, infatti, hanno votato assieme ai cinquanta repubblicani. Non c'è stata la defezione del senatore repubblicano del Vermont James Jeffords, che sarebbe comunque sul punto di abbandonare il partito per dichiararsi indipendente. Il presidente George Bush avrebbe voluto una diminuzione ancora più forte, sino al 33 per cento. Ed alla Camera dei rappresentanti, dove i repubblicani sono in maggioranza, il taglio delle imposte era stato approvato secondo le linee proposte da lui. Al Senato invece, per far passare il principio della diminuzione delle imposte, è stato necessario optare per una soluzione di compromesso. Ora i due testi dovranno essere confrontati e unificati da una commissione mista comprendente rappresentanti di entrambe le assemblee. La versione definitiva del provvedimento fiscale potrebbe essere firmata da Bush già lunedì prossimo, giorno in cui ricorre il Memorial Day, festa nazionale. Alla Camera intanto i rappresentanti repubblicani hanno fallito il loro primo tentativo di restaurare il piano di riforma dell'educazione, che prevede la distribuzione di voucher per le scuole private. Il piano è stato rigettato con 155 voti contro 273, con solo due democratici e un rappresentante indipendente unitisi al voto repubblicano.

Un bolognese guida la squadra di Prodi

Un bolognese doc come capo di Gabinetto di Romano Prodi alla Commissione europea. È Stefano Manservigi, 46 anni, da quasi diciotto anni funzionario dell'esecutivo comunitario. Succede al francese Michel Petite nominato direttore generale del Servizio giuridico. Manservigi, laurea in giurisprudenza all'università di Bologna, specializzazione alla Sorbona e a Strasburgo, è stato anche capo di Gabinetto del commissario Mario Monti, responsabile della Concorrenza, sino al gennaio del 2000. Poi è passato nello staff del presidente della Commissione come n° 2 dell'ufficio di Gabinetto. La nomina di Manservigi colma solo in parte il divario sulla presenza di funzionari italiani in posti chiave dell'istituzione di Bruxelles.

Il padre stronca in una biografia l'erede al trono d'Inghilterra: non avrebbe le doti per succedere alla regina Elisabetta. Tiepida smentita ufficiale

Il principe Filippo: «Carlo troppo stravagante per regnare»

LONDRA Era già pronto a prendere carta e penna per celebrare in un discorso gli 80 anni di suo padre, con il quale per altro non c'è mai stato un idillio. Ma vedersi svillaneggiato pubblicamente gli ha definitivamente inaridito l'estro: salvo ripensamenti, il giorno del suo compleanno - il mese prossimo - Filippo d'Edimburgo dovrà accontentarsi di vedere cantate le sue lodi da qualcun altro, che non dal suo primogenito ferito nell'orgoglio. Famoso per le sue gaffes e il cattivo carattere, il principe consorte della regina Elisabetta stavolta se la prende con il figlio Carlo, in una biografia più o meno autorizzata. E senza troppi giri di parole lascia dire che l'erede al trono non ha le qualità del futuro

sovrano d'Inghilterra. «Troppo lezioso, stravagante e sprovvisto di senso di dedizione e della disciplina di cui avrebbe bisogno se vuol essere un buon re». Giudizi trancianti, quelli attribuiti a Filippo e usciti dalla penna del biografo Graham Turner, che per la prima volta avrebbe avuto accesso se non al principe consorte almeno ai suoi più stretti collaboratori. Riferite dal Daily Telegraph, quotidiano da sempre vicino alla famiglia reale, le considerazioni paterno sull'erede al trono sono state una vera «golosità» per la stampa britannica, che ha puntualmente riferito dei dissapori a corte, mentre Buckingham Palace inevitabilmente smentiva. «Solo congetture, mere illazio-

ni. Il Duca non ha mai detto queste frasi», ha precisato un portavoce della Corona. Un atto dovuto che, agli occhi dei più, non cambia la sostanza. E cioè che davanti a suo padre, Carlo non ha alcuna credibilità. Che ci fossero incomprensioni tra padre e figlio già da tempo era argomento di sussurri. La biografia di Turner non fa che dare corpo alle voci, circostanziando la disapprovazione paterna in un giudizio che non dà scampo al rampollo reale. E Carlo non ha gradito. Stracciato il discorso per il padre, ha messo a parte del suo disappunto i suoi amici, che hanno inevitabilmente riferito alla stampa. In questo dialogo per interposte testate - stavolta è stato il Daily Mail ad ospitare la «replica» -

è toccato a un esperto conoscitore dei Windsor dare voce al malumore del principe. «È rimasto addolorato e amareggiato per il fatto che suo padre ha permesso ai propri più stretti confidenti di rivelare i loro difficili rapporti», ha detto Richard Kay.

Filippo - informa il suo biografo - non avrebbe mai accettato la relazione di Carlo con Camilla Parker-Bowles, dopo aver usato tutta la sua autorità per forzare il figlio al matrimonio con Diana. Quanto stimasse il suo primogenito già a quell'epoca, la dice lunga una lettera inviata a Carlo alla vigilia delle nozze per ricordargli che la fidanzata non aveva che 19 anni e «una reputazione da perdere sposandolo».

Abituato a tiranneggiare la famiglia con le sue maniere brusche e i suoi modi sgarbati, Filippo sarebbe addirittura temuto dal figlio Carlo che «non ha mai imparato ad affrontare le cattive maniere e se la cava semplicemente facendosi i fatti suoi». Politica che non lo ha salvato dagli strali paterni nel tormentone della fine del suo matrimonio. Filippo non ha mai digerito che Carlo venisse meno al dovere di essere d'esempio alla nazione, come spetterebbe all'erede al trono.

Solo su una cosa - sembra - il principe consorte non ha avuto da ridire. Che dopo tante chiacchiere e pettegolezzi, Carlo sia almeno fedele a Camilla, la sua fiamma di sempre.

Comune di CARPI

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di ristrutturazione dell'Edificio ex-Enel posto in Via Bellonina da destinarsi a centro socio riabilitativo residenziale handicappati adulti, (importo: L. 2.735.509,248 + IVA di cui L. 2.674.509,248 soggette a ribasso, cat. Prevalente: OG1). Data della gara: 13.06.2001 ore 9,00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12,00 del 12.06.2001. L'Avviso d'asta integrale è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059.649815 fax 059.649830).
Il Dirigente: Dott. Ing. N. Carboni
L'Avviso integrale è nella banca dati: www.infopublica.com

giovedì 24 maggio 2001

l'Unità | 11



GIÙ WALL STREET, BROKER LICENZIATI

MILANO Wall Street rallenta e i broker perdono il lavoro. Goldman Sachs, una delle principali banche d'affari della finanza internazionale, ha avviato una riduzione del 12 per cento del personale addetto all'intermediazione finanziaria. Anche se il personale complessivo - gli addetti sono 23mila - aumenterà del 3 per cento grazie all'espansione di altri settori.

Il taglio riguarda 150 professionisti e colpisce soprattutto i più anziani e i più alti in grado. Tanto che tra questi ci sono amministratori e partners della società, vicepresidenti e soci.

Quest'anno hanno tagliato personale anche i principali concorrenti di Goldman, Morgan Stanley, Merrill Lynch, Salomon Smith Barney di Citigroup e Charles Schwab. Tutti hanno messo a punto piani d'emergenza

prevedendo l'attuazione di misure più drastiche in caso di peggioramento della situazione.

Le prospettive per l'intermediazione finanziaria a Wall Street non sono brillanti. Nonostante la vivacità del mercato azionario, l'attività segna il passo in settori ad alto profitto come la sottoscrizione di Ipo (offerte pubbliche iniziali) e la consulenza su fusioni e acquisizioni.

Goldman Sachs è stata finora una delle società più redditizie di Wall Street, con un reddito netto nel 2000 di ben 3,25 miliardi di dollari (oltre 6.500 miliardi di lire). Ma quest'anno gli utili sono in calo: nel primo trimestre le entrate nette sono scese del 13 per cento, toccando quota 768 milioni di dollari. E anche il secondo trimestre è stato difficile.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Com'è difficile il dopo-Cuccia
La sindrome dell'assedio avvolge Mediobanca e i suoi deboli alleati

Rinaldo Gianola

MILANO Non deve essere facile, in queste ore, lavorare serenamente a Mediobanca. Forse per la prima volta Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato dell'Istituto, sente su di sé la sindrome dell'accerchiamento, quella strana, spiacevole sensazione di assedio a un potere ritenuto storico, consolidato e, fino a qualche mese fa, giudicato inattaccabile.

Se un gruppo straniero, potente e ricco come Edf ha osato puntare sulla Montedison, da sempre una specie di protettorato di Mediobanca, che cosa potrà succedere ad altre provincie dell'impero? Quale sarà il destino di altri gruppi come Hdp, che controlla il Corriere della sera, della Gemina di Cesare Romiti, magari delle stesse Assicurazioni Generali, il gioiello più prestigioso della finanza italiana? Mai come in questo momento, probabilmente, Maranghi sente la responsabilità e il peso di dover difendere non solo il proprio potere, ma anche gli interessi di imprese collegate a Mediobanca e di quella rete di alleati che, nel momento del bisogno, venivano chiamati a raccolta.

La scalata di Edf alla Montedison, perchè di questo si tratta e non di semplice partecipazione finanziaria, ha dimostrato che i tempi sono cambiati. I francesi hanno speso oltre 2000 miliardi in una settimana per rilevare un quinto del capitale della Montedison. Intanto sono entrati, poi si vedrà cosa faranno. Maranghi, si dice, cerca una soluzione politica, spera che il governo o l'Europa possano sterilizzare la partecipazione dell'invasore francese. Ma, anche se riuscisse in questo intento, nulla è come prima. Questa volta è toccato alla Montedison, la prossima volta a chi toccherà? Il cordone di protezione attorno a Mediobanca sembra ogni giorno meno solido, gli alleati di un tempo sono meno fedeli di una volta. Anzi, in piazzetta Cuccia, nasce il sospetto che qualcuno abbia tradito, che qualche vecchio frequentatore della banca abbia favorito la scalata dei francesi. Come interpretare le dichiarazioni di Paolo Fresco, presidente della Fiat, di sabato scorso sui «nazionalismi privati»? E come non sospettare che la Banca di Roma e il San Paolo Imi, due banche in cui gli Agnelli sono presenti, abbiano passato un po' di azioni Montedison a Edf? E, se poi l'aggressione di Edf fossa stata organizzata dal Crédit Agricole, grande azionista di Banca Intesa di Giovanni Bazoli che non ha gradito il licenziamento di Alfonso Desiata dalle Generali?

Interrogativi importanti, per chi guida Mediobanca. E forse Maranghi si è già dato delle risposte chiare. Nel suo fortino assediato, sempre più solo, riflette sulla possibilità di tessere nuove alleanze, di trovare qualche nuovo appoggio, magari nel futuro governo Berlusconi (d'altra parte proprio la Mediobanca della Fininvest è entrata tra i grandi azionisti di Mediobanca) per disinnesicare l'attacco di Edf e altri che potrebbero presentarsi più avanti. Com'è difficile il dopo Cuccia.

Non ci sono più protettori sicuri, che cosa succederebbe se fosse scalata Hdp

Parigi ufficializza l'acquisto del 20% della società italiana che cade in Borsa. Vertice a Palazzo Chigi

Il governo difende Montedison

Atteso un decreto legge per congelare la quota di Edf
Anche il Polo si oppone alla scalata del gruppo francese

Marco Ventimiglia

MILANO Il varo di un decreto legge ad hoc, studiato dal Governo per frenare il contestatissimo ingresso dei francesi di Edf in Montedison. E questa la clamorosa decisione che potrebbe essere presa oggi durante la riunione del Consiglio dei Ministri. Un intervento secco, che sarebbe però destinato a provocare ulteriore ed immediate polemiche. Non a caso, nella serata di ieri è giunta una dichiarazione «preventiva» del portavoce del ministro dell'Economia francese, Laurent Fabius: «Non vediamo quale decreto il governo italiano possa adottare per bloccare l'operazione e come un provvedimento di questo tipo possa essere accettato da Bruxelles».

Per tutta la giornata l'affaire Montedison ha monopolizzato l'attenzione del mondo politico italiano, sempre più in allarme per quella che viene giudicata come una vera e propria invasione di campo. A provocare l'unanime reazione - Ulivo e Casa delle Libertà appaiono infatti sulla stessa linea dell'Esecutivo - non è tanto la nazionalità degli acquirenti (giunti ormai a detenere una quota del 20%) ma la natura pubblica dell'Edf, azienda monopolista interamente controllata dallo Stato francese.

Sulla natura dell'eventuale decreto legge non ci sono indicazioni certe. Si tratterebbe comunque di un «intervento forte» per depotenziare la presenza di Edf all'interno di Montedison. Inoltre, nel provvedimento dovrebbero essere inserite delle norme volte ad evitare interferenze nel processo di liberalizzazione del settore elettrico avviato con la vendita delle Genco.

Sul primo fronte, l'Esecutivo potrebbe far suo un provvedimento,



Il Presidente della Electricite de France (EDF) Francois Roussely

Desmazes/Ansa

contenuto nel collegato alla Finanziaria spagnola per la vicenda «Hidro-cantabrico», con il quale vengono sterilizzati i diritti di voto per le partecipazioni di società pubbliche estere. Questo intervento sarebbe motivato con la strategicità del settore energetico e trasformerebbe la quota di Edf in Montedison in una semplice partecipazione finanziaria.

Per la vendita delle Genco, invece, è possibile che il Governo non riduca la soglia massima, fissata al 30%, relativa alla partecipazione di società pubbliche nei consorzi che puntano all'acquisto delle centrali messe in vendita dall'Enel. La misura da adottare consisterebbe piuttosto

nel limitare la partecipazione, nel processo di liberalizzazione del mercato elettrico, di soggetti che di fatto annullerebbero la riduzione prevista della presenza pubblica nel settore.

Comunque vada, l'odierno Consiglio dei Ministri non sarà di certo aperto con le note della «Marsigliese». L'irritazione verso l'Edf, ma anche nei riguardi del Governo transalpino, ostinato nel definire la quota in Montedison «di natura esclusivamente finanziaria», è ormai manifesta. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Le Monde», il ministro dell'Industria, Enrico Letta, parla di «determinazione totale ad intervenire».

Non è possibile che mentre stiamo conducendo con successo la nostra liberalizzazione, assistiamo senza protestare a un ritorno della presenza pubblica sul nostro territorio sotto forma di un partner venuto da fuori».

Ed a testimoniare la compattezza del mondo politico sulla questione, proprio ieri Letta ha affrontato

l'argomento con il suo successore in pectore, Antonio Marzano. Quanto al ministero del Tesoro, ha confermato l'«assoluta contrarietà» all'operazione, non ritenendo attendibile la versione secondo la quale l'acquisizione della quota del 20% Montedison rappresenti una pura partecipazione finanziaria. Da registrare anche l'interrogazione sulla vicenda presentata all'Europarlamento dal leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli.

E in Francia? Oltre che comprare si cominciano a mettere i puntini sulle i. «Legalmente non si può fare niente contro la presa di partecipazione di Edf in Montedison», ha dichiarato un portavoce del gruppo pubblico francese. «Il trattato di Roma - ha aggiunto - che è un punto di riferimento per tutti, non proibisce affatto che un'impresa a capitale pubblico possa partecipare ad un'impresa privata. Comunque non c'è nessuna scalata in corso. Edf intende restare al 20% in Montedison lavorando con gli altri azionisti per favorire lo sviluppo del polo energetico costituito da Edison e Sodele».

Per quanto riguarda l'esistenza di eventuali «patti segreti» con altri azionisti di Montedison, volti a scalzare Mediobanca dal ruolo di controllo della società, il portavoce dell'Edf ne ha smentito l'esistenza. «Zaleski? Soprattutto con lui non ci sono patti, né segreti. La nostra partecipazione nasce unicamente da una logica di mercato».

Ed a proposito di mercato, ieri è stata un'altra giornata di passione con il titolo Montedison in flessione verticale: -4,70% a quota 2,92 euro. Nel frattempo la Consob ha continuato a fornire gli adeguamenti relativi alle quote di partecipazione azionaria. Detto dell'ascesa di Edf (al 20,09%), cala la consistenza dei pacchetti detenuti da San Paolo Imi e Banca di Roma.

L'elenco aggiornato dei primi azionisti di Montedison

| I PRINCIPALI AZIONISTI DI MONTEDISON | |
|--------------------------------------|-------|
| Edf | 20% |
| Mediobanca | 15% |
| Tassara | 10,2% |
| Generali | 6,09% |
| Banca di Roma | 5,37% |
| San Paolo Imi | 4,44% |
| Serfis | 4,8% |
| Premafin | 3,12% |
| Pesenti | 3% |

Il presidente della Commissione europea esprime la preoccupazione di Bruxelles. Annunciata un'indagine da parte dell'Antitrust

Prodi: l'Europa non ha poteri per intervenire

DALL'INVIATO Bruno Cavagnola

PAVIA Romano Prodi allarga le braccia: «Che volete, abbiamo possibilità di intervento limitate». La vicenda della partecipazione Edf in Montedison viene a guastare il giorno di festa del presidente della Commissione europea, giunto ieri a Pavia per ricevere la medaglia d'oro dell'Università. Ha appena finito di tenere la sua «lezione magistrale» nella Sala degli affreschi del Collegio Borromeo e vorrebbe parlare d'altro, ma il tema del giorno è la scalata francese a Montedison. Ed è importante capire quali saranno le reazioni e le mosse di Bruxelles.

Prodi parla di «preoccupazione» e aggiunge: «L'ingresso di un colosso energetico monopolista nel capitale di una società di un Paese in via di liberalizzazione preoccupa l'Europa, ma la Commissione ha possibilità di intervento limitate. Avevamo detto a Stoccolma che sarebbero sorti dei problemi se qualcuno avesse usato la propria forza monopolistica interna per acquisti all'estero; credo che questo di Edf sia un caso che obblighi a pensare a fondo, perché non c'è simmetria».

Ma se l'esecutivo dell'Ue non ha strumenti di intervento diretti, ieri Bruxelles ha cominciato a far sentire la sua voce. A cominciare dal Commissario alla concorrenza.

Se Edf negherà di detenere il controllo congiunto di Montedison, l'antitrust Ue potrà indagare per verificare se queste assicurazioni del monopolio francese corrispondono a verità. «Se ci sono dubbi, la commissione Ue potrà concentrarsi per capire se il pacchetto del 20% in Montedison conferisce il controllo», ha detto Amelia Torres, la portavoce del commissario per la concorrenza Mario Monti.

La Commissione chiederà quindi nelle prossime ore a Edf informazioni sulla natura del suo investimento in Montedison. Se la società di Parigi risponderà entro sette giorni che la scalata nel gruppo italiano le assicura il controllo congiunto nell'assemblea degli

azionisti o nelle scelte relative alla gestione, l'operazione dovrà essere notificata a Monti sulla base delle regole del regolamento sulle fusioni. Il commissario, a quel punto, esaminerà se l'ingresso in forze di Edf in Montedison configuri la creazione di una posizione dominante.

Tuttavia, appare verosimile che Edf sia orientata a sostenere che il suo 20% in Montedison non è un pacchetto di controllo ma solo un investimento di carattere finanziario. Di qui l'intenzione di Monti di esaminare se questo sia vero o meno. L'analisi del commissario. Ha spiegato la portavoce Amelia Torres, si concentrerebbe sulle modalità dei voti degli ultimi

anni in seno all'assemblea degli azionisti di Montedison. «Bisogna osservare come le decisioni sono state prese e, che importanza ha avuto un pacchetto del 20%», ha detto Amelia Torres, che ha però negato che ci siano già stati contatti tra Bruxelles e le imprese interessate.

Le preoccupazioni di Prodi sono state condivise ieri da Loyola de Palacio, vicepresidente della Commissione europea, responsabile dell'energia: «L'ingresso di Edf in Montedison con una quota del 20% ha cambiato la situazione dal punto di vista della concorrenza. Dal punto di vista del mercato unico dell'energia, l'entità della partecipazione non cambia la situazione, che resta tuttavia molto preoccupante. Occorre quindi far avanzare la direttiva proposta dalla Commissione europea per accelerare i tempi dell'apertura del mercato comune dell'energia». Bisogna comunque - a detta di Loyola de Palacio - «trovare una soluzione per evitare che compagnie appena privatizzate, o operanti in un set-

to in cui il governo ha effettuato delle privatizzazioni, tornino pubbliche sotto la bandiera di un altro Paese».

Sulla vicenda Edf-Montedison Rutelli ha firmato un'interrogazione al Parlamento Europeo. «Ho preso questa iniziativa - ha spiegato Rutelli - perché considero che la Francia può intervenire nel contesto di trasformazione, liberalizzazione, privatizzazione ma a patto di non mantenere il controllo pubblico. Che una società pubblica di un Paese sia tra gli acquirenti di società in via di privatizzazione di un altro Paese contraddice gravemente quelli che debbono essere gli indirizzi della concorrenza a livello europeo».

Secondo Abbey National il mercato immobiliare è ancora vivace, ma l'incertezza sui tassi di interesse frena l'erogazione

Meno mutui per l'acquisto della casa nel 2001

Laura Matteucci

MILANO Rallenta il mercato dei mutui anche se, su base annua, risulta ancora in crescita. Per chiarire: secondo i dati Bankitalia, rielaborati da Abbey National Bank e diffusi ieri, nel corso del 2000 i mutui erogati in Italia e finalizzati all'acquisto di una casa sono aumentati del 4,46% rispetto all'anno precedente (con un'incidenza netta del Nord-Ovest), ma è il confronto su base trimestrale ad essere fortemente penalizzante per il settore. L'ultimo trimestre 2000 ha segnato infatti una variazione negativa per oltre 12 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del '99 (-12,74%), con un vero e proprio tracollo nel Centro Italia (-30,40%). In misura variabile, le contrazioni riguardano comunque tutte le aree: -9,83% il Nord-Ovest; -1,95% il Nord-Est (la zona in assoluto più propensa al mutuo); -4,96% il Sud; -9,63% le isole. E sono proprio le isole a risultare fortemente negative anche sull'intero 2000, registrando un -7,29% rispetto al '99. In termini assoluti: nell'ultimo trimestre 2000 sono stati

accesi mutui per un totale di 15.084 miliardi (17.285 miliardi nel '99). Nell'anno 2000, il valore complessivo ha raggiunto i 56.417 miliardi (erano 54mila nel '99). Cresce, intanto (di due punti percentuali), anche l'indebitamento medio degli italiani: in un anno, il rapporto tra il debito per mutui e il reddito disponibile è passato infatti dall'8% al 10%.

Come dice Piero Fattori, direttore commerciale per la Abbey National Bank: «Il trend negativo prosegue anche nel 2001, almeno nel primo trimestre già trascorso. E stabilisce una divaricazione sempre più significativa tra il mercato dei mutui e quello delle transazioni immobiliari, in crescita costante anche se sempre meno vistosa». Ovvero: le case si continuano ad acquistare, i prezzi continuano a crescere (anche se secondo gli operatori del settore il 2001 non toccherà le vette del 2000), mentre l'accensione di mutui bancari è in frenata spinta. «Le motivazioni di questa inversione di tendenza sono ancora allo studio - prosegue Fattori - Ma è chiaro che ad influire in modo determinante è il tasso di interesse. E solo se la Banca Centrale ridurrà il costo del denaro, com'è

prevedibile, entro l'estate, o al massimo entro la fine dell'anno, ne potranno conseguire significativi cambiamenti di rotta per il mercato». La mossa della Banca centrale risulterebbe tanto più incisiva, sempre secondo Fattori, perché sarebbe in forte aumento l'orientamento speculativo del comparto. L'identikit di chi accende un mutuo, insomma, pare sia sempre più simile a quello di chi decide di comprare una casa pensata come investimento finanziario, e non come bene primario. Ed è ovvio che chi ha urgenza di acquistare a scopo abitativo finisce per "sottometterci" anche a tassi elevati, mentre chi deve soltanto investire il proprio denaro può permettersi di attendere il momento ritenuto più propizio.

La Abbey National Bank ha anche presentato il suo nuovo kit guida all'acquisto di una casa, e soprattutto all'accensione di un mutuo. Il kit si chiama Abra Ca' dabra: cd, videocassetta e fascicoli su carta esplicativi e divulgativi, con l'economista Alan Friedman come testimonial, in vendita nelle edicole di Milano, Roma e Napoli - oltre che nelle filiali bancarie della Abbey - in partnership con la testata Solocase.



Sono in calo i mutui per l'acquisto della casa

Giustizia per Porto Marghera

Iniziata ieri nell'aula bunker di Mestre la requisitoria del pm Casson. 28 imputati per le morti e i danni causati dall'impianto petrolchimico

Giovanni Laccabò

VENEZIA La parola all'accusa. Ieri, al processo del Petrolchimico di Marghera, nell'aula bunker di Mestre gremita di studenti, sindacalisti, familiari di operai morti o malati, il pm Felice Casson ha iniziato la requisitoria: «Un compito improbo», l'ha definita lui stesso. Tre anni di dibattimento, 121 udienze, 1.500 faldoni con un milione e mezzo di fogli, cento periti, 200 testimoni, 546 parti lese. La requisitoria prosegue domani ed in altre due udienze a inizio giugno. Sotto accusa, 28 dirigenti ed ex dirigenti, nomi una volta potenti come Eugenio Cefis, Giuseppe Medici, Mario Schimberni (per il quale ieri è stato deciso il non luogo a procedere per morte dell'imputato), gli ex amministratori delegati Alberto Grandi e Giorgio Porta, l'ex presidente di Enichem ed Enimont Lorenzo Necci. Pesanti le ipotesi di reato: strage colposa per avere causato morti da tumore (oltre 100), e malattie (oltre 400) tra gli operai addetti alle lavorazioni di Cvm e Pvc (policloruro di vinile monomero), disastro colposo per aver inquinato aria, suolo, sottosuolo, laguna avvelenando pesci e molluschi. Casson ha parlato per circa sei ore. Per dimostrare che il problema del Cvm «non fu un fulmine a ciel sereno», poiché gli imputati lo conoscevano fin dal 1969 quando il professor Piero Viola della Solvay di Rosignano



Lo stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera

(Livorno) ne scopri la cancerogenicità. Solo nel '72 le società in Italia finanziarono una ricerca, ma cercando di stoppare l'allarme che dagli Usa stava per raggiungere l'Europa: silenzio criminale, così Casson lo definisce. «Criminologia industriale». Un maggiore coraggio - incalza il pm - avrebbe portato ad affrontare la terribile verità già negli anni Sessanta evitando che gli operai, soprattutto degli appalti, divenissero «carne da macello». Una congiura del silenzio praticata con strutture aziendali che al pm ricordano «certe strutture dei servizi segreti, a scatole

chiuse», roba che Casson conosce alla perfezione. Oggi si riprende con il «capitolo imbrogli e ricatti».

L'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro chiederà tra i 40 e gli 80 miliardi di lire di risarcimento a nome della presidenza del Consiglio. Per la Cgil del Veneto il processo è «una lezione nazionale per coniugare lo sviluppo con la tutela della salute e dell'ambiente». Ma non si deve chiudere il Petrolchimico, dicono Cgil e Filcea, che sono parti civili contro le grandi società: a metà anni Settanta - ricorda Stefano Facin, segretario regionale Filcea - i sindacati

denunciarono il pericolo del Cvm. Oggi l'accordo della chimica stanziava duemila miliardi, di cui 1.575 a carico delle aziende, per risanare la zona industriale di Marghera. Si tratta di attuare l'accordo senza chiudere il Petrolchimico».

Nel pomeriggio, Medicina Democratica, dal cui coraggio esposto era nata l'inchiesta, ha tenuto un'assemblea con Luigi Mara, protagonista da decenni di grandi battaglie ambientali, a partire dall'azienda in cui lavorava, l'allora Montedison di Castellanza (Varese). Personalità da sempre scomoda per le

chiare denunce che spesso sono critica aperta alle istituzioni e ai partiti, soprattutto di sinistra, di cui mettono nudo ritardi e indifferenze, Luigi Mara ieri non si è smentito: «L'Unione europea dice che chi inquina paga, ma in Italia continua a pagare Pantalone. Noi chiediamo giustizia per le vittime e chiediamo che il disinquinate venga fatto pagare a chi ha causato la morte e le malattie degli operai. Queste industrie si chiamano Montedison, Eni, Enichem, Montefibre e società collegate, e il danno è di 71 mila miliardi».

UNIVERSITÀ DI LECCE

Laurea honoris causa a Roberto Colaninno

L'Università di Lecce ha conferito al presidente e amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, la laurea honoris causa in economia e commercio. Durante la cerimonia, che si svolgerà il 25 maggio, Colaninno terrà la tradizionale *lectio*, che si occuperà di alta tecnologia, competizione e mercati finanziari: i casi Olivetti e Telecom Italia.

GRUPPO MPS

Il Credito Agrario diventa Banca Verde

L'Istituto Nazionale di Credito Agrario (Gruppo MPS) si trasforma in MPS-Banca Verde, banca per l'agricoltura di qualità e per l'ambiente. Secondo il presidente dell'Inca, Riccardo Margheriti, l'iniziativa è di «notevole interesse per le possibili positive ricadute su tutti quegli operatori dell'agricoltura e della agroindustria italiana che credono fermamente nella qualità dei prodotti e dei processi».

RETE A

Viva Media Ag nella Tv di Peruzzo

Si consolida la partnership tra Rete A, la televisione di Alberto Peruzzo, e Viva, la rete musicale leader in Germania, iniziata lo scorso primo maggio: Viva Media Ag ha acquistato il 5% del capitale di Rete A ed un'opzione a rilevare un ulteriore 55% entro il prossimo ottobre. Viva Media, leader di mercato anche in Svizzera, Polonia, Austria e Ungheria, è controllata dalle majors discografiche Emi, Warner Music e Universal e quotata al Nuovo Mercato della Borsa di Francoforte.

ENI

Immobiliare Metanopoli alla Asio di Whitehall

In esecuzione dell'accordo quadro sottoscritto lo scorso gennaio, la Snam, società dell'Eni, ha ceduto ieri alla Asio srl, società partecipata dai fondi Whitehall, la partecipazione del 90,16% nella Immobiliare Metanopoli spa al prezzo di 1.190,7 miliardi di lire, che tiene conto sia dell'incremento che si è verificato nel patrimonio nel secondo trimestre 2000, sia della quota dei dividendi che nel frattempo sono stati distribuiti dalla società venduta, e riscossi dalla Snam. L'acquirente promuoverà l'Opa di natura obbligatoria. L'operazione rientra nella strategia Eni di dismissione delle attività non strategiche, per dedicarsi allo sviluppo del core business "oil and gas".

Rottura sulla proposta dell'azienda per il potenziamento dello stabilimento di Porcia

No del sindacato alla Zanussi

«Rilancio nel rispetto dei diritti»

PORDENONE Nuovo scontro alla Electrolux Zanussi: pomo della discordia, la mancata firma dei sindacati al piano per lo stabilimento-chiave di Porcia dove Zanussi ha investito 60 miliardi in un solo anno per potenziare del 30 per cento la capacità produttiva e così sfornare 10 mila lavabiancheria al giorno, per un totale di 2 milioni 300 mila pezzi l'anno. Spiega l'azienda che l'impennata della domanda è una opportunità da non perdere anche per non favorire la concorrenza e che la manovra porterà ben 400 assunzioni, per ora a termine, ma con buone prospettive di una conferma definitiva. L'emergenza - ecco il piano Zanussi - va affrontata potenziando subito due linee per passare da 75 a 85 pezzi l'ora, un incremento che, sostiene ancora l'azienda, si ottiene saturando gli impianti e inserendo nuovi addetti, non aumentando i carichi di lavoro che, anzi, sarebbero decurtati del 5 per cento.

I sindacati oppongono però un gran rifiuto che, per il capo del personale di Porcia, Paolo Candotti, è incomprensibile. Durissima nei toni, anzi sdegnata, la replica di Maurizio Castro, direttore delle risorse umane Zanussi. Una dichiarazione di guerra: «Ora saremo costretti ad attuare per decreto ciò che avremmo voluto fare per accordo». Castro parla di «distruttiva volontà sindacale di conflitto a tutti i costi».

Walter Sperotto è il coordinatore nazionale Uilm per Zanussi: «La dichiarazione di Castro è forzata sia nei toni che nei contenuti. Le ragioni del sindacato sono fondate sui bisogni reali dei lavoratori. Le richieste dell'azienda comportano una modifica vera delle condizioni di vita per alcuni lavoratori, sia nelle cadenze, sia per le prestazioni lavorative: su almeno questi due versanti l'azienda deve considerare le nostre richieste con maggiore attenzione». La replica del sindacato dun-

que è serena. Flavio Vallan, Fiom di Pordenone, spiega che la trattativa di Porcia è preceduta da analoghi confronti a Mel (Belluno) e Rovigo: «Siamo d'accordo sull'incremento produttivo, ma si può fare senza forzare i ritmi nelle singole linee». E poi altre richieste: cambiare gli orari in alcune aree, verificare gli eventuali straordinari una volta firmato il contratto nazionale: «L'azienda ha respinto tutte le nostre controproposte». Andrea Castagna, leader Fiom del Veneto: «Stupisce che siamo alle solite: per competere sul mercato chiedono la rinuncia ai diritti, primo tra tutti la difesa delle condizioni di lavoro». È la «via bassa allo sviluppo», dove persino l'utilizzo delle ferie diventa una forma di flessibilità: «A Mel vogliono chiudere per ferie dal 20 ottobre al 5 novembre, quando il mercato è in calo: a Rimini il posto al sole si trova. Ma il sole?».

g.lac.

www.ROMAONE.it
magazine on line sulla capitale

IPPOLITI AL BALLOTTAGGIO:
vi presento i miei "contenuti"

giovedì 24 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

Parla l'economista Giacomo Vaciago. Sono Italia e Germania i paesi più esposti al rischio inflazione

Nell'euro la debolezza dell'Europa

La moneta unica ai minimi dell'anno. La Bce non taglia i tassi

Angelo Faccinotto

MILANO Euro sui minimi dell'anno, ieri, poco sopra quota 0,855 dollari. Con un leggero recupero, a 0,8585, dopo la decisione della Banca centrale europea (peraltro mai in discussione) di lasciare i tassi invariati. All'origine del nuovo calo, secondo gli osservatori, la risalita dell'inflazione tedesca e la frenata dell'economia in Germania e in Francia. Ma quali sono le ragioni della persistente debolezza della moneta unica? Ne parliamo col professor Giacomo Vaciago, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano.

Professor Vaciago, euro di nuovo ai minimi. Perché?
«Cominciamo col ricordare che il valore dell'euro è un tasso di cambio tra due monete. L'economia americana è andata male e poi si è ripresa. Ed ha cominciato ad andare male l'economia europea. In questo frangente, anche in conseguenza della ripresa americana (i paesi dell'Opec avevano ridotto la produzione di greggio), si è messo ad aumentare il costo del petrolio, che ha raggiunto i 30 dollari al barile. Tutto questo ha fatto sì che l'euro scendesse perché i nostri sono Paesi che comprano petrolio. Ci troviamo, insomma, davanti ad uno shock asimmetrico. Uno shock che colpisce in modo diverso i diversi paesi».

Ma come va considerata que-

sta debolezza? Un bene o un male?

«L'euro scende a neutralizzare gli effetti negativi dell'aumento del prezzo del petrolio. Paghiamo di più il greggio, ma recuperiamo sulla competitività. Quindi tutti piangono, ma non gli esportatori».

Quali sono gli effetti di questa situazione sull'economia italiana?

«Se di fronte allo shock petrolifero l'euro non si fosse indebolito, l'Italia avrebbe difficoltà ad esportare i propri prodotti. E quindi avrebbe un maggiore deficit con l'estero. Maggiore di quello che già abbiamo come conseguenza del rincaro del greggio. Quindi quando ci si lamenta della debolezza dell'euro dobbiamo pensare che questa debolezza fa parte anche del rimedio. Poi, certo, c'è chi paga di più - è il caso ad esempio degli automobilisti - e chi ci guadagna di più, è il caso appunto di chi esporta verso gli Stati Uniti».

Risultato di tutto questo, però, è la ripresa dell'inflazione, che viaggia su livelli superiori alle attese.

«Sì, rincarano tutte le nostre importazioni e quindi abbiamo più in-

flazione. E questa tassa la paga maggiormente il lavoratore medio, quello a reddito fisso».

Quali sono le economie europee più vulnerabili di fronte a questo stato di cose?

«Le conseguenze si ripercuotono un po' su tutti i paesi. Anche se chi le subisce maggiormente sono la Germania e l'Italia, che più dipendono dal petrolio come fonte energetica. Germania e Italia, però, sono anche le più avvantaggiate in termini di competitività. La Francia invece è meno esposta, sia per quel che riguarda la dipendenza dal petrolio che per l'incidenza delle esportazioni».

Un ulteriore indebolimento dell'euro che conseguenze avrebbe?

«Per l'Italia un euro troppo debole significherebbe un'ulteriore perdita del valore di scambio. Quindi saremmo comunque di fronte ad un impoverimento. Però l'euro non ha una sua parità».

La Bce può fare qualcosa per correggere questo stato di cose?

«La Banca centrale europea ne vuole e può fare più di tanto sul cambio. Soltanto la Federal Reserve



L'economista Giacomo Vaciago

potrebbe difendere bene l'euro: ogni moneta debole può essere difesa soltanto dalla sua controparte forte. In passato è avvenuto, dubito però che adesso O'Neal sia pronto a farlo. La destra americana è sempre meno disposta ad intervenire sui mercati di quanto non lo sia la sinistra.

E comunque la situazione non è gravissima».

Quindi?

«La debolezza dell'euro riflette la debolezza dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti. Quando l'Europa andrà meglio degli Usa anche l'euro andrà alle stelle».

La divisa debole favorisce le esportazioni e questo in parte compensa l'aumento del prezzo del petrolio

La compagnia di bandiera affronta una difficile crisi. In "rosso" anche il 2001. Mengozzi: gli scioperi ci costano 30 miliardi

Alitalia ci ripensa, rinuncerà a Malpensa

Gildo Campesato

ROMA Malpensa addio. L'Alitalia abbandona i sogni milanesi di gloria e si prepara a potenziare le proprie attività a Fiumicino. Il nuovo piano industriale che l'amministratore delegato Francesco Mengozzi sta preparando prevederà un ridimensionamento della valenza strategica affidata al tormentato scalo milanese. «Noi ci siamo comportati lealmente - ha spiegato ieri Mengozzi nel corso dell'assemblea degli azionisti - ma, così come va articolandosi, l'assetto del traffico aereo su Milano non può funzionare».

L'aeroporto di Malpensa viene bocciato sia come qualità, «una recente analisi del Wall Street Journal lo pone all'ultimo posto tra gli scali europei, davanti solo a Mosca», sia perché Linate rimane disponibile per la concorrenza europea. Secondo il numero uno di Alitalia, tale situazione «potrà condurre solo a rinunciare nei fatti ad una politica dei trasporti basata sull'hub».

Il fallimento del progetto dell'ex amministratore delegato Domenico Cempella di fare di Malpensa il no-

do operativo di tutte le attività intercontinentali di Alitalia è sotto gli occhi di tutti. In questi anni la compagnia ha aumentato del 74% l'offerta sullo scalo milanese con risultati decisamente deludenti: appena il 24% di passeggeri in più. Quella che sino a qualche anno fa poteva apparire una crisi da costi, è diventata alla fine una crisi di produttività. Il colossale deficit di Alitalia (496,6 miliardi di rosso il consolidato) è in particolare dovuto proprio al bagno finanziario dei collegamenti intercontinentali. Ed anche per quest'anno i conti non dovrebbero essere migliori.

Le ragioni della crisi di Alitalia sono molteplici e non dipendono soltanto da Malpensa e Linate. A non aver funzionato del piano di Cempella è stata un'altra scommessa: che Alitalia riuscisse a drenare su Malpensa i passeggeri in partenza per l'estero dalle «cento città» italiane. E' avvenuto esattamente il contrario: le compagnie straniere sono andate a prendersi i clienti sin negli scali periferici. Impantanata su Malpensa e con a disposizione una flotta numericamente limitata, Alitalia non ha potuto reagire all'aggressività dei competitori esteri anche per-



Francesco Mengozzi

ché l'Ue ha posto vincoli rigidissimi sulle acquisizioni di nuovi aerei. Il fallimento dell'alleanza con Klm ha poi tolto all'hub milanese quell'ossigeno intercontinentale che doveva essere assicurato dalla compagnia di Amsterdam.

Di qui la decisione di Mengozzi

ripartire su nuove basi. Il primo problema da affrontare sarà quello di trovare un alleato che assicuri ad Alitalia la proiezione mondiale ancora mancante.

Ufficialmente i colloqui vanno in molte direzioni: da Swissair a quella del tutto improbabile di Klm. In realtà, il numero uno della lista è proprio Air France: «Sono in corso trattative e approfondimenti tecnici, tuttora non conclusi», ha confermato Mengozzi. In realtà, con la compagnia guidata da Jean Cyrille Spinetta le cose appaiono molto più avanti. Si punta in un primo tempo ad un accordo commerciale che coinvolgerebbe anche l'americana Delta. Solo successivamente, potrebbe esservi uno scambio azionario.

Mengozzi, tuttavia, non vuole accelerare i tempi: «Contiamo di chiudere prima dell'estate, ma non sarebbe drammatico se si andasse in autunno», spiega. Una cautela dovuta a ragioni politiche. Il Polo vuol dire la sua sul futuro della compagnia, magari contrattando contropartite con i francesi in sede politica. Antonio Marzano, ministro in pectore delle Attività Produttive, ha chiesto a Mengozzi di non firmare nulla pri-

ma dell'insediamento del nuovo governo. E' stato accontentato: «Le intese saranno condizionate dallo svolgimento dell'iter autorizzativo necessario», ha precisato Mengozzi. Se sul fronte politico l'amministratore delegato rassicura i nuovi governanti d'Italia, su quello sindacale apre la sfida della conflittualità interna. «Gli ultimi scioperi, senza contare quello di lunedì scorso, ci sono costati 30 miliardi. Colpisce l'insensibilità di molte componenti sindacali al tema del risanamento dell'azienda che non può prescindere da un ritorno alla redditività». Polemica, anche, sul numero delle adesioni agli scioperi.

E' la premessa di uno scontro coi sindacati? Mengozzi sembra preoccupato di una ripresa di micro-conflitti aperti da sigle minori ma «violenti nei confronti della clientela e devastanti per i conti dell'azienda». Invece che lotte, Mengozzi propone «dialogo, concertazione e coinvolgimento». Ce la farà? Per il momento, promesse a parte, non ha molto da distribuire. Ma un impegno già lo ha annunciato: la partecipazione dei dipendenti al capitale di Alitalia sarà «rivitalizzata».

Casse di risparmio

Fondazioni, l'Acri critica l'atto sulle incompatibilità

MILANO L'Acri, l'Associazione fra le casse di risparmio italiane, critica l'atto di indirizzo del ministro del Tesoro, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, che estende l'incompatibilità di carica per i dirigenti della Fondazione. E lo giudica «eccessivo e di difficile applicabilità».

Nell'occasione, poi, l'Acri ribadisce anche «il parere di contrarietà» già espresso al ministro Visco in fase consultiva.

Ma quali sono i motivi che hanno portato alla formulazione di questo giudizio?

Il concetto di partecipazione rilevante, si legge nella nota diffusa ieri dall'associazione, «non trova riscontro nelle Legge 461 del '98 (Legge Ciampi), mentre le incompatibilità evidenziate dall'atto di indirizzo dovrebbero attenersi alle partecipazioni di controllo» come stabilito dal decreto legislativo 153/99.

Oltretutto, sostiene l'Acri: «L'estensione delle incompatibilità anche quando la fondazione abbia solo una partecipazione rilevante è eccessiva e di difficile attuazione».

Altro punto dolente è quello legato ai «requisiti di onorabilità». Le Casse di Risparmio sono d'accordo sull'immediata comunicazione, da parte di chi eventualmente fosse rinviato a giudizio, dello status di imputato alla fondazione di appartenenza.

«L'Acri non condivide invece l'indicazione di obbligatorietà

dell'autosospensione contenuta nell'atto». In ogni caso, conclude la nota, l'associazione «ritiene che l'Atto non possa avere efficacia retroattiva per le fondazioni che abbiano già ottenuto l'approvazione dello Statuto».

L'atto di indirizzo del ministro del Tesoro non dovrebbe comunque creare problemi per la Fondazione del Monte dei Paschi. A sostenerlo è il presidente della provincia di Siena, Fabio Ceccherini, il primo a parlare, dopo le preoccupazioni provocate in città dal provvedimento di Visco sulle Fondazioni, in cui si parla anche di incompatibilità che potrebbero bloccare la candidatura alla presidenza della Fondazione senese dell'ex sindaco (dopo due mandati), Pierluigi Piccini, a cui è succeduto Maurizio Cenni eletto il 13 maggio (la prima riunione del nuovo consiglio è fissata il sei giugno).

Il presidente della Provincia, organismo che esprime cinque dei 16 consiglieri d'amministrazione (altri otto li designa il Comune, uno ciascuno Regione, Università, Curia vescovile) previsti dal nuovo statuto approvato l'otto maggio scorso, aggiunge che proprio «lo statuto approvato dal Tesoro risolve molti dei problemi prospettati. Se ci saranno altre circolari, allora vedremo».

Nessun commento, invece, da parte di Pierluigi Piccini, il diretto interessato.

Snia, il futuro è nella bioingegneria

MILANO Un utile netto consolidato di 20,6 milioni di euro. Ricavi per 1.265 milioni. Una presenza sempre più marcata, nell'economia del gruppo, delle tecnologie medicali. E' l'impegno, ribadito per voce del suo presidente e amministratore delegato, Umberto Rosa, a mantenere il tasso di crescita dei ricavi di Ela medical intorno al 14-15 per cento nel periodo 2001-2002. In un quadro in cui il gruppo punta sempre più sulla bioingegneria. La Snia - sottolinea Rosa - è impegnata a scrollarsi di dosso la struttura di conglomerata, che non piace al mercato e a orientarsi sempre più verso questo settore. Tanto che entro il prossimo luglio dovrebbe essere ceduta anche la divisione agroalimentare del gruppo.

E' questo il quadro uscito ieri dall'assemblea degli azionisti, convocata per l'approvazione del bilancio 2000.

Un bilancio che, come si è detto, ha chiuso con un utile netto consolidato di 20,6 milioni di euro, contro i 13,7 dell'anno precedente. E, in attuazione del quale, le plusvalenze incassate, come ha spiegato il presidente, andranno a compensare l'indebitamento conseguente all'acquisizione della francese Ela medical (costo 300 miliardi di lire).

Ad abbattere l'indebitamento contribuirà poi anche l'ingresso di liquidità legato al pagamento della seconda tranche di Caffaro energia, atteso per il prossimo autunno, in correlazione con il presunto arrivo della licenza per il sito di Torviscosa.

Più in generale, nel corso dell'anno - che ha visto tra l'altro la fusione per incorporazione in Snia delle controllate Caffaro Spa e Sorin Biomedica Spa - è cresciuta in modo significativo l'area delle tecnologie medicali, che ha raggiunto il 39 per cento del totale dei ricavi, pari a 494,4 milioni di euro e il 51 per cento del margine operativo lordo di gruppo. Per quanto riguarda il 2001, infine, a fronte della continua crescita del settore delle Tecnologie medicali, confermata dalla trimestrale, le attività del gruppo mostrano indicazioni positive nell'imballaggio flessibile, mentre il filo di nylon sta vivendo una fase caratterizzata dal rallentamento della domanda, che si riflette in una minore redditività. Sui livelli del 2000, il mercato nell'area chimica.

I dividendi deliberati dall'assemblea verranno messi in pagamento dal prossimo 7 giugno.

a.f.

Commercio, si va verso lo sciopero

MILANO Se il negoziato per il rinnovo del contratto del commercio non registrerà sviluppi positivi in tempi brevi i sindacati potrebbero proclamare, nel mese di giugno, una giornata di sciopero della categoria. E questo quanto annunciato in una nota, dopo la riunione di martedì delle delegazioni trattanti, dalla Filcams-Cgil che, nell'occasione, ricorda anche che è bloccato il rinnovo del contratto della distribuzione cooperativa.

Le trattative con Concommercio si erano interrotte lo scorso 9 maggio di fronte alla richiesta degli imprenditori di allungare la durata del contratto nazionale da due a tre anni con un aumento di 120mila lire a regime e la corresponsione di una tantum di 500mila lire per il 2001.

La richiesta dei sindacati - il settore occupa nel complesso oltre un milione di persone - per entrambi i contratti (scaduti a dicembre 2000) è invece di 115mila lire per il biennio 2001-2002. Per informare i lavoratori e cercare di uscire dalla situazione di stallo in cui si è venuta a trovare la trattativa,

il sindacato ha deciso di promuovere assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Nel caso il negoziato non dovesse registrare concreti passi in avanti sarà poi proclamata una giornata di sciopero, le cui modalità saranno decise in una riunione prevista per la metà di giugno.

In particolare, con riferimento al merito della trattativa, nel corso della riunione di martedì, le delegazioni trattanti hanno ribadito che «il peso maggiore degli incrementi economici dovrà posizionarsi sul biennio sulla base della piattaforma presentata». Il che significa volontà di far pesare quanto rivendicato, cioè di puntare al recupero della forbice tra inflazione reale e programmata.

Il giudizio negativo è stato formulato su entrambe le vertenze. Per quanto riguarda Concommercio è stato infatti ribadito che «rispetto alla sospensione del negoziato del 9 maggio non ci sono stati sviluppi», mentre per quel che riguarda le Centrali cooperative «l'ultimo incontro non ha registrato significativi passi avanti».

L'importante principio è stato sancito ieri da una sentenza della Corte di Cassazione

Se l'Inps sbaglia, deve pagare

MILANO Meglio rifare bene i conti, quando si tratta di pensioni, perché da ieri un'autorevole sentenza può indurre a chiedere risarcimenti con un ampio margine di possibilità di successo. Se per una qualsivoglia ragione sbaglia i conteggi, l'Inps è tenuto a risarcire il lavoratore dei danni subiti, in quanto è venuto meno al suo «obbligo di informativa».

In somma, una volta tanto il vecchio adagio secondo cui «chi sbaglia paga», ha trovato un'autorevole conferma. A meno che non si tratti di una eccezione destinata a non ripetersi, e ad trovare smentite nella conclusione di una delle migliaia di vertenze giudiziarie inn corso.

Il principio, molto importante, è stato sancito ieri dai giudici della Cassazione che, con la sentenza 6.995 hanno dato torto all'Inps. In particolare, la vicenda analizzata dalla sezione Lavoro riguarda il caso di Giuseppe M., un lavoratore bergamasco che si era dimesso dall'azienda in cui lavorava «nella convinzione di beneficiare del prepen-

sionamento». Una convinzione che al lavoratore derivava dal fatto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale gli aveva assicurato che aveva maturato i contributi per andare in pensione anzitempo.

Senonché, dopo poco tempo, l'Inps di Bergamo comunicava al lavoratore che la domanda di prepensionamento non era stata accolta in quanto mancava il requisito della contribuzione quindicennale, ossia il limite minimo per acquisire il diritto al prepensionamento. Quindi niente prepensione e, per giunta, il lavoratore aveva cessato di versare i contributi, essendosi dimesso. Ma nel caso specifico la vicenda era stata generata da un «errore» dell'Inps, indotto da una omnia con un altro lavoratore assicurato. Per questo motivo il tribunale di Bergamo e, successivamente, la corte d'appello di Brescia, avevano accolto il ricorso di Giuseppe M., condannando l'Inps a risarcire i danni «per una somma pari all'am-

montare dei contributi volontari versati o da versare per ottenere la pensione di vecchiaia oltre le mensilità di pensione non percepite tra la cessazione di lavoro e la percezione effettiva della pensione».

Si è opposto in Cassazione l'Inps ma gli alti magistrati gli hanno dato torto, sottolineando «l'indebitamento degli specifici obblighi dell'Istituto che ha l'obbligo di informativa nei confronti dell'assicurato».

«L'Inps - hanno proseguito i supremi giudici - nel fornire la richiesta informazione non solo non aveva adempiuto ai suoi doveri di comune diligenza, ma anche non aveva assolto l'onere di dimostrare che l'erronea comunicazione non era dipesa da un fatto ad essa non imputabile, dal momento che quando fornì l'informazione possedeva tutti i dati anagrafici sufficienti a distinguere le posizioni assicurative dei due assicurati omonimi». E poiché ha sbagliato dovrà ora risarcire il lavoratore.

Pubblicità elettorale

Giovedì 24 Maggio ore 16
Teatro Vittoria
Piazza Santa Maria Liberatrice

Sindaci ed Amministratori dei Comuni del Lazio per

VELTRONI
SINDACO

Veltroni sindaco:

Per una città più bella e più semplice da vivere

Gruppi regionali
DS - Margherita - Prc - Pdc - Verdi - Sdi

Committente Comitato Veltroni sindaco 2001

I CAMBI

| | |
|----------------------|------------------------|
| 1 EURO | 1936,27 lire |
| 1 FRANCO FRANCESE | 295,18 lire |
| 1 MARCO | 989,18 lire |
| 1 PESETA | 11,63 lire |
| 1 FRANCO BELGA | 47,99 lire |
| 1 FIORINO OLANDESE | 878,64 lire |
| 1 DRACMA | 5,68 lire |
| 1 SCellino AUSTRIACO | 140,71 lire |
| 1 euro | 0,858 dollari -0,010 |
| 1 euro | 104,010 yen -2,950 |
| 1 euro | 0,603 sterline -0,003 |
| 1 euro | 1,526 fra. svi. -0,005 |
| dollaro | 2.255,410 lire +25,969 |
| yen | 18,616 lire +0,513 |
| sterlina | 3.207,338 lire +16,911 |
| franco svi. | 1.268,105 lire +3,974 |
| zloty pol. | 564,181 lire +5,776 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,34 | 3,99 |
| Bot a 6 mesi | 97,94 | 3,75 |
| Bot a 12 mesi | 95,84 | 3,87 |

Borsa

In una seduta piatta e senza spunti, gli operatori di piazza Affari hanno praticamente potuto dedicare quasi tutta la loro attenzione al tormentone Montedison: l'indice Mibtel ha così chiuso la giornata in modesto calo dello 0,32%, a quota 28.012, con scambi abbastanza ridotti per 2,3 miliardi di euro di controvalore (circa 4.500 miliardi di lire). Il contesto internazionale, dapprima incerto e poi cedente sulla scia di Wall Street, non è stato negativo per tutte le piazze europee; i ribassi più consistenti si sono infatti verificati proprio a Milano. Per quanto riguarda gli altri indici del mercato, il Mib30 ha chiuso a 39.791 (-0,48%) mentre il Numtel ha registrato una flessione maggiore perdendo l'1,23%.

Il Consiglio di amministrazione decide l'aumento dopo l'ispezione di Bankitalia

Banco Sardegna ricapitalizza

MILANO L'aumento straordinario del capitale, per complessivi 129 milioni di Euro (circa 250 miliardi di lire), è il più importante fra i punti all'ordine del giorno dell'Assemblea degli azionisti del Banco di Sardegna. Le date valide per lo svolgimento dell'Assemblea sono state decise dal Consiglio di Amministrazione dell'istituto di credito riunitosi ieri: venerdì 29, in prima convocazione, e sabato 30 giugno, in seconda convocazione.

L'aumento straordinario del capitale è previsto con l'emissione di nuove azioni ordinarie e privilegiate, nonché mediante l'emissione di due prestiti obbligazionari subordinati convertibili, l'uno in azioni ordinarie e l'altro in quelle privilegiate.

Come detto, l'annuncio dell'operazione è stato dato dal Consiglio di Amministrazione, presieduto dal professor Antonio Sas-

convertibili in azioni privilegiate. L'Assemblea straordinaria dovrà inoltre deliberare sulla conversione del capitale sociale in Euro nonché sulle modifiche allo Statuto relative, in particolare, all'adozione del nuovo testo statutario avvertì mediante modifica di 18 articoli e l'inserimento di un nuovo articolo, il numero 31. Il cambiamento determinerà naturalmente la rinumerazione degli articoli successivi.

La ridenominazione in Euro del capitale sociale della banca si realizza mediante un aumento gratuito del capitale, mantenendo invariato - precisa una nota diramata dallo stesso istituto di credito - il numero complessivo delle azioni ordinarie e di risparmio in circolazione e attribuendo a ciascuna di esse il valore unitario di 2,60 Euro (circa 5.000 lire cadauna).

La riduzione del capitale sociale della banca si realizza mediante un aumento gratuito del capitale, mantenendo invariato - precisa una nota diramata dallo stesso istituto di credito - il numero complessivo delle azioni ordinarie e di risparmio in circolazione e attribuendo a ciascuna di esse il valore unitario di 2,60 Euro (circa 5.000 lire cadauna).

Fiat Auto, cambia volto la struttura organizzativa

MILANO La strategia di globalizzazione, l'alleanza con la General Motors e la scelta di una ulteriore valorizzazione dei «brands», con la conseguente necessità di progettare e sviluppare in modo sempre più coordinato i numerosi prodotti futuri: questo il complesso dei fattori che hanno portato ad una riorganizzazione, a partire dal prossimo 1 luglio, di una cospicua parte della struttura di vertice della Fiat Auto che fa capo all'amministratore delegato e direttore generale, Roberto Testore.

Verrà creata la Direzione sviluppo aziendale affidata a Giuseppe Perlo, con il compito di individuare e perseguire le possibili opportunità di sviluppo del prodotto ed in particolare di governare tutte le attività presenti e future inerenti l'alleanza con General Motors. Alla nuova Direzione ingegneria di prodotto, affidata a Nevio

Di Giusto, faranno invece capo tutte le attività relative alla definizione delle caratteristiche dei prodotti e dello stile, all'innovazione e la ricerca, alla progettazione e la sperimentazione.

Daniele Bandiera sarà il nuovo responsabile della Direzione piattaforme che si occuperà per tutto il mondo sia dello sviluppo dei futuri prodotti che di quelli in esercizio, assicurandone la competitività. A guidare la Direzione produzione sarà chiamato Marco Mazzù, oggi responsabile della produzione della brasiliana Fiasa.

Infine, un cambiamento è previsto nella Direzione logistica che sarà affidata a Gianluigi Seri, proveniente dalla Piaggio.

All'amministratore delegato, Roberto Testore, faranno capo inoltre il Servizio legale (Alfredo Mittone) e le Relazioni (con la stampa e i media (Simone Migliarino).

AZIONI

| nome titolo | Prezzo off. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Var. rif. (%) | Var. % 21/01 | Quantità trattate (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni euro) |
|--------------|--------------------|--------------------|---------------|--------------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|---------------------------|
| A.S. ROMA | 12613 | 6,51 | 6,50 | 0,65 | 7,07 | 161 | 5,81 | 6,82 | - 338,73 |
| ACEA | 19556 | 10,10 | 10,05 | -1,24 | -17,42 | 235 | 9,65 | 12,54 | 0,2665 2105,96 |
| ACEGAS | 17488 | 9,03 | 9,00 | -1,26 | - | 24 | 8,88 | 10,49 | - 321,33 |
| ACQ MARCIA | 591 | 0,31 | 0,30 | -1,20 | 22,48 | 90 | 0,24 | 0,40 | 0,0207 117,94 |
| ACQ NICOLAY | 4366 | 2,25 | 2,25 | 0,33 | -6,04 | 2 | 2,25 | 2,56 | 0,0775 30,26 |
| ACQ POTABILI | 12179 | 6,29 | 6,29 | - | 0,07 | 0 | 5,65 | 6,49 | 0,0598 271,79 |
| ACSM | 5710 | 2,85 | 2,86 | 0,17 | -23,40 | 10 | 2,81 | 3,38 | 0,1010 105,20 |
| ADF | 32860 | 16,97 | 16,80 | -2,61 | -2,33 | 11 | 12,47 | 18,68 | 0,2022 153,33 |
| AEDES | 6740 | 3,48 | 3,48 | -0,29 | -18,25 | 32 | 3,13 | 4,26 | 0,0723 127,93 |
| AEDES RNC | 6215 | 3,21 | 3,15 | -1,41 | -24,24 | 8 | 3,10 | 4,30 | 0,0775 13,48 |
| AEM | 5400 | 2,79 | 2,78 | - | -10,32 | 2136 | 2,41 | 3,13 | 0,0594 5020,33 |
| AEMTO | 5232 | 2,70 | 2,72 | 0,96 | -16,14 | 61 | 2,43 | 3,22 | 0,0310 959,72 |
| AITALIA | 3313 | 1,71 | 1,72 | 1,53 | -10,28 | 1040 | 1,54 | 2,08 | 0,0413 2649,39 |
| ALLEANZA | 24391 | 12,60 | 12,45 | -0,56 | -24,35 | 5568 | 11,92 | 17,55 | 0,1472 9003,51 |
| ALLEANZA R | 14884 | 7,69 | 7,67 | 0,48 | -23,42 | 474 | 7,24 | 10,63 | 0,1720 1011,67 |
| AMGA | 2984 | 1,54 | 1,53 | -1,10 | -15,47 | 36 | 1,34 | 1,82 | 0,0145 502,38 |
| ANSALDO TRAS | 1829 | 0,94 | 0,94 | -1,50 | -4,61 | 40 | 0,76 | 0,95 | 0,0785 93,91 |
| ARQUATI | 1580 | 0,82 | 0,82 | - | -7,06 | 0 | 0,76 | 0,93 | 0,0130 38,54 |
| AUTO TO IRI | 25925 | 13,39 | 13,39 | 0,50 | -16,91 | 126 | 12,53 | 15,94 | 0,2241 1178,23 |
| AUTOGRIFF | 25133 | 12,98 | 12,97 | 1,76 | 0,74 | 764 | 10,53 | 13,77 | 0,0413 3302,11 |
| AUTOSTRADA | 14053 | 7,26 | 7,30 | 0,88 | 4,04 | 3853 | 6,68 | 7,53 | 0,1756 8596,82 |

| | | | | | | | | | |
|--------------|-------|-------|-------|-------|--------|------|-------|-------|-----------------|
| B AGR MANTOV | 19454 | 10,05 | 10,07 | -0,12 | 8,95 | 18 | 8,92 | 11,03 | 0,3615 1349,33 |
| B BILBAG | 30980 | 16,00 | 16,00 | - | - | 0 | 14,28 | 16,80 | 0,1110 51133,63 |
| B CARIGE | 18364 | 9,48 | 9,47 | 0,17 | 3,90 | 59 | 8,96 | 9,43 | 0,0713 1868,51 |
| B CHIAVARI | 11631 | 6,01 | 5,98 | -0,40 | 0,32 | 7 | 4,81 | 6,98 | 0,1756 420,49 |
| B DESIO-R | 7281 | 3,75 | 3,79 | -0,34 | -5,81 | 52 | 3,53 | 4,54 | 0,0671 438,17 |
| B DESIO-R R | 4101 | 2,12 | 2,17 | 0,20 | 6,92 | 9 | 1,98 | 2,72 | 0,0806 27,96 |
| B FIDEURAM | 25967 | 13,41 | 13,37 | -0,54 | -5,86 | 983 | 10,13 | 15,68 | 0,1400 12194,02 |
| B LEGNANO | 29985 | 15,49 | 15,48 | -0,13 | 1,41 | 3 | 15,27 | 15,71 | 0,2096 775,07 |
| B LOMBARDA | 19367 | 10,00 | 10,01 | 0,04 | -8,84 | 76 | 10,00 | 11,60 | 0,3357 2866,56 |
| B NAPOLI | 3001 | 1,55 | 1,55 | - | -2,38 | 163 | 1,51 | 1,55 | 0,0181 2889,35 |
| B NAPOLI RNC | 2314 | 1,20 | 1,20 | -0,33 | -1,72 | 136 | 1,20 | 1,37 | 0,0443 153,05 |
| B PROFILO | 8113 | 4,19 | 4,17 | -0,33 | -28,71 | 136 | 3,11 | 5,88 | 0,0955 508,14 |
| B ROMA | 8645 | 4,46 | 4,44 | -0,43 | -4,84 | 2215 | 4,34 | 5,26 | 0,0129 6098,31 |
| B SANTANDER | 21318 | 11,01 | 11,01 | - | -0,55 | 0 | 10,05 | 12,00 | 0,0751 50222,52 |
| B SARGES RNC | 25673 | 13,26 | 13,19 | -1,29 | -11,98 | 2 | 13,01 | 16,25 | 0,0710 871,51 |
| B TOSCANA | 8249 | 4,26 | 4,26 | -0,05 | -11,14 | 32 | 3,83 | 4,27 | 0,1033 1353,16 |
| BASINETT | 2980 | 1,54 | 1,53 | -0,13 | -21,96 | 7 | 1,38 | 1,97 | 0,0930 45,22 |
| BASSETTI | 9972 | 5,15 | 5,16 | 0,66 | -13,09 | 2 | 5,09 | 5,33 | 0,2030 133,90 |
| BASTOGI | 413 | 0,21 | 0,21 | 0,20 | -9,92 | 1495 | 0,20 | 0,26 | - 144,31 |
| BAYER | 92166 | 47,60 | 47,40 | -1,54 | -16,08 | 0 | 45,54 | 56,72 | 1,4000 - |
| BAYERNISCHE | 23234 | 12,05 | 12,03 | -1,38 | -2,97 | 13 | 11,34 | 13,78 | 0,0760 903,69 |
| BEHELLI | 2620 | 1,25 | 1,25 | - | -22,22 | 21 | 1,33 | 1,39 | 0,0458 270,60 |
| BENETTON | 34948 | 18,05 | 18,08 | 1,25 | -19,35 | 605 | 16,01 | 22,38 | 0,0665 3276,95 |
| BENI STABILI | 1076 | 0,56 | 0,56 | -0,20 | 7,76 | 2245 | 0,51 | 0,59 | 0,0150 928,70 |
| BIM | 15417 | 7,96 | 7,90 | -1,30 | -21,31 | 12 | 7,05 | 10,12 | 0,3099 991,49 |
| BIM 04 W | 2300 | 1,19 | 1,19 | -1,57 | -41,88 | 11 | 1,01 | 2,04 | - - |
| BIPOP-CARIRE | 9182 | 4,74 | 4,74 | 0,13 | -31,72 | 5952 | 4,62 | 7,70 | 0,0671 9168,36 |
| BIM 7238 | 1188 | 0,58 | 0,58 | - | -11,44 | 32 | 0,58 | 0,63 | 0,0091 781,85 |
| BIM RNC | 5857 | 3,02 | 3,03 | 0,03 | 4,85 | 35 | 2,76 | 3,34 | 0,1007 70,17 |
| BOERO | 18143 | 9,37 | 9,37 | -0,21 | 0,75 | 0 | 8,37 | 9,65 | 0,2582 40,67 |
| BON FERRAR | 19940 | 10,30 | 10,30 | -0,48 | -6,03 | 4 | 9,85 | 11,72 | 0,2066 51,49 |
| BONAPARTE | 638 | 0,33 | 0,33 | 2,17 | -4,36 | 205 | 0,30 | 0,36 | 0,0026 119,97 |
| BONAPARTE R | 992 | 0,31 | 0,30 | -2,37 | -2,02 | 35 | 0,30 | 0,33 | 0,0129 7,84 |
| BONIFAZIO | 1018 | 0,20 | 0,21 | 0,50 | -9,86 | 18 | 0,10 | 0,57 | 0,1033 168,12 |
| BORGHESI | 562 | 0,28 | 0,28 | -1,96 | -15,30 | 635 | 0,25 | 0,35 | 0,0026 139,73 |
| BRIOSCHI W | 116 | 0,06 | 0,06 | - | -15,66 | 200 | 0,06 | 0,07 | - - |
| BULGARI | 26633 | 13,76 | 13,50 | -1,55 | -5,98 | 873 | 10,58 | 13,76 | 0,0860 4025,73 |
| BURANI F.C. | 15074 | 7,79 | 7,73 | -0,37 | -12,73 | 95 | 6,45 | 7,92 | 0,2062 217,98 |
| BURZUMINO | 21155 | 11,44 | 11,56 | 0,90 | 24,82 | 304 | 9,03 | 11,60 | 0,3000 1455,52 |
| BUTTI UNIC R | 14113 | 7,29 | 7,30 | 0,05 | 29,25 | 10 | 5,64 | 7,59 | 0,2340 90,56 |

| | | | | | | | | | |
|--------------|-------|-------|-------|-------|--------|------|-------|-------|----------------|
| C LATTI TO | 8340 | 4,31 | 4,30 | -1,60 | -21,82 | 1 | 4,00 | 5,51 | 0,3200 43,07 |
| CALP | 5282 | 2,73 | 2,74 | 0,62 | -0,94 | 10 | 2,64 | 2,88 | 0,1549 76,21 |
| CALTAG EDIT | 22488 | 11,61 | 11,70 | 1,99 | 4,07 | 22 | 10,84 | 13,77 | 0,2500 1451,75 |
| CALTAGNORI R | 5693 | 2,94 | 2,94 | -2,08 | -13,08 | 0 | 2,46 | 2,94 | 0,0336 5,14 |
| CALTAGNORE | 5435 | 2,81 | 2,82 | -1,71 | -8,38 | 63 | 2,34 | 2,80 | 0,2232 564,56 |
| CAMTAN | 10729 | 5,54 | 5,40 | -1,44 | -14,27 | 19 | 4,62 | 5,63 | 0,1191 424,08 |
| CARRARO | 5046 | 2,61 | 2,60 | -0,12 | -12,76 | 22 | 2,57 | 3,10 | 0,1549 109,45 |
| CATTOLICA AS | 56094 | 28,97 | 29,01 | -0,68 | -13,70 | 24 | 28,97 | 34,90 | 0,6972 1248,12 |
| CEMBRE | 5317 | 2,75 | 2,78 | 1,65 | 16,95 | 11 | 2,14 | 2,76 | 0,0826 46,68 |
| CEMENTIR | 3667 | 1,86 | 1,87 | 3,55 | 20,35 | 1079 | 1,54 | 1,86 | 0,2258 570,08 |
| CENTENAR ZIN | 3465 | 1,79 | 1,79 | - | -2,72 | 0 | 1,71 | 1,91 | 0,0362 25,51 |
| CIR | 3679 | 1,90 | 1,90 | 1,06 | -39,28 | 1484 | 1,71 | 2,06 | 0,0413 1463,15 |
| CIRIO FIN | 1147 | 0,59 | 0,60 | 3,80 | -27,81 | 182 | 0,57 | 0,83 | 0,0129 163,56 |
| CLASS EDIT | 18549 | 9,58 | 9,54 | 1,77 | -16,59 | 608 | 9,05 | 12,45 | 0,0439 874,88 |
| CM | 3549 | 1,83 | 1,86 | 7,04 | 23,02 | 256 | 1,39 | 2,05 | 0,2027 93,48 |
| COPIRE | 1907 | 0,99 | 0,99 | 2,18 | -36,49 | 653 | 0,86 | 1,55 | 0,0155 557,89 |
| COPIDER R | 1658 | 0,86 | 0,86 | 0,57 | -25,48 | 368 | 0,81 | 1,26 | 0,0760 301,60 |
| CR ARTIGIANO | 6380 | 3,29 | 3,29 | -1,85 | -7,29 | 89 | 2,89 | 3,44 | 0,1162 340,08 |
| CR BERGAM | 35008 | 18,08 | 18,00 | -0,21 | 0,14 | 1 | 17,95 | 19,31 | 0,8197 1116,02 |
| CR FIRENZE | 2314 | 1,20 | 1,20 | 1,08 | -3,40 | 198 | 1,12 | 1,24 | 0,0516 1273,11 |
| CR VALTEL | 17395 | 8,98 | 8,98 | -0,03 | -0,85 | 63 | 8,76 | 9,52 | 0,3815 424,93 |
| CREDEM | 6889 | 3,56 | 3,63 | 8,58 | -21,39 | 4002 | 3,33 | 4,93 | 0,0930 1864,77 |
| CRIMONINI | 3274 | 1,69 | 1,69 | -0,35 | -20,09 | 113 | 1,34 | 2,17 | 0,0230 239,82 |
| CRIPRI | 2957 | 1,34 | 1,33 | -1,23 | -0,67 | 115 | 1,23 | 1,39 | 0,0171 781,85 |
| CSP | 2614 | 3,52 | 3,49 | -1,22 | -18,18 | 4 | 3,00 | 4,33 | 0,0516 86,22 |
| CUCIRINI | 2385 | 1,23 | 1,24 | - | -14,44 | 4 | 1,13 | 1,50 | 0,0516 14,78 |

| | | | | | | | | | |
|--------------|-------|------|------|-------|--------|------|------|------|---------------|
| DALMINE | 681 | 0,35 | 0,35 | 1,29 | 7,07 | 2340 | 0,30 | 0,37 | 0,0023 406,57 |
| DANELI | 8467 | 4,37 | 4,36 | -1,27 | -3,93 | 3 | 4,07 | 4,67 | 0,0723 178,76 |
| DANELI RNC | 4482 | 2,31 | 2,36 | 0,86 | -8,93 | 17 | 2,15 | 2,56 | 0,0850 93,58 |
| DANELI W3 | 558 | 0,29 | 0,29 | - | -21,80 | 0 | 0,28 | 0,39 | - - |
| DE FERRARI | 11376 | 5,88 | 6,00 | 6,54 | -1,16 | 0 | 5,53 | 6,59 | 0,1085 131,46 |
| DE FERRARI R | | | | | | | | | |

giovedì 24 maggio 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| BTP AG 01/11 | 98,990 | 115,310 | BTP GE 95/05 | 115,550 | 115,310 |
| BTP AG 33/03 | 116,890 | 111,180 | BTP GE 97/02 | 101,100 | 101,030 |
| BTP AG 34/04 | 110,330 | 110,860 | BTP GN 00/03 | 100,840 | 101,000 |
| BTP AP 00/03 | 100,380 | 100,540 | BTP GN 91/01 | 0,000 | 99,680 |
| BTP AP 04/04 | 110,010 | 110,820 | BTP GN 93/03 | 111,980 | 112,190 |
| BTP AP 05/05 | 119,450 | 119,780 | BTP GN 95/02 | 101,340 | 101,330 |
| BTP AP 99/02 | 99,780 | 99,810 | BTP GN 97/07 | 100,420 | 100,460 |
| BTP AP 99/04 | 96,260 | 96,410 | BTP GN 99/01 | 0,000 | 99,680 |
| BTP DC 00/05 | 101,420 | 101,120 | BTP GN 99/03 | 111,980 | 112,190 |
| BTP DC 93/03 | 0,000 | 0,000 | BTP GN 99/05 | 99,580 | 99,910 |
| BTP DC 93/23 | 140,000 | 140,000 | BTP GN 99/07 | 100,380 | 100,340 |
| BTP FB 01/04 | 100,870 | 101,030 | BTP GN 99/09 | 116,790 | 117,130 |
| BTP FB 96/06 | 118,870 | 119,240 | BTP GN 99/10 | 109,600 | 109,980 |
| BTP FB 97/07 | 108,250 | 108,680 | BTP GN 99/11 | 99,570 | 99,570 |
| BTP FB 98/03 | 100,770 | 100,980 | BTP GN 99/12 | 100,380 | 100,340 |
| BTP FB 99/02 | 96,970 | 96,990 | BTP GN 99/13 | 101,340 | 101,330 |
| BTP GE 90/04 | 99,990 | 100,070 | BTP GN 99/14 | 99,580 | 99,910 |
| BTP GE 92/02 | 103,910 | 104,030 | BTP GN 99/15 | 100,380 | 100,340 |
| BTP GE 93/03 | 111,060 | 111,210 | BTP GN 99/16 | 99,580 | 99,910 |
| BTP GE 94/04 | 109,270 | 109,470 | BTP GN 99/17 | 100,380 | 100,340 |

DATI A CURA DI RADIOCOR

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| BTP MZ 93/03 | 111,340 | 111,520 | CCT AG 00/07 | 100,400 | 100,430 |
| BTP MZ 97/02 | 101,340 | 101,330 | CCT AG 94/01 | 100,100 | 100,080 |
| BTP MZ 93/23 | 138,430 | 139,440 | CCT AG 95/02 | 100,520 | 100,530 |
| BTP NV 96/06 | 112,850 | 113,210 | CCT AP 01/08 | 100,340 | 100,360 |
| BTP NV 96/23 | 116,900 | 117,620 | CCT AP 95/02 | 100,200 | 100,210 |
| BTP NV 97/07 | 100,780 | 100,820 | CCT AP 96/03 | 100,780 | 100,820 |
| BTP NV 97/27 | 100,280 | 100,020 | CCT DC 93/03 | 0,000 | 0,000 |
| BTP NV 98/01 | 99,570 | 99,570 | CCT DC 94/01 | 100,170 | 100,170 |
| BTP NV 98/29 | 90,330 | 91,010 | CCT DC 95/02 | 100,100 | 100,700 |
| BTP NV 99/09 | 92,600 | 93,060 | CCT DC 96/06 | 100,400 | 100,410 |
| BTP NV 99/10 | 100,790 | 101,300 | CCT DC 99/01 | 100,100 | 100,190 |
| BTP OT 00/03 | 101,440 | 101,610 | CCT FB 95/03 | 100,780 | 100,780 |
| BTP OT 93/03 | 109,610 | 109,630 | CCT GE 95/03 | 100,680 | 100,640 |
| BTP OT 98/03 | 98,730 | 98,900 | CCT GE 96/06 | 100,400 | 100,380 |
| BTP OT 91/01 | 101,430 | 101,490 | CCT GE 97/07 | 101,850 | 101,990 |
| BTP OT 92/02 | 108,670 | 108,620 | CCT GE 99/06 | 101,760 | 101,800 |
| BTP ST 95/05 | 121,370 | 121,750 | CCT GE 99/10 | 100,380 | 100,390 |
| BTP ST 91/01 | 100,900 | 100,900 | CCT GE 99/12 | 100,380 | 100,340 |
| BTP ST 97/02 | 101,550 | 101,580 | CCT GE 99/13 | 100,380 | 100,340 |
| BTP ST 99/01 | 99,590 | 99,760 | CCT GE 99/14 | 100,380 | 100,340 |
| BTP ST 99/02 | 99,090 | 99,180 | CCT GE 99/15 | 100,380 | 100,340 |

OBBLIGAZIONI

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| CCT AG 00/07 | 100,400 | 100,430 | CCT AG 94/01 | 100,100 | 100,080 |
| CCT AG 95/02 | 100,520 | 100,530 | CCT AG 95/02 | 100,200 | 100,210 |
| CCT AP 01/08 | 100,340 | 100,360 | CCT AP 95/02 | 100,780 | 100,820 |
| CCT AP 95/02 | 100,200 | 100,210 | CCT DC 93/03 | 0,000 | 0,000 |
| CCT DC 94/01 | 100,170 | 100,170 | CCT DC 95/02 | 100,100 | 100,100 |
| CCT DC 95/02 | 100,100 | 100,700 | CCT DC 96/06 | 100,400 | 100,410 |
| CCT DC 99/01 | 100,100 | 100,190 | CCT DC 99/01 | 100,100 | 100,190 |
| CCT FB 95/03 | 100,780 | 100,780 | CCT FB 95/03 | 100,780 | 100,780 |
| CCT GE 95/03 | 100,680 | 100,640 | CCT GE 96/06 | 100,400 | 100,380 |
| CCT GE 97/07 | 101,850 | 101,990 | CCT GE 99/06 | 100,400 | 100,380 |
| CCT GE 99/06 | 101,760 | 101,800 | CCT GE 99/10 | 100,380 | 100,390 |
| CCT GE 99/12 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/12 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/13 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/13 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/14 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/14 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/15 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/15 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/16 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/16 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/17 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/17 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/18 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/18 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/19 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/19 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/20 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/20 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/21 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/21 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/22 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/22 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/23 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/23 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/24 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/24 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/25 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/25 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/26 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/26 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/27 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/27 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/28 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/28 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/29 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/29 | 100,380 | 100,340 |
| CCT GE 99/30 | 100,380 | 100,340 | CCT GE 99/30 | 100,380 | 100,340 |

FONDI

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | | | |
|------------------|--------|---------|--------|---------|----------------|---------|--------------|--------|---------|----------------|---------|--------|--------|--------|
| ALBERTINI ITALIA | 9,890 | 9,792 | 10,617 | 7,616 | BIPMEX AMERICA | 13,696 | 13,639 | 28,519 | 1,444 | BIPMEX AMERICA | 13,696 | 13,639 | 28,519 | 1,444 |
| ALFONSO RE | 9,438 | 9,328 | 18,775 | 20,181 | BIPMEX EUROPA | 10,010 | 9,954 | 10,382 | -7,091 | BIPMEX EUROPA | 10,010 | 9,954 | 10,382 | -7,091 |
| ARCA AZIENDARIO | 13,416 | 13,281 | 29,977 | 3,688 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 |
| ARCA AZIENDARIO | 13,416 | 13,281 | 29,977 | 3,688 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 |
| ARCA AZIENDARIO | 13,416 | 13,281 | 29,977 | 3,688 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 |
| ARCA AZIENDARIO | 13,416 | 13,281 | 29,977 | 3,688 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 | BIPMEX GLOBAL | 11,578 | 11,534 | 22,418 | -4,893 |

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. |
|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. |
|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |

OBBLIGAZIONI

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. |
|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Preced. |
|--------------|--------|---------|--------|---------|--------------|--------|----------|--------|---------|--------------|--------|---------|--------|---------|
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 |
| EUROBOND | 17,132 | 17,224 | 33,521 | -5,609 | EUROBOND | 17,132 | 17,224</ | | | | | | | |

lo sport in tv

| | |
|-------|-------------------------------------------|
| 11,00 | 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3) |
| 12,00 | Tennis, torneo Atp (SportStream) |
| 15,00 | 84° Giro d'Italia, 5ª tappa (Eurosport) |
| 15,30 | 84° Giro d'Italia, 5ª tappa (Rai3) |
| 18,00 | Equitazione, Piazza di Siena (Rai3) |
| 19,00 | Equitazione, Piazz. Siena (RaiSportSat) |
| 20,30 | Benetton-AdR, gara4 (RaiSportSat) |
| 20,55 | Finale, C. Italia: Parma-Fiorentina(Rai2) |
| 00,35 | Eurogol (Rai2) |

Passaporti, Pelè: «È un meccanismo infernale, non reggerà a lungo»

Per O'Rey «La colpa è dei presidenti che spendono troppo. Meglio un sistema più aperto»



Secondo Pelè sarebbe meglio «un sistema più aperto», anche se la colpa di quanto sta avvenendo nel calcio «è dei presidenti che spendono troppo». È questa l'opinione del mitico campione brasiliano a proposito della vicenda dei passaporti falsi, espressa nel corso di una conferenza stampa prima della finale di Coppa Campioni di San Siro tra Bayern Monaco e Valencia.

«Sarebbe meglio un sistema più aperto - ha evidenziato in particolare - anche se il vero problema sono i presidenti dei club che spendono davvero troppo. È un sistema infernale e che così com'è non può reggere a lungo».

Per quanto riguarda i problemi della nazionale brasiliana, Pelè ha detto che «il guaio vero è che

sono stati fatti troppi cambiamenti della squadra». E, a questo proposito, «O'Rey» ha aggiunto che l'Argentina «ha basi più solide in questo senso». Tuttavia, il campione brasiliano si è detto ottimista circa la qualificazione della nazionale carioca per i prossimi mondiali.

Sulla vicenda passaporti, recentemente, sono scoppiate violente polemiche in Italia e in Francia. Mentre in Italia c'è chi sta addirittura mettendo in discussione il responso del campionato (soprattutto le retrocessioni), in Francia, martedì sera, la Lega calcio ha omologato definitivamente la classifica finale, eliminando così il rischio che una eventuale condanna della giustizia ordinaria, rimetta in discussione il responso del campionato.

Biglietti Roma-Parma

Saranno messi in vendita lunedì 11 giugno i biglietti di Roma-Parma dell'ultima di campionato (17 giugno). Due i punti vendita che sicuramente saranno presi d'assalto dai tifosi: l'A.S. Roma Store di Via Appia Nuova, 130 e P.zza Colonna, 360. I biglietti, di cui non è ammessa la prenotazione, saranno messi in vendita anche presso i centri autorizzati della Lis Lottomatica. Lunedì scorso, in occasione della vendita dei tagliandi per Roma-Milan, si sono registrate numerose file e anche qualche incidente tra i tifosi in coda.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cragnotti: «Tifosi razzisti restate a casa»

Duro attacco del patron della Lazio dopo che è stata sfiorata un'altra squalifica del campo

Segue dalla prima

Gli atti più clamorosi sono stati gli striscioni inneggianti ad Auschwitz, le bandiere con le svastiche, per finire agli slogan antisemiti sbandierati il giorno del derby con la Roma. Durante il governo D'Alema, si arrivò al punto di inserire drappelli di forze dell'ordine all'interno delle curve per prevenire queste manifestazioni. Uno sforzo enorme da parte di polizia e carabinieri che, però, riuscì a far tacere quelle voci (va detto) dissonanti rispetto al resto dello stadio. Dopo un anno, piano piano, i razzisti hanno ricominciato a farsi sentire. Le proteste sono arrivate da molte parti, dalla società civile, dalle comunità ebraiche, dai partiti democratici. C'è stato un tentativo della società biancoceleste, di responsabilizzare gli ultrà, poi di emarginare il gruppo dei più violenti. Inutile. Nelle polemiche che sono nate, molti hanno anche accusato il club di connivenza, di non aver voluto rompere definitivamente con queste organizzazioni. Si è parlato di interessi legati al merchandising, alla vendita dei biglietti, all'acquisto dei viaggi per le trasferte della squadra. Magliette, sciarpe, bandiere e gadget, costituiscono un giro di svariati miliardi l'anno e in qualche modo, questi gruppi finiscono per beneficiarne economicamente.

Fino ad oggi, le dichiarazioni di Cragnotti sono state dirette a «lasciare la politica fuori dallo stadio», e rivolte ai tifosi in generale affinché «evitino atteggiamenti» che possono danneggiare la squadra. Critiche, sì, al contenuto razzista di quelle manifestazioni, ma di sfuggita, e non molto accentuate. E infine, il rimpallo tra polizia e società sportiva sulla responsabilità nel reprimere queste frange di teppisti fascisti, ha fatto il resto e questi ultimi (a parte qualche caso isolato) restano tranquillamente al loro posto.

Naturalmente, episodi del genere accadono in numerosi stadi, e gli episodi di razzismo non sono certo prerogative della Lazio. Ma qui, evidentemente, hanno trovato un terreno più fertile, a dispetto delle migliaia di tifosi, normali spettatori, che, allo stadio, vanno per vedere «soltanto» la partita. L'episodio degli striscioni antisemiti e

delle coreografie volgari nel giorno dell'ultimo derby, tra l'altro, ha fatto sorgere spontaneamente alcune domande: come sono entrati nella curva questi striscioni? Nessuno conosce le persone che organizzano questi «spettacoli»? Secondo alcuni, i soldi per l'organizzazione del tifo verrebbero spesso dalle stesse società sportive. La Lazio ha negato. Qualche volta è capitato, è stato detto, ma adesso non più.

Insomma, nonostante le prese di distanza, il cordone ombelicale tra club e tifoseria violenta non sembra essere stato tagliato in modo definitivo. Ma ora le cose stanno cambiando. Il giro di vite della giustizia sportiva ha messo in difficoltà la Lazio. Oltre all'imbarazzo morale (risolto spesso con un semplice comunicato di condanna) si è aggiunto stavolta un danno economico e di immagine: la squalifica del campo, i mancati introiti dell'Olimpico, le spese per una trasferta in più... Questo è troppo per una società moderna e, soprattutto, quotata in Borsa, come quella di Cragnotti.

Ecco, allora, il comunicato di ieri: «La Lazio è stufo dell'atteggiamento di questa infima minoranza di imbecilli, i giocatori sono stufo di veder offuscati i loro successi più prestigiosi dal comportamento di questi cialtroni ed io stesso non ne posso proprio più di dover difendere ogni giorno la società dall'accusa infamante di contiguità o di tolleranza. Alla fine del campionato non ci sarà distacco più triste di quello determinato da queste poche centinaia di miserabili». Poche centinaia di miserabili sono diventati. Prima erano solo poche decine. Se si fosse intervenuti qualche anno fa sarebbe stato meglio e più facile. Oltre che giusto.

Aldo Quagliarini



Sopra, Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, che ieri si è scagliato contro gli ultrà della sua squadra. A destra, uno striscione apparso recentemente nella curva laziale



Gli ultrà rispondono: «Basta insulti ai neri» Si cerca un compromesso: vigilantes in curva

Max Di Santo

ROMA Le dure parole di Cragnotti hanno scosso il mondo dei tifosi biancocelesti. Molti club laziali hanno preso le distanze dal razzismo e dai gruppetti di fascisti annidati in curva nord. Adesso anche i gruppi più estremi cercano di ricompattare la tifoseria e tentano di trovare una via d'uscita. Arriva via etere, attraverso i microfoni dell'emittente romana «Radio Radio», l'appello degli Irriducibili (il gruppo di ultrà più acceso) di non fare più alcun coro razzista: «Per il bene della nostra squadra d'ora in poi faremo il possibile affinché in

qualsiasi stadio non si facciano più ululati verso i giocatori di colore. Il presidente ha ragione, noi stiamo con lui».

I tifosi dicono che da tempo stanno lavorando in questa direzione. Lo dimostrerebbe lo striscione affisso a Formello «Cragnotti comprate Davids e Thuram». «Abbiamo le nostre idee politiche - sostengono gli Irriducibili - ma non siamo dei razzisti, come non lo sono i tifosi della Lazio. Su di noi ci sono state tante strumentalizzazioni».

Ieri è stata tracciata una strada che, secondo qualcuno, potrebbe portare il prossimo anno a vedere in curva addirittura servizi di «vigilantes»

del modello inglese. Il club biancoceleste, infatti, per eliminare definitivamente il problema, avrebbe l'intenzione di affidare la gestione della curva ai tifosi stessi sulla falsariga degli stewards inglesi: progetto che saltò lo scorso anno, ma che si vuole cercare di riproporre. Nei prossimi mesi, secondo indiscrezioni, il presidente e alcuni dirigenti della società, secondo alcune voci, si metteranno al lavoro per trovare la giusta soluzione.

Alla Lazio, infine, non è piaciuto molto il comportamento dell'associazione Lazio Club che non avrebbe fatto nulla per impedire che il fenomeno degli ululati dilagasse.

Ma quando s'è infiltrata nella cur-

va nord la «minoranza» razzista? Non è possibile stabilire una data precisa. Certo non fu facile il soggiorno a Roma di Aaron Winter (92-'96) colpevole di essere di colore e di religione ebraica. Dopo decine di scritte, minacce e insulti Winter fu ceduto all'Inter. Il 30 gennaio 2000 non è un atto di razzismo a determinare la multa per la Lazio. Gli Irriducibili, gruppo egemone della curva nord, espongono lo striscione «Onore alla tigre Arkan». Si scatenano le polemiche. I capi-ultrà si difendono: «Era un omaggio a Mihajlovic, Arkan era un suo amico». Il 29 febbraio 2000 (si gioca Lazio-Feyenoord) l'allenatore olandese Leo Beenhacker annuncia

che ritirerà la squadra se sentirà i «buu buu» ai suoi giocatori di colore. Non succederà niente, ma il fatto dimostra che l'immagine dei tifosi laziali razzisti è già sconfinata in Europa. Il 17 ottobre scorso, durante la partita Lazio-Arsenal, gli ultrà bersagliano Henry e Vieira. La colpa dei due francesi? Essere di colore. Al termine della gara Mihajlovic e Vieira hanno uno scontro «ravvicinato». Il francese poi dirà: «Mi ha chiamato sporco negro». Dieci giorni dopo Mihajlovic chiede scusa pubblicamente. La bomba scoppia con il derby, il 29 aprile scorso, quando dalla curva nord (quella laziale) appare lo striscione (rivolto ai romanisti): «Squadra di negri, curva de ebrei». Scoppiano le polemiche, la Lazio viene punita con una multa di 70 milioni e la squalifica del campo per un turno. Il 6 maggio, finalmente, appare uno striscione antirazzista (ma nella curva sud): «Il razzismo ci fa schifo, forza Lazio è il nostro tifo». Rispondono gli Irriducibili «Niente scuse a chi ha ucciso Pirelli: Roma merda».

Champions League. Su penalty vantaggio del Valencia e pareggio dei tedeschi. Tempi supplementari e poi dal dischetto ad oltranza finisce 6-5

Il Bayern conquista l'Europa a colpi di rigore

Marzio Cencioni

MILANO Dopo 25 anni la Champions League torna nella bacheca del Bayern Monaco, l'ultima vinta dalla squadra bavarese, all'epoca guidata da Beckenbauer e Rummenigge, si chiamava ancora Coppa dei Campioni. A decidere una sfida infinita sono stati i calci di rigore: 3 errori per il Valencia (decisivo quello di Pellegrino), solo 2 per il Bayern.

Di quella che una volta si chiamava «fase di studio» nessuna traccia. Valencia e Bayern si conoscono alla perfezione (per entrambe le squadre la finale è la 17ª partita della stagione euro-

pea), non c'è bisogno di aspettare più di tanto. Dopo 120 secondi c'è già la svolta: azione confusa in area tedesca, cadendo Andersson trattiene la palla sotto il corpo e probabilmente la tocca con un braccio. L'arbitro olandese Jol è il vicino e decreta il rigore, batte Mendiet: gol. Il Bayern ha giusto il tempo di riprendersi dallo choc che si ritrova servito un altro rigore. Dubbio come quello appena subito. Angloma entra in modo scomposto su affondo di Effenberg, c'è il contatto ma l'impressone che il tedesco sia già in volo ancora prima dell'urto con il difensore francese. L'arbitro fa giustizia sommaria e concede il penalty: Scholl s'incarica della trasformazione ma Canizares lo ip-

notizza, tiro basso e centrale il portiere tocca con la gamba e manda in angolo.

Gli episodi iniziali indirizzano la partita sui binari dell'attacco ragionato fondato sul possesso della palla (Bayern), difesa e contropiede (Valencia). I tedeschi hanno in Lizarazu l'esterno più ispirato, sulla fascia sinistra il campione del mondo e d'Europa ha spesso la meglio su Angloma (appannato) ma i suoi cross non sono mai precisi. Elber non è messo in condizioni di fare del male. Scholl ci prova su punizione al 20', fuori di poco. Il Valencia ha un match point, ma il colpo di testa di Carew (punizione di Mendiet) finisce a lato.

Nell'intervallo Cuper, tecnico ar-

gentino del Valencia, e Hitzfeld, tirano le prime somme: all'allenatore dei bianchi non serve un trequartista poco consistente nel filtro di centrocampo; al ct dei rossi pare un reato continuare con una sola punta. E allora ecco i cambi: Albelda per Aimar nel Valencia, Jancker per Sagnol nel Bayern.

Quattro minuti della ripresa e ancora un rigore per i bavaresi: stavolta il tocco di mano in area è di Amedeo Carboni che però protesta per una spinta di Jancker. Jol è vicino e decide per il 3° penalty della serata (e siamo prima dell'ora di gioco). Canizares cerca di stregare anche Effenberg ma il biondo ex viola è freddo, sceglie l'angolo destro e li piazza il pallone. Caniza-

res rimane in piedi, 1-1.

La rivoluzione tattica premia il Bayern che oltre al pareggio gode di una certa supremazia. Buono uno spunto di Scholl al 21' fermato con qualche tenennamento dalla difesa del Valencia. Cuper riapre alla fantasia: dentro Zahovic, fuori Sanchez. La gara diventa più equilibrata ma non più bella, poche occasioni da rete, poca voglia di sbilanciarsi da una parte e dall'altra. Di Jancker, a pochi secondi dalla fine, il tiro che poteva valere la Coppa. Ma la mira è (di poco) errata. I tempi regolamentari finiscono 1-1. Supplementari bloccati (paura del golden goal), poi i calci di rigore fatali al Valencia.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 55 | 22 | 62 | 76 | 3 |
| CAGLIARI | 27 | 68 | 28 | 26 | 89 |
| FIRENZE | 8 | 50 | 20 | 47 | 86 |
| GENOVA | 65 | 24 | 85 | 18 | 83 |
| MILANO | 39 | 5 | 81 | 89 | 55 |
| NAPOLI | 63 | 15 | 70 | 54 | 5 |
| PALERMO | 57 | 7 | 69 | 29 | 22 |
| ROMA | 56 | 2 | 21 | 20 | 67 |
| TORINO | 68 | 30 | 54 | 21 | 41 |
| VENEZIA | 45 | 32 | 77 | 79 | 62 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-------------------|
| 8 | 39 | 55 | 56 | 57 | 63 |
| Montepremi | | | | | JOLLY |
| | | | | | 45 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | L. 13.447.659.795 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | L. 34.359.895.836 |
| Vincono con punti 5 | | | | | L. 5.767.219.857 |
| Vincono con punti 4 | | | | | L. 103.443.600 |
| Vincono con punti 3 | | | | | L. 789.400 |
| | | | | | L. 20.700 |

«THE FREEWHEELIN'», GIOVANISSIMO E GRANDISSIMO

discografia

Non è certo facile districarsi nell'immensa discografia di Bob Dylan. Ci limitiamo qui a suggerire i titoli che ci sembrano più importanti e significativi, consapevoli che talvolta, in album scialbi o poco riusciti, si nascondono canzoni molto belle. Vale la pena notare che molti tra i dischi di cui parliamo sono disponibili nella serie economica della CBS/Sony e che è appena uscita in libreria, «La voce di Bob Dylan» di Alessandro Carrera (Feltrinelli), uno dei più seri contributi italiani alla cospicua bibliografia dylaniana. «The Freewheelin' Bob Dylan» (1963) e



temi sociali e comincia a parlare più di sé stesso. «All I Really Want To Do», «My Back Pages» e «Motorpsycho Nitemare» varrebbero da sole un

«Another Side Of Bob Dylan» (1964) appartengono al periodo degli esordi, quello «acustico». Nel primo compaiono classici come «Blowin' In The Wind», «Masters Of War» e «A Hard Rain's A-Gonna Fall», canzoni in cui Dylan descrive un mondo tormentato dalla guerra e dalla violenza con un'efficacia sorprendente in un artista così giovane. Nel secondo il cantautore prende le distanze dai

attento ascolto. «Bringing It All Back Home» (1965) è un passo ulteriore verso l'autoanalisi e l'intimismo. Diviso in una facciata elettrica (con l'apertura di «Subterranean Homesick Blues») e una acustica (con «Mr. Tambourine Man», «Gates Of Eden» e la stupenda «It's All Over Now, Baby Blue»), è il primo capitolo della trilogia fondamentale nel percorso musicale e poetico del cantautore americano.



storia del rock, costituiscono il vertice assoluto della sua arte. Nel primo spicca ovviamente «Like A Rolling Stone», una delle sue canzoni più famose e celebrate, nel secondo è quasi impossibile individuare un brano che superi gli altri per intensità e completezza. Nel 1998 è stato finalmente pubblicato in veste ufficiale «Bob Dylan Live, The Royal Albert Hall Concert», che fino a quel momento era stato disponibile

soltanto grazie ai «pirati». Registrato in realtà a Manchester, in Inghilterra, il 17 Maggio del 1966, questo concerto è molto più di un semplice documento storico e ci permette di ascoltare Dylan dal vivo all'apice della sua creatività. Un altro oggetto di culto per i «dylaniani» (e per i pirati) sono i «nastri della cantina», registrazioni delle sessioni tenute da Dylan con la Band a Woodstock durante la lunga convalescenza post-incidente. La CBS li ha pubblicati soltanto nel 1975 con il titolo di «Basement Tapes». Altrettanto importante è «John Wesley Harding» (1968), un ritorno all'acustico dopo una lunga assenza dalle scene. Fra le sue tracce spicca la prima versione (la più bella) di un altro classico assoluto di Dylan, «All Along The Watchtower».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giancarlo Susanna

Le luci si abbassano, pochi passi sulla scala, al buio. La chitarra a tracolla, come tante sere prima di questa. Bob Dylan entra nel cerchio dei riflettori, si avvicina al microfono. Canta. Ha «un milione di facce» davanti e tutto quello che vede sono «occhi scuri». *Dark Eyes* non è tra le sue canzoni più conosciute, ma racconta quell'emozione che si ripete ogni sera e non è mai la stessa, quell'emozione che Dylan continua a inseguire da anni, girando instancabile per il mondo. Cantando le sue mille storie per chi lo voglia ascoltare. Persone della sua età, che lo considerano un maestro. Persone più giovani, che sentono forte il richiamo della sua poesia e della sua onestà intellettuale. L'avrebbe mai immaginato, quel ragazzino dal volto paffuto che cercava sempre un posto dove suonare e assillava i gestori dei locali del Village? Sapeva già quello che sarebbe riuscito a fare? Si era costruito un'esistenza romantica e improbabile, modellandola su quella di Woody Guthrie: una fuga da casa, viaggi in autostop su e giù per gli Stati Uniti, nottate trascorse a imparare le dodici battute da vecchi bluesmen.

In realtà Bob veniva da una famiglia della piccola borghesia ebraica del Minnesota ed era il classico bravo ragazzo americano. I suoi genitori pensavano che la sua passione per il rock'n'roll e Little Richard prima o poi gli sarebbe passata. Bob avrebbe preso le redini del negozio di famiglia e avrebbe messo la testa a posto. Non avevano fatto i conti con il carattere ribelle del figlio e con l'ondata folk che stava investendo gli Stati Uniti. Bob ne fu travolto. Non aveva una bella voce, non suonava bene la chitarra, ma la sua ostinazione era grande. Così se ne andò davvero da Hibbing. Prima a Minneapolis, per studiare all'Università, poi a New York. Ci arrivò alla fine di gennaio del '61, nel pieno di un uno degli inverni più freddi degli ultimi quindici anni. «Andò dritto al Village - scrive Anthony Scaduto nella sua biografia di Dylan - Si guardò intorno, esplorò le coffee house, i folk club e i bar per turisti delle Bleecker e MacDougal Street». Quello sarebbe diventato subito il suo mondo. Non era un gran che come folksinger, ma era come una «spugna», questo lo dicono tutti quelli che lo hanno conosciuto in quel periodo. Imparava e apprendeva con una rapidità sorprendente. Tutto quello che sentiva o leggeva veniva assorbito e restituito con qualcosa in più. Quel qualcosa in più che finì per colpire Robert Shelton, che con un articolo su *New York Times* gli spianò la strada per il primo disco, e John Hammond, il leggendario produttore della CBS. Il contratto fu firmato nell'autunno del '61. «Pensarono tutti che fossi pazzo - ha raccontato in seguito Hammond - Dylan pensò che io fossi pazzo. La Folkways e tutte le etichette discografiche dell'epoca lo avevano rifiutato. Ma io ritenni che avesse veramente qualcosa». Ne fu subito sicura anche Joan Baez, che era già una star del circuito folk americano: «Lo vidi per la prima volta nel '61, al Gerde's Folk City, nel Greenwich Village - scrive nella sua autobiografia -. Non faceva particolarmente impressione. Aveva l'aria di un ragazzino di montagna da poco arrivato in città, coi capelli corti intorno alle orecchie e ricciolotti in cima alla testa. Mentre suonava, saltellava da un piede all'altro e la chitarra lo faceva sembrare più piccolo. Portava una giacca di pelle lisa, di due misure più piccola. Le guance erano paffute, con poco dignitose tracce di pinguedine infantile. Ma la bocca era assassina: morbida, sensuale, da bambino, nervosa e reticente. Le parole delle sue canzoni si sputava fuori. Erano originali e fresche, per quanto brusche e grezze. Lui era assurdo, nuovo e sudicio oltre ogni dire». Il primo disco di Dylan uscì al principio del '62. E fu appena l'inizio. Utilizzando la sua co-



Un ritratto di Bob Dylan. In alto, da sinistra, le copertine di «The Freewheelin' Bob Dylan» e «Blonde On Blonde»

noscenza della musica tradizionale, della folk song politica di Woody Guthrie, della poesia e della letteratura beat, Dylan si dedicò alacremente alla creazione di un nuovo linguaggio. Canzoni come *Blowin' In The Wind*, *Masters Of War* e *A Hard Rain's A-Gonna Fall* scoprivano i nervi dell'America contemporanea. Ed è esattamente da qui che comincia l'interminabile fuga di Bob Dylan da chi voleva fare di lui un leader, il portavoce di tutti coloro che si battevano per costruire un mondo migliore. Ancora adesso stupisce la rapidità con cui Dylan si muoveva, pur essendo al centro di una pressione impensabile fino a quegli anni. Con *Another Side Of Bob Dylan* si preparava a cambiare radicalmente non solo il folk, ma anche il rock, una musica poco considerata dagli intellettuali e da coloro che si erano impadroniti di canzoni come *With God On Our Side* o *The Times They Are A-Changin'*. Il biennio '65/'66 è il fulcro della sua creatività, quello in cui Dylan riuscì a portare nel rock, l'idioma da lui ritenuto più adatto a comunicare con un pubblico immenso, la lucidità di una visione poetica originale e folgorante. E non soltanto di parole, di versi e di rime si trattava. «La battaglia era protetta da uno schermo - ricordava in un'intervista il violinista country Richard Greene, capitato nel mezzo di una session di *Blonde On Blonde* - ma tutti gli altri musicisti erano in questa

grandissima stanza. Non erano vicini tra loro e Dylan stava al centro, seduto su uno sgabello... cantava e suonava l'armonica. Aveva anche una rivista di cinema e credo che se ne servisse come di una fonte d'ispirazione, perché faceva continuamente

Per i sessant'anni sempre di Bob Dylan ribelle

«Era assurdo, nuovo e sudicio oltre ogni dire»: così racconta di lui, nel '61, Joan Baez. Era l'inizio di un mito in corso

dei commenti. La musica era abominevole. Non facevano che cercare di ottenere un certo suono. Alla fine arrivarono a qualcosa che non era certo bella musica. Le chitarre non andavano insieme, erano fuori tempo. Era roba da dilettanti». Da questo apparente caos Dylan e il suo gruppo, composto da amici come Al Kooper e da sessionmen di grande esperienza, tirò fuori il suo capolavoro, uno di quei dischi di cui bisogna assolutamente tener conto in un'analisi sia pure sommaria delle vicende tempestose del rock. *Blonde On Blonde* uscì mentre Dylan,

magrissimo e consumato da una febbrile energia, girava per il mondo con le sue nuove canzoni. Il set era diviso in due parti: la prima acustica, di un'intensità straordinaria, la seconda elettrica, di una violenza e di una forza all'epoca inaudite. Sembrava sull'orlo di una catastrofe. «Ci vogliono un sacco di medicine per sostenere questo ritmo - disse Dylan a Robert Shelton in un'intervista realizzata durante quel tour e riportata nella biografia pubblicata da Feltrinelli - È durissimo, amico. Una tournée come questa ti uccide. Lo faccio soltanto perché voglio

che tutti sentano quello che stiamo facendo». Il disastro incombente arrivò. Il 29 Luglio del '66 Dylan ebbe un grave incidente in moto. Si riprese abbastanza bene, ma la convalescenza fu molto lunga e lo tenne fuori dai giochi fino al principio del 1968, proprio nel momento di massima espansione del fenomeno culturale e musicale che in prima persona aveva contribuito a mettere in moto.

Non è un caso che tutti considerino l'incidente come una sorta di simbolico giro di boa. Da quel momento Dylan ha perso, come forse inconsciamente deside-

Sembrava impossibile trovare qualcuno che dicesse di no al grande Bob. Sembrava impossibile che lo facesse un'artista arrabbiata e di rango. E invece...

Shocked, la temeraria: acqua passata, meglio Hendrix

Silvia Boschero

Musicista nomade eternamente militante, la texana Michelle Shocked è tra le sue colleghe (da Suzanne Vega a Tracy Chapman), la più sincera e libera da qualsiasi compromesso. Ma anche la più malinconica, rabbiosa, straziante. Quando nel 1988 uscì il suo esordio da studio dal titolo programmatico *Short sharp shocked*, i critici all'unisono la identificarono immediatamente come una nuova splendente «figlioccia» di Dylan. In realtà la sua poetica negli anni ha avuto uno sviluppo tutto proprio grazie alla passione crescente per la musica delle big band e per la tradizione afroamericana, mentre il suo impegno civile è sempre andato ben oltre la semplice composizione di ballate sovversive,

scomode e incendiarie. Un'attitudine che la contraddistinse fin dall'inizio, quando fu incaricata per aver partecipato ai disordini seguiti sia alla convention democratica del 1984 che a quella repubblicana un anno dopo e preferì darsi ad un esilio volontario in Europa, dal quale nacquerò le sue celebri *Texas Campfire Tapes*, registrate dal vivo proprio su cassetta. Eppure in questi giorni di tour italiano (oggi al Jux Tap di Sarzana, domani all'Istituto San Bernardino di Chiari), Michelle Shocked incapperà nel festival di Alba, messo su proprio per festeggiare il «Neverending birthday» dedicato ai 60 anni di Dylan: «Mi sorprende, visto che l'ho scoperto solo due giorni fa e mi mette leggermente in difficoltà - ci racconta candida e decisa - dal momento in cui non sono mai stata una fan di Dylan, né ho mai

avuto un grande rispetto per lui». Eppure, a più di dieci anni di distanza, il suo primo disco suona ancora molto dylaniano, a partire dalla splendida ballata *Anchorage*: «Il fatto è che il produttore di quel disco era un ammiratore di Dylan, tutto qui. Non ho mai fatto dal vivo una cover di Dylan, i miei ispiratori sono ben altri: Jimi Hendrix su tutti che aveva un vero impeto devastante, ma anche il folk tradizionale della mia terra, il Texas, l'esempio di Norman Blake e dei suoi Tennesse Funclub o Neil Young. Il folk di New York non mi ha mai convinto, compresa Joan Baez». Senza mezzi termini, come sempre, Michelle non ha paura di intaccare il mito, tanto meno nel giorno dei mega festeggiamenti che uniranno generazioni e luoghi a distanze siderali, lei che la musica la vive da sempre in

maniera viscerale e senza pudori: «Se devo trovare un grande ispiratore, una persona per cui ho stima infinita, quello è Paul Simon, un uomo dalla creatività eccezionale, da cui è inevitabile imparare in continuazione». Ma i motivi di un così deciso ostracismo nei confronti di Dylan, Michelle non li identifica in quella distanza effettiva che la separa dalla poetica del menestrello, piuttosto nella scarsa capacità di riuscire a cambiare con il tempo, lui che i cambiamenti di un'intera epoca li aveva cristallizzati per sempre in una manciata di canzoni immortali. Perché il tempo (che pure per Dylan è una costante quasi ossessiva delle sue liriche dagli esordi fino ad arrivare all'ultimo capolavoro *Time out of mind*), è ciò che interessa alla nostra combattente texana: «Dylan è essenzialmente figlio dei suoi an-

ni. Comprendo quanto sia stato importante e decisivo per le persone che appartengono alle generazioni precedenti alla mia, ma non mi spiego come i ragazzi di oggi possano ancora trovare in lui un modello. La mia generazione e quella immediatamente successiva ha altri punti di riferimento. Kurt Cobain ad esempio, non Bob Dylan. I Nirvana sono figli della modernità, di quello che dobbiamo vivere adesso, non *Knockin' on heaven's door*. Ma ci sarà pure almeno una sola canzone di Dylan che piace a Michelle? «Sì, dovrebbe intitolarsi *Boots of spanish leather*, è una bella canzone romantica. Lui era bravissimo a scrivere canzoni d'amore». Come a dire che l'amore rimane in eterno, immutabile, e che Michelle è l'unica che ha l'ardire oggi di rimbrottare il vecchio Bob sui tempi che cambiano.

giovedì 24 maggio 2001

in scena

rUnità 19

discografia

Nel momento in cui cantautori come James Taylor, Carole King, Joni Mitchell o Neil Young si affacciano prepotentemente sulla scena, Dylan perde i colpi. C'è «New Morning» (1970), un disco che andrebbe senz'altro riscoperto, ma bisogna aspettare qualche anno prima di ritrovarlo in forma. «Planet Waves» (1974) non è soltanto un capolavoro (forse il migliore tra gli album incisi con la Band), ma nelle intenzioni dello stesso Dylan avrebbe dovuto essere una sorta di «rinascita». Con il suo «risvolto live», «Before The Flood» (1974) uscì con la Asylum di David Geffen, anche se in seguito



questi due dischi sono stati acquisiti dal catalogo CBS. «Blood On The Tracks» (1975) è un altro capolavoro, l'opera in cui Dylan dimostra di essere capace di gestire le innumerevoli influenze che si



tempo, come se fosse un quadro. Nelle sue storie il tempo non scorre, o scorre all'indietro, o è contraddittorio, comunque non ha delle chiare coordinate, ed è una tecnica che spesso rag-



cui Dylan collabora con il commediografo Jacques Levy. «Hurricane» e «Joey» sono esemplari di un modo narrativo più consequenziale, quasi cinematografico e dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, quanto ricca e complessa sia la sua scrittura. Rimixato e rimasterizzato nel '99, va assolutamente rivalutato «Street-Legal» (1978), forse il più atipico fra tutti i dischi di Dylan (che qui canta il blues e il soul come sa fare solo lui), mentre nel cosiddetto «periodo cristiano» spicca soprattutto «Slow Train Coming» (1979), prodotto dal geniale Jerry Wexler e da Barry Beckett.

Riuscito soltanto in parte - ma c'è l'imperdibile «Jokerman», all'epoca accompagnata da un bellissimo videoclip - è «Infidels» (1983), uno dei tanti esempi della volubilità di Dylan, che tolse dalla sua versione definitiva una canzone molto amata dai suoi estimatori come «Blind Willie McTell». E che il ribelle e cocciuto Mr. Dylan avrebbe sempre bisogno di qualcuno capace di guidarlo senza contrariarlo. Lo dimostrano «Oh Mercurys» (1989) e «Time Out Of Mind» (1997), registrati dalla mano sapiente e felice di Daniel Lanois, che pare non sia soltanto un grande musicista e un grande produttore, ma anche un profondo conoscitore del carattere di Bob Dylan.

G.S.

fondono nel suo linguaggio. In questo disco è centrale quello che Alessandro Carrera chiama «il problema del tempo», «(...) il fatto che Dylan cerchi di raccontare una storia come se non si svolgesse nel

giunge risultati straordinari». Come in «Tangled Up In Blue», in cui la vicenda di Dylan pare intrecciarsi con quella di Arthur Rimbaud. Altrettanto affascinante appare ancor oggi «Desire» (1975), in

che qui canta il blues e il soul come sa fare solo lui), mentre nel cosiddetto «periodo cristiano» spicca soprattutto «Slow Train Coming» (1979), prodotto dal geniale Jerry Wexler e da Barry Beckett.



L'armonia al servizio di sua maestà la parola

Franco Fabbri

«Uans apòn a tàim iù drèsd so fàin, iù trù de bàms a dàim in jör pràim, didn't iù? Pipol'd còl, séi: 'Biuèr döll iò'r bàund tu foll', iù tòt deì uer òll kiddin iù...» Forse, nonostante il massacro della traslitterazione (imperfetta, per di più), avrete riconosciuto l'inizio della prima strofa di *Like A Rolling Stone*. Anche se non conoscete la canzone, anche se non sapete l'inglese, provate a leggere queste poche righe: avrete in testa, nell'orecchio, la prova della formidabile padronanza della lingua, della parola, della materia sonora verbale, da parte di Bob Dylan. Certo, quel testo dice anche qualcosa, ed è una storia drammatica, angosciosa, quasi un giallo, perché per un bel tratto della canzone non sapremo quale sia l'evento che ha fatto precipitare la vita della protagonista dal lusso dei quartieri alti alla lotta quotidiana per l'esistenza, alla condizione di vagabonda, di rolling stone. E anche se a un certo punto Dylan ce lo dice che il colpevole è il maggiordomo (e chi, se no?), che non ha saputo stare al suo posto, che ha portato via tutto quello che c'era da rubare, noi non ci accontentiamo, e ci deliziamo - in dolorosa partecipazione - a sentire gli elenchi degli agi precedenti e delle sventure successive, sciorinati con la sapienza di un altro grande elencatore (Cole Porter), ma con un tono biblico di profezia infausta sovrapposto all'ironia. Insomma, Dylan è un grandissimo inventore di testi,

calato in una tradizione americana che non è solo quella delle ballate popolari, e che come nel caso dei migliori lyricists di Tin Pan Alley (lo stesso Porter, Ira Gershwin) si intreccia e si ispira alla poesia «vera», quella scritta per la pagina. Ma Dylan non è solo un autore di testi raffinatamente sensibile alla musicalità del verso (tutte quelle «a», e poi tutte quelle «o», nelle righe che abbiamo letto insieme): è anche autore delle musiche, un autore altrettanto raffinato e sensibile. Davvero?

Forse la musica più nota di Dylan, oggi, è quella di *Knockin' On Heaven's Door*, con quella sequenza di accordi che ha preso il posto della Bambolina come standard del chitarrista dilettante: di sicuro la conoscono tutti i professionisti, e quando ci sono due cantanti su un palco che decidono di improvvisare un duo si può scommettere che salteranno fuori quei sei accordi di lì. Ecco, per ironia della storia questo bel «giro» (I-V-II, I-V-IV, per i musicisti) è l'opposto della ragione per cui Dylan merita di essere ricordato come uno dei più grandi compositori di canzoni. Non c'è dubbio che piaccia oggi, perché corrisponde all'estetica della ripetizione assoluta, del

groove, dell'uso poetico delle macchine e degli algoritmi, e certamente ha senso in quella specifica canzone. E di sicuro Dylan ha scritto canzoni notevolissime basate su «giri» anche più schematici e ripetitivi, come *All Along The Watchtower* (VIIb-I-VI-Ib-VI). Ma la sua grandezza come compositore sta nel mettere l'armonia al servizio della parola, nella capacità di costruire una forma che sostiene e sviluppa il discorso del testo, con una progressione retorica implacabile. *Like A Rolling Stone* è un esempio eccellente. Ogni strofa è divisa in due parti: nella prima si rievocano gli splendori, con qualche accenno minaccioso alle successive disgrazie della protagonista; nella seconda il tempo si sposta al presente, e il rovescio della fortuna è già avvenuto. Nella prima parte (gli splendori) il basso

sale, e gli accordi lo seguono inevitabilmente: I-II-III-IV-V (Do, Re minore, Mi minore, Fa, Sol), due volte, e poi IV-V, IV-V (Fa, Sol), ripetendo con un certo affanno gli ultimi due gradini della scala. Nella seconda parte (la disgrazia) il basso scende: IV-III-II-I (Fa, Mi minore, Re minore, Do), due volte. A questo punto «deve» succedere qualcosa: siamo compartecipi delle diverse

fortune della protagonista, ci è diventata familiare, vorremmo dirle tutti insieme qualcosa, il racconto si deve concludere. Ma Dylan ci tiene ancora in sospenso, vuole che il discorso arrivi al momento più drammatico, con la cadenza più definitiva: II-IV-V (Re minore, Fa, Sol). E solo adesso possiamo chiedere, insieme a lui: «How does it feel?» Come si sta, ad essere senza casa, come una perfetta sconosciuta, come una vagabonda? E qui si che scatta il «giro», la situazione bloccata, senza via d'uscita: sempre gli stessi tre accordi (I-IV-V, Do, Fa, Sol). La musica si fa servitrice, ancella della parola: con altri strumenti, con altre qualità rispetto al progetto della Camerata de' Bardi che sta alla base del melodramma italiano, ma con efficacia del tutto simile.

È sorprendente notare che l'artificio retorico del basso discendente che funziona così bene in Dylan per sottolineare la caduta in disgrazia dell'eroina della canzone sia sostanzialmente lo stesso al quale si rifaceva Monteverdi per i suoi *Lamenti*: e non è che Dylan si ispiri o copi (è difficile pensare che la sua pur composita cultura musicale nel 1965 comprendesse anche il Cinque-Seicento italiano), ma certo l'idea nasce dalle stesse premesse e da intenzioni analoghe.

A chiunque abbia ascoltato le canzoni di Dylan, fin dagli inizi, questa maestria appare evidente, anche se non sono altrettanto evidenti i mezzi che usa. Così, l'influenza che esercita su altri autori di canzoni è enorme, ma in molti casi nei dylaniani - anche in quelli italiani - c'è più il suo colore che il suo stile.

C'è la qualità della voce, c'è il tono apocalittico dei primi testi (Buttiamo a mare le basi americane, Rudi Assuntino), c'è la semplicità degli accordi, che a volte fa a meno anche della settima sulla dominante (per non dire di altri «trucchi» invisibili ai dylaniani e ai rocker, come seste, settime maggiori, none, per carità!). C'è - a volte - un'identificazione seria, commossa e commovente (De Gregori, Bubola, De André). Ma quel tocco diabolico da predicatore-imbonitore in musica, quella logica implacabile è rimasta tutta sua.

Se vi diletate di musica, andate a risentire ora gli accordi di *Blowin' In The Wind*. Non sono come ve li ricordavate: sulla parola wind c'è un Fa, non un La minore (come tutti fanno). E, se ci pensate, non poteva essere che così.

Due immagini del grande musicista. In alto, da sinistra, le copertine di «Basement Tapes», «Desire» e «Time Out Of Mind»



Gli devono qualche cosa anche Springsteen e De Gregori, ma quel tipo di poetica fu molto efficace proprio tra i bardi del Movimento

Dalla canzone politica ai 99 Posse: tutti figli suoi

Leoncarlo Settimelli

Fu nella seconda metà degli anni Sessanta che Bob Dylan fece capolino nel repertorio della canzone italiana di protesta. Da Peter Seeger avevamo imparato *We shall overcome*. Poi avevamo sentito *Blowin' in the wind* ma la voce di Joan Baez si sovrapponeva a quella del suo autore: «La risposta, amico, vola nel vento» e si parlava dell'altra America, quella che ci avrebbe portato anche *Eve of destruction*, di quel Barry McGuire che era passato per Sanremo con i New Minstrels e adesso cantava l'alba della fine, come venne poi tradotta la canzone, mi pare, da Rudy Assuntino.

Fu proprio lui, a Torino, durante le prove di *Ci ragiono e canto* (prima edizione) che in un ristorante di Piazza Solferino tirò fuori la sua dodici corde e presentò la novità. Con la sua bella voce graffiante, la stessa con la quale ci aveva inchiodati in altri momenti al folgorante ritornello di «Buttiamo a mare le basi

americane» e al «corrido» Nostro Messico («cosa credevano di far gli americani/ che avevan preso per un gioco questa guerra...»), attaccò a cantare: «la mia vita ce l'ha/ chi ha il potere per me/ chi le armi prepara/ chi educa me/ chi mi insegna a lottare/ per la mia libertà/ e alla gente si spaccia per l'uomo che sa/ Mi da in mano un fucile...». E tutti, alla fine, ecco copiarci le parole e mandare a memoria la musica.

Struttura semplice, si potrebbe dire, da cantastorie, che rientrava perfettamente in quella regola compositiva che ormai vigeva in mezzo alla canzone politica. Non la strofa e poi il ritornello, com'era in voga nella canzone commerciale, ma il succedersi dei versi e poi la loro ripresa sulla stessa tessitura musicale.

Certo, se lo stile di Dylan era quello di recitare quasi i versi (talking, così era classificato), senza imprimervi una esteriore durezza, la versione di Assuntino assumeva toni più decisi, vibranti, d'invettiva, quasi per rispondere a quei para-

metri che anche secondo Umberto Eco (lo aveva scritto a chiare lettere) dovevano essere propri della canzone di protesta, e cioè - paradossalmente - al fine di far saltare le coronarie dei nemici.

Insomma, indignazione e denuncia forte, decisa, incalzante, attraverso le note e le parole di *Masters of War*. Eppure, a pensarci bene, il tema non era affatto nuovo, perché era già in *Gorizia tu sei maledetta* («O vigliacchi signori ufficiali/ che restate nei letti di lana/ scannatori di noi carne umana...»; oppure «a te Cadorna 'un bastan gli accidenti/ che a Caporetto n'hai ammazzati tanti») e nelle altre nostre canzoni folkloriche che denunciavano i misfatti delle guerre volute dai governi e subite dalla povera gente. Ed era anche

nelle ballate sul Vietnam, scritte in quei giorni. Ma, come dire?, Bob Dylan appariva come un'altra cosa, forse più al passo con il sentire dei giovani, abituati ormai al beat, inteso come pulsazione ritmica presente nella già dilagante musica inglese e americana.

Nel giro di pochi anni, Dylan non fu più solo patrimonio dei gruppi della canzone politica. Iniziò a penetrare nel corpo sociale da solo, nelle versioni originali, fosse *Mr Tambourine man* o *The Times they are a*

changing. E a pensarci bene, aveva già fatto cambiare molte cose nella canzone italiana se solo si guarda al Sanremo del 1967, proprio quello del suicidio di Luigi Ten-

co, dove molti autori e molti cantanti si ispiravano chiaramente al suo stile, a cominciare dall'uso dell'armonica a bocca infilata su un apposito attrezzo pendente dal collo. Basterebbe rivedere e risentire, per esempio, *Pietre*, che Antoine eseguiva nella propria maniera colorita, col suono dell'armonica a bocca a separare le strofe, cantante anche dal suo autore (Gian Pieretti, con la complicità di Ricky Gianco) e rispondenti ad una costruzione che faceva della semplicità melodica il suo caposaldo.

Fernanda Pivano, che conosce tutto della poesia americana, rilevava nel 1978 come anche *La locomotiva* di Francesco Guccini rappresentasse «il canto di un poeta libertario che propone la vittoria del progresso e la fine dell'oscurantismo ma la sua azione si svolge senza l'armamentario che renderebbe la canzone una demagogica pagina di propaganda... Non per niente Guccini è uno degli eroi delle masse giovanili. La sua attenzione alla vita sociale, il suo atteggiamento libertario... la sua pietà per le angosce, sono le stesse... di altri cantau-

tori impegnati: Pete Seeger, o Georges Brassens, o Bob Dylan... Bob Dylan che descrisse le cose come le vedeva e non come avrebbe voluto che fossero...».

Che molti nostri cantautori abbiano subito l'influenza di Dylan - per poi, magari, distaccarsene - non ci sono dubbi, a cominciare, credo, da Francesco De Gregori.

Ma penso che tutta una generazione sia cresciuta a pane e Dylan (e in America le bellissime storie di Springsteen gli devono pure qualcosa). Forse non è azzardato affermare che persino il rap discende in qualche misura da quei rami. Parliamo naturalmente non del rap dal sound raffinato e ruffiano, ma del genere 99 Posse, nel quale all'impegno civile e politico si unisce una struttura in bilico tra cantare e fare talking, cioè parlato, senza rispettare vocalità ed emissioni standardizzate dai prodotti di maggior consumo.

Per molti questo assunto sarà difficile da sottoscrivere, lo so, ma sarebbe bene farci un pensiero.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

| |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| MILANO |
| AMBASCIATORI Corso VIII Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 13.000) |
| sala Duecento 200 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 13.000) |
| sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 12.000) |
| APOLLO Caterina De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La messa del diavolo horror di C. Russel, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000) |
| ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 Nell'infinita drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000) |
| sala 2 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000) |
| sala 3 Il gesto degli altri commedia di A. Jaou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000) |
| ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000) |
| ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolte 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala 2 Un delitto impossibile thriller di A. Grimaldi, con A. Molina, C. Cecchi, I. Marescotelli 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 13.000) |

| |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50 (E 7.000) 19.40-22.30 (E 12.000) |
| sala 2 90 posti Tabù - Gobatto drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000) |
| COLOSSEO Viale Monteleone, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| sala Chaplin 198 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| sala Visconti 666 posti Sala Isenvald (E 13.000) |
| CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Amsaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000) |
| DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Antiprima ad inviti 21.00 (E 7.000) |
| sala 2 128 posti Nell'infinita drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000) |
| sala 3 116 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala 4 116 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000) |
| ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori |
| EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala Garbo 313 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000) |
| GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sardinelli 15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 13.000) |
| sala Marilyn 329 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000) |

| |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000) |
| MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Soggettiva Forester - Finding Forester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000) |
| MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Sade drammatico di B. Jacquet, con D. Auteuil, I. De Besco, M. Donicourt 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.90.13 1070 posti Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15.10-17.20-19.40-22.00 (E 10.000) |
| NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000) |
| NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 16.00 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000) |
| NUOVO ORCHIDEA Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Animali che attraversano la strada di A. Sardi 16.30-18.30 (E 7.000) 20.30-22.30 (E 12.000) |
| ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.35 (E 13.000) |
| sala 1 1169 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000) |
| sala 2 537 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.35 (E 13.000) |
| sala 3 250 posti Bail - L'esca thriller di A. Fugua, con J. Foxe, D. Morse, K. Kristofferson 15.30 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000) |
| sala 4 143 posti Chiuso per lavori |
| sala 5 162 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000) |

| |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| sala 7 144 posti Domani drammatico di F. Archibugi, con O. Muhl, V. Mastandrea, M. Ballini 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000) |
| sala 8 100 posti La bella di Mosca - Russian beauty drammatico di C. Ferraro, con R. Baleva, I. Kostolevskij, A. Meresa 15.20 (E 7.000) 17.25-20.00-22.35 (E 13.000) |
| sala 9 133 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.50 (E 7.000) 17.25-20.00-22.35 (E 13.000) |
| sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 13.000) |
| ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti La mossa del diavolo horror di C. Russel, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 13.000) |
| PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Vedi allegato (E 10.000) |
| PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala 2 249 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sardinelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala 3 249 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala 4 249 posti Il nemico alle porte drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 13.000) |
| sala 5 141 posti Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| sala 6 141 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Amsaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 16.00 (E 7.000) 20.30 (E 13.000) |
| PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierbichler 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000) |

| |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000) |
| 180 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 13.000) |
| 190 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.45 (E 7.000) 19.00 (E 13.000) |
| Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 22.30 (E 7.000) |
| D'ESSAI |
| AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo |
| DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Orphans commedia di P. Mullin, con G. Lewis, D. Henshall, S. Mc Cole 16.00-20.00 (E 8.000) |
| Tutto su mia madre commedia di P. Almador, con C. Roth, M. Paredes, P. Cruz 18.00-22.00 (E 8.000) |
| SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo |
| ABBIATEGRASSO |
| AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo |
| AGRATE BRIANZA |
| DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo |
| ARCORE |
| NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti The golden bowl commedia di J. Ivory, con N. Nolte, U. Thurman, J. Northam 21.00 |
| ARESE |
| CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo |
| BIASSONO |
| CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo |

WWW.UNITA.IT

'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 24 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità | 21

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

| |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo |
| BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00 |
| BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.13.15.3 Riposo |
| BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo |
| BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 677 posti Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Cooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21,00 |
| CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo |
| CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo |
| CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo |
| CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo |
| CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo |
| MIGNON Via C. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo |
| CESANO BOSCONA CRISTALLO Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Sala riservata (€ 8.000) |
| CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo |

| |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Sala riservata |
| PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo |
| COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo |
| CINETEATRO Via Volta, 14 Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Concorrenza sleale commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri 21,15 |
| CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo |
| CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo |
| CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo |
| CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burnuano, L. Sardo 21,00 |
| DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo |
| GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo |
| ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo |
| GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo |
| LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo |
| LEGNANO |

| |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.45 1377 posti Ogni maledetta domenica drammatico di O. Stone, con Al Pacino, C. Diaz, D. Quaid 21,00 |
| GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz |
| MIGNON Via Paestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,10-22,30 |
| SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Quills - La penna dello scandalo drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 20,00-22,30 |
| TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah |
| LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo |
| LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cologhetti, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo |
| LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo |
| FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30 |
| MARZANI Via Galfurro, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo |
| MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Felle mortali azione di A. Bartkowiak, con S. Seagall, T. Arnold 20,15-22,30 sala 2 La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20,10-22,30 |
| MACHERIO Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori |
| MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo |

| |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo |
| MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel |
| MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ville est tranquille drammatico di R. Guadiguan, con A. Ascaride, J. P. Darroussin, G. Meylan 21,30 |
| MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah |
| ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandoffini 15,30-17,40-20,00-22,30 |
| CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo |
| CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rimpaling, B. Cremer, J. Nolot 16,30-18,30-20,30-22,30 |
| MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo |
| METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30-17,30-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,40 |
| TEODOLINA MULTISALA Via Corbellanga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,30-17,50-20,10-22,30 Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15,40-18,00-20,20-22,40 |
| TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo |
| MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo |
| NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo |
| OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Prima che sia notte drammatico di J. Schrabnel, con J. Bardem, J. Depp, S. Penn 21,00 |
| PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Riposo |
| METROPOL MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti 180 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 21,00 |
| PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Riposo |
| PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,20-22,45 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,15-22,35 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00 Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton 22,40 La leggenda di Bagdad Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20,00 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 22,40 The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 20,30-22,35 |

| |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CHILI FACTOR Thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 17,00-20,00-22,30 Bait - L'essa Thriller di A. Fugua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30 Nell'infinito drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20,00-22,30 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 17,00-20,00-22,30 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17,00-20,00-22,30 Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 17,00-20,00-22,30 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandoffini 17,00-20,00-22,30 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 17,00-20,00-22,30 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17,00-20,00-22,30 Le folle dell'impiccatore animazione di M. Dindal 17,00 |
| RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Riposo |
| ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti The calling - La chiamata horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern 20,30-22,30 (€ 10.000) |
| ROBBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo |
| RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il big Kahuna commedia di J. Swanbeck, con K. Spacey, D. De Vito, P. Facinelli 21,00 |
| ROZZANO FELLINI V.le Lombardina, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Riposo |
| SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Riposo |
| SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Cunes 21,30 |
| SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Sangue vivo drammatico di E. Winstone, con P. Zimba, L. Probo, C. Gianreco 21,15 |
| S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo |
| SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20,15-22,30 (€ 11.000) |
| CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,30-22,30 (€ 11.000) |
| DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 20,05-22,30 (€ 11.000) |
| ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (€ 11.000) |
| MANZONI P.zza Pellicci, 18 Tel. 02.24.21.603 600 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20,10-22,30 (€ 11.000) |
| RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Spettacolo di danza 21,00 (€ 12.000) |
| SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo |
| SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Concorrenza sleale commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri 21,15 |
| VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Le onde del destino drammatico di L. Von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard, J.M. Barr 21,00 |
| VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 285 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connelly, F. Murray Abraham 21,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00 |

teatri

| |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21,00 <i>Dracula</i> Il Musical regia di R. Brivio direttore V. Lo Ro con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company |
| ARSENALE Via Montegani, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21,15 <i>Non sentire il male</i> (dedicato ad Eleonora Duse) di E. Bucci |
| ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/r1 - Tel. 02.89531301 Riposo |
| AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo |
| CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Riposo |
| CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21,00 <i>Tarcoliscosopia</i> di S. Cosentino e M. Pisu regia di R. Sarti con M. Pisu presentato da Spectre |
| CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo |
| CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20,30 <i>Legenda di Seattle</i> di A. Bertl, M. Luciani con A. Bertl, M. Luciani, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade |
| FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21,00 <i>Solitudini</i> di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gulimi, U. Ceriani presentato da Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici |
| FRANCO PARENTI Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo |
| GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo |
| INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Domani ore 21,00 <i>Shaolin - Wheel of Life</i> presentato da Barley Arts Promotion |
| LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21,00 <i>Calligola</i> di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciolo, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili |
| LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21,00 <i>Le Tentazioni di Erodiade</i> (Quanti angeli volano tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Sytyi con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Litla |
| LUDIALYDIS |

| |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20,45 <i>Dances</i> di S. Marconi regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole |
| NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20,45 <i>Un ragazzo di campagna</i> di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole |
| NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723333 Oggi ore 20,30 <i>Macbeth</i> di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con Kim Rossi Stuart, Sonia Bergamasco |
| OLMETTO Via Olmetto, 89 - Tel. 02.875185-86453564 Oggi ore 21,00 <i>La bottega da caffè</i> (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende |
| ORIONE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da Folli - Tel. 02.4294437 Riposo |
| OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Sabato 26 maggio ore 20,45 <i>Miseria Bella</i> di P. De Filippo presentato da Scuola Europea Teatro Carcano segue <i>Il prestito</i> di A. Masella regia di A. Masella con F. Piccoloinonio, E. Denari, L. Musso, A. Palumbo, S. Del Mare, A. Pera e con H. Hidding |
| OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Oggi ore 21,00 <i>Stretta sorveglianza</i> di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone |
| PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo |
| SALA FONTANA Via Bolaffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 21,00 <i>Barella Il magnifico</i> di C. Rossi, V. Bongiorno, P. Lenardon, R. Sarti regia di R. Sarti con C. Rossi, P. Lenardon, V. Bongiorno, R. Rapisarda presentato da Filarmonica Clow e Teatro Incamminati |
| SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21,00 <i>Cinema cinema</i> di V. Cavalli, C. Intropido, C. Orlandini regia di C. Intropido con V. Cavalli, S. Baccari, A. Ruberti, A. Larocca, F. D'Agostino |
| SALA WAGNER Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723 Riposo |
| SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21,00 <i>Quando la moglie è in vacanza</i> di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino |
| SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO |

| |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20,45 <i>Woyzeck</i> e <i>Il futuro del male</i> di R. D'Onghia regia di R. Valerio con R. Valerio, M. D'Amico, S. Scuzimmarra, M. Casle, S. Giunti |
| TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO Via Gino Milotti, 11 - Tel. 02.76110007 Riposo |
| TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo |
| TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Oggi ore 21,00 <i>Ciao Tecoppai</i> di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazarrella, R. Siliveri, E. Peirini, A. Testa, C. Bregonzi |
| TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo |
| TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10,00 <i>Peter Pan</i> di J. M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Colla Oggi ore 21,00 ingresso libero <i>Sulle rotte della Poesia: un viaggio letterario in america latina</i> con E. Perassi, C. Colla |
| TEATRO LA CRETA Via Noledda, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo |
| TEATRO SAN BASILIO Via Jaraeh, 2 Sabato 26 maggio ore 21,00 <i>Fermata facoltativa</i> di F. Roberto presentato da Compagnia Carlo Verga |
| TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20,30 <i>Teatri 90 Danza: Quelle Historie</i> Cantiere della Coreografia Italiana coreografie di C. Moretti, B. Papafava, A. Redi e inoltre <i>Teatri 90 Danza: Tangaz</i> Cantiere della Coreografia Italiana coreografie di C. Bruni, S. Bassini |
| VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi ore 20,30 <i>Academy Dance</i> (saggio di danza) |
| VERDI Via Pestrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo |

Musica

| |
|----------------------------------------------------------------|
| ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 |
|----------------------------------------------------------------|

scelti per voi

FM FUORI DALL'OSCURITÀ
Regia di Gray Hofmeyr - con Malcolm McDowell, Susan Strasberg, C. Andrew Davis. Usa 1992. 92 minuti.
Un ricco medico, Albert Schweitzer, lascia gli agi del mondo occidentale per trasferirsi con la moglie in Africa, dove intende dedicare la propria esistenza al servizio di quel popolo. Deve scontrarsi prima con la superstizione degli indigeni e successivamente con gli interessi occidentali. L'avventura coraggiosa di un uomo in un film biografico.

RETORNA "EL GRINTA"
Regia di Stuart Miller - con John Wayne, Katharine Hepburn, Richard Jordan. Usa 1975. 110 minuti.
Il burbero sceriffo non si sogna minimamente di andarsene in pensione e anche stavolta i banditi ne vedranno di cotte e di crude con il vecchietto terribile. La missione è recuperare un carro carico di esplosivo. Accanto al Grinta, non sono da meno Eula, figlia di un predicatore, e un giovane indiano. Penultimo film del vecchio John Wayne.



LE ALI DELLA LIBERTÀ
Regia di Frank Darabont - con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore. Usa 1994. 140 minuti.
Alla fine degli anni Quaranta, un bancario del Maine viene condannato all'ergastolo perché ritenuto colpevole dell'omicidio della moglie e del suo amante. Rinchiuso nel penitenziario di Shawshank, all'inizio vive tempi grami, sottoposto alle angherie degli altri detenuti, ma poi riesce a riscattarsi con intelligenza.

EVA CONTRO EVA
Regia di Joseph L. Mankiewicz - con Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders. Usa 1950. 138 minuti.
Eva Harrington è una fan della celebre attrice Margo Channing e riesce a farsi assumere come segretaria. Sfruttando la situazione la ragazza riesce a farsi strada nel mondo del teatro suscitando le gelosie dell'attrice. Duro spaccato di vita americana dominata dal culto del successo e dell'arrivismo. Da notare l'esordio di Marilyn Monroe.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.45 RAIUNO MATTINA. Attualità.
7.00 Tg 1. Notiziario
7.30 Economia oggi. Attualità
8.00 Tg 1. Flash L.I.S. Notiziario
9.00 Tg 1. Notiziario
9.30 Tg 1. Flash. Notiziario
10.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica
10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Vivo o morto"
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Viaggio col morto"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "L'occasione di una vita" Con Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contientore.
9.30 CASA E CHIESA. Telefilm. "Palla buona"
9.55 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.
All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 NEON LIBRI. Rubrica
11.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 ELEZIONI 2001 - BALLETTAGGI
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 AFFARI DI CUORE. Talk show
14.25 AL POSTO TUO. Talk show
15.00 BATTICUORE. Rubrica
16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.20 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contientore.
18.00 TG 2 - NET. Attualità
18.10 ZORRO. Telefilm.
"Zorro salva un amico"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Ricatto"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contientore.
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA.
9.30 FAMOSI PER 15 MINUTI - COMINCIAMO BENE. Con Toni Garrani e Ilaria Capitani.
11.00 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L84° GIRO D'ITALIA. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.55 TG 3 ITALIE. Attualità
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rotocalco
12.55 ELEZIONI 2001 - BALLETTAGGI. Per la sola Regione Veneto
13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica di scienza e tecnologia
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 GT RAGAZZI
15.20 ZONA FRANKA. Contientore per ragazzi
15.30 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica per ragazzi
15.30 RAI SPORT. Rubrica.
All'interno: 84° Giro d'Italia. Ciclismo.
5° tappa: Avellino - Nettuno
16.05 Giro all'arrivo. Ciclismo
17.00 Processo alla tappa. Rubrica
18.00 CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE. Equitazione
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
9.08 RADIO ANCH'IO
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE. All'interno: Telenovela
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.07 BABOAB
18.00 GR 1 - N. Y. NEWS
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 ZAPPING
21.00 GR 1 CALCIO
21.53 GR 1 MILLEVOCI
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BAOBARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA
5.00 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 FUTBOL 2° PARTE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 3131 CHAT
12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
13.01 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 ACQUARIO, I TOPI BALLANO
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Ciri
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.56 INCANTESIMO (O.M.)
22.00 BOOGIE NIGHTS
24.00 IL PITTORE. Regia di Roberto Berni
2.01 3131 CHAT. (R)
2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
3.18 SOLO MUSICA. (R)
5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.00 MATTINOTRE (2° PARTE)

RADIOTRE CON SINOPOLI
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE - IL SIGILLO DI LUFFENBACH
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 INCONTRI CON GIUSEPPE SINOPOLI
12.15 TOURNEE. Con Elena Del Drago
12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BARCACCIA
14.10 DIARIO ITALIANO
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 CENTO LIRE
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.
Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Il suicidio"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 ESMERALDA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 TORNA EL GRINTA. Soap opera
Con John Wayne, Katharine Hepburn, Anthony Zerbe. All'interno:
16.55 METEO. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "Tre piccole vietnamite"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 VOX POPULI. Attualità
19.40 COLOMBO. Telefilm. "L'ultima diva"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una casetta per Mary"
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il segreto"
12.30 VIVERE. Attualità
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 FORUM. Rubrica
14.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 TORNA EL GRINTA. Soap opera
Con John Wayne, Katharine Hepburn, Anthony Zerbe. All'interno:
16.55 METEO. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "Tre piccole vietnamite"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 VOX POPULI. Attualità
19.40 COLOMBO. Telefilm. "L'ultima diva"

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Amore e disastri"
Con Reginal Vel Johnson, Jakeel White, Darius McCrory
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Con le buone o con le cattive"
10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Samurai"
11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Trappola a Chinatown"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 VOX POPULI. Attualità
14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari
15.00 DA DOVE DGT. Rubrica.
Conduce Francesca Roveda Cheyenne
15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Mentre per amore".
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 1ª parte
17.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la ruota del fato"
18.30 BUFFY. Telefilm. "Il primo appuntamento".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.54 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".
7.05 DRAGNET. Telefilm.
7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità.
7.55 METEO. Previsioni del tempo.
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità.
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
A cura di Alan Elkann
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
9.35 FUORI DALL'OSCURITÀ. Film Tv. Con M. Walker. All'interno: Tmc News. Notiziario
11.25 DRAGNET. Telefilm
11.50 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
11.55 ALF. Telefilm
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
12.45 TMC NEWS. Notiziario
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
14.10 LE PISTOLE. Film (Francia/Spagna/GB/Italia, 1971). Con Claudia Cardinale
16.00 TELEFILM.
16.30 PARADISE. Telefilm
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm
19.54 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
19.58 TMC NEWS / METEO. Notiziario
19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità.
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus.
20.55 INCANTESIMO 4. Miniserie. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Paola Pitagora. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
23.00 TG 1. Notiziario.
23.05 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa.
Regia di Marco Alotti
0.25 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.05 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 COPPA ITALIA. FINALE - ANDATA. Parma - Fiorentina
23.00 INTERVISTA A DIEGO ARMANDO MARADONA. Attualità. A cura di Gianni Mina
23.50 TG 2 - NOTTE. Notiziario
2.00 NEON LIBRI. Rubrica
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.35 EUROGOL. Rubrica "Le più belle immagini dei Campionati di calcio di Francia, Inghilterra e Spagna". Conduce Stefano Bizotto
1.20 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Un vecchio amico"
2.05 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. "84° Giro d'Italia"
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 LA SQUADRA. Miniserie. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Giovanni Guidelli, Flavio Albanese. Regia di Francesco Vicario
22.50 TG 3. Notiziario.
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.25 CORREVA L'ANNO. Rubrica. "Castro"
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 GIRO NOTTE. Rubrica
0.55 OKKUPATI. Rubrica
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.

20.45 LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1994). Con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore, Clancy Brown. Regia di Frank Darabont. All'interno:
21.40 METEO. Previsioni del tempo.
23.35 TRE DI CUORI. Film commedia (USA, 1994). Con William Baldwin, Kelly Lynch, Sherilyn Fenn, Joe Pantoliano. Regia di Yurek Bogayevicz. All'interno:
0.45 METEO. Previsioni del tempo
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.00 EVA CONTRO EVA. Film (USA, 1950). Con Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders, Celeste Holm. All'interno: 3.10 METEO. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis
21.00 LO SCAPOLO DEL MESE. Film Tv. commedia. Con Valerie Bertinelli, Jeffrey Nordling, Brittney Irvin. Regia di Jeffrey Reiner.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R)
2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
2.30 TG 5. Notiziario. (R)
3.00 NOVI NELLA NOTTE. Telefilm.

20.40 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Daria Bignardi.
23.05 LE IENE. Show.
Conduce Simona Ventura
0.10 MAI DIRE MAI. Show. "Paolo Zanello". Con la Giappola's Band
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.45 VOX POPULI. Attualità. (R)
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.20 FRASIER. Telefilm. "Tre appuntamenti e una rottura". 2ª parte
1.50 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "La moneta del destino"
2.20 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.45 DA DOVE DGT. Rubrica.

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini
20.55 TIGRE BLU. Film Tv.
Con Virginia Madsen.
Regia di Norberto Barba
22.20 TMC NEWS. Notiziario
22.45 MAN WITH A GUN. Film Tv. Con Jennifer Tilly. Regia di David Wilcox
0.20 TMC EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOP. Attualità
1.00 LE PISTOLE. Film (Francia/Spagna/GB/Italia, 1971). Con Claudia Cardinale.
Regia di Christian-Jaque
3.00 CNN. Attualità.

13.00 UNA VOLTA ALLA SETTIMANA. Film commedia (Italia, 1941). Con Vera Carmi. Regia di Akos von Rathonyi
15.00 LA FRONTIERA SENZA LEGGE. Film western (USA, 1935). Con Sheila Terry. Regia di Robert North Bradbury
17.00 L'ARCANGELO. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman
19.00 MALONE - UN KILLER ALL'INFERNO. Film azione (USA, 1986). Con Burt Reynolds. Regia di Harley Cokliss
21.00 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
23.00 ... E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANI. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron. Regia di Miles Deem

cine movie

13.00 UNA VOLTA ALLA SETTIMANA. Film commedia (Italia, 1941). Con Vera Carmi. Regia di Akos von Rathonyi
15.00 LA FRONTIERA SENZA LEGGE. Film western (USA, 1935). Con Sheila Terry. Regia di Robert North Bradbury
17.00 L'ARCANGELO. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman
19.00 MALONE - UN KILLER ALL'INFERNO. Film azione (USA, 1986). Con Burt Reynolds. Regia di Harley Cokliss
21.00 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
23.00 ... E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANI. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron. Regia di Miles Deem

cinema

14.30 CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISIMA. Film commedia (USA, 1990). Con Robin Williams
16.25 MUSIC BOX - PROVA D'ACCUSA. Film. Con Jessica Lange. Regia di Constantin Costa-Gavras
18.45 KISS. Film commedia. Con Holly Hunter. Regia di Richard LaGravenese
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema. "Critica cinematografica"
20.50 CASA STREAM. Talk show.
21.00 ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE. Film commedia. Con Christian Clavier. Regia di Claude Zidi
22.45 EXTRA. Rubrica di cinema
23.00 LA PERDITA DELL'INNOCENZA. Film drammatico. Con Julian Sands.
0.45 POP CORN. Rubrica di cinema.

Studio UNIVERSAL

14.30 L'OTTAVA MOGLIE DI BARBABLÙ. Film commedia. Con Claudette Colbert. Regia di Ernst Lubitsch
15.55 SPECIALE. Rubrica di cinema.
16.25 PICCOLO GRANDE AARON. Film drammatico. Con Jesse Bradford. Regia di Steven Soderbergh
18.10 NUOVO CINEMA PARADISO. Film drammatico. Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore
20.20 A NOI PIACE CORTO. Rubrica di cinema. "Bugsy Siegel"
21.00 THE JACKAL. Film thriller. Con Bruce Willis. Regia di Michael Caton-Jones
23.05 LO SCOSCIUTO. Con L. Flaherty. Regia di A. Tambe

TELE +

14.05 GIOVANI DIAVOLI. Film. Con Devon Sawa. Regia di Rodman Flender
15.40 A NIGHT AT THE ROXBURY. Film commedia (USA, 1998). Con Will Ferrell. Regia di John Fortenberry
17.00 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler. Regia di Dennis Dugan
18.35 WILD WILD WEST. Film fantastico. Con Will Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
20.20 GIORNALE DEL CINEMA. 21.00 HOMICIDIO. Telefilm.
22.35 EXTRA: RUBRICA DI CALCIO ITALIANO. Rubrica calcistica
23.00 ZONA MONDO: CALCIO ESTERO. 23.30 UNA STORIA VERA. Film drammatico. Con Richard Farnsworth. Regia di David Lynch

TELE +

14.00 IL TRIDICESIMO PIANO. Film. Con Craig Bierko. Regia di Josef Rusnak
15.35 THE SIXTH SENSE - IL SESTO SENSO. Film thriller. Con Bruce Willis. Regia di M. Night Shyamalan
17.20 ERROR 2000. Film thriller. Con J. Prochnow. Regia di Anders Engstrom
19.00 SHAKESPEARE IN LOVE. Film. Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden
21.00 MAGNOLIA. Film. Con John C. Reilly. Regia di Paul Thomas Anderson
23.25 DOROTHY: UNA PELLE TROPPO SCURA. Film biografico (USA, 1999). Con H. Berry. Regia di Martha Coolidge
0.05 MILITIA. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorsky. (R)

TELE +

13.00 LA MIA REGINA. Film. Con Judy Dench. Regia di John Madden
14.45 US' SPORT. Rubrica sportiva
15.10 MLB. Baseball
17.45 NFL EUROPE LEAGUE HILITES
18.15 GOLF: VOLVO PGA CHAMPIONSHIP 2000. Documenti
19.05 ZONA MOTORI ITALIA
19.35 CIVILISEES. Film guerra.
Con J. Baccari, T. Chahal
21.15 SBUCATO DAL PASSATO. Film. Con Alice Silverstone. Regia di Hugh Wilson
23.00 STAR TREK: L'INSURREZIONE. Film. Con Patrick Stewart. Regia di Jonathan Frakes
0.45 US' SPORT. Rubrica sportiva

TELE +

13.30 DANCE FLOOR CHART. Musicale.
14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale.
15.30 MAD 4 HITS. Musicale.
16.30 SELECT MTV. Musicale.
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale.
19.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale.
20.00 CA'VOLÒ. Rubrica.
21.00 ZGETHER. Miniserie
22.00 FANATIC "BACKSTREET BOYS - BRITNEY SPEARS". Musicale.
23.30 KITCHEN. Rubrica.
23.50 STYLISIMO. Rubrica.
24.00 BRAND: NEW. Musicale.
1.00 MTV NIGHT ZONE. Musicale.
"I video della notte"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | 15 16 | VERONA | 16 24 | AOSTA | 14 22 |
| TRIESTE | 18 19 | VENEZIA | 16 23 | MILANO | 15 23 |
| TORINO | 15 19 | MONDOVI | 14 18 | CUNEO | 12 17 |
| GENOVA | 19 26 | IMPERIA | 16 21 | BOLOGNA | 15 23 |
| FIRENZE | 15 26 | PISA | 13 24 | ANCONA | 16 21 |
| PERUGIA | 16 24 | PESCARA | 13 22 | L'AQUILA | 14 23 |
| ROMA | 15 23 | CAMPORBASSO | 13 19 | BARI | 15 23 |
| NAPOLI | 17 24 | POTENZA | 13 21 | S. M. DI LEUCA | 17 21 |
| R. CALABRIA | 20 26 | PALERMO | 16 21 | MESSINA | 18 23 |
| CATANIA | 17 25 | CAGLIARI | 16 24 | ALGHERO | 12 23 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | 4 9 | OSLO | 1 12 | STOCOLMA | 5 16 |
| COPENAGHEN | 8 15 | MOSCA | 8 12 | BERLINO | 8 18 |
| VARSAVIA | 8 16 | LONDRA | 8 18 | BRUXELLES | 7 18 |
| BONN | 5 19 | FRANCOFORTE | 11 20 | PARIGI | 11 20 |
| VIENNA | 7 20 | MONACO | 9 20 | ZURIGO | 9 21 |
| GINEVRA | 11 21 | BELGRADO | 13 21 | PRAGA | 5 19 |
| BARCELONA | 14 24 | ISTANBUL | 13 19 | MADRID | 11 22 |
| LISBONA | 13 26 | ATENE | 18 30 | AMSTERDAM | 6 17 |
| ALGERI | 14 24 | MALTA | 18 24 | BUCAREST | 8 23 |

LA SITUAZIONE

La nostra Penisola è interessata da una circolazione d'aria umida che determina, specie nelle zone montuose, condizioni di instabilità.

OGGI

Al nord: nuvolosità sui rilievi alpini, con annuvolamenti durante la giornata. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, con rovesci a carattere temporalesco. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMANI

Nord: nuvoloso con locali precipitazioni a carattere temporalesco. Centro: nuvolosità variabile con aumento della nuvolosità durante la giornata, Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con annuvolamenti nel corso della giornata.

giovedì 24 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Quelli che sono molto interessati alla grandezza dovrebbero poter seguire a crescere, in senso fisico, all'infinito, e gli uomini sarebbero da essi lasciati in pace

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

fetici

IL FRIGO DIVENTA CALDO

Maria Gallo

Uno spettro si aggira per gli studi di design. È Little John, il mitico bimbo tonto (così battezzato dagli inglesi) sul cui smisurato autolesionismo i designer devono tarare tutti i progetti di meccanismi, automatismi o quant'altro possa causare danni fisici. Un esempio su tutti: il maniglione cromato con cui veniva serrata la porta dei vecchi frigoriferi. Una chiusura così tenace indica che fin da subito, evidentemente, era stata associata la conservazione costante della temperatura interna al buon funzionamento dell'elettrodomestico. In più il maniglione discendeva direttamente dalla chiave con cui si chiudeva l'antica dispensa, come un fortino difeso da attacchi nemici. Fatto sta che verso la metà degli anni Sessanta, narra la design-mithology, alcuni bimbi tonti (americani? inglesi?) si nasconero nel frigo. Non potendo aprirlo dall'interno, i piccoli si ibernarono e divennero, probabilmente, i primi martiri del design. Vere o false che fossero queste

storie, in breve fu creata la geniale chiusura magnetica: niente meccanismi, niente fughe di temperatura, minimo ingombro e, soprattutto, possibilità di essere aperta anche dall'interno. Del resto era assolutamente inconcepibile che a un oggetto come il frigo fosse associata l'idea della morte. Perché è il frigo, più che la cucina, il vero alter ego della mamma: conserva nel suo capiente grembo la pappa per tutta la famiglia, sopporta incursioni e richieste psicoaffettive a qualunque ora del giorno, e soprattutto della notte, senza battere ciglio, più che la bellezza esteriore gli importa la capacità interiore, tanto che la fioritura di immagini avveniristiche sulle porte dei frigoriferi italiani ha avuto una durata davvero breve. Ultimamente si è persino fatto in tre dividendosi in zona freezer, zona frigorifero e zona cantina, luogo ideale per lo champagne che abbiamo sempre a portata di mano. Infine, il più grande degli elettrodomestici è diventato anche il



luogo privilegiato per la comunicazione tra gli abitanti della casa. La sua spaziosa porta metallica è un'invitante bacheca a cui fratelli, fidanzate e nonni, affidano informazioni e messaggi che potrebbero cadere nel vuoto se, ad esempio, fossero lasciati accanto al telefono. Ma davanti al frigorifero, prima o poi, ci passiamo tutti, e dunque, quale postino più solerte potremmo trovare? Il problema però è proprio l'eccesso di zelo. I soliti informatici hanno infatti deciso di portare fino alle sue estreme conseguenze la similitudine tra figura materna e frigorifero dandogli la possibilità di comunicare anche con il mondo esterno. La minaccia verrà dal telefono. Saremo al bar con gli amici? Il frigorifero ci chiamerà per avvisarci che il latte è scaduto. Una romantica passeggiata al parco? Un sms ci informerà dell'assenza di limoni. La mamma di Woody Allen non avrebbe osato tanto dai cieli di New York. Perché Little John non ci salva anche dai cattivi informatici?

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

il libro

SI CRESCE COL ROCK POI, PIANO PIANO SI DIVENTA NORMALI

FOLCO PORTINARI

Io sono emiliano a metà, da parte di madre. Benini, un nome che sugli elenchi telefonici bolognesi se ne trovano a migliaia, come Brambilla a Milano. Anche se mia madre veniva proprio dal confine con la Romagna ed esibiva l'una e l'altra nazionalità, a secondo del comodo. Perciò quando incontro uno scrittore emiliano lo riconosco al fiuto, ne percepisco la parentela, così come riconosco una cuoca emiliana, per allenamento materno. Per dire che c'è una linea letteraria emiliana molto più riconoscibile di altre «linee» più celebrate, come la lombarda, la ligure, la fiorentina. Per cui, mentre leggo *Chiamala veglia* (*Storie tra sonno e rock*) di Barbolini mi ritrovo a passeggio sotto i portici di Modena, per ragioni di stile e non per l'ambientazione.

Di che si parla nel libro? Ho frequentato le grandi balere emiliano-romagnole, che sono diventate un segno di riconoscimento di una civiltà e di una cultura di quella regione. Sono stato amico di Secondo e poi di Raoul Casadei, ho lavorato con la Zanicchi e Orietta Berti e so che non è quella l'Emilia né la Romagna, almeno non lo è per intero, come non lo è per intero, come non lo è Valentino Rossi. Ecco, Barbolini ci racconta la parte più affascinosa dell'avventura, l'iniziazione, appunto, quando i sogni sono ancora sogni e l'immaginazione è immaginazione. Solo che invece della moto è il rock l'oggetto, è un rock di provincia, di sale parrocchiali, ma dilatato nella mente dei protagonisti, in un *milieu* modenese, che è quello dei mercati ambulanti dei paesi, dei bar della stazione, delle auto scassatissime o dei motovelox, dei dischi, attorno al 1966, alla vigilia del '68 (del tutto schivato) quando l'autore aveva quindici anni.

Il fondo è quindi sostanzialmente autobiografico, ma il racconto diventa testimonianza e documento storico di un fenomeno diffuso, nascita e soprattutto consolidamento di una passione musicale spontanea, che è anche intellettuale (parallelamente a questi racconti bisogna leggere, di Barbolini, il volume dedicato a Stephen King, che gli è complementare).

Il racconto che dà il titolo al libro, *Chiamala veglia*, è il primo, in apertura, e in realtà è un romanzo breve, di un'ottantina di pagine, mentre quelli che seguono sono variazioni su questo, spesso con gli stessi personaggi: Mappo, Tappo, Pier, Annarosa (che ama i Nomadi e impazzisce alla morte di Augusto), Pedro («figlio di una pettegnatrice e di un marinaio di pianura», che «si è ritirato a fare meditazione buddista sul monte Cimone»), il Bello e il cugino del Bello, Garbo Talbignani, «un certo Bruno» poliomielitico «che trascinava appena il piede sinistro come un vezzo byroniano», Vasco, il modenese Christopher Lee, Virgin e la Morena (della quale registrava sospiri e ululati durante gli orgasmi). «Figurine» verissime, non invenzioni letterarie. Non sono comunque loro gli eroi di quest'epica di provincia, quella, che ha i suoi castelli al Gatto Verde, al Terminal, al Nuovo Fiore con i suoi biliardi, al Bar Italia, e il luogo strategico è l'Angolo dei Cretini. Loro sono gli scudieri mentre gli eroi stanno fuori, sono i modelli venerati, mitici e mitizzati, una perenne proiezione sui loro gesti, ove le loro fantasie impregnano talmente Mappo Tappo e compagnia da diventare la loro realtà, la riempiono per intero anche dei loro segni-simbolo. Gli eroi sono i grandi complessi, Dio e i santi, dai Beatles al Rolling, le loro musiche, i titoli a cascata di tutti i loro dischi, citati col gusto sublimativo di una liturgia e di una teologia.

Voglio dire che il racconto complessivo è volutamente sospeso in un'aura esoterica (d'altronde si parla proprio di «romanzo di formazione ambulante del Bello e di tutti noi») con quelle misteriche citazioni di titoli inglesi a ripetizione (come il latino in chiesa). Con uno scarto esplicito tra loro, i giovani dell'Angolo dei Cretini e John Lennon, un soprassalto di coscienza: «Altriché Beat Generation, stivaletti e rabbia! La nostra è stata la generazione della polio e delle classi differenziali». E della ceccata Tassoni, del Proraso, di Tex Willer e dei Gialli Proibiti. Che fa da sottofondo, un controcampo che accompagna tutti i racconti e ne ridimensiona l'eroicità della storia, malinconicamente. «La loro musica», dei Giovanni Leoni o dei Copains 48, «era grossa e pesante come un zampone». La natura della malinconia, che accompagna il documento, 35 anni dopo, sta nella memoria di una giovinezza che non può ritornare (il libro si chiude con questo pensiero-messaggio: «Piano piano si diventa normali»). È struggimento. Allegro? A quel controcanto ne aggiungo uno mio, un dubbio: siamo sicuri che tra duecento anni, quando si vorrà ricordare nei conservatori la musica del secondo Novecento, non sarà proprio il rock a documentarla piuttosto di Berio e Nono (che io amo)? Per voler capire la realtà storica di una cultura e della sua generazione.

Letizia Paolozzi

È il 1975: con lo slogan «Riprendiamoci il nostro corpo» le donne vogliono finirlo con ilaborto clandestino; saranno loro a decidere in prima persona della maternità. Dovete prendere sul serio ciò che diciamo, insistono. Abbiamo l'autorità per decidere. Smettiamola con il maschilismo esplicito o implicito, con il paternalismo di chi - maschio - in nome e per conto della donna scandisce: «Lo faccio per il tuo bene».

Le vicende della legge sull'interruzione di gravidanza (legge 194, del 22 maggio 1978; referendum abrogativo nel 1981 con la vittoria - 67,3 per cento - dei No all'abrogazione) le potete ri/leggere nel Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare.

Da allora, perdite, guadagni. E una sicurezza nuova. Un campo culturale più ricco. Che spiega iniziative come «WWW - Women Writers Words. Scrittrici e intellettuali europee del Novecento: conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; diffusione delle scritture femminili e trasmissione delle conoscenze» (responsabile scientifico del progetto Francesca Berardini; responsabile legale, Alberto Asor Rosa) con un convegno sulla scrittrice Paola Masino (dal 28 al 30 maggio alla Casa delle Letterature) e la mostra, aperta sino al 23 giugno; la Tavola rotonda tra scrittrici europee (Primo giugno sempre alla Casa delle Letterature). Altro convegno, a ottobre, su Alba de Céspedes (responsabile scientifica, Marina Zancan).

La realtà è in mutamento. Il protagonismo femminile ha percorso molta strada. Ma se alcune rivendicano «il diritto alla riproduzione» - avere o no un bambino - altre parlano di «diritto a abortire». Nella legge verrà indicata una via d'uscita con la parola: autodeterminazione. Si capisce però che l'autodeterminazione rappresenta un concetto delicato da maneggiare. Né si può scivolare sugli ostacoli nazionali e culturali, sul ruolo della Chiesa. O meglio, delle Chiese perché, dai musulmani agli ebrei, sono moltissimi i paesi contrari all'aborto.

Nel 1981 (ancora dal *Novecento delle italiane*) «all'Angelus festivo, il papa cita i passi centrali del documento d'appoggio al "sì" del Movimento per la vita, dichiarando di farli propri incondizionatamente. In un breve monito trasmesso in eurovisione si esprime di nuovo contro l'aborto». E continuerà a ripeterlo. Di fronte alle stuprate bosniache, ogni volta che mette piede in Africa, porta chiusa alla distribuzione di preservativi, anche femminili, per combattere le malattie che si trasmettono sessualmente pur essendo il 50% dei malati di Aids giovanissimi.

La Chiesa non ha mai deviato da questa posizione. Il nostro non è un messaggio rivolto al governo; un «promemoria al nuovo esecutivo», perché, ha detto il cardinal Ruini, presidente della Cei, «quando parliamo di solidarietà, scuola, famiglia, si tratta delle linee di fondo della nostra pastorale», ma «gli esecutivi» possono essere più o meno sensibili ai valori contenuti nella pastorale. Più sensibili se a far da pontiere c'è il Movimento per la Vita o proposte di legge come quella di legge di Ugo Martinat di Alleanza nazionale, il quale vorrebbe l'introduzione del reato di pubblica istigazione all'aborto?

Tutti e tutte vogliamo combattere l'aborto. Trasformarlo in un casus belli non significa combatterlo. Una cosa, infatti, è puntare sulla prevenzione, altra la dissuasione come se la immagina il Mo-



Frida Khalo
«The Wounded Deer»
(The Little Deer)
1946

Quando al peso delle questioni economiche, certo, esiste un problema serio per le persone più vulnerabili, dalle ragazze adolescenti alle immigrate, ma in Italia sarà vero che le donne abortiscono perché non hanno soldi o perché non hanno servizi sociali adeguati? Interessante, per l'impianto con il quale affronta il problema della natalità italiana, un testo di Laura Cipollone: bisogna rendere «l'opera di attenzione, protezione, responsabilità, relationalità delle donne, un perno dell'agire sociale, considerandola un bene-soglia tra privato e pubblico, che va sostenuto e non asservito o distrutto».

Allora, per tornare alla discussione sull'aborto riesplora in questi giorni, il punto è quello della cultura politica. Considerare «le donne» una massa amorfa equivale a considerarlo una scelta «collettiva», «un diritto di libertà». Puntare sulla difesa dell'embrione a prescindere dalla madre, è affermazione che dipende anch'essa da uno scivolamento linguistico. Nel giro di pochi anni, (ne ha scritto Barbara Duden) la donna incinta si è trasformata nell'ambiente uterino in cui si verifica l'approvvigionamento del feto e il nascituro si declina come una vita mentre la vita ha acquistato un valore cattolico-laico, onnicomprensivo.

Effetti mediatici, certo. Nessuno può negare, però, che allo stadio attuale delle tecnologie la gravidanza, il parto, insomma, il mettere al mondo un neonato non sia il risultato del «lavoro riproduttivo» femminile. Con una libera competizione tra idee (e non una competizione basata sulla pistola degli antiabortisti americani), si possono avere miglioramenti della legge a misura della cittadinanza, della democrazia. Purché non corrispondano al restringimento di quegli spazi che hanno messo al centro il legame tra riproduzione e autonomia femminile, purché non sia negata la parola femminile.

La parola alle donne

Legge 194

Il punto di vista femminile sulla discussione riaperta intorno all'aborto subito dopo le elezioni

vimento per la vita. Mettersi accanto alla barella di una donna che sta per affrontare l'intervento, parlarle di adozione o di soldi purché tenga il bambino, è un modo esplicito e violento per distoglierla dalla sua decisione. La logica khomeinista non paga. La legge avrà funzionato dal momento che, in ventitré anni il numero degli aborti è passato dai 213.310 del 1980 ai 138.354 del 1998.

I libri, la memoria, le storie che le donne mettono al mondo

Maria Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Rossella Lama, Lia Levi, Laura Lilli, Dacia Maraini, Carla Ravaoli, Loredana Rotondo, Marina Saba, Cristiana di San Marzano, Mirella Serri, Simona Tagliaventi, Gabriella Turnaturi, Chiara Valentini, autrici del «Novecento delle italiane». Una storia ancora da raccontare» (Editori Riuniti, pagine 529, lire 45.000), fanno parte del gruppo Controparola, che dal 1992 analizza l'immagine femminile diffusa dai mass media e ne denuncia le manipolazioni. Qui, alla cronologia della storia d'Italia, si accompagna una scansione cronologica che parte dalle lotte per l'emancipazione di inizio secolo per arrivare ai nostri giorni. Donne che sono state sulla scena

illuminata, oppure riscoperte nella cronaca minuta, ma che comunque hanno trasformato gli stili di vita, i modelli di comportamento dell'Italia. Sempre sulla storia, dalla parte delle donne, «Bellezze in bicicletta» di Adele Glisendi, Sperling & Kupfer, pagine 275, lire 25.000. Un testo accurato, omaggio alla memoria di quelle ragazze, e «bellezze in bicicletta» appunto, cresciute nella campagna emiliana tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Sessanta. Anzi, nell'inverno del 1965, quando la televisione entra nelle case delle bambine alle quali si era insegnato a fare la maglia con cinque ferri. E quelle che erano state bambine, abbandonano la bicicletta per andare a scuola a Parma con il

nuovissimo Velosolex. A cura di Annarosa Buttarelli, Luisa Muraro, Liliana Rampello «Duemilaeva. Donne che cambiano l'Italia», Pratiche editrice, pagine 287, lire 32.000, un libro che vuole dare senso a ciò che succede nella vita di ciascuna, ciascuna di noi. Attraverso la lettura dei giornali e nell'osservazione di un sapere diffuso, a volte inconsapevole. La politica come tessitura di relazioni; il lavoro, la questione dei diritti, della giustizia, della scuola, della scienza. Ancora, l'abitare, il rapporto tra malattia e persona che cura o il rapporto con il divino, insomma un «mettere al mondo» che non si realizza solo nella maternità reale ma consiste anche nella capacità simbolica di creare mille altre forme.

dal mondo

Confessioni

**L'Italia conta 616 «religioni»
I non cattolici sono il 3,50%**

Esce in questi giorni nelle librerie per l'«ElleDiCi» l'«Enciclopedia delle religioni in Italia», realizzata dagli studiosi del Cesnur (Centro Studi Nuove Religioni). Si tratta di un'opera di 1000 pagine, con indirizzi, numeri di telefono, collegamenti Internet e analisi dottrinali di 616 realtà religiose e spirituali presenti in Italia, divise in 40 categorie. Dalla ricerca che sarà presentata a Torino il prossimo 5 giugno, emerge che i cattolici italiani «ufficiali» (battezzati) sono circa il 97%, mentre i praticanti sono compresi fra il 35 e il 40%. Quanti invece dichiarano un'identità religiosa diversa da quella cattolica sono circa 1.100.000 - pari allo 1,92% sul totale dei cittadini italiani - che salgono a poco meno di 2 milioni se si considerano anche gli immigrati ed i residenti appartenenti a minoranze religiose, per una percentuale pari al 3,50%.

Strasburgo

Mozione contro preti accusati di abusi sessuali su suore

L'Europarlamento di Strasburgo ha approvato recentemente una mozione presentata dalle sinistre sulle «Responsabilità del Vaticano nella violazione dei diritti umani da parte di sacerdoti cattolici»: un chiaro riferimento ai casi di violenza sessuale subita da numerose suore da parte di sacerdoti cattolici, specialmente in Africa. La mozione chiede che gli autori delle violenze vengano arrestati e portati in tribunale. Pronta la risposta del Vaticano che, in un comunicato, ha assicurato che «i superiori delle congregazioni e i vescovi dell'area circoscritta in cui si è verificato il problema hanno già preso misure atte a scongiurare il ripetersi di fatti del genere». Il mensile dei padri comboniani «Nigrizia», che nel numero di maggio dedica ampio spazio alla vicenda, chiede di non tacere e di interrogarsi sulle ragioni di questi fatti.

le religioni



Mormoni

Chi sceglie la poligamia è fuori dalla Chiesa

Gli aderenti alla « Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni », denominati «Mormoni» hanno rinunciato da tempo alla poligamia. Lo affermano in un loro comunicato ricordando che «a partire dal 1890 la monogamia è requisito essenziale per l'appartenenza alla nostra chiesa. Qualunque fedele che oggi dovesse praticare la poligamia sarebbe oggetto a scomunica». Prima di quella data « per determinate ragioni storiche e dottrinali » in alcuni casi era consentita, ma i rappresentanti della Chiesa mormone non escludono che vi possano essere casi di persone che praticino la poligamia e si dichiarino mormoni. Il caso è esploso negli Usa a Salt Lake City, con il «caso Green», un uomo che è stato denunciato per avere cinque mogli e ventinove figli e che non si riteneva in quanto «mormone».

Ecumenismo

Una settimana di spiritualità organizzata a Milano

Dall'Ascensione alle Pentecoste (27 maggio-3 giugno) l'arcidiocesi di Milano organizza una settimana di spiritualità ecumenica che avrà come riferimento la recente Charta ecumenica approvata a Strasburgo dai rappresentanti europei delle Chiese cattolica, protestante e ortodossa. Vi sarà la celebrazione dei «vespri ortodossi» domenica 27 maggio, quindi, martedì 29 maggio, l'incontro sulla «tradizione dell'Oriente» e mercoledì 30 maggio, quello sull'«esperienza del padre spirituale». Nel corso dell'incontro su «I cristiani e il pluralismo religioso» giovedì 31 maggio, verrà presentato il libro «Religioni in Italia». Le giornate di venerdì 1 giugno e sabato 2 giugno saranno dedicate all'approfondimento della Charta. A conclusione della settimana vi sarà la veglia ecumenica di Pentecoste.

Il Vangelo testimoniato in fabbrica

Si terrà a Strasburgo ai primi di giugno il primo convegno internazionale dei preti operai

Giuseppe Crispino

la scheda

Al convegno internazionale di Strasburgo parteciperanno preti operai provenienti da tutti i continenti. Oltre ai francesi, circa 450, saranno presenti delegazioni dall'Italia (30/40 rappresentanti), dalla Germania (25), dalla Spagna e dalla Catalogna (20), dal Belgio (25), dal Portogallo (2), dalla Gran Bretagna (10 con rappresentanti anche della Chiesa anglicana), dalla Svizzera e dalla Slovacchia, e poi dall'America Latina (Cile e Uruguay), dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Corea, dal Giappone, dall'Africa (Algeria).

Questi sacerdoti, che hanno scelto di vivere la testimonianza del vangelo nel mondo del lavoro offrono alla Chiesa istituzione e a tutti coloro che hanno a cuore i destini dell'uomo una riflessione sulla specificità del loro ruolo. «Sulla strada degli uomini e delle donne, vivere il tempo presente, costruire il futuro» è il tema centrale del convegno che si articolerà in tre giorni di discussioni e di preghiera. Sarà un'occasione per confrontare esperienze, valutazioni e proposte sollecitate dai temi di approfondimento («Agli incroci delle nostre vite, alla ricerca di senso dell'uomo, costruttori di umanità e cercatori di Dio», «Rivolti all'avvenire le nostre convinzioni, le nostre domande, i nostri desideri, i nostri progetti»). Ai lavori parteciperà la commissione episcopale per il mondo del lavoro della Chiesa francese, l'arcivescovo di Strasburgo, Joseph Doré, il vescovo di Parténaia, Jacques Gaillot, quello di Nancy, Jean Louis Papin e il vescovo d'Eureux, Jacques David e Olivier de Berranger, vescovo di Saint-Denis. E non è certo un caso se questo primo appuntamento si svolge nella cittadina francese. È in Francia, infatti, che circa sessanta anni fa l'esperienza dei preti operai è nata.

r.m.

A Pentecoste, dal 2 al 4 giugno, si ritroveranno a Strasburgo, per la prima volta nella loro storia, preti operai provenienti da tutto il mondo. Saranno circa cinquecento in rappresentanza del migliaio che non solo in Europa, ma anche in America latina, in Africa, negli Usa, in Canada, in Giappone e in Corea vivono questa scelta. Sarà un incontro - assicura il comitato organizzatore dell'iniziativa - che è il risultato di «mezzo secolo di storia vissuta all'interno del popolo di dio, della società, del lavoro, dei sindacati, dei partiti, delle situazioni esistenziali ed a fianco delle singole persone».

Nella Chiesa Cristiana ci sono sempre stati dei preti, dei monaci, dei religiosi, delle religiose e dei vescovi che lungo il corso dei secoli, hanno lavorato manualmente per autosostenersi e per annunciare il Vangelo senza condizionamenti. L'esperienza dei preti operai ha una sua storia che inizia in Francia negli anni dell'ultima grande guerra. Quando l'esercito tedesco deportò dalla Francia in Germania cristiani ed ebrei, alcuni preti (erano 2.500 nel 1942) decisero di seguirli nei campi di lavoro cui erano destinati. E lì cominciarono a lavorare scoprendo l'importanza di essere solidali nella sofferenza e di condividere la vita con tanti altri «operai» di ogni fede e nazione.

Ne dà testimonianza nel suo libro (Paris 1946) padre Levallois, due anni passati a Dachau. «Niente ci distingueva, portavamo la stessa uniforme, la stessa tenuta da ergastolano, dividevamo le stesse fatiche, le stesse privazioni», scrive il sacerdote. «Tutto ci avvicinava. Niente ci separava; come loro, bisognava dare la caccia agli insetti, lavorare con le nostre mani, dormire sul duro. Che cosa soffrivano loro che non soffrivamo anche noi? Che cosa provavano loro che non provavamo anche noi quanto loro? Essi lo sapevano. Essi lo capivano e noi li capivamo così bene! Tutto quello che è distanza, tutto quello che nel nostro ministero è separazione, tutto scompariva, noi eravamo quello che essi erano. Un prigioniero come gli altri».

È proprio la scomparsa della distanza e della separazione con gli altri lavoratori che fa scoprire un «ministero nuovo» del sacerdozio.

Quando, finita la guerra, alcuni di questi preti operai sopravvissuti ai campi di concentramento tornarono dai loro vescovi, chiesero di poter continuare a svolgere il loro ministero «lavorando a tempo pieno» e «vivendo insieme con la gente». Ed i vescovi «mandarono» questi primi preti operai nelle fabbriche di Parigi, nei cantieri edili e marittimi, nelle officine, nelle industrie alimentari, nelle botteghe artigiane e nei quartieri delle altre località della Francia.

Così, attraverso il lavoro in fabbrica si è passati dalla «evangelizzazione predicata», alla «evangelizzazione vissuta» nel quotidiano della vita, espressione di chi vive con gli operai, non è separato da loro, di chi è uno di loro.

Si sono quindi allargati gli spazi di inserimento nella vita reale di chi ha fatto questa scelta. Come tanti altri lavoratori i preti operai hanno conosciuto direttamente lo sfruttamento e le discriminazioni. Sono stati licenziati. Hanno cominciato ad organizzarsi

e, in molti casi, è stata naturale l'adesione al sindacato come pure la partecipazione alle lotte degli altri lavoratori per condividere la solidarietà collettiva.

Sono tutte realtà che hanno fatto maturare il «ministero» del prete operaio. Un importante riconoscimento arriverà nel 1965 dal Concilio Vaticano II con il documento *Presbyterorum Ordinis* n° 8, dove si legge: «...I presbiteri, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini. Tutti i presbiteri, cioè, anche hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopra-parrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un ministero manuale condividendo le condizioni di vita degli operai, nel caso che ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'Autorità competente, sia, infine,



Uno dei 18 giardini a terrazza del tempio Baha'i sul monte Carmelo ad Haifa in Israele Pitarakis/Ap.

che svolgano altre opere di apostolato o ordinate all'apostolato». E da allora, tra alti e bassi anche nel rapporto con la gerarchia ecclesiastica dei diversi paesi, l'attività dei preti operai non si è mai interrotta. Ha rappresentato un modo di incarnare il Vangelo nel mondo e nella vita concreta di ogni giorno. «È un ministero che è testimonianza di vita attraverso il lavoro, un impegno condiviso con gli altri lavoratori ed esercitato nella solidarietà, nella giustizia e nella fraternità lottando per la dignità di ogni persona, a

servizio degli emarginati ed esclusi, per il superamento di una situazione esistenziale sub-umana. È un vivere nella ordinarietà della vita della gente, nella incarnazione continua nel quotidiano, nello scoprire l'umanità e la presenza di Cristo nella persona che si ha accanto» spiegano alcuni delegati italiani all'appuntamento di Strasburgo. Sono scelte vissute in ciascuna realtà sociale, economica e politica, oltre che di Chiesa, sulle quali i preti operai si sono confrontati periodicamente nel

loro assemblee nazionali. Quest'anno l'incontro avrà come protagonisti delle delegazioni provenienti da tutti i continenti. E il tema scelto per il convegno. «Sur la route des femmes et des hommes vivre l'aujourd'hui, ouvrir l'avenir» (Sulla strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, vivere l'oggi per aprire il domani) darà spazio a qualche giovane e a tante persone segnate dalla vita e dall'esperienza a discussioni interessanti, oltre che a sperare e a desiderare di lottare ancora per un mondo migliore.

Durante la Pentecoste ebraica le sinagoghe sono addobbate di fiori e piante. Un'occasione per riflettere sull'intervento di Dio nella storia, sulla libertà e sulle responsabilità dell'uomo

Shavu'oth, festa delle primizie e della legge affidata a Mosè

Riccardo Di Segni

Dal 27 maggio fino alla sera di martedì 29, corrispondenti ai giorni 6 e 7 del mese di Sivan del calendario ebraico, gli ebrei festeggeranno *Shavu'oth* (si legge: sciavu'ot), la «festa delle settimane». È una festa di astensione dal lavoro, di riunioni di studio e di preghiera, di cibi speciali. Chi potrà visitare in quei giorni una sinagoga italiana incontrerà lo spettacolo inconsueto di ricche decorazioni floreali, che si continuano a mettere in ossequio ad un'antichissima tradizione locale. In altri luoghi, nelle sinagoghe saranno i profumi a prevalere, o un tappeto di petali di rose

nel pavimento. Shavu'oth, come tutte le principali feste bibliche, ha un doppio significato. Il primo è più antico, precedente la storia degli ebrei, è di carattere agricolo; si festeggia il momento iniziale della raccolta del grano (con riferimento al clima del vicino Oriente); nel Tempio di Gerusalemme in quel giorno iniziava la cerimonia di presentazione delle primizie. Il secondo significato è una memoria storica; si celebra il ricordo della promulgazione dei dieci comandamenti sul monte Sinai. Secondo il racconto della Bibbia, gli ebrei furono liberati dalla schiavitù

egiziana; guidati da Mosè passarono il mare «dei giunchi» e giunsero alle pendici del monte Sinai. Qui si accamparono e si purificarono, mentre Mosè salì da solo in cima al monte dove ricevette le tavole della legge. Dal momento dell'uscita dall'Egitto a quello della rivelazione sul monte passano, secondo le indicazioni bibliche, 50 giorni. Per questo motivo, a 50 giorni di distanza dalla celebrazione della Pasqua (che ricorda l'uscita dall'Egitto) si celebra la festa che ricorda il decalogo. Stranamente, quando la Bibbia istituisce questa seconda festa, non fa riferimento al decalogo, ma parla solo del momento agricolo e del conto da fare per arrivare da una festa all'altra: il riferimento al decalogo non è esplicito e

bisogna arrivarci con una ricostruzione. Il periodo di 50 giorni dà origine al nome della Pentecoste, che in greco significa «il cinquantesimo»; ma questo nome è usato più che dagli ebrei dalla tradizione cristiana, che ha sovrapposto le sue specifiche memorie all'originaria celebrazione ebraica. Gli ebrei preferiscono il nome di *Shavu'oth* che ricorda la misurazione dell'intervallo di tempo tra le due feste, con il sistema di conto suggerito dalla Bibbia che scandisce il tempo in sette settimane, 7 al quadrato. Questo conto si compie ancora ritualmente, giorno per giorno, con la recitazione di una benedizione speciale. Il numero sette, con riferimento alla storia della Genesi, ricorda la

creazione dell'universo. In questo modo un'originaria celebrazione agricola (che potrebbe essere solo la festa pagana del tempo ciclico) si arricchisce del tema religioso monoteista della creazione; ma soprattutto s'impone l'idea di Dio che interviene nella storia per insegnare all'umanità modelli di comportamento fondamentali. Il senso di *Shavu'oth* è anche quello del passaggio da un rapporto puramente economico con la natura alla riflessione sul ruolo dell'uomo nella creazione e sulle sue responsabilità etiche. Le sette settimane da Pasqua allo *Shavu'oth* non

sono un intervallo qualsiasi; servono ad insegnare che gli avvenimenti che le due feste ricordano sono strettamente collegati; non basta uscire dalla schiavitù per creare un nuovo popolo, ma serve una legge e un programma formativo. La libertà conquistata non è sufficiente, ma è solo l'inizio di un cammino; che tuttavia non è infinito, non è un'utopia, ma ha un termine preciso e calcolabile. È in questo spirito che gli ebrei ricordano ancora, tra fiori e profumi, con solennità e gioia, il grande momento di 34 secoli fa in cui una legge discesa dal cielo trasformò un branco di fuggiaschi in un popolo con una disciplina sacra da testimoniare all'umanità.

*Collegio Rabbinitico Italiano

I CIELI NUOVI CUI ASPIRA L'UOMO

Ivan Nicoletto*

A cosa potrebbe far segno questa festa dell'Ascensione, dell'Ascesa? Essa può indicare il compiersi, il congiungersi di Gesù a quella realtà che ha animato e disegnato la parabola della sua esistenza, dimensione alla quale ad un certo momento aderisce incondizionatamente, facendosene manifestazione, annuncio, offerta.

Dimensione di una qualità della vita che apre orizzonti e logiche inedite nel vissuto personale, nei rapporti fra persone, negli stili del nostro abitare la terra. Là dove gli esseri umani si chiudono e si barriano nelle loro identità, dove si escludono e disprezzano, dove non accolgono l'incertezza e le trasformazioni della vita, ma si autoassicurano con le proprie forze e ideologie totalizzanti, dove gli esseri e le cose sono valutati come mero oggetto di consumo, piacere e violenza. Egli apre altri cieli, inaugura nuove modalità di vita, accende sguardi di attenzione e ascolto, opera una mutazione dentro l'umana coscienza.

Noi siamo parte di questo movimento ascensionale, verso cieli e terre nuove, inesplorate, che andiamo disegnano con le nostre esigenze, con l'interazione delle nostre intelligenze, creatività, travagli incluse le resistenze e i fallimenti dei nostri cammini, che andiamo tracciando ogni giorno.

Il Cristo che ascende è il Cristo che entra nell'Energia vivente del Padre, presente nel cuore di ogni essere vivente, creatore di nuove forme nel corso degli eventi, delle civiltà, dei linguaggi, della spiritualità, delle forme sociali e politiche... Quali cieli vanno aprendosi oggi per noi, attraverso di noi?

I cieli aperti di una giustizia che renda a tutti accessibili gli strumenti per sviluppare le loro capacità e responsabilità umane. I cieli aperti di una sapienza che valuta scelte e decisioni operative a partire da diverse prospettive: culturali, economiche, spirituali, ecologiche...

I cieli aperti di un'attenzione alle singolarità dei soggetti che incontriamo, cercando di ospitare la loro voce, il loro dolore, il loro anelito. I cieli aperti di una coscienza che avverte la presenza di un Altro che anima la trama immensa e drammatica della vita, di cui ognuno, ognuna è traccia, seme, simbolo.

*monaco camaldolese

giovedì 24 maggio 2001

orizzonti

rUnità 25

ON THE ROAD
ANDRÀ AL MUSEO

L'ha pagato cinque miliardi e mezzo. Ora lo metterà in un museo. Jim Irsay, proprietario dei Colts, squadra di football di Indianapolis, ha annunciato che l'opera sarà esposta al pubblico in un museo dell'Indiana e che nel 2007 sarà oggetto di un grandioso tour attraverso gli Stati Uniti. «Ho comprato questo capolavoro ad un prezzo altissimo, ma ne valeva la pena, perché per me Kerouac è un mito. Voglio che l'originale del suo libro più famoso resti negli Stati Uniti e che resti a disposizione di tutti, non più chiuso in un cassetto o in una cassaforte», ha commentato Irsay.

miti

qui Londra

UNA SCIENZA DELLA COSCIENZA

Valeria Viganò

Qual è il gap che esiste tra ciò che consideriamo cervello e ciò che consideriamo mente? E soprattutto da che parte si parte per affrontare il problema, ancora irrisolto, di cosa sia la coscienza? Barbara Montero, visiting professor all'Università di Pittsburg, mette a confronto in un articolo sul *Time Literary Supplement* dedicato alla psicologia, tre volumi che si occupano proprio di coscienza e che offrono interpretazioni molto diverse. Il primo dei saggi in questione è *Understanding consciousness*, autore Max Velmans dell'Università di Londra, pubblicato da Routledge. Partendo alla caccia di un luogo dove situare la questione, Velmans sostiene che la coscienza sta esattamente nel punto dove voi state leggendo, si fa al di fuori di noi, là dove gli oggetti sono percepiti essere. Esistono, partendo da Kant ma in barba

ai suoi dubbi, due mondi: il primo è dipendente dalla mente, tridimensionale e sperimentato, l'altro è un mondo tridimensionale che però esiste indipendentemente dalla nostra mente, oltre le nostre esperienze. L'esperienza è una rappresentazione, quindi deve rappresentare qualcosa, dice Velmans ma non spiega affatto perché escluda che la rappresentazione sia pura esperienza completamente scollegata dal mondo esterno. Per cercare lumi si passa al secondo saggio di Edelman e Tononi intitolato semplicemente *Consciousness* (Penguin Paperback) ma con il sottotitolo che chiarisce l'impostazione, *how matter becomes imagination*, tradotto e pubblicato in italiano da Einaudi qualche mese fa (*Un universo di coscienza*). I due scienziati pongono l'accento sui processi mentali di integrazione e differenziazione: l'esperienza

della coscienza è fortemente integrata perché non può essere in alcun momento suddivisa in componenti indipendenti tra loro ma anche estremamente differenziata perché in una frazione di secondo ogni stato cosciente viene selezionato tra bilioni e bilioni di possibilità. L'unità delle due parti compone la coscienza ma invece di diventare l'unità dell'esperienza è, secondo Barbara Montero, la semplice integrazione di processi neurali che interagiscono strettamente e ancor di più interagiscono con il resto del sistema. Insomma non si spiega il concetto ma le regole del suo funzionamento. D'altra parte molti filosofi sostengono che le neuroscienze non spiegheranno mai l'esperienza dal momento che partono da un punto di vista esterno, senza considerare la soggettività. Il terzo volume è *A theory of sentience* Oxford universi-

ty Press) di Austen Clarke, professore di filosofia all'università del Connecticut. Per Clarke tutti gli stati sensoriali sono un affare che riguarda esclusivamente le relazioni delle cose tra loro. Una sensazione di rosso non è altro che un punto di uno spazio con certe qualità, punto che viene definito in termini di relazione con le sensazioni di verde, giallo o altri colori che sono essi stessi definiti razionalmente. Una prospettiva vicina alle scienze cognitive che lavorano sull'intenzionalità della sensazione. Come dice Thomas Kuhn noi ci troviamo in uno stato pre-paradigmatico di una scienza della coscienza, momento particolarmente eccitante per ricercatori e scienziati ma il nodo di cosa sia la coscienza, comunque lo si guardi e consideri, rimane lì, perennemente da sciogliere.

La televisione uccide. È solo fantasia, per ora

Due adolescenti commentano «Contenders», un film-denuncia sulla degenerazione dei programmi nel piccolo schermo

Michele Anselmi

«Gente reale, in pericolo reale che lotta per la propria vita. Questi gatti non hanno nove vite», promette in tv lo strillo pubblicitario della settima serie di *Contenders*, annunciando nuovi sfracelli: sangue che zampilla, teste fracassate, iniezioni letali. Si muore in diretta tv, tra uno spot e l'altro, mentre i soavi genitori della giovanissima Lindsay, ormai risucchiati dal malefico gioco, raccomandano alla poveretta di colpire senza pietà. È solo un film, d'accordo. Un film di denuncia sulla tv dell'orrore, più che del dolore. E non è nemmeno detto che, proprio mentre *Grande Fratello* conquista un Telegatto esercitato dal rivale Alessandro Cecchi Paone, il pubblico italiano risponda favorevolmente alla dura (a tratti sgradevole) provocazione dell'americano Daniel Minahan. Nel dubbio, abbiamo voluto riunire attorno a un tavolo due adolescenti, che hanno visto il film in anteprima, per registrare il loro parere. Lui si chiama Marcello Gallotti, ha 18 anni, i pantaloni da rapper e una gran passione per videogiochi tosti come *Silent Scope*; lei si chiama Giulia Steigewalt, ha 19 anni, jeans a zampa d'elefante e ha interpretato una partecina in *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino. Entrambi frequentano il mitico liceo «Mamiani» di Roma, un tempo molto di sinistra, ora chissà... Ascoltiamoli.

Marcello: «Il film mi pare banale, non emoziona. Una cosa erano i gladiatori, che si sfidavano nell'arena, per guadagnarsi la libertà. Invece questi sei "contenders" sono il risultato di una lotteria, di un'estrazione a sorte: non hanno una statura mitica. Sono merce per la tv. Solo che nel film tutto è inverosimile: se qualcuno vuole ucciderti, e tu lo sai, non si vive così allo scoperto. Mors tua vita mea? E allora colpisci duro, per vincere, e non guardi in faccia a nessuno».

Giulia: «Al cinema preferisco vedere altre storie. Ma riconosco che *Contenders* è un



Una scena di «Contenders», il film del regista americano Daniel Minahan che denuncia la tv dell'orrore. Sotto: Michael Kay Check, uno degli interpreti del film



Un «Reality Show» immaginario: vince chi elimina fisicamente gli altri concorrenti

Arriva la tv che uccide. Letteralmente. Altro che *Grande Fratello* e *Survivor!* Perfino il maschilista e ancora inedito *Boot Camp*, nel quale un gruppo di civili si sottopone alla sadica routine di un campo d'addestramento militare, sembra un passaggiata di piacere in confronto a quanto succede in *Contenders*. Sei concorrenti di varia età, scelti a caso e costretti per legge, si affrontano armati di pistola davanti a una telecamera: ogni trucco è buono per far fuori l'avversario, e chi la sfanga (gli americani direbbero «The last man standing») passa da una serie all'altra, guadagnando cifre astronomiche, finché qualche nuovo campione non stende anche lui. O lei. Vi pare possibile? Ancora una volta è il cinema a mettere sotto processo la tv che interviene sulla realtà e la manipola in chiave violenta, facendo appello ai peggiori istinti dell'uomo. *Reality Show*: così sono definiti in gergo televisivo questi programmi sempre più audaci e aggressivi, che fanno della "sopravvivenza" - non quella di *Giocchi senza frontiere* - la vera posta in palio. In forme paradossali, mimando il linguaggio televisivo e insieme raccontando un pezzo d'America piccolo borghese avviata sul piano inclinato dell'orrore, il

giovane cineasta indipendente Daniel Minahan ha girato un film beffardo, a suo modo utilmente didascalico, che anticipa (?) un futuro possibile. Sulle prime - ha scritto il critico del *Mattino*, Valerio Caprara - «sembrerebbe solo l'ennesimo atto d'accusa, calibrato sui toni esasperati del circo mediatico americano: in realtà il regista unisce alla spietata satira della real-tv l'idea che la guerra tra violenza e libertà sia connotata alla "verità" di qualsiasi rappresentazione». In *Contenders* (esce domani in Italia distribuito dalla Lucky Red) accade allora che la campionessa in carica Dawn, single, incinta di otto mesi, in rotta con la famiglia, ritorni nella sua città natale, Newbury, Connecticut, per sfidare cinque nuovi concorrenti: un operaio col matrimonio in crisi, un'infermiera molto cattolica, una diciottenne acqua e sapone, un vecchicchio risentito e un giovane artista pacifista, malato di cancro ai testicoli, che di Dawn fu amante al liceo. Spinti l'uno contro l'altro, i sei si eliminano senza esclusione di colpi: e dove non arriva il furore omicida ci penserà il network, con un tocco di surreale finzione, a risolvere la partita per tenere alti gli indici d'ascolto.

mi.an.

film innovativo. Restituisce bene l'andamento dello show televisivo, il pazzesco paradosso di base. Lo vivo come una denuncia nei confronti di una tv, neanche tanto del domani, che rispecchia la degenerazione della società circostante. L'America, poi, è un caso a parte. Un intrico di contraddizioni. Fino a 22 anni i ragazzi non possono acquistare o bere alcolici al bar ma in casa vivono circondati da fucili e pistole, crescono con il culto delle armi. Non ho visto, o quasi, *Grande*

Fratello in tv. Anzi, ho il massimo disprezzo di quella trasmissione. Ma capisco perché sia piaciuta tanto. Solleticava la morbosità, non solo dei miei coetanei. Solo che, di morbosità in morbosità, ci si può ritrovare a spararsi addosso, davanti a una telecamera

accessa, in nome di quei 15 famosi minuti di notorietà».

Marcello: «Vorrei chiarire. Non ho affatto il culto della violenza. Se in tv vedo un poliziotto vero che spara sul serio, anche se non centra il bersaglio, mi sento toccato, scosso.

Mentre un film splatter, dove un tizio viene fatto a pezzi e ridotto a polpetta, mi fa solo ridere. Sarà perché, sono cresciuto con la netta distinzione tra ciò che è vero e ciò che è finto. *Contenders* resta a metà strada. Non stupisce come *The Blair Witch Project* e non

spaventa come un servizio di *Real Tv*. Poi è vero che, sin dagli albori dell'umanità, l'uomo ha sempre scaricato qualcosa di sé nell'esercizio e nella rappresentazione della violenza. Prima citavo i gladiatori nell'arena, ma penso anche alla giostra cavalleresca, alle folle davanti alla ghigliottina. E anche alla tv. A volte, quando passano immagini forti, di cronaca, inorridisco. Ma alla fine non cambio canale».

Giulia: «Io no. Resto scioccata, non riesco a sostenere la violenza, mi chiedo sempre che cosa la origini. Ma *Contenders* è un'altra cosa. Non spettacolarizza la ferocia, non manipola lo sguardo dello spettatore. Semmai ci invita a riflettere, anche con una certa sottigliezza, sulla capacità persuasiva della televisione. Quando Jeff, l'artista malato di cancro, si confessa all'ex fidanzata chiedendole di ucciderlo, io mi sono commossa. Davvero. Veniva voglia di stare dalla sua parte. Ma un attimo dopo, passato il momento magico, Jeff è di nuovo pronto a uccidere per difendersi, senza guardare in faccia a nessuno. Ho letto un'intervista del regista, e sono d'accordo con lui quando dice che non è tanto il senso della realtà ad essere andato smarrito: semmai abbiamo perso la capacità di rispettare la realtà».

Marcello: «Credo anch'io che la televisione stia abbruttendo le coscienze. E anch'io, come Giulia, sono rimasto colpito da quei genitori, perfettini e lindi, che spingono la figlia a trasformarsi in una killer. Quando nel film lei viene uccisa a randellate nel centro commerciale, sotto gli occhi dei suoi parenti, ho sentito come un fremito. Il film smetteva di essere divertente, grottesco. Poi ho saputo che proprio di fronte a quella scena, durante una proiezione in California, il pubblico s'è messo a ridere. A riderci!».

Giulia: «Sì, a volte capita che lo spettatore sia più preso dalla forza dello spettacolo che dal reale senso delle cose rappresentate. Magari è un modo per esorcizzare la violenza, o forse no».

Marcello: «Dipende. Quella scena al centro commerciale mi ha colpito, ma in generale, vedendo il film, non ho pensato alla morte. Sarà perché, proprio qualche giorno fa, alla stazione Termini, ho visto un signore che lucidamente dava un coltellata a un tizio in risposta a un calcio».

Giulia: «È vero, la violenza che ti passa accanto è un'altra cosa. Ma fa comunque un certo effetto osservare la leggerezza con la quale i sei contendenti si danno la morte nel film. Come se, in presenza di una telecamera, non esistesse più legge morale o etica. Ma si può davvero annullare tutto?».

La risposta di Davide, operaio, tecnico e poi portinaio del gruppo Riva, alla storia del giovane lavoratore dell'Ilva di Taranto, pubblicata da «l'Unità»

Paolo ha ragione, qui sono in gioco i diritti dei lavoratori

Su «l'Unità» del 21 maggio scorso, sulle pagine di «Orizzonti», abbiamo pubblicato la prima testimonianza di una serie dedicata ai giovani, che aveva per protagonista Paolo, un ex operaio della cokeria dell'Ilva di Taranto. Sui temi sollevati dall'articolo ricevevo e pubblichiamo questa lettera.

Il mio nome è Davide. Sono il figlio di uno dei dirigenti dell'Ilva di Taranto. Questa lettera è rivolta a lui e alle persone che si sentono vicine a questo tipo di problemi. Ora vi spiegherò il mio percorso nel gruppo Riva.

Sono stato assunto come operaio generico qui nella mia città (Piacenza). Se lo ricorderanno bene gli operai che l'azienda lasciò in cassa integrazione (per poi fallire), quasi di punto in bianco: Io no, io sono stato sfidato e insieme a un altro mio collega siamo rimasti trombati, visto che il contratto finiva un mese dopo.

L'ideologia del gruppo Riva, è molto semplice: Sei capace? Vai bene. Hai dei problemi? (si veda il caso di Taranto) Vai fuori dalle palle. Uno si può anche chiedere, ma perché? I motivi fondamentalmente sono due, l'azienda è privata, perciò comanda la Famiglia Riva e, secondo, non esiste nessun

tipo di formazione professionale. È ovvio che io parli del mio caso, non posso generalizzare, ma credo che sia così dappertutto. Io parlo sia dal punto di vista dell'operaio, ma anche come impiegato, perché nel '91 fui assunto ancora dal gruppo Riva, questa volta nella sede centrale a Milano. Non sono stato assunto per meriti di chissà quale tipo

(o forse sì, se ci penso bene, visto che ero l'unico operaio a non aver mai scioperato quando lavoravo alla Risider, e ora me ne pento un po') ma grazie alla mia famiglia, come diceva bene l'amico Paolo nella sua lettera. Se ci fate caso, non è che ci si scosti molto da una visione della ditta statale, senza nulla togliere a chi ci lavora. Entrai a far parte dell'organico Riva, prima come disegnatore tecnico, poi come aiuto alla stampa, nel Centro Elaborazione Dati. Una cosa mi preme sottolineare, non è che sono capitato lì per caso, ho dovuto fare tutto da solo. Ed ecco un'altra incoerenza della ditta, la quale, oramai non

Chi appartiene ai sindacati è discriminato. Ma un po' di colpa ce l'hanno anche le organizzazioni

che gli uffici direttivi che prima erano dello Stato, come quelli ad esempio ad Assago, hanno dovuto piegarsi a questo trend, trascurando la scelta del personale. Che non mi va di descrivere per civiltà, ma di sicuro non è possibile pensare che una persona dopo 40 anni di lavoro, si svegli una mattina e cambi *modus operandi*. Io ad esempio ho

insistito più volte nel tentativo di far capire, che se si prendono 15 o 20 persone, che fino a prima hanno lavorato su uno specifico programma gestionale o contabile non si può neanche lontanamente immaginare che riescano a lavorare su un altro sistema. Chiesi al mio capufficio se era possibile fare dei corsi per spiegare come poter utilizzare

i nuovi sistemi, ma niente da fare, sapevo qual è stata la risposta: Ma che si arangino! E guardate bene che non stavo proponendo, chiamiamo qualcuno di esterno, ma io in prima persona mi proposi di farlo. Potete immaginare il resto, chi non capiva (e non so come avrebbe potuto farlo) era tagliato fuori e questa situazione creò un clima di terrore (con conseguenti dimissioni), non voglio dire che erano tutti degli angeli, ma siamo tutti uomini, o no?. Per concludere, incominciai a non aver più voglia di lavorare, il clima era insopportabile. Figuratevi che ci sono dei dirigenti che quando è nato il partito di

Quando nacque il partito di Berlusconi molti dirigenti sulla giacca la spilletta di Forza Italia

Ora fate un po' voi i conti, cosa doveva fare, massacrarlo di botte? Non so che cosa mi passò per la mente, ma riuscii a non sfiorarlo neppure, almeno con le mani. Ritenni opportuno andare ad informare il capo del personale, per dirgliene quattro, tra cui (come Paolo diceva) in 11 anni di lavoro con il gruppo, non avevo imparato un

tubo, e penso che li fabbrichiamo! Scherzi a parte (ci vuole molto ma molto umorismo per superare certe fasi, questo è un consiglio per tutti). Viste le richieste del capo del personale, decisi di cambiare ufficio, da solo. E da solo mi trasferii a fare il portinaio, e chissà perché, ma mi accolsero molto bene, cioè le persone che lavoravano in portineria, e che ricordo con affetto, anche se mi rivedo conto che ero di troppo. Poi col tempo mi decisi, e l'11 maggio (data del mio compleanno) mi feci un regalo e me ne andai. Questa è la mia storia all'interno del gruppo Riva, che invece di farsi delle domande del perché ero andato a fare il portinaio, se ne fregava tranquillamente, tanto di Davide c'è pieno il mondo.

Ora ho risposto a loro, con carta e penna, sto un po' meglio, sia moralmente che fisicamente, ma quello che dice «Paolo» è vero, e meglio non fare delle denunce legali, o forse sarebbe meglio dire che il sindacato ha (o si è fatto) le mani legate(r)? Spero ci pensino i sindacalisti a quello che succede a persone come me o come Paolo. Alcuni lo chiamano «mobbing» ma a me pare soltanto la perdita dei diritti dei lavoratori. Come di fatto sta per succedere con la nuova classe politica al potere.

Davide

Vittime di mafia: a volte la pietà è fuori posto

Accadeva, fino ad un recentissimo passato, che le vittime della mafia fossero oggetto di isolamento e dissenso e la loro solitaria e sporadica reazione venisse generalmente disapprovata. Il giorno della strage in cui perirono Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela e l'agente Russo, però, la gente insorse contro la disperazione di chi aveva scritto che li era morta «la speranza dei siciliani onesti» e scese in piazza. Lo Stato si fece carico di quel segnale, e intervenne introducendo una serie di misure per rendere concreta e visibile la solidarietà alle vittime e ai loro superstiti. Anche la Regione siciliana tentò di adeguarsi, prevedendo una serie di benefici in favore delle vittime e dei superstiti dei delitti di mafia, tra i quali l'assunzione dei parenti prossimi. Fin dalla sua promulgazione, in molti ritenemmo che la legge fosse

sostanzialmente sbagliata e l'aprossimazione con la quale era stata redatta avrebbe certamente creato delle istituzioni aberranti. Si sostiene allora che era necessario operare delle diversificazioni, in sede di riconoscimento del diritto ai benefici, tra: - chi era caduto nella lotta, istituzionale, contro la mafia; - chi era stato vittima della mafia per essersi alla stessa, privatamente, contrapposto; - chi era entrato casualmente in conflitto con la stessa intersecandone involontariamente gli interessi; - chi aveva deciso di rompere un precedente sodalizio, anche se di mera convivenza; - chi era caduto nell'ambito di una guerra tra criminali a cui era estraneo. Tale distinzione era necessaria per ragioni di Giustizia, e sopra tutto per contribuire alla formazione della cultura della legalità cui la norma in oggetto era finalizzata. Una classe politica rozza, cinica e poco sensi-

ble restò assolutamente sorda a tutte le sollecitazioni. Come era stato previsto, gli effetti aberranti temuti si sono verificati. Un tal Di Matteo, autore della strage di Capaci, arrestato si «pente». A causa di quello che, nell'ottica dei suoi complici, è un tradimento, gli rapiscono e poi barbaramente uccidono un suo figlio di soli undici anni. La moglie non condivide la scelta; lui stesso, rimesso in libertà, torna in Sicilia per riprendere l'attività criminale interrotta. Altro suo figlio, nella veste di fratello della vittima oggettivamente incolpevole dei crimini del padre mafioso, chiede oggi l'attribuzione dei benefici di legge ed in particolare l'assunzione presso l'ufficio dove già lavora la vedova dell'agente Montinaro ucciso da Di Matteo nella strage di Capaci. La vedova Montinaro e tanti altri insorgono con-

tro tale eventualità. L'on. Lumia ignora la questione etica trincerandosi nella pretesa ineluttabilità della applicazione della legge. Entra nella polemica anche Claudio Fava con l'articolo dal titolo «Aiutate Nicola, vittima della mafia», in cui tratta da bestemmiatori e farisei coloro che si oppongono a che la moglie della vittima ed il figlio del carnefice possano ottenere lo stesso beneficio e lavorare insieme. L'ho letto, prima con incredulità e poi con sgomento e vorrei rappresentare le ragioni di questo «bestemmiatore e fariseo» ricordandogli: che il dolore è un fatto privato che deve essere sempre rispettato e su cui non mi permetto di intervenire, ma che quel che rileva nella questione in esame è un aspetto ben diverso e che per brevità può essere così schematizzato: che «il povero Giuseppe Di Matteo» non è

stato ucciso da una entità astratta, ma dai comportamenti criminali prima, e cinicamente opportunisti dopo, di suo padre; che fare riferimento alla sua condizione sociale è semplicemente un tentativo infantilmente demagogico di falsificare i termini reali e morali della questione; che, procedendo nel suo ragionamento, si può affermare che anche Di Matteo padre è «vittima» di una società che forse gli ha lasciate poche alternative e che, forse, lo ha costretto a diventare quello che è: vittima di quella società di cui erano elementi organici mio Padre e Giovanni Falcone per esempio e che, quindi, l'alzare la mano armata contro di loro, in fondo, fu solo una rivolta, un atto di riscatto sociale; che è vero che il dolore è un fatto privato e perciò stesso non può essere oggetto di graduatorie; ma i fatti che lo hanno generato

spesso sono pubblici e su questi bisogna operare delicate e rigorose valutazioni e disporre le conseguenti graduatorie. Qualche tempo fa un insegnante, che aveva addirittura chiesto aiuto al procuratore della Repubblica perché alcuni suoi allievi utilizzavano il termine «pentito» in senso dispregiativo, ebbe ad affermare che tutti dovremmo essere grati a gente come Di Matteo perché hanno fatto scoprire i responsabili della strage di Capaci. Non potete impedirmi di chiederle pubblicamente se, quando dovevo pensare a lui con gratitudine, dovevo immaginarlo nell'atto di premere il telecomando della strage o in quello in cui raccontava come lo aveva fatto. Vorrei dire a Fava che è giusto aiutare chi nella vita, senza averne colpa, si trova in una qualche difficoltà (nella sua Catania e nella mia Palermo il «materiale» abbonda);

condivido che non bisogna lasciare solo nessuno, neppure a causa della mostruosità delle azioni del padre, ma è cosa ben diversa compiere nei suoi confronti anche «atti di gratitudine». In un paese che voglia dare un senso morale alle scelte pubbliche e private, è necessario che sia operata sempre una distinzione tra chi viola la legge (nel caso un bestiale assassino), chi si limita a subirla e chi in suo nome (nel caso l'assassinato) ha sacrificato anche la vita. Tra chi ha diritto alla solidarietà e chi, invece, anche alla gratitudine e deve essere posto ad esempio. Quando tutto questo si confonde e si perdono i riferimenti essenziali per la valutazione dei comportamenti e dei fatti della vita, si contribuisce, soltanto, ad consolidarsi la cultura della illegalità e della convinzione che solo gli sciocchi possono credere in questo Stato e nelle sue leggi. **Avvocato in Palermo*

Maramotti



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IRAN, CHI VUOLE RIBELLARSI?

«Il mio Silvio è bravo e buono, farà felici gli italiani», campeggia a tutta pagina sulla copertina di «Oggi», mamma Berlusconi, nell'atto di affondare un bacio nella guancia del figlio. La masochista che è in me decide di acquistare la rivista, sedotta dall'ipotesi di soffrire ancora. Apro e cerco la cover story fra le pagine patinate. La trovo. La legge pronta a naufragare nella melassa invece Anna Checchi, l'autrice del servizio, mi stupisce: «Siamo nel '61, i primi anni del boom economico. Berlusconi punta sull'edilizia. Con che soldi? I lavoretti part-time fatti fino ad allora, rappresentante di aspirapolveri, fotografato ai matrimoni, chansonnier sulle navi di crociera, certo non bastano a giustificare grandi patrimoni iniziali. E allora? Secondo "Una storia italiana" fu babbo a

dargli una mano». Ma babbo era un bancario, non un banchiere, e Anna, è evidente, non crede che il suo obolo sia stato risolutivo. Come non crede che costruire «dal nulla» un patrimonio che «ammonterebbe a 25miliardi» possa non nascondere qualche formidabile trucco e chiama a testimone la magistratura che «ha indagato e tutt'ora indaga sulle ormai famose società off-shore piazzate in vari paradisi fiscali». Fossi mamma Rosella, che posa soddisfatta sotto i ritratti ritoccati dei figli Silvio e Paolo a pagina 18, scendere da quella copertina e salirei su un'altra. Non tutti i rotocalchi sono ancora compattamente agiografici. Per ora.

Comunque, bisogna montare la guardia. E non solo, ossessivamente, dal cortile di casa nostra. In Iran una donna di 35 anni è stata lapidata perché accusata di aver girato un filmetto porno. Leggo su «La Stampa» Gabriella Bianchi: «Ci sono regole precise per la lapidazione: si scava una buca profonda nel terreno, ma mentre l'uomo rimane sepolto dalla cinta in giù, la donna deve essere sotterrata fino al collo, in modo che le pietre non le colpiscano il seno, queste devono avere una dimensione regolamentare: non essere troppo grandi, affinché la vittima non muoia dopo pochi colpi, né troppo piccole». Sono coperte di sassi fino alla morte anche le donne ree d'aver tradito il marito. Care lettrici: vogliamo svegliarci e fare qualcosa?

segue dalla prima

È stato lo specchio del Partito

Proprio come la grandezza del Pci: era tante cose insieme, spesso in contraddizione tra loro. Per questo il Pci fu un grande partito e svolse un ruolo storico gigantesco: portò alla democrazia e alla politica le masse di popolo che per secoli e fino alla guerra erano rimaste escluse. «Fondo» la democrazia repubblicana. E per questo un uomo come Natta fu per molti decenni uno dei dirigenti-chiave negli equilibri interni della sinistra. Il suo primo maestro fu Guido Calogero, alla Normale di Pisa, negli anni '40. Il secondo fu Togliatti. E tutta la biografia di Natta si colloca dentro queste due grandi culture. Quella del liberalismo di sinistra e quella del comunismo italiano, granciano e togliattiano. Riuscì a fonderle, a trovarne una sintesi in grado di diventare «Politica» e di avere uno

sbocco concreto nella storia italiana? Non ci riuscì del tutto. Se ci fosse riuscito avrebbe vinto. Invece Natta, come molti altri dirigenti del Pci di quella generazione, è stato un perdetto. La sconfitta che subì nell'88, quando di fatto fu allontanato dalla segreteria del Pci e sostituito da Occhetto, fu una sconfitta politica. Non fu una congiura di Palazzo. Natta non era riuscito a realizzare la terza via e il gruppo dei giovani decise che occorreva una svolta. Una sterzata brusca. La lotta tra Pci e Psi di Craxi era diventata cruenta e devastante per la sinistra. Il comunismo sovietico declinava velocemente, dopo la morte di Breznev e la tragedia di Chernobyl. Si poteva restare fermi, attendere, smussare? Il patto tra Occhetto e D'Alema partiva da queste domande: non fu un compromesso. Del resto era stato proprio lui a promuovere i giovani. Aveva in mente un rinnovamento politico, di linea e di gruppo dirigente, ma pensava che potesse svolgersi in tempi più

lungi e sotto la sua guida. Lì sbagliava e lì perse. Probabilmente perse quando nell'86, a Budapest, non trovò la forza per uno strappo definitivo con gli eredi di quel comunismo che aveva portato 30 anni prima alla barbara invasione dell'Ungheria. Perse quando non si accorse che Gorbaciov stava conducendo, in Russia, non un soffice rinnovamento ma una rivoluzione. Perse quando decise di gestire il suo ruolo di capo dell'epoca post-berlingueriana in un'ottica di continuità e non di rottura. Natta fu grande anche nella sconfitta. A ripensare oggi a quelle epiche battaglie che condusse insieme a Ingrao, a Tortorella, e a tanti altri dirigenti di quell'epoca, nell'89 e nel '90, dopo la svolta della Bolognina alla quale si opponeva, viene una grande nostalgia: nella politica italiana non c'è più stata una battaglia interna a un partito, svolta in modo così aspro e leale, con un coinvolgimento così grande di migliaia e migliaia di persone, e su un terreno così alto. Natta è stato un maestro per mol-

te generazioni di militanti del Pci. In fondo cosa ci ha insegnato? Una cosa fondamentale: la si può essere rigorosi e incorruttibili - quasi moralisti - e al tempo stesso condurre una politica di sinistra con tutte le armi della politica: la strategia, la tattica, la capacità di manovra, l'abilità nel conquistare il consenso e nel mediare gli interessi. Puntando dritto all'obiettivo, a quello che si vuole ottenere. Non contentandosi della testimonianza. E poi Natta ci ha insegnato un'altra cosa, molto anticonformista: che vale la pena di restare fedeli alle proprie idee, al proprio modo di vedere il mondo, gli uomini, le loro relazioni, vale la pena di restare fedeli anche quando il vento tira contro. La politica non è una partita a scacchi, o a rugby, non è una gara di trasformismo: la politica è il senso vero della vita civile, il suo momento più alto, non si misura con la forza delle carriere: si misura con i principi e con il senso della storia. *Piero Sansonetti*

segue dalla prima

La lucidità ironica di un italiano

Quando nel 1988 Natta fu costretto da gravissimi ragioni di salute a lasciare la guida del Pci, ricordo che qualcuno mi chiese un commento sull'uomo politico che da Roma tornava a Oreglia. Dissi allora quel che mi pare giusto anche adesso: la mia competenza politica è insufficiente a delineare un ritratto storicamente strutturato, ma conoscevo e stimavo il gentiluomo Natta, lo studioso dei classici latini, di una cultura di tipo raro: quella che non riveste le cose ma le impegna dal dentro, di lunghe radici e di originale acquisizione nel senso che autori e idee, studiati o solo goduti, un tragico greco o un narratore contemporaneo, passano al vaglio di un'intelligenza viva che ha il distacco dell'ironia. Per questo divenne per me un'abitudine dagli anni Novanta in poi - chiusa la breve e non esaltante avventura parlamentare - andare d'estate

a trovare l'amico Natta. L'ultima volta l'ho incontrato a Oreglia nell'appartamento aperto sul mare, intento a un lavoro di ricerca storica di ampio respiro, di cui spero gli eredi ci daranno notizia. Ma nel frattempo avevo incontrato un altro Natta, lo scrittore d'occasione in pagine dense e lucide su fogli liguri e autore di un libro uscito nel 1997 da Einaudi, L'altra Resistenza. È una testimonianza originale, di una forza evocatrice straordinaria, sul destino dei seicentomila soldati e ufficiali internati in Germania dopo l'8 settembre, dei quali solo una minima parte collaborò con i fascisti e i nazisti. L'esperienza del lager è stata, così come Natta la racconta, la battaglia oscura di tanti italiani per la dignità e la sopravvivenza e anche una scuola di democrazia, una sorta di resistenza morale che aveva avuto le sue premesse nelle rivolte sanguinose di Cefalonia, di Lero, di Coo e nella Balcanica. È un libro di estrema dignità, di rispetto del vero fuori di ogni retorica, che apre uno spiraglio doveroso su un tempo ignorato della nostra storia, tempo in cui giustamente il Presidente Ciampi di recente ha riconosciuto trovarsi una delle nostre radici d'identità della patria italiana. E così in quelle visite che ora

penso troppo rare, era bello per me ascoltare Natta parlare della sua esperienza politica, delle sue memorie di ufficiale più amante dei libri che delle armi. Spesso mi accorgevo che una sorta di pudore gli bloccava il fluire dei ricordi, specie se coinvolgevano nomi alla ribalta della vita politica. Natta è uscito poco dal silenzio in questi ultimi tribolati tempi, e sempre la sua voce è stata di ammonimento a superare le controverse rissose, le ambizioni prevaricanti, i narcisismi meschini. Quando appariva una sua intervista o un suo giudizio su un giornale, ero solito telefonargli e spesso ridevamo insieme di certe abnormi manifestazioni di protagonismo e della credulona facilità con cui veniva recepito e digerito. Caro Natta, la tua ironica lucidità mi mancherà; si parla troppo spesso di carisma, ma se per carisma si intende qualcosa che privilegia l'interno anziché lo spettacolare, non vedo ahimè carismi intorno a me. Non vedo maestri, nel senso di guide morali. E a poco a poco i Padri delle idee delle lotte delle speranze, grandi come la libertà di chi le assumeva nella propria vita a molla lievitata e fine, se ne vanno. *Gina Lagorio*

cara unità...

La globalizzazione della mafia

Johnny Tagliaferri, Borgo San Lorenzo
Sono passati già nove anni da quel terribile 23 maggio 1992. Era, se non sbaglia, un caldo sabato pomeriggio. Alle 17.30 circa i telegiornali in edizione straordinaria interruppero i normali programmi televisivi per dare la notizia della strage di Capaci dove persero la vita Giovanni Falcone e Francesca Morvillo assieme ai ragazzi della scorta. Qualche settimana dopo (19 luglio '92) la stessa sorte toccherà in via D'Amelio a Paolo Borsellino e agli agenti della sua scorta. Lo Stato da queste due date ha fatto molto per la battaglia contro la mafia, colpendola in alcuni suoi punti vitali: ad esempio la cattura di latitanti, boss e capi dell'associazione mafiosa. Molto resta da fare. Soprattutto adesso con gli scenari nuovi che si propongono, in particolare gli intrecci criminosi che si vengono a creare sfruttando le logiche della globalizzazione. Paradossalmente,

la mafia è oggi ancor più pericolosa di qualche anno fa: sembra aver lasciato la strategia delle stragi, della violenza (anche verso donne e bambini) per darsi invece al riciclaggio di denari sporchi attraverso lo sfruttamento delle opportunità che offre la globalizzazione. Riesce così a convertire soldi sporchi in soldi puliti, utilizzabili lecitamente e a vari fini, entrando in contatto con vari soggetti. Questa, forse, è la mafia che fa più paura. Perché si può insidiare nelle logiche e nelle aree di mercato, in vari apparati nazionali e non. Occorre dunque tenere ben fermo il timone della lotta alla criminalità organizzata, del potenziamento dell'antimafia, della collaborazione forte, a tutti i livelli istituzionali, con tutti coloro - magistrati, forze dell'ordine, ecc. - che quotidianamente sono impegnati su questo fronte durissimo. Oggi, più che mai, sono attuali le parole, quasi un testamento, di Giovanni Falcone: «...gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini...».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

| | | | |
|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| DIRETTORE | Furio Colombo | I Unità | Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMBIO: Sies S.p.A. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccate (Rovati) DISTRIBUZIONE: A&D Marco Spa Via Fontana, 27 - 20128 Milano |
| CONDIRETTORE RESPONSABILE | Antonio Padellaro | | CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE |
| VICE DIRETTORI | Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | PRESIDENTE Andrea Manzella | AREE: - LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mesovate, 39 Tel. 02.29996.1 - Fax 02.29995.403 - PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: (Stadokappo) 10128 Torino Via Valaglio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5907180 - LIGURIA: Piu Spati 16121 Genova Galvani Mazzoni, 5/6 - Tel. 010.5950332 - Fax 010.5303327 - VENETO FRIULI TREVINTO A.S. e NANTOVA: Ad. Fe. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6221199 - Fax 049.6209999 23100 Livorno Via Roma 99 Colonnato, 7 - Tel. 051.4286423 - Fax 0422.481343 - EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Fe. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961033 - Fax 051.2962218 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via dei Beppi, 81/A Tel. 051.4219795 - Fax 051.4213112 - MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche & Partners 47019 Fano Via S. Maria, 230 - Tel. 0545.21151 - Fax 0545.255700 60121 Pesce Via delle Mole, 42 scala A piano 2 - Tel. 051.4157711 - Fax 051.405096 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/34/4 - Tel. 070.604991 - Fax 070.633895 |
| REDATTORI CAPO | Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccante | AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai | CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marianina Marcucci |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferrari | "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." | SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano |
| PROGETTO GRAFICO | Mara Scanavino | Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06.696461, fax 06.69645217/9 20123 Milano, via Torino 48 Tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242 | iscrizione al numero 249 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Senato - F. U. B. Insieme come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555 |

giovedì 24 maggio 2001

commenti

rUnità 27

I miei coetanei presi dal denaro

Lucia Cecchini, Pesaro
Il 13/5/2001 è arrivato il tanto atteso momento di poter esprimere, per la prima volta, il mio diritto di voto. Può sembrare buffo, ma ero emozionata, perché mi sono sentita cittadina italiana a pieno titolo. Sapevo che la Sinistra non ce l'avrebbe fatta (anche se in fondo ho sperato fino all'ultimo) e che avrebbe vinto il Berlusconi dai mille sorrisi, ma sconvolgente è stato per me scoprire che quasi tutti i miei amici hanno dato il loro voto alle false e demagogiche promesse della Destra. Ho scoperto con mia profonda delusione che i miei coetanei sono stati catturati soprattutto dal denaro di Berlusconi che evidentemente suscita il suo fascino. Vi ho scritto perché vorrei che i Ds riacquistassero le forze perdute e riportassero sulla retta via questa sterminata schiera di dannati!

Televisione migliore amica...

Matteo Lugarini, Adria (Ro)
Sono un ragazzo di diciotto anni che quest'anno ha votato per la prima volta, come la maggior parte dei miei compagni di classe. Molti di loro non avevano idea di chi delegare per rappresentarli durante i prossimi cinque anni. Molti avevano motivato la loro scelta dopo aver consultato i loro genitori, altri invece hanno seguito il consiglio della loro migliore amica: la tv. Avete indovinato per chi hanno votato, vero? Esatto, proprio il signor B. che tanto successo riscuote tra la gente (...). Cercando molte volte in questo periodo di trovare dei perché ad una sconfitta del genere penso di essere arrivato alla conclusione giusta, e voglio rivelarvela come monito, perché cose del genere in futuro succedano sempre più raramente, fino a scomparire: quest'anno la nostra classe ha avuto notevoli difficoltà in due materie fondamentali per un "maturando": la Storia e la Filosofia. Tutto è più chiaro... come affrontare un evento come le elezioni politiche di uno Stato non sapendo cosa le ha rese possibili? Come arrivare a capire che la persona che si deve votare segue degli ideali più possibile uguali ai nostri, se non ci è stata insegnata la storia, se non sappiamo cosa sostenevano Marx, Hegel, Feuerbach? Leggo l'Unità grazie a mia madre, e la considero un'isola al riparo dal frastuono e dal caos dove una persona può esprimere le proprie opinioni senza essere definito «comunista di m...». Grazie.

Refusi elettorali

Giovanni Ferrante
Cari amici, errare è umano, perseverare diabolico: finora ho taciuto, ma insomma... Cerchiamo di non dare motivi a chi sostiene che la sinistra, e tutte le sue espressioni, è vecchia, provinciale ed ignorante e quindi non serve più, quindi va messa in soffitta. Sono giorni che, nelle comunicazioni degli eventi per la campagna di Walter V. a Roma, compare il richiamo per "le donne a cena con W.V." e Giovanna Melandri a piazza Farnese, dove si dice: "... le donne romane che vogliono scongiurare l'en plain di B. ...". Cos'è: frangese o grammetol o altro? Per favore!!! Con immutata amicizia. P.S. all'attenzione di Furio Colombo: caro Direttore, pensaci tu! ti ringrazio e ti saluto.

Quelle strane statistiche

Stefania De Dominicis
Mi chiamo Stefania e sono una studentessa romana di 26 anni. Vorrei denunciare un episodio di sfruttamento subdolo dei giovani disoccupati per fini elettorali. Di recente ho effettuato, per circa una settimana, un lavoro telefonico di "indagine elettorale" per conto della Publitel, una società torinese con una sede a Roma-Eur, in via del Serafico 200. L'ho fatto per pura neces-



«L'illusione, la fantasmagoria berlusconiana avrà vita breve: annegherà nelle sue promesse»

«Quelli che... un miliardo al giorno non ce l'hanno»

tà di un po' di denaro, ma una cosa mi ha scandalizzata ed offesa: all'inizio ci era stato prospettato un lavoro di semplice rilevamento statistico. Al dunque, invece, sulla scheda consegnataci per l'intervista telefonica, c'era scritto "telefono a nome dell'onorevole Tajani di Forza Italia". Insomma un vero e proprio inganno, considerando che l'esplicito riferimento a Tajani ci è stato rivelato solo all'ultimo momento e con il nostro contratto già firmato! Scusatelo sfogo e grazie di cuore.

Un gran lavoro per il giornale

Carlo Manelli, Pietrasanta
Tante sono state le vicissitudini e le incertezze che questo giornale ha dovuto affrontare in questi ultimi anni. Lo ritrovo finalmente più vivo e vegeto che mai, diretto con pragmatica intelligenza e grande professionalità di tutti i suoi collaboratori. Il ritorno in edicola dell'Unità, coincide purtroppo con un negativo evento elettorale che rischia seriamente di portare il nostro paese verso rigurgiti di intolleranza ideologica e razzista che la mia generazione credeva sepolta per sempre. Dario Fo ci ha detto che per quanto è accaduto non bisogna buttare la croce addosso al solo Bertinotti. No, non buttiamogli la croce addosso, ma almeno facciamo spiegare perché la sua auto-desistenza l'ha voluta proprio alla Camera, dove la possibilità di sconfitta per l'Ulivo era più probabile che al Senato, dove invece i risultati sono lì a dimostrare che oggi gli scenari politici sarebbero ben diversi da quelli attuali. E qui il discorso potrebbe farsi lungo, ma questo è compito del giornale e dei suoi esponenti di politica interna. Nei mesi a venire credo che ci sarà molto lavoro per questo giornale. Auguri sinceri Direttore e buon lavoro a tutti i suoi collaboratori.

Quando guardo i miei bambini...

Guglielmo De Lisa
Cara Unità, grazie per lo spazio che dai al nostro dibattito, c'è voluta forse una nuova sconfitta elettorale per dare la possibilità a noi poveri mortali di dare libero sfogo alle nostre passioni, alla nostra rabbia, alle nostre considerazioni e alle nostre speranze future. Non ti nascondo il rammarico, lo sconforto certo condiviso da molti compagni per come si è presentata questa campagna elettorale: il «cavaliere» onnipresente in monodivisione a coltivare vecchiette, a «fare le...carte» e a regalar sorrisi e noi da contro a giustificare non so che cosa se il buon governo oppure l'altrui indecenza. Ma non è tempo di far polemiche. Anche se mi sento un cinquantenne al ritorno dall'Ultima Crociata, riconosco e soffro un poco la «stanchezza politica» ma considerato il mio essere duro, forte di un trentennio di battaglie sindacali, politiche di base e amministrative, quando guardo i miei bambini, riesplodono le passioni e torna la voglia di ricominciare a combattere!! Qualcuno ha sussurrato che bisogna rifondare una sinistra nuova e unita tenendo presente le anime molteplici della famiglia ulivista. Consiglio che «è tempo di risorgere», che le esigenze del Popolo Italiano, del Meridione e delle categorie più deboli, affidate dalle urne bugiarde alla Destra Liberista a modo suo, non possono aspettare, perciò chi è stato delegato cominci a lavorare. Se le necessità di ognuno tro-

«Ho diciotto anni... Come altri ragazzi della mia classe quest'anno ho votato per la prima volta. E purtroppo ho visto che tanti di loro si sono lasciati consigliare dalla migliore amica: la tv». «Ho 24 anni, studio e lavoro nella new economy. Abito a Verona, una città dove il giovane appena ha qualche soldino in tasca si compra la macchina, dove si

verranno la giusta collocazione se ci sarà armonia anche la politica ritornerà a essere il soggetto primario della democrazia e della libera coscienza civile.

Mai cominciato a giocare...

Luigi Barletta
Avevo deciso di scrivere un articolo per "Liberamente". L'argomento mi sembrava scontato in questo cupo mese di Maggio: le elezioni. Volevo almeno spingere i miei coetanei a riflettere prima di votare. E poiché mi reputo una persona di "Sinistra" (se ancora esiste una Sinistra) ammetto che il mio articolo poteva peccare in par condicio. Sono però venuto a conoscenza che il nostro glorioso giornalino verrà pubblicato a fine mese. Allora ho pensato di aspettare l'esito delle elezioni prima di esprimermi. Ha vinto la Libertà, la Casa delle Libertà. A questo punto ero quasi convinto di illustrare agli studenti il motivo per cui il contratto di Berlusconi è una trovata comica-elettorale, che cosa ha fatto Alfredo Vito, eletto nella nostra regione per An, in cosa consiste realmente il programma del "Cavaliere e i suoi compagni", grazie a chi la suddetta Casa

ha vinto tutti i seggi della Sicilia! (questo desidero comunicarlo: la mafia). Ma ho pensato che forse non sarebbe interessato a molti un articolo così impostato e quindi volevo trattare qualcosa che potesse essere vicino alla nostra realtà (come se Berlusconi poi non lo fosse...). E così il carissimo Roberto Manzi, professore di religione nel liceo "J.Sannazaro" ha deciso di regalarmi un buono spunto. Il giorno 7/5/2001 durante l'ultima ora di lezione "l'ingenuo" professor Manzi ha invitato per una lezione sul giornalismo Gennaro Sangiuliano, direttore del "Roma" (vi invito a comprarlo è una bella rivista scandalistica). Il povero Manzi non era a conoscenza "forse" che Gennaro Sangiuliano è stato il candidato alla Camera per la Casa delle Libertà proprio nel nostro quartiere. Incredibile!!! La prima cosa che penso è: povero professor Manzi. Ma ho ommesso un particolare: di questa riunione organizzata dallo sventurato Manzi né il preside, né la vice - preside sapevano nulla! Allora penso: povero professor Manzi si sarà dimenticato di avvisare. Poiché sono molto interessato al giornalismo mi dispiro per non aver partecipato a questa "riunione" ed ho subito chiesto a qualche mio compa-

gno della sezione I (unici privilegiati) di cosa avesse parlato l'esimio personaggio. Ho ricevuto questa risposta: "Non ti preoccupare non ha parlato di giornalismo ma della sua vita". A quel punto mi sono detto: perché un giornalista, candidato per le prossime elezioni parla della sua vita? Anche il libricino che ci ha mandato quel politico nelle nostre case parla "della sua vita". E a quel punto ho capito: il professor Manzi è vittima di un complotto!!! Giunti alla conclusione della vicenda mi chiedo e vi chiedo: perché i ragazzi di quella sezione non si sono lamentati di ciò che hanno subito e c'è stato bisogno di un genitore per denunciare l'accaduto? Questi ragazzi non sono né di Destra né di Sinistra hanno semplicemente fatto passare tutto davanti ai loro occhi tanto mica queste sono "le cose importanti"! In conclusione mi appello ai genitori: quel professore tanto ingenuo, sventurato, sfortunato, volenteroso, disponibile, generoso e cordiale insegna anche nelle quartе ginnasiali... La mia generazione non ha perso, non ha mai cominciato a gio-

Il volto umano di Berlinguer

Luca Matelici
Carissima Unità, carissimo direttore Furio Colombo, chi vi scrive è Luca Matelici, un ragazzo fiorentino di 27 anni, che ormai lavora da almeno 8 anni. In questi giorni sono molto perplesso, mi chiedo che valori ci possano essere in un Paese come il nostro, dove l'uomo più ricco ha in mano il potere economico, finanziario e politico? In parole povere le sorti della Nazione? Ma non è di questo di cui mi lamento, caro direttore, io mi lamento degli ideali della Sinistra e del comunismo nei quali sono cresciuto immerso sino alla testa. In quegli ideali che in 50 anni di opposizione ci hanno portato rimorsi, lacrime, dolori, ma anche la gioia di vivere e di credere in qualcosa di più grande di noi, nella collettività, nel fatto di essere tutti uguali, nella solidarietà e perché no, anche nelle lotte per i diritti. Ma questa Sinistra esiste ancora? Io credo nelle ideologie, ma adesso alle ideologie non crede più nessuno, una volta si lavorava per sopravvivere, si tirava avanti. Ahime!! Forse sono tempi che rimpiango. Lo sa perché? Perché non si pensava a fare i soldi, quello che prendevamo ci bastava per vivere. Adesso non è così, vogliamo sempre più denaro, inseguiamo il miraggio di Berlusconi. L'uomo venuto dal nulla, che ha fatto i soldi. Vorrei che Berlusconi andasse in ferie in Albania od in Bosnia, per vedere come si sta. Chissà, magari gli verrebbe voglia di andarsene dopo poche ore. Vorrei mettere lui a sorvegliare 3500 chilometri di coste, tante quante sono le nostre amate sponde, per controllare l'ingresso dei clandestini. Li rimetta lui sulle barche quella povera gente che altra colpa non ha che credere in questo misero operaio Paese. Forse ho usato un termine sbagliato, adesso operaio è un offesa, è un lavoro da extracomunitario. Ben vengano allora, sono ben accetti. Purtroppo il mio parere non è il parere di milioni di italiani, e questo lo dimostra il fatto che l'11% di noi ha votato Alleanza Nazionale. Comunque questo è un altro discorso. La cosa che rimpiango di più è che questa classe politica non mette passione in quello che fa, e soprattutto mette davanti a sé, i propri interessi o la propria carriera. C'è qualcuno in questa nazione che è morto per la patria, per il suo Paese, per difenderlo dall'invasore, gente che si è rimboccata le maniche quando le cose andavano male e c'era da ricostruire. Piccole storie di eroi quotidiani, ma questo ormai non conta più. Spieghiamoci dove è finito il comunismo, non quello che adesso sembra farci tanta paura, ma quello dal volto umano di Enrico Berlinguer, che Dio o chi per lui l'abbia in gloria. Sono rimasto il solo a credere in quei valori? In quegli ideali?

La mia generazione non ha perso, non ha mai cominciato a gio-

nei primi anni 70, prima in Germania e poi qui a Verona, mi hanno sempre insegnato a fare piccoli passi, accontentandosi del poco, cercando di migliorarsi giorno per giorno, come persona e come lavoratore. Come ho detto abito a Verona, una città dove il giovane, non appena ha qualche soldino da parte, si compra la macchina, dove si spende e si spende al grido «dobbiamo divertirci», dove spesso la classe operaia non educa i figli all'amore per la cultura, ma al lavoro per «portare i soldi a casa» e dove la paura sono i comunisti, che ti portano via gli averi.

Denominatore comune: i «schei», i soldi, il cui odore è preferibile a qualsiasi altro. Una continua lotta, una competizione all'aver di più dell'altro, sempre di più. Nessun concetto di redistribuzione della ricchezza, ma gretto egoismo. Nessun ideale. Solo «il mio interesse». Chi meglio di Berlusconi può rappresentare le loro istanze?

Qui la sinistra è scomparsa. Ma ha dato qualche segnale. Riscoprendo il porta a porta (non quello di Vespa, per fortuna). Facendo volantaggio nelle case popolari ove abito, cosa che nella mia ancor breve esperienza, non avevo mai visto, parlando con la gente, direttamente, ascoltando i problemi veri, non quelli creati mediaticamente. È l'unico modo per raggiungere al cuore le persone che come me credono in determinati valori e lottano ogni giorno per perseguirli.

L'illusione, la fantasmagoria berlusconiana avrà vita breve. Il «premier» annegherà nelle sue stesse promesse e la gente tornerà a lottare per l'Italia. Noi dovremo sottolineare ogni promessa non mantenuta, ogni conflitto di interesse esistente, ogni danno perpetrato nei confronti dei ceti più deboli.

Quelli insomma ai quali non può interessare il primo provvedimento del governo Berlusconi: l'abolizione della tassa di successione (già abolita dal governo di centro-sinistra fino ai 350 milioni).

Quelli che trarranno meno beneficio dalla promessa riduzione delle tasse. Quelli che non hanno la possibilità di vivere con più di un miliardo al giorno. Da qui deve partire la nuova sfida. Senza rincorrere nessuno.

No sinistra no centrista

e-mail di: sarduspater68
Non credo sia più tempo di far discorsi permeati di ideologia. Occorre, molto più realisticamente, riprendere contatto con diverse realtà che ci sfuggono e che ci fanno perdere di vista i reali bisogni della cosiddetta «società civile». Bisogna rafforzare l'idea di un grande partito Democratico (senza la discriminante di «sinistra» o «centrista...»), al cui interno coesistono diverse anime, diverse matrici e che riesca a rendersi specchio ed interprete, in maniera trasversale, non già di un unico «blocco sociale», piuttosto delle mutate condizioni di un'intera società. È necessario riuscire a creare nuove possibilità di aggregazione, di impegno, di «militanza» (termine desueto forse...) che favorisca la partecipazione. Una vera e propria lotta al disimpegno di quest'ultimo decennio (e forse è dir poco!).

Questo significa che ciascuno di noi deve abbandonare lo «spirito d'appartenenza» alla «piccola bottega». Pensare in grande. Un grande schieramento, vivace e pluralista, che sia in grado di mantenere vivo il confronto e la coesistenza tra le diverse presenze che lo animano e ne danno corpo, vita e sostanza.

Crede sia tempo di rendersi conto del grande mutamento che si è realizzato intorno a noi. Riuscire ad aggregare quella costellazione fatta di associazionismo, volontariato, impegno non rappresentato dai «poteri forti».

Non ha più senso continuare a dibattere sul «partito unico della Sinistra». La Sinistra non è più una. Esista una Sinistra responsabile, con un alto senso dello Stato ed esiste un'altra Sinistra che vuol essere a tutti i costi disfattista, antagonista e perennemente condannata (per sé e per chi rappresenta) al ruolo di opposizione. Di questo, e forse d'altro ancora, bisogna prender coscienza.



Algeria, una manifestazione di protesta alla quale hanno partecipato anche una cinquantina di giornalisti. La parola d'ordine? No alla confisca della libertà di parola



Coopfest.

Dal 24 Maggio al 6 giugno.

Sapore e gusto dalla Germania.



In collaborazione con:



£ 2.230 €
anziché Lire 2.970
RISPARMI L.740

(da L.5.940 a L.4.460 il kg)
PANE INTEGRALE DI SEGALE PEMA - 500 g

£ 2.230 €
anziché Lire 2.970
RISPARMI L.740

(da L.5.940 a L.4.460 il kg)
PANE 8 CEREALI PEMA - 500 g



SCONTO 30%
£ 1.280 €
anziché Lire 1.830
RISPARMI L.550

(da L.18.100 a L.13.900 il kg)
PATATINA CHIPSLETTEN - 100 g



SCONTO 40%
£ 1.460 €
anziché Lire 2.440
RISPARMI L.980

(da L.4.880 a L.2.920 il kg)
CREMA DI YOGURT MULLER - 500 g
Nel Reparto Latticini



il kg
£31.000 €
anziché Lire 34.900
RISPARMI L.3.900 il kg

PROSCIUTTO DELLA FORESTA NERA A TAGLIO
Dal reparto Gastronomia



£ 1.450 €
anziché Lire 1.740
RISPARMI L.290

(da L.8.700 a L.7.230 il kg)
BISCOTTI BAHLESEN LEIBNIZ - 200 g



£ 1.100 €
anziché Lire 1.390
RISPARMI L.290

(da L.9.267 a L.7.333 il kg)
FIOTTO DI LATTE BAYERNLAND - 150 g
Nel Reparto Latticini



£ 3.550 €
anziché Lire 4.480
RISPARMI L.930

(da L.4.525 a L.3.586 il litro)
BIRRA BECK'S lattina: 33 cl x3



SCONTO 30%
£ 1.640 €
anziché Lire 2.350
RISPARMI L.710

(da L.4.700 a L.3.280 il litro)
BIRRA WARSTEINER bottiglia 50 cl



SCONTO 30%
£ 5.300 €
anziché Lire 7.590
RISPARMI L.2.290

(da L.3.833 a L.2.677 il litro)
BIRRA KROMBACHER bottiglia 33 cl x6



£ 2.850 €
anziché Lire 3.560
RISPARMI L.710

(da L.3.596 a L.2.879 il litro)
BIRRA KRONENBOURG bottiglia 33 cl x3



£ 2.500 €
anziché Lire 3.150
RISPARMI L.650

(da L.15.750 a L.12.500 il kg)
EDAMER TEDESCO A FETTE BAYERNLAND - 200 g
Nel Reparto Latticini



£ 3.590 €
anziché Lire 4.490
RISPARMI L.900

(da L.17.960 a L.14.360 il kg)
EMMENTAL BAVARESE BAYERNLAND - 250 g
Nel Reparto Latticini



il kg
£11.600 €
anziché Lire 13.400
RISPARMI L.1.800 il kg

FORMAGGIO BURLANDER BAYERNLAND A TAGLIO
Dal reparto Gastronomia



£ 790 €
anziché Lire 1.020
RISPARMI L.230

(da L.10.200 a L.7.900 il kg)
PANNA DA CAFFÈ BAYERNLAND - 10 g x10
Nel Reparto Latticini



£ 390 €
anziché Lire 490
RISPARMI L.100

(da L.2.450 a L.1.950 il kg)
COPPA CACAO CON PANNA BAYERNLAND - 200 g
Nel Reparto Latticini

Fino al 6 giugno nei supermercati della Unicoop Firenze.



Offerta valida fino ad esaurimento scorte